

PHILIP K. DICK
UTOPIA ANDATA E RITORNO
(Lies, Inc., 1964)

1

I computer SubInfo della Lies Incorporated erano stati sorpresi nel compimento di un atto anormale da un meccanico della manutenzione. Il computer SubInfo Cinque aveva trasmesso informazioni che non erano una bugia.

Bisognava smontarlo per vedere perché. E a chi fossero andate le informazioni esatte.

Probabilmente non ci sarebbe stato modo di individuare il destinatario delle informazioni esatte. Ma un controllo vettoriale provvedeva alla registrazione automatica di tutte le subinformazioni trasmesse dalla serie di computer situati qua e là sulla Terra. Le informazioni riguardavano un topo. Stando al controllo vettoriale, il topo viveva con una colonia di altri topi in una discarica di Oakland, California.

Che importanza potevano avere delle informazioni concernenti un topo? Lewis Stine, il capomeccanico della Lies Incorporated, rifletté su questo, mentre interrompeva il flusso di corrente che alimentava il computer SubInfo Cinque, accingendosi a smontarlo. Naturalmente, avrebbe potuto chiederlo al computer... ma il computer, essendo programmato per mentire, avrebbe naturalmente mentito... perfino alla Lies Incorporated stessa. Un'ironia che Stine non apprezzava. Quel problema sorgeva sempre quando veniva il momento di smontare uno dei computer.

A qualsiasi altra serie di computer si sarebbe potuto chiedere, pensò Stine.

Solo per un attimo riaccese il computer SubInfo Cinque e premette dei pulsanti sulla console di un terminale. *A chi hai trasmesso?* chiese.

BEN APPLEBAUM RACHMAEL

— Bene — disse Stine. Almeno sapeva quello. Sulla Terra, un certo Rachmael ben Applebaum ora probabilmente conosceva suo malgrado parecchie cose riguardo i topi, sebbene a livello subliminale.

Probabilmente stai pensando molto ai topi negli ultimi tempi, signor ben Applebaum, e ti stai chiedendo perché, rifletté Stine.

Spense di nuovo il computer. E si mise al lavoro.

VISIT...

LANZAROTE
Caliente.COM

Radendosi di fronte allo specchio del bagno, Rachmael ben Applebaum pensò al gusto delizioso dei pezzi di hamburger al formaggio - non un cheeseburger intero (era raro trovarli), bensì i favolosi pezzetti secchi sparsi qui e là tra i fondi di caffè, le bucce di pompelmo e i gusci d'uovo.

Volerò da Bob's Big Boy e ordinerò un cheeseburger per colazione, decise.

E poi penso: *Sono quei maledetti sogni.*

In realtà si trattava di un unico sogno, ricorrente. E lui lo faceva sempre verso le tre di notte; diverse volte si era svegliato, era sceso dal letto, sconcertato e turbato dall'intensità del sogno, e aveva guardato l'orologio. Il posto che sognava... era orribile. Eppure, per qualche motivo, mentre si trovava là mentre sognava quel posto sembrava magnifico. E quella era la parte che lo turbava maggiormente: il fatto che gli piacesse tanto. Sembrava familiare; sembrava un luogo che lui considerava la propria casa.

Comunque, parecchie altre persone lo consideravano tale...

Persone. Non avevano esattamente l'aspetto di persone, anche se parlavano come persone.

— È roba mia — aveva detto Fred, stringendo una bracciata di biscotti per cani.

— Col cavolo! — aveva ribattuto rabbioso Rachmael. — Li ho visti prima io. Dammeli o ti pesto.

Lui e Fred si erano azzuffati per la bracciata di biscotti per cane, e Rachmael alla fine aveva vinto. Ma aveva vinto in modo strano: mordendo la spalla di Fred. Non lo aveva colpito; l'aveva morso.

Strano, pensò Rachmael continuando a radersi.

Dovrò consultare uno psichiatra, si disse. *Forse sono ricordi di una vita precedente. Milioni di anni fa, prima che... prima che mi evollessi in un essere umano. Molto più in basso sulla scala evolutiva. Quando mordevo la gente... o meglio, quando mordevo gli animali. Sì, pensò, Fred era un animale di un qualche tipo. Però parlavamo inglese.*

Nel sogno Rachmael aveva una scorta segreta di cose preziose, di cui gli altri della colonia non sapevano nulla. Pensò a quelle cose, adesso, a quei manufatti preziosi che adorava, che si era procurato penando e faticando. Naturalmente, si trattava perlopiù di cibo; non c'era nulla di più importante del cibo. Però... a volte si trovava dello spago. Lui aveva parecchio spago: spago sottile marrone; lo aveva avvolto, ammucchiandolo, e durante il giorno dormiva in mezzo al rotolo. Il mucchio di spago lo confortava; lo calmava e rendeva i suoi sogni sereni. Tranne uno. Là alla colonia, dor-

mendo di giorno nell'ammasso di spago, faceva un sogno terribile che continuava a tormentarlo.

Aveva a che fare con un pesce enorme che spalancava la bocca... una bocca di orribili zanne che cercavano di dilaniarlo, di divorarlo, avide e fameliche.

Cribbio, rifletté Rachmael. Forse non sono qui e non mi sto radendo, forse sto solo sognando tutto questo. Forse sono addormentato nel mio mucchio di spago, e sto facendo un bel sogno, non quello brutto; sto facendo il sogno in cui sono un...

Un uomo!

Dunque, devo dedurre che quando sono alla colonia non sono un uomo, pensò. Questo spiegherebbe perché mordo, e perché Fred morde... Già, Fred, quel figlio di puttana. Conosce un posto dove c'è una gran quantità di biscotti per cani, e non vuole dirlo a nessuno di noialtri. Lo scoprirò; troverò il suo tesoro.

Però, si rese conto, mentre cerco, Fred o qualcun altro potrebbe trovare il mio tesoro e portarmi via lo spago. Il mio meraviglioso spago, che ho trascinato nel mio nascondiglio con tanta fatica; continuava a impigliarsi dappertutto. Difenderò quello spago a costo della vita, si disse Rachmael. Il figlio di puttana che proverà a rubarmelo si ritroverà senza faccia.

Guardò l'orologio da polso. Devo sbrigarmi, si disse. È tardi; anche oggi ho dormito troppo. E non riesco a togliermi dalla testa il sogno. Era troppo vivido per essere un sogno. Non era un sogno; forse è una specie di telepatia involontaria. O un contatto con un universo alternativo. Ecco cos'era, probabilmente: un'altra Terra, su cui sono nato come animale invece che come essere umano.

O una trasmissione a microonde, che usa il mio cervello come trasduttore senza un'interfaccia elettronica. Certi mezzi non mancano, soprattutto agli organismi polizieschi.

Lui temeva molto gli organi polizieschi mondiali. Specialmente la Lies Incorporated, la peggiore organizzazione poliziesca che esistesse. Perfino la polizia sovietica temeva quella gente.

Mi stanno inviando segnali psicotronici subliminali mentre dormo, rifletté. Poi si rese conto di quanto fosse paranoica quell'idea. Cristo! Nessuna persona sana di mente avrebbe pensato una cosa simile. E anche se la Lies Incorporated gli avesse davvero trasmesso nel sonno informazioni telepatiche tramite microonde, perché mai avrebbe dovuto inviargli informazioni riguardanti dei topi?

Dei topi!

Sono un maledetto topo, si rese conto Rachmael. Quando mi addormentato, per abreazione regredisco di milioni di anni, fino al periodo in cui ero un topo, e ho pensieri topeschi, idee topesche; amo le stesse cose che i topi amano. Questo spiega la mia lotta con Fred per i biscotti per cani. È semplice: ricordi della paleocorteccia, anziché della neocorteccia.

C'è una spiegazione anatomica. C'entrano gli strati appositivi del cervello; il cervello ha vecchi strati che si risvegliano durante il sonno normale.

Ecco cosa capita vivendo in uno stato di polizia, è questo il guaio, si disse; pensi - immagini - che dietro ogni cosa ci sia la polizia. Diventi paranoico e pensi che ti trasmettano informazioni mentre dormi, per controllarti in modo subliminale. In realtà la polizia non lo farebbe mai. La polizia è nostra amica.

O questa idea mi è stata inculcata con una trasmissione subliminale? si chiese all'improvviso. — La polizia è nostra amica. — Amica un corno!

Continuò a radersi, sentendosi depresso per tutta la faccenda. Forse il sogno cesserà, pensò. O...

Rifletté un istante. Forse il sogno sta cercando di dirmi qualcosa.

Rimase a lungo immobile, il rasoio scostato dal viso. Di dirmi cosa? Che vivo in una discarica di rifiuti dove ci sono resti secchi di cibo, cibo marcio, altri topi?

Tremò.

E, come meglio poteva, continuò a radersi.

2

— Caffèsint? — chiese premurosa la segretaria. — O infuso di fnik marziano, mentre aspetta?

Rachmael ben Applebaum, estraendo un autentico sigaretto Garcia y Vega di Tampa, Florida, disse: — Mi basta stare seduto grazie. — Accese il sigaro, attese. La signorina Freya Holm. Si domandò che aspetto avesse. Se fosse graziosa come la segretaria...

Una voce sommessa, quasi timidamente, disse: — Il signor ben Applebaum? Sono la signorina Holm. Se vuole accomodarsi nel mio ufficio... — Tenne aperta la porta, ed era la perfezione in persona; il Garcia y Vega rimpicciolì, abbandonato nel portacenere, mentre Rachmael si alzava. Vent'anni al massimo, lei, lunghi capelli corvini che le scendevano sciolti sulle

spalle, denti bianchi come la carta patinata delle costose riviste informative delle Nazioni Unite... Rachmael la fissò, fissò la ragazza minuta in corpetto dorato e calzoncini e sandali, con una camelia sull'orecchio sinistro, la fissò e pensò: *E questa è la mia protezione poliziesca.*

— Certo. — Frastornato, le passò accanto, entrò nel piccolo ufficio arredato in stile contemporaneo; con un'occhiata, notò i manufatti appartenenti alle culture estinte di sei pianeti. — Ma, signorina Holm — disse a quel punto, candidamente. — Forse i suoi capi non le hanno spiegato... La situazione è seria, pressante. Ho alle calcagna uno dei più potenti apparati economici del sistema solare. La Società Rotte di Hoffman...

— La SRH — disse la signorina Holm, sedendosi alla scrivania e accendendo il registratore audio — è proprietaria del sistema di teletrasporto del dottor Sepp von Einem, pertanto monopolisticamente ha reso obsoleti i cargo e le astronavi di linea dell'Azienda Applebaum. — Sulla scrivania davanti a sé aveva un foglio, che consultò. — Vede, signor Rachmael ben Applebaum... — Alzò lo sguardo. — Per evitare equivoci nei dati, vorrei tenerla ben distinta da suo padre, il defunto Maury Applebaum. Quindi posso chiamarla Rachmael?

— Ss... sì — balbettò lui, irritato dalla sua freddezza, dal suo atteggiamento deciso... e dal foglio che aveva di fronte. Molto tempo prima che Rachmael consultasse la Listening Instructional Educational Services (Servizi Ascolto Educativi Informativi) - o Lies Incorporated (cioè Società Bugie), come la chiamava con dileggio la gente, dileggio suscitato dalle N.U. - l'organizzazione poliziesca aveva raccolto, grazie alle molteplici fonti di cui disponeva, la totalità delle informazioni riguardanti Rachmael e il crollo per improvvisa obsolescenza tecnologica dell'Azienda Applebaum, un tempo formidabile. E...

— Il suo defunto padre — disse Freya Holm — è morto chiaramente in seguito a una tragica decisione individuale. Dal rapporto ufficiale della polizia delle N.U. risulta che si tratta di *Selbstmort*... suicidio. Noi comunque... — Tacque, consultando il foglio. — Hmmm.

Rachmael disse: — Non sono persuaso, ma sono rassegnato. — Dopo tutto, non poteva riportare in vita il massiccio, miope e rubicondo genitore. *Selbstmort*, nel tedesco ufficiale delle N.U., O meno. — Signorina Holm — iniziò, ma lei l'interruppe garbata.

— Rachmael, il sistema elettronico Telpor del dottor Sepp von Einem, frutto di ricerche sovvenzionate, sviluppato e messo a punto nei numerosi laboratori interplanetari della SRH, era destinato a sconvolgere l'industria

dei trasporti. Theodoric Ferry, il presidente del consiglio d'amministrazione della SRH, doveva saperlo quando ha finanziato il dottor Sepp von Einnem nei suoi laboratori di Schweinfurt dove...

La voce della Holm si affievolì.

Rachmael ben Applebaum sedeva in cerchio con degli amici attorno a una persona superiore, molto saggia e anziana. Lo chiamavano Abba, che significava Papà. Quando Abba parlava, tutta la colonia ascoltava e si sforzava di imprimere nella memoria le sue parole. Perché le parole del vegliardo avevano un che di assoluto e ineccepibile; Abba non era originario della colonia, ma sapeva cose che nessun altro sapeva, e guidava tutti quanti.

— ...dove sono state gettate le basi per la creazione del Telpor — disse Abba, con la sua voce bassa e dolce — Eppure la SRH possedeva, escludendo suo padre, il maggior pacchetto azionario dell'ormai sciolta Azienda Applebaum. Dunque, piccoli miei, sappiate questo: la SRH ha deliberatamente mandato in rovina un'impresa in cui aveva investimenti considerevoli... e questo, lo ammetto, a noi è parso strano.

Il saggio e vecchio Abba svanì. Freya Holm alzò lo sguardo vigile, gettò indietro la massa di capelli neri.

— E adesso quelli della SRH la perseguitano esigendo un risarcimento; esatto?

Rachmael batte le palpebre; riuscì ad annuire in silenzio.

Sommessa, la signorina Holm chiese: — Quanto impiegava una nave di linea dell'azienda di suo padre per raggiungere Bocca di Balena con un carico di, diciamo, cinquecento coloni, più i loro effetti personali?

Dopo una pausa tormentata, Rachmael rispose: — Noi... non abbiamo nemmeno provato... Anni. Perfino a ipervelocità.

La ragazza continuò ad attendere, voleva sentirlo dire da lui.

— Con la nostra ammiraglia, diciotto anni — fece Rachmael.

— E con l'apparecchiatura di teletrasporto del dottor Sepp von...

— Quindici minuti — disse lui, brusco. E Bocca di Balena, il pianeta numero nove del sistema di Fomalhaut, era per ora l'unico pianeta scoperto da sonde automatiche o con equipaggio che fosse veramente abitabile, che fosse davvero una seconda Terra. Diciotto anni... e nemmeno il sonno profondo serviva a granché, per un periodo di tempo così lungo; l'invecchiamento, sebbene fosse più lento in quello stato di incoscienza, si verificava comunque. Alpha e Proxima... fin lì nessun problema, una meta abbastanza vicina. Ma Fomalhaut, a ventiquattro anni luce...

— Non eravamo proprio in grado di competere — disse Rachmael. — Non potevamo assolutamente portare i coloni così lontano.

— Avreste provato, senza la scoperta del dottor von Einem?

— Mio padre...

— Ci stava pensando. — La ragazza annuì. — Ma poi è morto e ormai era troppo tardi e adesso lei ha dovuto vendere in pratica tutte le sue navi per far fronte alle scadenze di pagamento. Ora, da noi, Rachmael... Lei voleva...?

— Possiedo ancora la nostra nave più veloce — sbottò Rachmael. — La più nuova, la più grande, l'*Omphalos*. Non è mai stata venduta, nonostante io abbia subito forti pressioni da parte della SRH, sia nei tribunali delle N.U. sia all'esterno. — Esitò, poi lo disse. — Voglio andare su Bocca di Balena. In nave. Non con il Telpor del dottor von Einem. E con la mia nave, con quella che avrebbe dovuto essere la nostra... — S'interruppe. — Voglio portarla fino a Fomalhaut, in un viaggio di diciotto anni... da solo. E quando arriverò su Bocca di Balena dimostrerò...

— Sì? — fece Freya. — Dimostrerà, cosa? Mentre stava formulando la risposta, Rachmael vide

di nuovo la figura amorevole e intelligente di Abba; ma Abba non aveva un aspetto umano. Un manto peloso di oscurità e complessità copriva Abba, e quando il saggio parlò la sua voce sembrava stridula e lugubre. *Resti del sogno, che riaffiorano in stato di veglia*, si rese conto Rachmael.

Abba disse: — È un mondo meraviglioso, quello. Luoghi bellissimi, lì esistono. Buonissimo cibo, lì esiste. Lì es... lì es... lies... *lies... bugie*.

L'ultima parola rimase impressa nella mente di Rachmael. *Lies. Bugie*.

La ragazza di fronte a lui aspettava che rispondesse.

— Lies... Bugie — disse Rachmael. — Qualcosa riguardo lies, le bugie.

— Oh, l'appellativo che ci affibbiano al posto della sigla. — Freya rise.

Un gioco di parole, pensò lui. Due parole con pronuncia e ortografia identiche, ma dal significato diverso. Una significava *bugie* in inglese, l'altra era una sigla, Lies.

— Che avremmo potuto farcela — disse. — Se non fosse entrato in scena Von Einem con quel sistema di teletrasporto, quel... — Gesticolò e sentì dentro di sé una rabbia impotente. E nella niente continuava a risuonargli la parola impressa da Abba, che era saggio ma che non era umano.

Lies. Bugie.

Freya disse: — Il Telpor è una delle più importanti scoperte della storia umana, Rachmael. Teletrasporto, da un sistema stellare all'altro. Ventiquat-

tro anni luce in quindici minuti. Quando lei raggiungerà Bocca di Balena con l'*Omphalos*, io per esempio avrò... — Fece il calcolo. — Quarantatré anni.

Rachmael rimase in silenzio.

— Cosa otterrebbe col suo viaggio? — chiese Freya sottovoce.

Sto parlando con la Lies Incorporateci, la "Società Bugie", pensò lui. Le ultime persone al mondo con cui dovrei parlare. Forse sono stati loro a programarmi perché venissi qui, a programarmi in modo subliminale, nel sonno, mentre sogno.

Trascorsi alcuni istanti, leggendo i dati scritti sul foglio, Freya disse: — Da sei mesi, lei sta effettuando una revisione completa dell'*Omphalos* in una base di lancio lunare segreta, della quale nemmeno noi conosciamo la posizione. Ora la nave è considerata pronta per il volo intersistema. La SRH ha cercato, attraverso i tribunali, di sequestrarla, rivendicandone la proprietà; lei è riuscito a opporsi al sequestro. Finora. Ma adesso...

— Stando ai miei legali — disse Rachmael — mi restano tre giorni, poi la SRH s'impadronirà dell'*Omphalos*.

— Non può decollare entro tre giorni?

— L'apparecchiatura per il sonno profondo. Sarà pronta tra una settimana. — Rachmael sospirò. — Una consociata della SRH fabbrica dei componenti indispensabili. La loro consegna è stata ritardata.

Freya annuì. — E lei è venuto qui per chiederci di prendere l'*Omphalos*, affidarla a uno dei nostri piloti di maggiore esperienza, e sparire con la nave per almeno una settimana, finché non sarà pronta per il volo verso Formalhaut. Giusto?

— È così — rispose Rachmael, e rimase in attesa.

Dopo una pausa, Freya chiese: — Non è in grado di pilotare la nave, lei?

— Non sono abbastanza bravo da far perdere le mie tracce — disse Rachmael. — Mi troverebbero. Invece, il vostro... uno dei vostri piloti di prim'ordine... — Evitò di guardare la ragazza; era una questione troppo importante.

— Può pagare la nostra parcella di...

— Niente.

— *Niente?*

— Sono completamente al verde. In seguito, continuando a liquidare i beni dell'azienda, può darsi che io...

Freya disse: — C'è qui una comunicazione del mio capo, il signor Glazer-Holliday. Rileva che lei non ha il becco d'un credito. Ci ordina di... —

Lesse il messaggio, in silenzio. — Comunque, dobbiamo collaborare con lei.

— Perché?

— Il mio principale non lo dice. Da qualche tempo siamo al corrente della sua situazione di indigenza. — Freya alzò lo sguardo. — Daremo il benessere all'invio di un pilota esperto che...

— Dunque vi aspettavate che venissi qui. Lei lo fissò.

— Siete stati voi a suggerirmi di venire qui? — domandò Rachmael. — Perché, se devo essere sincero, non mi fido della Lies, della "Società Bugie".

— Be', mentiamo parecchio. — La ragazza sorrise.

— Però potete salvare l'*Omphalos*.

— Probabilmente. Il nostro pilota, e sarà uno dei nostri uomini migliori, condurrà l'*Omphalos* dove nessuno riuscirà a trovarla, né la SRH né gli agenti delle N.U. che agiscono per conto del Segretario generale, Horst Bertold.

— Probabilmente — ripeté Rachmael.

— Il nostro uomo può farlo — continuò Freya — mentre lei cercherà di procurarsi gli ultimi componenti dell'apparecchiatura per il sonno profondo. Io però temo che non riuscirà a procurarsi quei componenti. Qui c'è un'altra nota a questo proposito. Ha ragione: Theodoric Ferry fa parte del consiglio di amministrazione di quella società, ed è perfettamente legale il monopolio che l'azienda detiene. — Sorrise amara. — Approvato dalle N.U.

Rachmael restò in silenzio. Non c'era alcuna speranza, era evidente. Anche se l'espertissimo pilota della Lies avesse continuato all'infinito a nascondere l'enorme *Omphalos* tra i pianeti, per i componenti ci sarebbe stato comunque un "inevitabile ritardo nella consegna", per usare l'espressione scritta sui moduli delle ordinazioni inevase.

— Secondo me — disse Freya — il suo problema non è solo quello dei componenti mancanti. È una difficoltà risolvibile, questa; esistono delle soluzioni... noi, per esempio, possiamo procurarci i componenti al mercato nero, anche se questo le costerà parecchi soldi alla fine. Il suo problema, Rachmael...

— Lo so — disse lui. Il suo problema non era *come* raggiungere il nono pianeta del sistema di Fomalhaut, Bocca di Balena, che...

Riapparve il corpo peloso, la sovrapposizione.

— Lì esiste — disse Abba. — Lì es... lies... lies... bugie...

Maledetta sovrapposizione. Rachmael batté le palpebre. Cos'era, una disfunzione della realtà? O qualcosa proveniente dal suo emisfero destro, qualche informazione importantissima che l'emisfero destro possedeva e ora trasmetteva con insistenza all'emisfero sinistro?

...Bocca di Balena, che era l'unica colonia fiorente della Terra. In effetti, il suo problema non era assolutamente il viaggio di diciotto anni.

Il suo problema era...

— Perché partire? — fece solenne Abba, la grande figura animale che tutti loro consideravano dispensatrice di saggezza. — Perché, dal momento che grazie al sistema Telpor del dottor Von Einem, disponibile a un prezzo irrisorio presso le numerose stazioni terrestri della SRH...

Sì, sì, pensò irritato Rachmael.

— ...il viaggio si riduce a una sciocchezza di soli quindici minuti, ed è alla portata di tutti, anche della famiglia terrestre economicamente più modesta? — Abba sorrise tenero. — Pensaci, caro figliolo.

Rachmael disse: — Freya, il viaggio su Bocca di Balena via Telpor... sembra l'ideale. — E quaranta milioni di terrestri ne avevano approfittato. E i rapporti audio e video che giungevano via Telpor descrivevano entusiasti un mondo non sovraffollato, di erba lussureggiante, di animali strani ma docili, di nuove e splendide città costruite da robot portati su Bocca di Balena a spese delle N.U. — Ma...

— Ma — disse Freya, che adesso era fusa con Abba in una tenera e saggia entità, grande e pelosa e graziosa — il fatto strano è che è un viaggio di sola andata.

Rachmael annuì subito. — Sì, appunto.

— Certo — fece Freya-Abba, un'unica voce.

— Nessuno può tornare indietro — disse Rachmael.

La doppia entità sorrise scaltra, astuta. — La spiegazione è semplice, figliolo. Il sistema solare è situato sull'asse dell'universo.

— E questo che diavolo significa? — sbottò Rachmael.

— La recessione delle nebulose extragalattiche dimostra il Primo Teorema di Von Einem secondo cui... — La voce si trasformò in un rumore confuso, e l'immagine divenne sfocata, come se si fosse guastato un dispositivo di sintonia; la doppia figura di fronte a lui si deformò, poi all'improvviso si capovolse.

Rachmael continuò come meglio poteva, considerato che ora stava rivolgendosi a una duplice entità, per giunta capovolta. — Tra quei quaranta

milioni di persone, dev'esserci qualcuno che vuole ritornare. Ma TV e giornali dicono che sono tutti felici e contenti, completamente entusiasti. Li abbiamo visti i continui spettacoli televisivi, la vita a Nuovacolonia. È...

La figura capovolta ruttò. — Bugie — disse.

— Cosa? — fece Rachmael.

— Troppo perfetto, Rachmael? — La figura ruotò lentamente, raddrizzandosi, poi Abba svanì; rimase solo la ragazza.

— Statisticamente, *devono esserci dei malcontenti*. Perché non ne sentiamo mai parlare? E non possiamo andare a dare un'occhiata. — Perché, se andavi su Bocca di Balena via Telpor e vedevi qualcosa, dovevi rimanere là, al pari degli altri. Quindi anche se trovavi dei malcontenti, cosa potevi fare per loro? Non potevi portarli indietro; potevi solo unirti a loro. Il che sarebbe servito a ben poco, sospettava Rachmael. Perfino le N.U. lasciavano stare Nuovacolonia, gli innumerevoli enti assistenziali delle N.U., il personale e gli uffici creati di recente dall'attuale Segretario generale Horst Bertold, della Nuova Germania Unificata: la maggiore entità politica europea... perfino loro si fermavano alle porte di transito del Telpor. Neues Einige Deutschland... NED. Molto più potente dello striminzito Impero Francese in declino, o del Regno Unito, pallidi resti del passato.

E la Nuova Germania Unificata, come dimostrava l'elezione di Horst Bertold a Segretario generale delle N.U.. era l'Onda del Futuro... per usare un'espressione cara ai tedeschi.

— Dunque, in altri termini — disse Freya — lei vorrebbe raggiungere il sistema di Fomalhaut con una nave di linea, affronterebbe un viaggio di diciotto anni, unico uomo non teletrasportato tra i sette miliardi di cittadini terrestri, pensando... o dovrei dire sperando?... di trovare al suo arrivo su Bocca di Balena, nel 2032, un carico di passeggeri, alcune centinaia di infelici desiderosi di andarsene? Così allora potrà riprendere la sua attività... Von Einem li porta là in quindici minuti, e diciotto anni dopo lei li riporta sulla Terra, a casa, nel sistema solare.

— Sì — disse risoluto Rachmael.

— Più altri diciotto anni, anche per loro, per il viaggio di ritorno. Per lei, trentasei anni in tutto. Tornerà sulla Terra nel... — Freya fece il calcolo. — Nel 2050. Io avrò sessantun'anni; Theodoric Ferry sarà morto, Horst Bertold pure; forse la SRH non esisterà più... sicuramente il dottor Sepp von Einem sarà scomparso da un pezzo; vediamo: adesso è ben oltre gli ottanta. No, sarà già morto prima che lei raggiunga Bocca di Balena, quindi non assisterà di certo al suo ritorno. Dunque, se lei intende fare tutto questo per

dargli un dispiacere.

— È una follia? — l'interruppe Rachmael. — Credere, primo, che ci siano delle persone infelici bloccate su Bocca di Balena, una situazione di cui però non sappiamo nulla, a causa del monopolio di tutti i mezzi d'informazione della SRH, che controlla i segnali che ci arrivano, soltanto energia. E, secondo...

— Secondo — disse Freya — volere trascorrere diciotto anni della sua vita andando a recuperare quelle persone. — Lo fissò, professionale. — È idealismo? O è una vendetta contro il dottor Von Einem, perché con il sistema Telpor ha escluso dai viaggi intersistema la flotta commerciale appartenente alla sua famiglia, Rachmael? Dopo tutto, se lei riuscirà davvero a partire a bordo dell'*Omphalos*, sarà una notizia sensazionale, una novità, un avvenimento di cui si occuperanno ampiamente la TV e i giornali, qui sulla Terra; nemmeno le N.U. potranno soffocare questa storia... il primo e unico veicolo spaziale *dotato di equipaggio* in volo verso Fomalhaut, non una di quelle vecchie sonde automatiche piene di strumenti. Caspita, lei sarebbe una specie di capsula temporale destinata ai posteri. Aspetteremmo tutti il suo arrivo a destinazione, e poi il suo ritorno qui nel 2050.

— Una capsula temporale — disse Rachmael. — Come quella lanciata da Bocca di Balena. Che non è mai arrivata sulla Terra.

La ragazza si strinse nelle spalle. — È passata vicino alla Terra, è stata attratta dal campo gravitazionale del sole, è stata inghiottita senza che nessuno se ne accorgesse.

— Senza che *nessuna* stazione di rilevamento la individuasse? In orbita nel sistema solare ci sono oltre seimila dispositivi di captazione, e *proprio nessuno* ha individuato la capsula temporale quando è arrivata?

Freya corrugò la fronte. — Cosa vuole insinuare?

— La capsula temporale lanciata da Bocca di Balena, capsula che abbiamo visto partire in una trasmissione televisiva anni fa, non è stata individuata dalle nostre stazioni di rilevamento perché non è mai arrivata, signorina Holm. E non è mai arrivata perché nonostante quelle immagini di folla *non è mai stata lanciata*.

— Intende dire che quello che abbiamo visto alla TV...

— I segnali video via Telpor che mostravano la gente felice che applaudiva alla grande cerimonia pubblica del lancio della capsula temporale... be', erano contraffatti. Ho riascoltato più volte le registrazioni; il rumore della folla è falso. — Rachmael estrasse dal mantello una bobina da sette pollici di nastro magnetico Ampex e la gettò sulla scrivania. — Provi ad

ascoltare. Attentamente. *Non c'era nessuna folla acclamante.* E per una buona ragione. Perché da Bocca di Balena non è stata lanciata nessuna capsula temporale contenente bizzarri manufatti delle antiche civiltà di Fomalhaut.

— Ma... — La ragazza lo fissò incredula, poi raccolse il nastro, strinse la bobina indecisa. — *Perché?*

— Non lo so — rispose Rachmael. — Ma quando l'*Omphalos* raggiungerà il sistema di Fomalhaut e Bocca di Balena e io vedrò Nuovacolonia, lo saprò. — *E non credo che troverò una decina o una sessantina di malcontenti su quaranta milioni di persone, pensò. Allora, naturalmente, i coloni saranno forse un miliardo. E troverò...*

Interruppe di colpo la riflessione. Non lo sapeva. Ma alla fine l'avrebbe saputo. Si trattava soltanto di aspettare diciotto anni.

3

Nel soggiorno sibaritico della propria villa, sul satellite privato in orbita attorno alla Terra, il proprietario della Lies Incorporated, Matson Glazer-Holliday, in vestaglia su misura, fumando un raro sigaro Antonio y Cleopatra, stava ascoltando il nastro audio dei rumori della folla.

E osservava l'oscilloscopio di fronte a sé, che trasformava il segnale audio in un segnale visivo.

Disse a Freya Holm: — Sì, c'è un andamento ciclico. Si vede, anche se non si sente. Questa traccia audio è continua, si ripete all'infinito. Quell'uomo ha ragione, dunque: è un falso.

— È possibile che Rachmael ben Applebaum abbia...

— No — disse Matson. — Ho sequestrato una copia audio degli archivi informazioni delle N.U.; combacia. Rachmael non ha manomesso il nastro; è proprio come sostiene lui. — Si rilassò, meditando.

Strano, pensò, che il congegno Telpor di Von Einem funzioni solo in un senso, trasmettendo la materia all'esterno, senza che sia possibile il ritorno di quella materia, almeno mediante teletrasporto. Così, ed è molto comodo per la SRH, da Bocca di Balena via Telpor riceviamo solo un segnale elettronico, energia e basta... e adesso questo segnale si rivela una contraffazione; come organismo di ricerca avrei dovuto scoprirlo da un pezzo... Rachmael, nonostante tutti i creditori che lo perseguitano coi palloni a reazione, tenendolo sveglio giorno e notte, martellandolo con innumerevoli congegni tecnologici, impedendogli di occuparsi con un minimo di

tranquillità dei suoi affari, Rachmael ha individuato questa contraffazione... invece io, maledizione, non mi sono accorto di nulla. Matson si sentì depresso.

— Scotch Cutty Sark e acqua? — chiese Freya.

Lui annuì in silenzio mentre Freya, la sua amante, andava nell'anticamera-bar della villa per vedere se nella bottiglia del 1985, che valeva una fortuna, fosse rimasto del liquore.

Però, e almeno questo era un merito, Matson aveva avuto dei sospetti.

Fin dall'inizio aveva dubitato del cosiddetto "Primo Teorema" del dottor Von Einem; sembrava troppo una copertura, quella trasmissione a senso unico effettuata dai tecnici del gran numero di stazioni della SRH. *Figliolo, scrivi a casa da Bocca di Balena quando arrivi*, pensò acido Matson; *racconta alla tua vecchia mamma com'è la vita sul mondo colonia, un mondo pieno d'aria pura, di sole, di graziosi animalotti, di meravigliosi edifici che i robot della SRH stanno costruendo...* e la risposta, la lettera, come segnale elettronico, era puntualmente arrivata. Ma l'amato figliolo non poteva comunicare direttamente, di persona. Non poteva tornare per raccontare la propria storia; e, come nella vecchia storia della tana del leone, tutte le orme delle creature innocenti conducevano *all'interno* della tana, però non c'era nessuna impronta che conducesse nella direzione opposta, *all'esterno*. Era la favola che si ripeteva... con l'aggiunta di un particolare ancor più sinistro. Quella che aveva tutta l'aria di essere una serie completamente falsa di orme *provenienti da quella direzione*: i messaggi elettronici. *Qualcuno pratico di apparecchiature sofisticate*, pensò Matson; *qualcuno sta armeggiando, e a questo punto perché non si dovrebbe puntare lo sguardo proprio sullo stesso dottor Sepp von Einem, inventore del Telpor, e sugli efficientissimi tecnici della Neues Einige Deutschland addetti agli impianti di Ferry?*

C'era qualcosa che non gli piaceva in quei tecnici tedeschi che si occupavano del funzionamento dei Telpor. Così pronti e metodici. Probabilmente come i loro antenati, rifletté Matson. Nel ventesimo secolo, quando quegli antenati con la stessa calma mostruosa infilavano corpi nei forni o facevano entrare esseri umani vivi in finte docce che in realtà erano camere a gas in cui veniva usato lo Zyklon B, acido cianidrico. Finanziati da grandi e rispettabili aziende, da Herr Krupp und Sohnen. Proprio come Von Einem era finanziato dalla SRH, con la sua vasta sede centrale a Grosser Berlinstadt, la nuova capitale della Nuova Germania Unificata, la città da cui proveniva l'illustre Segretario generale delle N.U.

— Invece dello scotch e acqua, portami il dossier di Horst Bertold — disse Matson a Freya.

Nell'altra stanza, Freya attivò l'apparato autonomo di ricerca installato nei muri della villa... apparecchiature elettroniche, in prevalenza miniaturizzate, per la selezione dei dati e la ricezione, più gli archivi e...

Certi dispositivi utili che *non* riguardavano i dati ma che comprendevano dei dardi nucleari ad alta velocità che, se il satellite fosse stato attaccato da qualche arma offensiva dell'arsenale delle N.U., avrebbero reagito eliminando i missili prima che raggiungessero l'obiettivo.

Nella sua villa satellitare Matson era al sicuro. E, per precauzione, svolgeva il più possibile le proprie mansioni stando in quel posto; sotto, a Nuova New York City, negli uffici della Lies Incorporated, si sentiva sempre nudo, esposto. Sentiva infatti la vicina presenza delle N.U. e delle legioni di "Operatori di Pace" di Horst Bertold... persone armate dal volto grigio che, in nome della *Pax Terrae*, battevano il mondo intero, perfino le patetiche minilune, i primi satelliti "colonia", falliti ma ancora esistenti, che avevano preceduto l'invenzione di Von Einem e la scoperta da parte di George Hoffman di Fomalhaut IX, chiamato ora Bocca di Balena, *la colonia*.

Peccato che George Hoffman non abbia scoperto altri pianeti in altri sistemi stellari, pensò malizioso Matson. *Pianeti abitabili da noi esseri umani, fragili bipedi eretti biochimici senzienti dotati d'intelletto*. Centinaia e centinaia di pianeti, ma...

Invece, temperature che fondevano i circuiti. Niente aria. Niente terreno. Niente acqua.

Non si poteva certo dire di mondi del genere - Venere si era rivelato un esempio tipico - che "la vita fosse facile." La vita, infatti, su quei mondi era confinata in cupole omeostatiche con una propria atmosfera, acqua e temperatura a regolazione automatica.

Ogni cupola ospitava al massimo trecento anime. Un numero decisamente piccolo, considerato che all'epoca la popolazione della Terra era di sette miliardi di abitanti.

— Ecco — disse Freya, sedendosi con le gambe rannicchiate sotto di sé sullo spesso tappeto di *lana* accanto a Matson. — Il dossier di H.B. — Lo aprì a caso; gli agenti della Lies Incorporated avevano fatto un lavoro minuzioso; lì c'erano molti dati che, attraverso i mezzi d'informazione controllati dalle N.U., non erano mai arrivati al pubblico, nemmeno ai cosiddetti analisti e articolisti "critici". Quelli potevano criticare a piacere il ca-

rattere, le abitudini, le capacità e la pettinatura di Herr Bertold... ma gli elementi fondamentali, i fatti importanti, loro non li conoscevano.

La Lies Incorporated, la "Società Bugie", sì, invece... un soprannome ironico, vista l'autenticità appurata dei dati che ora il suo proprietario aveva di fronte.

Una lettura sgradevole. Perfino per Matson.

Anno di nascita di Horst Bertold: 1954. Poco prima dell'inizio dell'Era Spaziale; come Matson Glazer-Holliday, Horst era un residuo del vecchio mondo, dell'epoca in cui in cielo non si avvistavano che "dischi volanti", un termine improprio riferito a un'arma antimissile dell'Aeronautica Statunitense che, nel breve conflitto del 1982, si era rivelata inefficace. Horst era nato negli ambienti borghesi di Berlino... Berlino Ovest, si chiamava allora, perché, e non era facile ricordarlo, la Germania in quel periodo era divisa... genitori: suo padre era un commerciante di carne macellata... molto confacente, rifletté Matson, dato che il padre di Horst era stato un ufficiale delle SS e in precedenza membro di un Einsatzgruppe che aveva massacrato migliaia di slavi ed ebrei innocenti... anche se questo non aveva ostacolato l'attività commerciale di Johann Bertold negli anni '50 e '60. Poi nel 1972, all'età di diciotto anni, il giovane Horst era salito alla ribalta (inutile dirlo, il termine di prescrizione era scaduto per suo padre, che non era mai stato perseguito dall'apparato giudiziario della Germania Ovest per i crimini commessi negli anni '40, e inoltre era sfuggito ai commando israeliani che, nel 1970, avevano chiuso bottega, rinunciando all'impresa di scovare gli autori delle stragi). Horst, nel 1972, era un leader della Reinhold Jugend.

Ernst Reinhold, di Amburgo, aveva capeggiato un partito che si era battuto per riunificare la Germania; l'impegno era quello di creare una potenza economica e militare che avrebbe assunto una posizione neutrale tra Est e Ovest. Erano occorsi altri dieci anni, ma nello scontro del 1982 Reinhold aveva ottenuto ciò che voleva dagli Stati Uniti e dall'URSS: una Germania unita, libera, che aveva assunto il nome attuale, traboccante di vigore e *Macht*.

E, sotto Reinhold, la Neues Einige Deutschland aveva giocato sporco fin dall'inizio. Nessuno era rimasto davvero sorpreso, però; l'Est e l'Ovest erano impegnati a erigere tendopoli dove un tempo sorgevano grandi centri urbani quali Chicago e Mosca, sperando che l'ala cino-cubana del PC non approfittasse della situazione per scendere in campo e trincerarsi.

Il protocollo segreto di Reinhold e della sua Nuova Germania Unificata

prevedeva che la NGU non sarebbe stata neutrale, dopo tutto. Al contrario.

La Nuova Germania Unificata avrebbe sgominato la Cina.

Era dunque quella l'intesa disgustosa che aveva consentito al Reich di ottenere la riunificazione. I suoi tecnici bellici, come era stato ordinato loro, avevano ideato armi micidiali che, nel 1987, avevano inferto un colpo decisivo alla Cina Popolare. Matson, esaminando il dossier, scorre quella parte molto rapidamente, perché il Reich aveva trovato delle soluzioni davvero mostruose, e perfino l'abominevole gas nervino degli Stati Uniti era parso una cosa da nulla in confronto... Matson non voleva vedere il minimo accenno a quello che Krupp und Sohnen avevano escogitato come risposta ai milioni e milioni di cinesi che si erano riversati fino al Volga, e dalla Siberia (conquistata nel 1983) erano penetrati in Alaska. In ogni caso, il patto era stato concluso, e anche Faust sarebbe sbiancato di fronte ad esso; ora il mondo non doveva più temere la Cina Popolare ma aveva una nuova Germania Unificata con cui confrontarsi.

E l'affare si era rivelato molto, molto vantaggioso. Perché, correttamente e legalmente, la Neues Einige Deutschland aveva ottenuto il controllo dell'unica struttura governativa planetaria e quindi di tutto il sistema solare, le N.U. Erano in mano loro, adesso. E l'ex membro della Reinholt Jugend, Horst Bertold, ne era il Segretario generale. E aveva dichiarato esplicito - una promessa fatta durante la campagna elettorale (nel 1985 era diventata una carica elettiva) - che avrebbe affrontato il problema della colonizzazione; avrebbe trovato una Soluzione Definitiva per uscire da una grave situazione determinata da due fattori: (primo) la Terra era sovrappopolata come lo era stato il Giappone nel 1960 e (secondo) sia i pianeti alternativi del sistema solare sia le minilune e le cupole eccetera erano stati un fiasco spaventoso.

Horst, mediante il sistema di teletrasporto Telpor del dottor Von Einem, aveva trovato un pianeta abitabile in un sistema stellare troppo lontano dal Sole per essere raggiunto dalle navi della defunta azienda di Maury Applebaum. Bocca di Balena, e gli impianti Telpor delle stazioni della SRH, erano *la soluzione*.

Stando alle apparenze, una cosa semplicissima, facile facile, sicura. Ma...

— Vedi? — disse Matson a Freya. — Qui c'è la trascrizione del discorso di Horst Bertold prima della nomina e prima che Von Einem entrasse in scena con il Telpor. *La promessa è stata fatta prima che il teletrasporto nel sistema di Fomalhaut fosse tecnologicamente possibile...* anzi, quando

le vecchie sonde automatiche non avevano ancora scoperto l'esistenza di Fomalhaut IX.

— E allora?

Matson disse truce: — Allora il nostro Segretario generale delle N.U. aveva un mandato prima di avere una soluzione. E per la mentalità tedesca questo non può significare che una cosa. La soluzione dell'allevamento di gatti e topi. — O, come sospettava ora Matson, la soluzione della fabbrica di cibo per cani.

Uno scrittore degli anni '50, ispirandosi a Swift, aveva suggerito ironicamente di risolvere la "Questione Negra" negli Stati Uniti costruendo fabbriche gigantesche che trasformassero i negri in cibo per cani in scatola. Satira, naturalmente, come *Una Modesta Proposta* di Swift, che proponeva di risolvere il problema della fame in Irlanda mangiando i bambini... e che, colmo dell'ironia, si rammaricava di non avere purtroppo bambini suoi da offrire al mercato. Macabro. Ma...

Tutto questo indicava non solo la gravità del problema della sovrappopolazione e dell'insufficiente produzione di cibo, ma anche le folli soluzioni schizoidi che venivano prese in seria considerazione. La breve Terza guerra mondiale (mai chiamata così, ufficialmente; definita invece una Azione Pacificatrice, proprio come la Guerra di Corea era stata una "Azione di Polizia") aveva sistemato qualche milione di persone, ma... non era abbastanza. Come soluzione aveva funzionato solo in parte; e in molti ambienti influenti era vista esattamente in quel modo; come una soluzione parziale. Non una catastrofe, bensì una mezza soluzione.

E Horst Bertold aveva promesso una soluzione completa.

Bocca di Balena.

Rivolgendosi perlopiù a se stesso, Matson mormorò: — Quindi ho sempre diffidato di Bocca di Balena. Se non avessi letto Swift e C.Wright Mills e il Rapporto Herman Kahn per la Rand Corporation... — Guardò Freya. — Ci sono sempre state delle persone disposte a risolvere il problema in questo modo. — *E credo*, pensò mentre ascoltava il nastro audio dei rumori della folla, un nastro che voleva spacciarsi per una registrazione della cerimonia del lancio da Bocca di Balena della ritualistica capsula temporale inviata sulla Terra attraverso l'iperspazio o con qualche altro sistema analogo ultraveloce... credo che ci troviamo ancora di fronte a persone del genere e a una soluzione del genere.

Abbiamo, in altri termini, il Segretario generale delle N.U. Horst Bertold e la Società Rotte di Hoffman col suo impero economico tentacolare. E il

caro dottor Sepp von Einem con le sue numerose stazioni Telpor. la sua macchina teletrasportatrice stranamente "unidirezionale".

— Quella terra — mormorò Matson. citando vago chissà chi, chissà quale saggio del passato — che tutti dobbiamo visitare un giorno... quella terra oltre la tomba. Ma nessuno è tornato per parlarcene. E finché non tornerà qualcuno...

Freya disse perspicace: — Finché qualcuno non tornerà, continuerai a sospettare. Dell'intero insediamento di Nuovacolonia. I segnali audio e video non bastano a convincerti... perché *tu* sai che è facilissimo contraffarli. — Indicò con un gesto la piastra di registrazione che stava leggendo il nastro.

— Un cliente — la corresse Matson. — Che a livello non verbale, quello che i nostri amici del Reich chiamano *pensare con il sangue*, sospetta che se con l'unica nave interstellare rimastagli... la, com'è che si chiama? L'*Ombelico*. L'*Omphalos*. Ecco cosa significa, tra parentesi, questa pomposa parola greca... Se con l'*Ombelico* raggiungerà Fomalhaut... dopo diciotto anni di stressante "sonno profondo", che non è vero sonno ma più che altro uno stato ipnagogico in cui ci si agita a bassa temperatura, col metabolismo rallentato... arriverà su Bocca di Balena, e caso strano non sarà un letto di rose, là. Non troverà condomini felici, bambini sorridenti in scuole autonome, animali indigeni bizzarri e docili. Ma...

Ma cosa avrebbe trovato, invece?

Se, come Matson sospettava, le tracce audio e video inviate sulla Terra via Telpor erano una copertura, che realtà nascondevano?

Non riusciva proprio a immaginarlo, non con quaranta milioni di esseri umani coinvolti. La fabbrica di cibo per cani? E, Dio non volesse, quei quaranta milioni di uomini, donne e bambini *morti*? Un cimitero, completamente deserto, dove non estraevano nemmeno l'oro dai denti perché adesso si usava l'acciaio inossidabile?

Matson non lo sapeva, però... qualcuno sapeva. Forse tutta la Nuova Germania Unificata che, essendosi accaparrata la parte del leone di potere nelle N.U.. dominava i nove pianeti del sistema solare; forse come totalità, a livello istintivo, subrazionale, la nazione tedesca sapeva. Come, negli anni '40. aveva intuito resistenza delle camere a gas oltre le gabbie di uccellini cinguettanti, al di là di quegli alti muri che impedivano di vedere e di sentire... solo quello strano fumo acre dai camini, per tutto il giorno...

— Loro lo sanno — disse Matson. Horst Bertold sapeva, e anche Theodor Ferry, il proprietario della SRH, e anche il vecchio dottor Von Ei-

nem, malfermo ma tuttora scaltro. E pure i centotrentacinque milioni di abitanti della Neues Einige Deutschland sapevano, in parte; non esplicitamente... non si potevano chiudere in una stanzetta uno psico-esperto della Lies e un calzolaio di Monaco, iniettare le solite sostanze, effettuare i normali esami di tipo psionico, fare TEEG delle reazioni parapsicologiche, e scoprire, conoscere, la pura e completa verità.

Tutta la faccenda, maledizione, era ancora oscura, ben occultata. E questa volta, niente gabbie di uccellini o docce, ma qualcos'altro... qualcosa di altrettanto efficace, comunque. La SRH pubblicava eccitanti opuscoli tri-di a colori che mostravano la vita beata oltre l'interconnessione Telpor; la TV trasmetteva giorno e notte continui ed esasperanti spot pubblicitari del paesaggio sottopopolato di Bocca di Balena, del clima balsamico (tramite pista olfattiva), delle calde notti illuminate da "sì, è proprio vero!" ben due lune... era una terra di sogno, libertà, sperimentazione, kibbutz senza il deserto: vita cooperativa, arance che crescevano spontaneamente, e grosse come i pompelmi, che a loro volta sembravano meloni o i seni delle donne del posto. Ma...

Matson decise attentamente. — Manderò là, via Telpor, un agente esperto, che fingerà di essere uno scapolo che spera di aprire una orologeria su Bocca di Balena. Avrà una potentissima trasmittente sottocutanea che...

— Lo so — disse paziente Freya; era sera, e lei aveva voglia di rilassarsi e accantonare quella spiacevole questione professionale. — Trasmetterà regolarmente un segnale UHF su una banda libera, un segnale che verrà captato qui. Ma ci vorranno *settimane*.

— Okay. — Matson modificò subito il proprio piano. L'agente della Lies avrebbe inviato via Telpor una lettera codificata. Semplicissimo. Se la lettera fosse arrivata, bene. Altrimenti...

— Aspetterai — disse Freya — aspetterai, e non arriverà nessuna lettera in codice. E allora comincerai davvero a pensare che il nostro cliente, il signor ben Applebaum, si sia imbattuto in qualcosa di enorme e minaccioso in quella lunga oscurità che è la nostra vita collettiva. E cosa farai, *allora*? Ci andrai tu, là?

— Manderò te come agente, allora — rispose Matson.

— No — disse immediatamente la ragazza.

— Dunque, Bocca di Balena ti spaventa. Nonostante tutte le costose pubblicazioni patinate distribuite gratuitamente.

— So che Rachmael ha ragione. L'ho capito quando ha varcato la soglia del mio ufficio. L'ho capito dalla tua nota. Io là non ci vado; chiuso il di-

scorso. — Freya osservò calma l'amante-capo.

— Allora sceglierò un agente a caso. — Matson non aveva parlato sul serio; perché avrebbe dovuto sacrificare la propria amante? Però aveva dimostrato quello che intendeva dimostrare: i loro timori comuni non erano soltanto qualcosa di astratto, di intellettuale. A questo punto né Freya né Matson si sarebbero azzardati a raggiungere via Telpor Bocca di Balena, come facevano ogni giorno migliaia di ingenui cittadini terrestri, pieni di innocenti speranze, trascinandosi appresso le loro cose.

Detesto sacrificare chicchesia, rifletté Matson. Ma...

— Pete Burnside, agente a Detroit. Gli diremo che vogliamo impiantare una filiale della Lies su Bocca di Balena, sotto un nome di copertura. Un negozio di ferramenta. O un laboratorio riparazioni TV. Prendi la sua scheda; vediamo le sue capacità. — *Manderemo allo sbaraglio uno dei nostri*, pensò Matson, afflitto, disgustato. *Eppure avremmo già dovuto farlo mesi addietro.*

Ma c'era voluto lo squattrinato Rachmael ben Applebaum per spingerli ad agire, si rese conto. Un uomo rovinato, perseguitato da quei mostruosi palloni creditorii che gridavano tutti i difetti e i segreti del debitore. Un uomo disposto ad affrontare un *viaggio di trentasei anni* per dimostrare che c'era qualcosa di sporco nella terra di bengodi oltre le porte Telpor di cui ogni terrestre adulto, pagando cinque poscrediti, poteva servirsi per...

Dio solo lo sapeva.

Dio... e la gerarchia tedesca che dominava le N.U., più la SRH; Matson non si illudeva in proposito; *loro* non avevano bisogno di analizzare la registrazione dei rumori della folla alla cerimonia della capsula temporale per sapere.

Come aveva fatto lui. E il suo lavoro era l'investigazione; con un senso di orrore crescente, si rese conto di essere forse l'unico individuo sulla Terra che fosse *davvero* in grado di sfondare la cortina di oscurità e avere un quadro veritiero della situazione.

A meno di non volere attendere diciotto anni... un periodo che avrebbe consentito a milioni e milioni di persone (forse addirittura un miliardo, se le estrapolazioni erano esatte) di raggiungere il mondo colonia via Telpor, compiendo quel terrificante (per lui) viaggio di sola andata.

Se sei saggio, rifletté torvo Matson, non fai mai viaggi di sola andata. In nessun posto. Nemmeno a Boise, Idaho... nemmeno dall'altra parte della strada. Quando parti, assicurati di poter tornare indietro di corsa.

All'una di notte, Rachmael ben Applebaum fu svegliato bruscamente; nulla di insolito, perché ormai i vari congegni creditorii lo tormentavano ventiquattr'ore su ventiquattro. Comunque, questa volta non si trattava di un rapace congegno creditorio robotico. Era un uomo. Scuro. Un negro; piccolo e dall'aria scaltra. Fermo sulla soglia, mostrando un documento d'identità.

— Sono della Lies — disse il negro. E aggiunse: — Ho un brevetto di pilota interplanetario di prima categoria.

A quelle parole, Rachmael si svegliò del tutto. — Decollerà dalla Luna con l'*Omphalos*?

— Se riesco a trovarla. — L'ometto scuro abbozzò un sorriso. — Posso entrare? Vorrei che mi accompagnasse alla sua base lunare, a scanso di equivoci. So che i suoi uomini lassù sono armati; altrimenti... — Seguì Rachmael nel soggiorno dell'appartamento condominiale... l'unica stanza, in realtà, dato che le condizioni di vita sulla Terra erano quelle che erano. — Altrimenti dal mese scorso quelli della SRH trasporterebbero apparecchiature alle loro cupole marziane con l'*Omphalos*, giusto?

— Giusto — rispose Rachmael, vestendosi con gesti stanchi.

— Mi chiamo Al Dosker. E le ho fatto un piccolo favore, signor ben Applebaum. Ho eliminato un aggeggio creditorio appostato nel corridoio. — Il negro mostrò allora l'arma che portava al fianco. — Se si finisse in tribunale, la chiamerebbero "distruzione di proprietà altrui." A ogni modo, quando noi due ce ne andremo, nessun congegno della SRH seguirà la nostra rotta... per quel che mi risulta, almeno — soggiunse tra sé. Si batté leggermente il petto, dove aveva una serie di *cercacimici*; strumenti elettronici miniaturizzati che rilevavano la presenza nelle vicinanze di ricettori audio e video.

Poco dopo, i due uomini stavano dirigendosi verso la piattaforma sul tetto...

E d'un tratto Rachmael si ritrovò alla colonia.

— È il mio cibo — disse Fred.

Oh, Dio. Ci risiamo, pensò Rachmael.

— Il fatto è — disse affabile Fred, trascinando la coscia di tacchino sul terreno costellato di erbacce — che si è guastato un computer SubInfo. Informazioni subliminali, giusto? Lo stanno riparando, ma intanto ha tra-

smesso un sacco di cose all'emfiserò...all'ebesferò... bah, non ricordo. — Smise di trascinare la coscia di tacchino e tese la mano a Rachmael. — Mi chiamo Stine — disse. — Lewis Stine. L'ho quasi aggiustato, accidenti.

Frastornato. Rachmael gli strinse la mano. Si chiese che fine avesse fatto Dosker.

— Vuoi sapere com'è che lo sto aggiustando? — chiese Fred.

— Preferirei sapere...

— Con questa — disse Fred, indicando la coscia di tacchino. — È uno strumento speciaticistico tecnogonicamente avanzato...

— Sei solo un dannato topo — sbottò Rachmael — e non riesci nemmeno a mettere insieme qualche parola in modo corretto. Sto vivendo in una topaia con altri topi.

— No, sono un riparatore di computer specializzato — replicò irritato Fred... o Lewis Stine. — O no? — Fissò la coscia di tacchino. — Hai ragione. Non sembra una cosa adatta ad aggiustare un computer. Forse dovrei rilassarmi un po' e riflettere. Il problema è che intendevo mangiare questa coscia di tacchino... ammesso che lo sia. Vedi, mentre lavoro al computer... cosa che sto facendo proprio adesso, anche se tu non puoi assolutamente saperlo... i miei pensieri vengono trasmessi a te perché non ho potuto spegnere il computer. Voglio dire, *posso* spegnerlo, ma è contro-vendicato.

— Indicato — lo corresse Rachmael.

— Sì, controindicato. Grazie. — Fred lo squadrò. — Ripari computer anche tu?

— Dio, no — rispose Rachmael.

— I topi sono molto telepatici — disse Fred. — È stato dimostrato nel 1978 dai russi. Sai, prendevano questi topi e li chiudevano in un contenitore di piombo che bloccava tutti i pensieri. Poi collegavano i topi a un encefalografo. E poi... — Fred sogghignò. — Stai a sentire, eh? Poi uccidevano i topi. Sai cosa mostrava l'encefalogramma?

— Una linea piatta — rispose Rachmael.

— Esatto. E poi facevano entrare subito un sensitivo. Il sensitivo pensava ai topi morti, e l'encefalografo registrava dell'attività cerebrale. Capito? Ingegnoso, eh?

— Russi fascisti — sbottò rabbioso Rachmael, per nulla divertito.

— Devi ammettere che è un metodo ingegnoso per dimostrare che i topi sono telepatici — disse Fred.

— No — replicò Rachmael. — Dimostra che i sensitivi sono telepatici.

Dimostra semplicemente che...

— Ti spacco la testa con questa chiave inglese — minacciò Fred, affermando come meglio poteva la coscia di tacchino. — Tutte le grandi scoperte scientifiche sono state fatte dai topi... *sono fatte* dai topi.

— Fatte *usando* i topi — lo corresse Rachmael. Vide che Fred non sarebbe mai riuscito a sollevare la coscia di tacchino.

— I topi limitano l'incremento demografico umano — disse Fred, rinunciando al tentativo di raccogliere la coscia di tacchino. — Abba ce l'ha spiegato prima di morire. Ci ha anche spiegato dove andiamo quando moriamo.

— Lo so — disse Rachmael. — Ero là. L'ho sentito.

La piattaforma di decollo sul tetto riapparve, sostituendo la discarica costellata di erbacce; Fred e la sua coscia di tacchino sparirono.

Dosker aveva parcheggiato l'avio contrassegnato TAXI di lato. — Entri — disse.

— Sono sempre stato qui? — chiese Rachmael.

Dosker gli lanciò un'occhiata. — Non capisco.

— Non importa — fece Rachmael.

Sembrava un avio normalissimo, ma quando s'impennò nel cielo notturno Rachmael fu sorpreso dalla sua velocità; dovette arrendersi all'evidenza: non era la solita spinta propulsiva, quella. In una frazione di secondo avevano toccato mach 3,5.

Mentre pilotava l'avio, Dosker aprì il vano portaoggetti, estrasse una coscia di tacchino e cominciò ad addentarla. Rachmael lo fissò, colpito. — Che c'è? — chiese Dosker. — Mai visto una coscia di tacchino?

— Oh... bella — disse Rachmael. — Proprio una bella coscia di tacchino. Bellissima. — E tacque.

Un guasto a un computer. Ma in via di riparazione. Ed era stato un topo a informarlo... un altro topo, si rese conto. E il dolce e saggio Abba era passato a miglior vita. Ma sarebbe rinato; Abba rinasceva sempre. Ogni anno, grosso modo. Era la loro guida eterna.

— Mi indicherà lei dove devo andare — stava dicendo Dosker, addentando la coscia di tacchino. — Dato che nemmeno noi della Lies sappiamo dove ha ormeggiato l'*Omphalos*. È stato in gamba, o forse siamo noi che stiamo cominciando a perdere colpi... o tutte e due le cose.

— D'accordo. — Alla mappa lunare tri-di, Rachmael prese il braccio di localizzazione, sistemò il perno, quindi tracciò una rotta finché l'estremità del braccio non toccò il luogo segreto dove i suoi tecnici lavoravano ala-

cremente...

Vorrei che la smettesse di mordere quella coscia di tacchino, si disse Rachmael.

...intorno all'*Omphalos*. Lavoravano, aspettando componenti che non sarebbero mai arrivati.

— Siamo fuori rotta — disse all'improvviso Dosker. Parlando non a Rachmael ma nel microfono del quadro comandi. — Merda! Siamo stati cidi-ci.

CDC... Rachmael conosceva quell'espressione gergale, ed ebbe paura, perché significava: catturati da un campo. Un campo di forza che ora stava deviando il piccolo avio di Dosker dalla sua traiettoria. Dosker azionò subito i grandi razzi Whetstone-Milton, con la loro enorme potenza cercò di reimporre l'omeo-rotta... ma il campo di forza continuò a calamitare l'avio, nonostante i milioni di chili di spinta dei due propulsori azionati contemporaneamente, che fungevano da retrorazzi contro quel campo invisibile. Invisibile, ma rilevato da vari strumenti del quadro comandi.

Dopo alcuni istanti di silenzio teso, Rachmael chiese: — Dove ci sta portando?

— Via da una rotta L — rispose laconico Dosker. E posò la coscia di tacchino, adesso.

— Non verso la Luna, dunque. — Loro due non avrebbero mai raggiunto il luogo d'ormeggio dell'*Omphalos*; ora questo era chiaro. Ma...

Dove, invece?

— Siamo in orbita T — annunciò Dosker. In orbita attorno alla Terra, malgrado la spinta dei due motori W-M. Con riluttanza, in un gesto di resa, il pilota li spense. Senza dubbio il combustibile era sceso a un livello pericolosamente basso; se l'attrazione del campo fosse cessata, sarebbero rimasti in orbita comunque, in orbita, senza la possibilità di creare una traiettoria che infine consentisse loro di atterrare o sulla Luna o sulla Terra. — Ci hanno preso — disse Dosker, rivolgendosi in parte a Rachmael, in parte al microfono che sporgeva dalla console. Recitò una serie di istruzioni in codice attraverso il microfono, ascoltò, poi imprecò e disse a Rachmael: — Siamo isolati, audio e video, nessun contatto. Non riesco a comunicare con Matson. È finita.

— Come sarebbe... è finita? — sbottò Rachmael. — Intende dire che ci arrendiamo? Continuiamo a orbitare intorno alla Terra e moriamo quando finisce l'ossigeno? — Tutta lì la resistenza che era in grado di opporre la Lies Incorporated, di fronte alla SRH? Lui, da solo, si era battuto meglio;

disgustato, allibito, perplesso, osservò senza comprendere Dosker, impegnato a esaminare la serie di *cercacimici* che gli fregiava il petto. Sembrava che adesso al pilota della Lies interessasse solo sapere se qualche dispositivo d'intercettazione li stesse captando... oltre a controllare, esternamente, la traiettoria del loro veicolo.

Parlando svelto, Dosker disse: — Niente ricettori. Ascolta, amico... hanno interrotto la mia trasmissione audio via microrelè al satellite di Matson, ma naturalmente... — I suoi occhi scuri brillarono divertiti. — Ho addosso un avvisatore d'emergenza automatico; se un segnale continuo inviato da me viene interrotto, alla Lies scatta automaticamente l'allarme, nella sede centrale di New York e anche sul satellite di Matson. Quindi ormai sanno che è successo qualcosa. — Abbassò la voce, parlando quasi tra sé. — Dovremo aspettare per scoprire se possono raggiungerci prima che sia troppo tardi.

L'avio, a motori spenti, orbitava silenzioso.

Poi fu urtato da qualcosa, con violenza; Rachmael cadde; scivolando sul pavimento fino alla parete opposta, vide ruzzolare anche Dosker, e capì che erano stati agganciati da un altro avio o da un veicolo simile... capì... e d'un tratto si rese conto che almeno non c'era stata nessuna esplosione. Almeno non si era trattato di un missile. Perché altrimenti...

Dosker si alzò in piedi barcollando. — Avrebbero potuto eliminarci definitivamente — disse, riferendosi anch'egli a un ordigno esplosivo. Si voltò verso il boccaporto d'accesso tristadio, usato per passare in atmosfera zero.

Il dispositivo di chiusura ruotò, obbedendo a degli impulsi provenienti dall'esterno, e il portello si aprì.

Tre uomini. Due di loro, canaglie armate di laser, con gli occhi spenti di chi era stato comprato e condizionato da un pezzo, entrarono per primi. Poi entrò un uomo elegante dall'espressione limpida, che non sarebbe mai stato comprato perché era un grande acquirente nel mercato degli uomini, un commerciante non un prodotto in vendita.

Era Theodoric Ferry, presidente del consiglio d'amministrazione della SRH. Davanti a lui, i suoi due scagnozzi agitarono un aggeggio simile a un aspirapolvere; ronzando, lo strumento esplorò e sondò l'ambiente finché i due uomini non furono soddisfatti e fecero un cenno a Theodoric, che allora si rivolse a Rachmael.

— Posso sedermi?

Dopo una pausa di sbigottimento, Rachmael rispose: — Certo.

— Spiacente, signor Ferry — disse Dosker. — Non ci sono posti liberi. — E si sedette al quadro comandi in maniera tale da occupare col corpo minuto entrambi i sedili; la sua espressione era dura, colma di odio.

Stringendosi nelle spalle, Ferry, grande e grosso e canuto, disse: — Va bene. — Fissò Dosker. — Tu sei il miglior pilota della Lies, vero? Al Dosker... sì, ti riconosco dai filmati che abbiamo su di te. Sei diretto all'*Omphalos*. Ma non c'è bisogno di Applebaum per sapere dov'è la nave; possiamo dirtelo *noi*. — Theodoric Ferry infilò una mano sotto il mantello, estrasse un pacchettino e lo lanciò a Dosker. — La posizione dell'hangar dove Applebaum l'ha nascosta.

— Grazie, signor Ferry — disse Dosker, la voce talmente alterata dal sarcasmo da risultare quasi incomprensibile.

Theodoric disse: — Ascolta, Dosker, ora stai seduto calmo e tranquillo, e fatti gli affari tuoi, mentre io parlo con Applebaum. Non l'ho mai conosciuto di persona, però conoscevo il suo compianto padre. — Tese la mano.

Dosker avvertì: — Se gli stringi la mano, Rachmael, ti contaminerà con un virus che ti intossicherà il fegato nel giro di un'ora.

Guardandolo in cagnesco, Theodoric gli disse: — Ti avevo chiesto di stare al tuo posto. Una freddura. — Dopodiché si tolse il sottilissimo guanto di plastica finora invisibile che gli copriva la mano. Dunque Dosker aveva ragione, si rese conto Rachmael, osservando Theodoric che infilava con cautela il guanto nell'inceneritore di bordo. — A ogni modo — disse Theodoric, il tono quasi lamentoso — avremmo potuto diffondere nell'aria dei batteri micidiali nel frattempo...

— Eliminando anche voi stessi — fece notare Dosker.

Theodoric si strinse nelle spalle. Poi si rivolse a Rachmael. — Rispetto quello che stai cercando di fare. Non ridere.

— Non stavo ridendo — replicò Rachmael. — Ero solo sorpreso.

— Vuoi continuare ad agire, a operare, dopo il crollo economico; vuoi impedire ai tuoi legittimi creditori di sequestrare i pochi beni... anzi, l'unico bene di valore rimasto alla Azienda Applebaum, Rachmael. Avrei fatto la stessa cosa. E hai colpito favorevolmente Matson; è per questo che ti ha fornito il suo unico pilota decente.

Con un lieve sogghigno, Dosker prese dalla tasca un pacchetto di sigarette; subito, i due tipi dagli occhi spenti che scortavano Ferry gli bloccarono il braccio, torcendolo con gesti esperti... l'innocuo pacchetto di sigarette cadde sul pavimento dell'avio.

A uno a uno, i sigaretti vennero tagliati e aperti dagli uomini di Ferry, controllati... il quinto si rivelò duro; non cedette alla lama affilata del temperino e, un istante dopo, un congegno analitico più complesso indicò che il sigaretto era in realtà un dardo cefalotropico.

— Lo schema onde alfa di chi? — chiese Ferry a Dosker.

— Il suo — rispose con voce inespressiva Dosker, osservando impassibile i due scagnozzi della SRH, occhio spento ma espertissimi, che schiacciavano il dardo con il tacco, distruggendolo.

— Dunque mi aspettavi — fece Ferry, leggermente perplesso.

Dosker disse: — Signor Ferry, io l'aspetto *sempre*.

Theodoric Ferry tornò a rivolgersi a Rachmael. — Ti ammiro e voglio porre fine a questo conflitto tra te e la SRH. Abbiamo un inventario dei tuoi beni. Ecco. — Porse un foglio a Rachmael; al che, Rachmael si girò verso Dosker per chiedergli un consiglio.

— Prendilo pure — disse il pilota.

Accettando il foglio, Rachmael diede una rapida occhiata. L'inventario era esatto; quelli erano proprio gli esigui beni rimasti all'Azienda Applebaum. E, particolare più che evidente, come aveva rilevato Ferry, l'unica cosa di valore era l'*Omphalos*, la grande nave di linea più gli impianti e le attrezzature della base lunare che adesso, come un alveare, circondavano l'*Omphalos* e la controllavano, mentre l'astronave attendeva invano... Rachmael restituì l'inventario a Ferry, che, notando la sua espressione, annuì.

— Siamo d'accordo, allora — disse Theodoric Ferry. — Bene. Ecco la mia proposta, Applebaum. Puoi tenere l'*Omphalos*. Ordinerò ai miei legali di ritirare l'istanza di sequestro presentata ai tribunali delle N.U.

Sorpreso, Dosker bofonchiò; Rachmael fissò Ferry.

— Cosa vuole, in cambio? — chiese.

— Che l'*Omphalos* non lasci mai il sistema solare. In pochissimo tempo potrai avviare un'attività redditizia trasportando passeggeri e merci tra i nove pianeti e la Luna. Anche se...

— Anche se l'*Omphalos* è stata costruita per i viaggi interstellari, non interplanetari — l'interruppe Rachmael. — È come usare...

— O accetti — disse Ferry — o l'*Omphalos* diventa nostra.

Dosker intervenne. — Così Rachmael accetta di non partire per Fomalhaut. L'accordo scritto non parlerà di nessun sistema in particolare, ma non si tratta né di Proxima né di Alfa. Giusto, Ferry?

Dopo una pausa, Theodoric Ferry disse: — Prendere o lasciare.

— Perché, signor Ferry? — chiese Rachmael. — *Cosa c'è che non va su*

Bocca di Balena? Questa proposta... dimostra che ho ragione. — Era evidente; lui se ne rendeva conto, Dosker pure... e Ferry doveva saperlo che facendo quella proposta convalidava i loro sospetti. Limitare l'*Omphalos* ai nove pianeti del sistema solare? Però... l'Azienda Applebaum, come aveva spiegato Ferry, sarebbe andata avanti, sarebbe sopravvissuta come entità economica legittima. E Ferry avrebbe fatto in modo che le N.U. dirottassero nella sua direzione una certa quantità di commercio, una quantità accettabile. Rachmael avrebbe detto addio alla Lies Incorporated, prima a quel piccolo pilota nero, quindi a Freya Holm, a Matson Glazer-Holliday... avrebbe in pratica tagliato i ponti con le uniche forze che avevano deciso di appoggiarlo.

— Su, coraggio — disse Dosker. — Accetta l'idea. Dopo tutto, i componenti per l'apparecchiatura del "sonno profondo" non arriveranno, ma non avrà importanza, perché tanto non andrai nello spazio interstellare. — Aveva un'aria stanca.

Theodoric Ferry disse: — Tuo padre, Rachmael... Maury avrebbe fatto qualsiasi cosa pur di tenere l'*Omphalos*. Sai che tra due giorni la nave sarà nostra... e una volta in mano nostra, tu non la riavrai mai più. Pensaci.

— Io... so già cosa devo fare — rispose Rachmael. Dio, se lui e Dosker fossero riusciti a decollare con l'*Omphalos* quella notte, nascondendola nello spazio in modo tale che la SRH non potesse trovarla... purtroppo, era finita, ormai; era tutto finito quando il campo di forza aveva sopraffatto l'enorme e inutile spinta dei due motori dell'avio della Lies pilotato da Dosker; la SRH era entrata in azione troppo presto. In tempo.

Fin dal principio, Theodoric Ferry aveva previsto le loro mosse; non era una questione morale: era una questione pragmatica.

— Ho fatto redigere dei documenti — disse Ferry. — Se vuoi venire con me... — Con un cenno del capo, indicò il portello. — La legge prescrive la presenza di tre testimoni. Da parte della SRH, abbiamo quei testimoni. — Sorrise, perché era finita e lui lo sapeva. Voltandosi, s'incamminò tranquillamente verso il boccaporto. I due scagnozzi dallo sguardo spento lo seguirono, rilassati... entrarono nell'apertura circolare e...

E poi caddero in preda a convulsioni tremende, dalla testa ai piedi, distrutti internamente; osservandoli scioccato e atterrito, Rachmael vide venir meno il loro sistema muscolare e neurologico; permeati completamente dall'aggressivo i due uomini - scena raccapricciante - si dibattevano, tremavano, non erano più organismi funzionanti... peggio: ogni parte del loro corpo era in lotta contro tutte le altre parti, nei due animassi di membra sul

pavimento era in corso una vera e propria guerra interna... muscoli che si opponevano ad altri muscoli, apparato intestinale che contrastava il diaframma, fibrillazione atriale e ventricolare; entrambi gli uomini, incapaci di respirare, privati perfino della circolazione sanguigna, gli occhi sbarrati, in balia di corpi che non erano più veri corpi...

Rachmael distolse lo sguardo.

— Gas inibitore della colinesterasi — disse Dosker dietro di lui, e in quell'istante Rachmael si accorse del tubicino premuto sul proprio collo, uno strumento medico che gli aveva iniettato nel sangue una certa dose di atropina, l'antidoto contro il terribile gas nervino della famigerata FMC Corporation, fornitrice della più micidiale arma antiuomo dell'ultima guerra.

— Grazie — disse Rachmael a Dosker, mentre il portello si chiudeva. Il satellite della SRH, col suo campo inerte, era in fase di distacco; a bordo, persone che *non* erano dipendenti della SRH lo separarono dall'avio di Dosker.

Il dispositivo automatico di segnalazione, o meglio di mancata segnalazione, aveva funzionato; erano arrivati degli esperti della Lies Incorporated, che ora stavano sistematicamente smontando le apparecchiature della SRH.

Filosoficamente, Theodoric Ferry se ne stava in piedi con le mani nelle tasche del mantello, senza dir nulla, non notando neppure gli spasmi dei suoi due uomini sul pavimento accanto a lui, come se cedendo all'aggressione del gas si fossero dimostrati in qualche modo inetti.

— Sono stati buoni i tuoi colleghi — disse Rachmael a Dosker, mentre il portello si riapriva, facendo entrare questa volta parecchi uomini della Lies Incorporated — a somministrare l'atropina anche a Ferry. — Di solito, in quel settore, non si risparmiava nessuno.

Dosker osservò Ferry e disse: — Ma a lui l'atropina non è stata somministrata.

Alzando una mano, si tolse dal collo il tubetto iniettore vuoto, poi estrasse pure quello di Rachmael. — Come mai. Ferry? — chiese.

Da parte di Ferry. nessuna risposta.

— Impossibile — disse Dosker. — Tutti gli esseri viventi sono... — D'un tratto, afferrò il braccio di Ferry; grugnendo, piegò con violenza il braccio all'indietro, facendogli compiere un movimento assurdo... e tirò.

Il braccio di Theodoric Ferry si staccò dalla spalla. Rivelando cavetti e componenti miniaturizzati, quelli della spalla ancora funzionanti, quelli del

braccio senza energia.

— Un sim — disse Dosker. Vedendo che Rachmael non capiva, spiegò: — Un simulacro di Ferry, privo naturalmente di sistema neurologico. Quindi Ferry non è mai stato qui. — Gettò via il braccio. — Già, certo... perché un pezzo grosso del suo calibro dovrebbe rischiare di persona? Probabilmente adesso è sul suo satellite privato in orbita attorno a Marte, e ci sta osservando attraverso l'apparato sensorio del sim. — Rivolgendosi al simulacro mutilato di Ferry, disse brusco: — Siamo davvero in contatto con te attraverso questa macchina, Ferry? O è attivato il circuito omeo? Sono solo curioso.

Il simulacro di Ferry aprì la bocca e disse: — Ti sento. Dosker. Come atto umanitario, non potresti somministrare dell'atropina ai miei due dipendenti?

— Stiamo provvedendo — rispose Dosker. Poi si avvicinò a Rachmael. — Be', dopo un'accurata verifica, pare proprio che il nostro umile avio non abbia mai avuto l'onore di accogliere a bordo il vero presidente del consiglio di amministrazione della SRH. — Abbozzò un sorriso. — Mi sento defraudato.

Però, l'offerta fatta da Ferry attraverso il simulacro... *quella* era autentica.

Dosker disse: — Andiamo sulla Luna, adesso. Come tuo consigliere, ti... — Prese il polso di Rachmael e strinse forte. — Ehi, svegliati! Quelle due fecce staranno benone, una volta somministrata l'atropina; non verranno uccisi, li lasceremo liberi e li caricheremo sul loro veicolo della SRH... senza il campo di forza, naturalmente. Tu e io proseguiremo per la Luna, raggiungeremo l'*Omphalos*, come se non fosse successo nulla. E se non intendi proseguire, userò la mappa che il sim mi ha dato; porterò l'*Omphalos* nello spazio interplanetario dove la SRH non riuscirà a starle alle calcagna, anche contro la tua volontà.

— Ma è successo qualcosa, invece — ribatté rigido Rachmael. — È stata fatta una proposta.

— Quella proposta — replicò Dosker — dimostra che la SRH è disposta a rinunciare a parecchio pur di impedire che tu vada nel sistema di Fomalhaut a dare un'occhiata a Bocca di Balena. E... — Squadrò Rachmael. — Ciononostante, ti interessa *meno* nascondere l'*Omphalos* nello spazio inesplorato tra i pianeti, dove i segugi di Ferry non potranno...

Potrei salvare la mia nave, pensò Rachmael. Ma l'uomo accanto a lui aveva ragione; dopo quanto era successo, doveva proseguire. Ferry aveva

accelerato le cose, aveva dimostrato la necessità di quel viaggio di diciotto anni.

— Ma... i componenti dell'apparecchiatura del "sonno profondo"? — fece Rachmael.

— Non preoccuparti. Tu portami alla nave e basta — disse paziente Doser. — D'accordo, ben Applebaum? Mi porti là, allora? — La sua voce calma ed estremamente professionale ottenne l'effetto desiderato; Rachmael annuì. — La voglio da te la posizione della base, non dalla mappa che il sim mi ha dato; ho deciso di non toccarla, quella. Sto aspettando, Rachmael... aspetto che tu prenda una decisione.

— Sì — disse allora Rachmael, e si avviò rigido verso la mappa lunare tri-di dell'avio; si sedette e cominciò tracciare la rotta per quell'espertissimo pilota dall'espressione dura.

5

Alla Tana della Volpe, il minuscolo ristorante francese nel centro di San Diego, il capo cameriere guardò il nome che Rachmael ben Applebaum aveva scribacchiato sul foglio dalla lussuosa intestazione animata e disse: — Sì. Signor Applebaum. Sono... — Guardò l'orologio da polso. — Le otto in punto. — Una fila di persone eleganti attendeva; era sempre così sull'affollata Terra: tutti i ristoranti, anche quelli scadenti, erano stracolmi ogni sera dalle cinque in poi, e quello, lungi dall'essere un ristorante scadente, era tutt'altro che mediocre. — Genet! — Il capo cameriere chiamò una ragazza che indossava le calze di pizzo e la succinta giacca-gilet di moda in quel periodo; lasciava scoperto un seno, quello destro, e sul capezzolo spiccava un elegante ornamento svizzero con molti componenti miniaturizzati; il ninnolo, che sembrava una grossa gomma da matita dorata, suonava musica leggera e proiettava una serie di gradevoli figure luminose cangianti sul pavimento davanti alla cameriera, illuminandole il cammino e consentendole di passare tra i tavolini molto accostati del ristorante.

— Sì, Gaspar — rispose la ragazza, scuotendo la voluminosa capigliatura bionda acconciata all'insù.

— Accompagna il signor Applebaum al tavolo ventidue — le disse il capo cameriere, e stoicamente, con indifferenza glaciale, ignorò il risentimento dei clienti stanchi in fila davanti a Rachmael.

— Io non voglio... — iniziò Rachmael, ma il capo cameriere l'interruppe.

— È tutto a posto. *Lei* la sta aspettando al ventidue. — E il tono del capo cameriere era eloquente: alludeva in modo chiaro a una complicata relazione erotica... che, purtroppo, almeno per ora, non esisteva.

Rachmael seguì Genet, col suo utile copricapezzolo luminoso svizzero... la seguì nell'oscurità, tra il rumore delle persone che mangiavano accalcate, trangugiando il cibo curve sotto il peso della colpa, in fretta e furia perché quelli che aspettavano potessero essere serviti prima che la cucina della Tana della Volpe, alle due, chiudesse... *Siamo davvero pigiati stretti stretti*, pensò Rachmael, poi all'improvviso Genet si fermò, si girò; il copricapezzolo ora diffondeva un caldo, delizioso alone rosso pallido che illuminò Freya Holm, seduta al tavolo ventidue.

Prendendo posto di fronte a lei, Rachmael disse: — Tu non t'illumini.

— Potrei. Suonando contemporaneamente il *Danubio blu*. — Freya sorrise; nell'oscurità - la cameriera aveva proseguito - i suoi occhi ardevano. Davanti a lei, era posata una bottiglia piccola di chablis Buena Vista del 2002, una delle cose rare e prelibate che offriva il ristorante, una bottiglia carissima; Rachmael si chiese chi avrebbe pagato quel vino californiano di dodici anni; lo avrebbe fatto più che volentieri, ma... istintivamente si toccò il portafoglio. Freya se ne accorse.

— Non preoccuparti. Questo ristorante è di Matson Glazer-Holliday. Il conto sarà di appena sei poscrediti. Il prezzo di un sandwich al burro di arachidi e gelatina d'uva. — Freya rise, e i suoi occhi scuri scintillarono vivaci riflettendo il chiarore fioco delle lanterne giapponesi sul soffitto. — Questo posto ti intimidisce? — gli chiese.

— No. Sono solo teso in generale. — Da sei giorni l'*Omphalos* era scomparsa... e nemmeno lui sapeva dove fosse. Forse neppure Matson lo sapeva. Poteva darsi benissimo che, per motivi di sicurezza, soltanto Al Dosker, seduto al quadro comandi della nave, conoscesse la sua posizione. Comunque, la partenza dell'*Omphalos*, dileguatasi nell'oscurità sconfinata, era stata un'esperienza traumatica per Rachmael: Ferry aveva ragione... l'*Omphalos* era fondamentale per l'Azienda Applebaum; senza l'*Omphalos*, non rimaneva nulla.

Ma almeno in questo modo la nave forse sarebbe tornata; o meglio, forse alla fine lui l'avrebbe raggiunta con un avio ultraveloce della Lies Incorporated, l'avrebbe rivista, sarebbe salito di nuovo a bordo, per iniziare il suo viaggio lungo diciotto anni. Nell'altro modo, invece...

— Non pensare più alla proposta di Ferry — mormorò Freya. Rivolse un cenno alla cameriera, che posò davanti a Rachmael un bicchiere freddo da

vino; automaticamente, obbediente, Rachmael si versò un goccio di bianco Buena Vista del 2002, lo assaggiò; si trattenne dal prenderne ancora; si limitò ad annuire soddisfatto, cercò di mostrarsi abituato a un bouquet così eccezionale, al gusto divino dello chablis. Tutto quello che aveva bevuto finora in vita sua pareva robaccia al confronto.

— Non sto pensando alla proposta di Ferry — disse a Freya. *No, considerato quello che hai, o dovresti avere, nella borsetta*, rifletté.

La grossa borsa di pelle nera stile portalettere della ragazza era sul tavolino accanto a lei, non lontano dalle dita di Rachmael.

Freya disse sottovoce: — I componenti sono nella borsetta, in un finto contenitore rotondo dorato contrassegnato *Potenza Sessuale Eterna n. 54*, un profumo europeo comune; chiunque frugasse nella mia borsetta si aspetterebbe di trovarlo. Ci sono dodici componenti, tutti ultraminiaturizzati, naturalmente. Sotto il coperchio interno. Su carta fine, dietro l'etichetta, c'è uno schema elettrico. Tra un attimo mi alzerò e andrò alla toilette. Tu devi rimanere seduto tranquillo per un po', Rachmael, perché è possibile che gli agenti della SRH ci stiano sorvegliando, o direttamente come clienti o strumentalmente... devi startene seduto calmo e tranquillo; poi, dato che io tarderò a tornare, comincerai ad agitarti, cercherai di attirare l'attenzione di Genet, per ordinare qualcosa per te o almeno, e questo è fondamentale, per farti dare il menu.

Lui annuì, ascoltando assorto.

— Genet ti vedrà e ti darà un menu; è piuttosto rigido e grande, dato che contiene la carta dei vini. Tu lo appoggerai sul tavolo in modo che copra la mia borsetta.

Rachmael disse: — E inavvertitamente farò cadere la borsetta, e quello che c'è dentro si rovescerà, e io raccogliendo...

— Sei pazzo? — L'interruppe Freya. E proseguì sottovoce: — Tu coprirai la borsetta. C'è una striscia di titanio nella parte posteriore destra del menu. Il contenitore di profumo ha un circuito ambulatorio titanio-tropico; in due secondi avvertirà la presenza della lamina e uscirà dalla borsa, che io lascerò aperta; passerà sotto il menu. La lamina è in basso, nel punto in cui tu con la massima naturalezza terrai la mano destra reggendo il menu volutamente ingombrante. Quando toccherà la striscia di titanio, il contenitore emetterà una debole scarica, circa dieci volt; tu la sentirai, e allora con le dita prenderai il contenitore, lo staccherai dalla lamina e lo lascerai cadere in grembo. Poi, con l'altra mano, sposterai il contenitore e lo infilerai in tasca. — Si alzò. — Torno tra sei minuti. Ciao. E buona fortuna.

Rachmael osservò la ragazza che si allontanava.

Poi, mentre se ne stava seduto al tavolo, si rese conto che doveva alzarsi anche lui: che doveva agire... trasferire i componenti dell'apparecchiatura per il "sonno profondo" procurati al mercato nero era un'operazione difficile e delicata perché, da quando la Lies aveva neutralizzato il suo satellite e l'equipaggio e il simulacro, Theodoric Ferry aveva sorvegliato costantemente ogni azione di Rachmael; il fior fiore delle risorse tecnologiche e umane della SRH era sceso in campo, stimolato adesso dall'animosità di Ferry.

Quello che prima era un conflitto remoto e impersonale era diventato di nuovo quello che era sempre stato per suo padre, rifletté Rachmael: una questione diretta profondamente umana. Una lotta che alla fine aveva causato la morte di suo padre e la disgregazione dell'azienda.

Pensando a questo. Rachmael cominciò ad agitarsi come convenuto, quindi si alzò, cercò la ragazza col copricapezzolo luminoso musicale svizzero.

— Un menu, signore? — Genet gli si parò di fronte, porgendogli il grande e bellissimo menu stampato in rilievo; lui lo accettò umilmente, ringraziò, tornò al tavolo con le gradevoli melodie di Johann Strauss nelle orecchie.

Il menu, grande quanto un vecchio antiquato album fonografico, copriva facilmente la borsa di Freya. Rachmael si sedette e lo aprì, leggendo la carta dei vini, e soprattutto i prezzi. Buon Dio! Lì, perfino una bottiglia piccola di buon vino costava una fortuna. E per una bottiglia di bianco qualsiasi di tre anni...

Tutti i locali come la Tana della Volpe sfruttavano la sovrappopolazione della Terra; la gente che aveva aspettato tre ore per mangiare e bere in un posto del genere era disposta a pagare quei prezzi... psicologicamente, non aveva scelta, dopo un'attesa così lunga.

Una lieve scossa elettrica gli trasmise un tremito alla mano destra; il contenitore rotondo di componenti miniaturizzati era già in posizione, e con le dita Rachmael lo separò dal menu quasi si trattasse di un mollusco attaccato a una roccia, lo staccò e annullò il suo tropismo; lo lasciò cadere in grembo, ne sentì il peso.

Secondo le istruzioni ricevute, allungò quindi la sinistra verso il contenitore, per metterlo nella tasca del mantello...

— Ohhh... mi scusi. — Un aiuto cameriere, un robot con una pila di piatti su un vassoio, lo aveva urtato, facendolo traballare sulla sedia. Gente

ovunque, chi si alzava, chi si sedeva, robot che sparecchiavano, le cameriere con le loro luci e le loro musiche dappertutto... confuso, Rachmael tornò ad accomodarsi, allungò la mano per prendere il contenitore in grembo.

Era sparito.

Caduto sul pavimento? Incredulo, abbassò lo sguardo, vide le proprie scarpe, le gambe del tavolo, una bustina di fiammiferi. Non c'era nessun contenitore rotondo dorato.

Lo avevano preso loro. Era stati loro a mandare l'*aiuto cameriere*. E adesso anche quel robot, col suo carico di piatti, si era dileguato nella confusione generale.

Sconfitto, fissò lo sguardo nel vuoto. Poi prese la bottiglietta e si versò un secondo goccio di vino, alzò il bicchiere quasi volesse brindare: brindare al successo, riconosciuto e accettato, degli invisibili tentacoli della SRH attorno a lui, che nell'attimo cruciale erano intervenuti, privandolo di quello che gli serviva assolutamente per lasciare il sistema solare con l'*Omphalos*.

Ormai non era più importante raggiungere Dosker a bordo; senza quei componenti, era una follia partire.

Freya tornò, si sedette, sorrise. — Tutto bene?

Tetro, lui rispose: — Ci hanno bloccato. Completamente. — *Per ora, almeno. Ma non è ancora finita*, pensò.

Col cuore colmo d'angoscia, bevve quel vino raffinato, delizioso, costoso, e assolutamente superfluo... il vino della sconfitta totale, anche se forse temporanea.

Sullo schermo TV, Omar Jones, Presidente di Nuovacolonia, la più alta carica del grande insediamento modulare di Bocca di Balena, disse gioviale: — Bene, amici lontani, tutti ammicchiati in quelle specie di scatolette in cui vivete, vi salutiamo e vi auguriamo buona fortuna. — La faccia tonda, simpatica, familiare sorrise cordiale. — E ci chiediamo, gente, quand'è che vi unirete a noi raggiungendoci qui a Nuovacolonia. Eh? — Portò una mano all'orecchio, mettendosi in ascolto. Come se fosse una trasmissione bidirezionale, pensò Rachmael. Ma era un'illusione. In realtà quella era una registrazione video, inviata sotto forma di segnali attraverso la porta Telpor Von Einem di Schweinfurt, Nuova Germania Unificata. Trasmessa ai televisori di tutto il pianeta grazie alla rete di satelliti terrestri delle N.U.

A voce alta, Rachmael disse: — Spiacente, Presidente Omar Jones, di

Nuovacolonìa, Bocca di Balena. — *Verrò a trovarti, ma a modo mio*, pensò. *Non tramite un Telpor di Von Einem, usabile per cinque poscrediti presso una delle stazioni della SRH. Quindi ci vorrà un po' di tempo. E infatti immagino che tu, Presidente Jones, sarai già morto quando arriverò.*

Anche se dopo la sconfitta alla Tana della Volpe...

Loro, gli avversari, lo avevano isolato dalla sua fonte di sostegno, dalla Lies Incorporated. Si era seduto di fronte alla rappresentante della Lies, la graziosa Freya Holm, aveva bevuto vino d'annata con lei, aveva chiacchierato, riso. Ma quando era giunto il momento di prendere quei componenti essenziali procuratigli dalla Lies, distanti solo pochi centimetri dalla sua mano...

Il videotelefono della minuscola camera da letto fece *Pwannnnnk!* segnalando che qualcuno desiderava contattarlo.

Spegnendo la faccia allegra di Omar Jones, Presidente di Nuova Colonia, Rachmael andò al videofono e alzò il ricevitore.

Sul piccolo schermo grigio apparve il volto di Matson Glazer-Holliday. — Signor ben Applebaum — disse Matson.

— Cosa possiamo fare? — chiese Rachmael, sentendo il peso dell'insuccesso. — Quelli probabilmente stanno intercettando la...

— Oh, sì; i nostri strumenti indicano che questa linea è sotto controllo. — Matson annuì, ma non sembrava sconcertato. — Sappiamo che oltre a intercettare questa chiamata la stanno anche registrando, audio e video. A ogni modo, il mio messaggio per lei è breve, e loro ascoltino pure. Contatti il circuito principale della sua videoteca pubblica locale.

— E poi? — chiese Rachmael.

— Faccia delle ricerche — rispose Matson Glazer-Holliday. — Sulla scoperta di Bocca di Balena. Le prime sonde automatiche inviate dal sistema solare nel sistema di Fomalhaut anni fa, nel ventesimo secolo.

— Ma perché... — disse Rachmael.

— Ci risentiremo in seguito — l'interruppe spiccio Matson. — Addio. Sono lieto di... — Fissò Rachmael. — Non si tormenti per quel piccolo incidente al ristorante. È una cosa assolutamente normale. Glielo assicuro. — Abbozzò un saluto militare scherzoso, poi l'immagine sul piccolo schermo incolore... la Vidphone Corporation della Dem-Occ forniva un servizio minimo, e come azienda pubblica autorizzata dalle N.U. continuava a farla franca... l'immagine svanì.

Perplesso, Rachmael riappese.

Le registrazioni delle sonde automatiche inviate nel sistema di Fomal-

haut anni addietro erano documenti di dominio pubblico; che informazioni importanti potevano contenere? Comunque, Rachmael chiamò la succursale di zona della videoteca pubblica di Nuova New York.

— Mandatemi a casa — disse — tutto il materiale disponibile sull'esplorazione iniziale del sistema di Fomalhaut. — Compiuta da quelle sonde ormai antiche che George Hoffman aveva utilizzato, sonde che avevano consentito di scoprire il pianeta abitabile, Bocca di Balena.

Poco dopo, un robo-fattorino si presentò alla porta con diverse bobine. Rachmael si sedette al visore, inserì la prima bobina, notando che era intitolata: *Compendio dei rilevamenti dei veicoli automatici interstellari impegnati nell'esplorazione del sistema di Fomalhaut-Versione ridotta*, autore un tale G.S. Purdy.

Per due ore, Rachmael guardò la bobina. Mostrava quella stella che si avvicinava sempre più, poi i pianeti, a uno a uno, deludenti, molto deludenti, finché non apparve il pianeta numero nove; e tutt'a un tratto...

Niente più rocce aride, montagne aguzze. Niente più vuoto sterile, senz'aria né germi, con metano allo stato gassoso o cristallizzato a maggiori distanze dal sole. All'improvviso Rachmael vide una fascia ondeggiante verdazzurra, l'immagine che aveva indotto il dottor von Einem a esibire la sua apparecchiatura Telpor, per creare un collegamento diretto tra quel mondo e la Terra. Quel paesaggio rigoglioso aveva suscitato l'interesse commerciale della SRH... annunciando il crollo della Azienda Applebaum.

L'ultima registrazione video era di quindici anni prima. Da allora il contatto diretto via teletrasporto aveva reso obsolete quelle apparecchiature del passato. E quindi le vecchie sonde automatiche in orbita attorno a Fomalhaut...

Erano, cosa? State *abbandonate*, stando a Purdy, l'autore. Le loro batterie erano state spente; le sonde, presumibilmente, giravano ancora intorno alla stella nell'orbita di Bocca di Balena.

Erano ancora là.

E le batterie, rimaste spente per tanti anni, avevano conservato, non consumato energia. Ed erano batterie all'elio liquido di tipo avanzato, della terza generazione.

Era *questo* che Matson voleva sapere?

Tornò a esaminare la bobina, ripetutamente, e alla fine trovò il dato che cercava. La sonda più sofisticata apparteneva alla Vidphone Corporation della Dem-Occ. *Loro* senza dubbio gli avrebbero saputo dire se la sonda, chiamata Prince Albert B-y, fosse ancora in orbita attorno a Fomalhaut.

Si avviò verso il videofono, poi si fermò. L'apparecchio, dopo tutto, era controllato. Allora lasciò l'appartamento, uscì dall'enorme edificio, prese uno scorridoio pedonale, finché non scorse una cabina pubblica.

Da lì, chiamò la Vidphone Corporation, le sede centrale di Detroit, aperta ventiquattr'ore al giorno.

— Passami l'archivio — ordinò al robo-centralino.

Alcuni istanti dopo, apparve un ometto rugoso dall'aria efficiente in giacca grigia, che sembrava un contabile. — Sì?

— Mi occorrono delle informazioni sulla sonda Prince Albert B-y, messa in orbita attorno a Fomalhaut quindici anni fa. Vorrei sapere se è ancora in orbita e, se sì, in che modo si può attivarla per...

La comunicazione fu interrotta. All'altro capo della linea l'impiegato della Vidphone Corporation aveva riattaccato. Rachmael attese. Il centralino della Vidphone tacque, come pure il robot locale.

Maledizione, pensò Rachmael. Scosso, lasciò la cabina.

Proseguì sullo scorridoio pedonale, e finalmente raggiunse un secondo apparecchio pubblico.

Questa volta chiamò il satellite di Matson Glazer-Holliday. Trascorsi alcuni istanti, il proprietario della Lies Incorporated lo stava guardando di nuovo dallo schermo.

Cauto, Rachmael disse: — Mi spiace disturbarla. Ma ho visionato delle bobine informative sulle vecchie sonde automatiche del sistema di Fomalhaut.

— Scoperto qualcosa?

— Ho chiesto alla Vidphone Corporation se la loro sonda Prince Albert B-y...

— E cos'hanno risposto?

— Hanno interrotto subito la comunicazione.

— È ancora lassù — disse Matson. — Ancora in orbita.

— E invia dei segnali?

— No. Sono quindici anni che non trasmette. A ipervelocità, i suoi segnali impiegano una settimana per coprire i ventiquattro anni luce di distanza dal sistema solare. Molto meno di quanto impiegherebbe l'*Omphalos* a raggiungere il sistema di Fomalhaut.

— C'è modo di riattivare la sonda?

Matson rispose: — La Vidphone Corporation potrebbe contattarla direttamente via Telpor. Se volesse.

— Vuole?

Una pausa, poi Matson disse: — Non le hanno appena troncato la comunicazione?

Riflettendo, Rachmael domandò: — Può inviarlo qualcun altro l'impulso alla sonda?

— No. Solo la Vidphone Corporation conosce la sequenza di attivazione.

— Voleva che scoprissi questo? — chiese Rachmael.

Matson sorrise. — Addio, signor ben Applebaum. E buona fortuna, per il proseguimento delle sue ricerche. — Quindi riappese, e ancora una volta Rachmael si trovò di fronte a uno schermo spento.

Nella propria villa, Matson si staccò dall'apparecchio e si voltò verso Freya Holm, che se ne stava rannicchiata sul divano, indossando una elegante camicetta trasparente di seta azzurra e pantaloni alla letturista. — L'ha scoperta subito, la faccenda della sonda Prince Albert B-y. — Camminando avanti e indietro, aggrottò le ciglia. — Bene. — Aveva deciso. — Il nostro agente, sotto il nome fittizio di Bergen Phillips, verrà inviato su Bocca di Balena tra sei ore. Dalla stazione della SRH di Parigi. Non appena arriverà su Bocca di Balena ci trasmetterà via Telpor un documento in codice descrivendo la situazione reale. — Ma probabilmente gli uomini della SRH avrebbero agguantato "Bergen Phillips" e, usando metodi ben noti nel settore, avrebbero appreso tutto quello che l'agente della Lies Incorporated sapeva; quindi avrebbero inviato un falso messaggio in codice, assicurando a Matson che andava tutto bene... e lui, ricevendo quel messaggio, non avrebbe mai saputo se provenisse davvero da "Bergen Phillips" o dalla SRH. Comunque...

Freya fece il medesimo ragionamento. — Di' all'agente, una volta arrivato là, di inviare la sequenza d'attivazione alla sonda PA B-y. Così ricomincerà a trasmettere dati al sistema solare.

— Sempre che la sonda funzioni ancora dopo quindici anni — disse Matson. — E sempre che la Vidphone Corporation non annulli l'ordine di trasmissione quando cominceranno ad arrivare i dati. — A ogni modo, avrebbe potuto inserirsi nelle linee della Vidphone e intercettare almeno quei miseri dati iniziali. Prima che il flusso d'informazioni cessasse, forse sarebbe riuscito ad avere una panoramica chiara di Bocca di Balena... e allora, anche se avessero spento di nuovo la sonda, poco male!

E sicuramente l'avrebbero spenta, perché la Vidphone Corporation era controllata dalla SRH.

— Basta una buona inquadratura — disse Matson. — E sapremo.

— Sapremo cosa? — Freya allungò la mano per posare il bicchiere sull'autentico tavolino antico da caffè dal ripiano di vetro.

Matson rispose: — Te lo dirò quando vedrò le immagini, cara. — Andò al comunicatore e convocò sul suo satellite l'agente che doveva raggiungere Bocca di Balena. Quegli ordini dovevano essere impartiti verbalmente, *non* andavano trasmessi; trasmetterli equivaleva a strombazzarli ai quattro venti.

Forse aveva già comunicato troppo a Rachmael. infatti. Ma in un'impresa del genere era inevitabile correre dei rischi. E probabilmente Rachmael lo aveva chiamato da una cabina pubblica; quell'uomo, pur essendo un dilettante, era almeno cauto. E, data la situazione, una simile cautela non era paranoica; era positiva.

Sullo schermo televisivo tri-di a colori con pista olfattiva, la faccia tonda e gioviale di Omar Jones, Presidente di Nuovacolonia, disse: — Amici della vecchia e cara e sovraffollata Terra - e dietro di lui apparvero chilometri e chilometri di prateria - ci stupite. Abbiamo sentito che manderete qui una nave ipervì, che arriverà... vediamo. — Finse di meditare.

Davanti all'apparecchio (non ancora pagato del tutto) Jack McElhatten, un tipo bonario, tranquillo, laborioso, disse alla moglie: — Cristo, guarda quella distesa di territorio. — Gli ricordava la sua dolce infanzia ormai lontana, il Wyoming a ovest di Cheyenne, parte della Pista dell'Oregon. E il desiderio, un desiderio intenso, crebbe in lui. — Dobbiamo emigrare — disse allora a Ruth. — Dobbiamo farlo per i nostri figli. Potranno crescere co...

— Zitto — l'interruppe Ruth.

Sullo schermo, Omar Jones. Presidente di Nuovacolonia, disse: — Tra circa diciotto anni, gente, quella nave arriverà qui e atterrerà. Sentite cosa abbiamo fatto, allora; abbiamo tenuto in serbo il 24 novembre 2032, come Giorno dell'Olandese Volante. Il giorno dell'arrivo di quella nave. — Ridacchiò. — Io avrò, ehm. novantaquattro anni e, mi rincresce dirlo, probabilmente non sarò qui per partecipare al Giorno dell'Olandese Volante. Ma forse i posteri, compresi alcuni di voi giovani...

— Hai sentito? — McElhatten si rivolse incredulo alla moglie. — Un pazzo andrà là viaggiando alla vecchia maniera. Diciotto anni nello spazio interstellare! Mentre invece basta solo...

— STAI ZITTO — sbottò furiosa Ruth, cercando di ascoltare.

— ...ad accogliere questo signor Applebaum — stava declamando con

solennità buffonesca Omar Jones. — Bandiere, striscioni... Allora dovremmo avere una popolazione di... ehm... un miliardo di abitanti, diciamo... ma ancora terra in abbondanza. Sapete, possiamo ospitare fino a *due* miliardi di persone, avanzando ancora un sacco di spazio. Quindi, unitevi a noi, venite qui a celebrare il Giorno dell'Olandese Volante, gente. — Agitò la mano, e a Jack McElhatten sembrò che quel gesto fosse rivolto a lui. E dentro di lui il desiderio divenne ancora più intenso.

La frontiera, pensò, I Patterson, i vicini del minuscolo appartamento condo con cui dividevano il bagno, erano emigrati su Bocca di Balena il mese scorso. Le lettere seg-vid di Jerome Patterson... Dio, descrivevano in termini entusiastici le condizioni di vita nella colonia. Gli spot informativi - pubblicitari, per la precisione - mostravano solo in parte la bellezza del posto. La bellezza... e le opportunità.

— Ci occorrono *uomini* — stava dichiarando il Presidente Omar Jones. — Uomini validi, forti, in grado di svolgere qualsiasi lavoro. Sei tu l'uomo giusto? Maggiore enne, capace, pronto, deciso? Pronto a iniziare una nuova vita, usando la tua mente e le tue mani, le capacità che Dio ti ha dato? Pensaci. Cosa stai facendo con quelle mani, con quelle capacità, *adesso*?

Controllo di qualità in una fabbrica automatica, rifletté amaro McElhatten. Un lavoro che un piccione sapeva eseguire meglio di lui. E infatti, proprio un piccione controllava il *suo* lavoro.

— Ma ci pensi? — disse alla moglie. — Mantenere un lavoro in cui un piccione vede gli errori di tolleranza meglio di te? — E la sua situazione era esattamente quella; lui scartava i pezzi scenterati e, quando sbagliava, il piccione notava lo sbaglio, individuava il pezzo difettoso che a lui era sfuggito, beccava un pulsante, e il pezzo veniva espulso dal nastro trasportatore. E, via via che abbandonavano il lavoro ed emigravano, gli addetti al controllo di qualità della Krino Associates venivano rimpiazzati con dei piccioni.

Jack McElhatten, in effetti, aveva ancora quel posto solo perché il sindacato a cui apparteneva era abbastanza forte e lo difendeva, sostenendo che la Krino non poteva licenziare uno con la sua anzianità di servizio. Ma una volta piantato tutto...

— Allora il piccione mi sostituirà — disse a Ruth. — Okay, si accomodi pure. Noi andiamo su Bocca di Balena, e d'ora in poi non dovrò più competere con degli uccelli. — *Competere, e perdere*, pensò. *Dimostrando ai miei datori di lavoro di essere inferiore a un pennuto*. — E la Krino sarà contenta — soggiunse mesto.

Ruth disse: — Vorrei solo che là a Nuovacolonia ti aspettasse un lavoro ben preciso. Ecco, loro parlano di "tutti i lavori", ma tu non puoi fare "tutti i lavori". Qual è il lavoro... — Esitò. — Per cui sei qualificato? — Dopo tutto, lui lavorava alla Krino da dieci anni.

— Farò l'agricoltore.

Lei lo fissò.

— Ci daranno venti acri. Compreremo delle pecore qui, quelle col muso nero. Razza Suffolk. Ne porteremo con noi sei, cinque pecore e un montone, costruiremo delle staccionate, e una casa con elementi prefabbricati... — Sapeva di poterlo fare. Altri lo avevano fatto, come avevano descritto, non in asettici annunci pubblicitari, bensì nelle lettere seg-vid trasmesse, trascritte poi dalla Vidphone Corporation e affisse alla bacheca del condo.

— Ma se non ci piacerà — mormorò Ruth apprensiva — non potremo tornare indietro. È molto strana la cosa, non trovi? Quelle macchine per il teletrasporto... che funzionano solo in un senso.

— Le nebulose extragalattiche — spiegò paziente il marito. — La recessione della materia verso l'esterno; l'universo sta esplodendo, espandendosi; il Telpor collega le nostre molecole come configurazioni di energia in questo flusso...

— Non capisco — l'interruppe Ruth. — Però certe cose le so, le ho lette. — E prese un volantino dalla borsetta.

Esaminando il volantino, McElhatten aggrottò le ciglia. — Un branco di pazzoidi. Questa è propaganda denigratoria, Ruth. Ostilità pura e semplice. Non accettare questa robbaccia. — Cominciò ad accartocciare il volantino.

— Non hanno un nome ostile. "Amici di un Popolo Unito". Sono un piccolo gruppo di gente preoccupata, impegnata, contraria a...

— Lo so a cosa sono contrari — disse McElhatten. Molti di loro lavoravano alla Krino. — Dicono che noi terrestri dovremmo rimanere all'interno del sistema solare. Stare assieme. Ascolta... — Finì di accartocciare il manifestino. — La storia dell'uomo è tutta una serie di migrazioni. Questa su Bocca di Balena, è la più grande migrazione in assoluto: ventiquattro anni luce! Dovremmo essere orgogliosi. — Ma naturalmente non potevano mancare degli idioti e dei pazzoidi che si opponevano alla storia.

Sì, era storia, e lui voleva farne parte. Prima la New England, poi l'Australia, l'Alaska, e poi il tentativo - fallito - sulla Luna, e poi su Marte e Venere, e adesso: il successo. Finalmente. E se avesse aspettato troppo sarebbe stato troppo vecchio e ci sarebbero stati troppi espatriati e la terra libera disponibile sarebbe finita; il governo di Nuovacolonia avrebbe potuto

revocare la sua offerta in qualsiasi momento perché, dopo tutto, ogni giorno una marea di gente si riversava là. Le stazioni Telpor erano sommerse dalle richieste.

— Vuoi che vada io? — chiese a Ruth. — Vuoi che vada per primo e ti mandi un messaggio quando avrò la terra e sarò pronto a cominciare a costruire? E poi tu e i bambini potrete venire?

Inquieta, lei rispose: — Mi dispiacerebbe molto separarmi da te.

— Deciditi.

— Be', se proprio dobbiamo partire, credo che dovremmo partire insieme — disse Ruth. — Però... quelle lettere. Sono solo impulsi, energia.

— Come i messaggi telefonici o videofonici o telegrafici o televisivi. È così da cent'anni.

— Se solo arrivassero delle *vere lettere*.

— La tua è una paura superstiziosa — la rimproverò lui, beffardo.

— Può darsi — ammise Ruth. Però era una paura autentica, profonda, costante. *Paura di un viaggio di sola andata da cui non potremo più tornare*, rifletté, *se non tra diciotto anni, quando quella nave raggiungerà il sistema di Fomalhaut*.

Prese il quotidiano della sera, lesse l'articolo che parlava in tono derisorio della nave. l'*Omphalos*. In grado di trasportare cinquecento persone, ma con a bordo questa volta un solo uomo: il proprietario della nave. Che, stando all'articolo, fuggiva per sottrarsi ai creditori; era quello il motivo del suo viaggio.

Ma lui potrà tornare da Bocca di Balena, pensò Ruth.

Senza capire perché, invidiava quell'uomo, il signor Rachmael ben Applebaum, diceva il giornale. *Se potessimo partire adesso con te*, pensò, *se chiedessimo...*

Suo marito disse calmo: — Ruth, se non vuoi venire, *andrò là da solo*. Non ho intenzione di passare il resto dei miei giorni al controllo qualità, sentendomi continuamente sorvegliato da quel piccione.

Lei sospirò. E andò nella cucina comune che dividevano coi vicini di destra, gli Short, a vedere se fosse rimasto qualcosa della loro razione mensile di chic-caf, come li chiamava la polizza di carico. Chicchi di caffè sintetico.

Erano finiti. Così, imbronciata, si preparò invece una tazza di sinté. Intanto gli Short, che erano chiassosi, entrarono e uscirono dalla cucina più volte. Mentre in soggiorno suo marito sedeva davanti alla TV, come un bambino estasiato, ascoltando, seguendo con la massima attenzione il bol-

lettino serale da Bocca di Balena. Osservando il nuovo, prossimo mondo.

Ha ragione, immagino, pensò Ruth.

Ma nel suo intimo qualcosa di istintivo continuava a opporsi. E lei si domandò perché. E pensò di nuovo a Rachmael ben Applebaum che, secondo il giornale, si accingeva ad affrontare il viaggio di diciotto anni *senza* apparecchiatura per il "sonno profondo"; aveva tentato invano di procurarsela, diceva contento il giornale; quell'uomo era un tipo talmente spiantato, talmente inaffidabile, da non disporre di nessun credito. Poveretto, pensò Ruth. Cosciente e solo per ben diciotto anni; l'azienda che produceva quelle apparecchiature so-pro non poteva *regalargliene* una?

La TV nel soggiorno dichiarò: — Ricordate, gente, lì sulla Terra si tira la cinghia, si soffre e si sta stretti. E avete tanti figli, gente. Cosa avete intenzione di fare, eh?

Di emigrare, a quanto pare, decise Ruth. per nulla entusiasta.

E presto.

6

Nell'oscurità, il grande scafo della nave - il suo unico bene di valore, su cui pendeva un ordine di sequestro del tribunale - urtò il minuscolo avio di Rachmael ben Applebaum, e subito dei congegni automatici si attivarono. Un boccaporto si aprì cigolando; dei portelli si chiusero per poi riaprirsi quando l'aria penetrò nel vuoto, sostituendolo: e sul quadro comandi si accese una luce verde. Tutto okay.

Rachmael poteva lasciare il misero avio noleggiato e salire a bordo dell'*Omphalos*, che a motori spenti orbitava intorno a Marte a 0.003 unità astronomiche.

Non appena Rachmael ebbe superato la serie di portelli - senza bisogno di tuta pressurizzata né di respiratore - Al Dosker. impugnando una pistola laser, lo squadrò e gli disse: — Pensavo potesse essere un simulacro della SRH. Ma gli strumenti EEG e ECG dicono che non lo sei. — Tese la mano, e Rachmael la strinse. — Dunque, parti ugualmente, senza i componenti per l'apparecchiatura del "sonno profondo". E pensi che sarai sano di mente dopo diciotto anni? Io non lo sarei. — La faccia scura e angolosa del pilota esprimeva grande compassione. — Non puoi convincere qualcuno a venire con te? Un'altra persona... una bella differenza, soprattutto se è una ragazza...

— Per litigare — replicò Rachmael — e ritrovarmi con un cadavere?

Porto con me una montagna di nastri istruttivi; quando raggiungerò Fomalhaut parlerò il greco attico, il latino, il russo, l'italiano... leggerò testi alchemici medievali e classici cinesi del sesto secolo in lingua originale. — Sorrise, ma era un sorriso vacuo, forzato; s'illudeva se credeva di darla a bere a Dosker, che sapeva cosa significasse tentare un viaggio interstellare senza "sonno profondo". Perché Dosker aveva fatto il viaggio di tre anni fino a Proxima. E dopo quell'esperienza, nel viaggio di ritorno, era diventato un sostenitore accanito del "sonno profondo".

— Quello che mi irrita — disse Rachmael — è il fatto che la SRH sia arrivata a controllare il mercato nero. Che riesca perfino a bloccare le forniture illegali di pezzi miniaturizzati. — Ma... non aveva saputo cogliere l'occasione giusta al ristorante; i componenti erano a portata di mano, allora, componenti che costavano cinquemila poscrediti. E... be', chiuso il discorso.

Dosker disse lentamente: — Sai che un agente esperto della Lies andrà là, usando una comunissima stazione Telpor, come fanno tutti. Quindi può darsi che ci mettiamo in contatto con l'*Omphalos* entro la prossima settimana; forse potrai invertire la rotta; forse ti risparmieremo i diciotto anni di viaggio... e anche i diciotto anni del ritorno, non dimenticarlo, eh?

— Se riuscirò ad arrivare, non so se tornerò — disse Rachmael. Non si faceva illusioni; dopo il viaggio verso Fomalhaut, forse fisicamente non sarebbe stato in grado di ripartire; quale che fosse la situazione su Bocca di Balena, forse sarebbe rimasto là perché *costretto*. Il corpo aveva dei limiti. E anche la mente.

A ogni modo, adesso avevano più elementi su cui basarsi. Non solo il mancato arrivo nel sistema solare della vecchia capsula temporale - evento opportunamente dimenticato dai media - ma anche il netto rifiuto da parte della Vidphone Corporation di riattivare la sua sonda Prince Albert B-y in orbita intorno a Fomalhaut. malgrado la richiesta ufficiale di Matson Glazer-Holliday. Già di per sé questo fatto, secondo Rachmael, avrebbe dovuto spaventare il cittadino ragionevole. Ma...

La gente era rimasta all'oscuro. I media non ne avevano parlato.

Matson, comunque, aveva passato l'informazione alla piccola organizzazione militante antiemigrazione, gli Amici di un Popolo Unito. Perlopiù erano persone anziane, timorose e all'antica, che diffidavano dell'emigrazione via Telpor per motivi nevrotici. Però stampavano degli opuscoli. E il rifiuto della Vidphone Corporation era stato doverosamente denunciato subito in uno dei loro volantini a diffusione mondiale.

Ma quanti l'avevano visto? Rachmael non lo sapeva. Ma intuiva che dovevano averlo letto pochissime persone. E... l'emigrazione continuava.

Come diceva Matson, le orme che conducevano nella tana del predatore erano sempre più numerose. E neppure un'orma nella direzione opposta, invece.

Dosker disse: — Bene, ti riconsegno ufficialmente l'*Omphalos*. Tutti i sistemi sembrano a posto, quindi non dovresti avere nulla da temere. — I suoi occhi scuri scintillarono. — Stai a sentire, ben Applebaum, durante i tuoi diciotto anni senza "sonno profondo" puoi divertirti come ho fatto io nell'ultima settimana. — Da un tavolo prese un volume col dorso di cuoio. — Puoi tenere un diario.

— Di cosa?

— Di una mente che si deteriora — rispose Dosker. — Sarà di interesse psichiatrico. — Adesso non sembrava che stesse scherzando.

— Così — fece Rachmael — anche tu mi consideri...

— Senza apparecchiatura del "sonno profondo" che ti rallenti il metabolismo commetti un errore terribile a partire. Quindi forse il diario non sarà la registrazione del deterioramento di una mente... forse il deterioramento è già avvenuto.

Muto, Rachmael osservò la figura scura e snella del pilota che lasciava l'*Omphalos* e saliva a bordo del piccolo avio noleggiato.

Il boccaporto si chiuse, Sopra il portello si accese una luce rossa. E Rachmael rimase solo sulla gigantesca astronave di linea... solo, adesso... e per i prossimi diciotto anni. Forse, pensò, sì, forse Dosker aveva ragione.

Ma intendeva comunque fare quel viaggio.

Alle tre di notte, Matson Glazer-Holliday fu svegliato da uno dei robot-servitori della villa. — Signore, un messaggio di un certo Bergen Phillips. Da Nuovacolonia. Appena ricevuto. E lei aveva ordinato...

— Sì. — Matson si alzò a sedere, scoprendo Freya che continuò a dormire; prese la vestaglia, le pantofole. — Dammelo pure.

Il messaggio, battuto dalle stampanti della Vidphone Corporation, diceva:

HO COMPRATO IL MIO PRIMO ARANCIO. IL RACCOLTO PROMETTE BENE.

SBRIGATI. MOLLY ED IO TI ASPETTIAMO.

Freya si agitò, si drizzò a sedere; una spallina della camicia da notte di seta trasparente le scivolò dalla spalla pallida. — Che c'è? — mormorò.

— Il primo messaggio in codice di B.P. — rispose Matson, battendo distrattamente il foglio piegato sul ginocchio, meditando.

Lei allungò la mano verso il pacchetto di sigaretti Bering. — Cosa riferisce, Mat?

— Il messaggio è la versione sei.

— Cioè... le cose sono esattamente come descritto. — Adesso Freya era sveglissima; accese il sigaretto, fissando Matson.

— Sì, ma... — Gli psicologi della SRH, in attesa dall'altra parte, forse avevano catturato l'agente, gli avevano fatto il lavaggio del cervello, avevano scoperto tutto, inviando poi quel messaggio; quindi non significava nulla. Solo la trasmissione di uno dei codici dispari - che indicavano per gradi che la situazione su Bocca di Balena non era quella descritta - avrebbe avuto qualche valore. Perché naturalmente gli psicologi della SRH non avrebbero avuto alcun motivo di inviare volutamente uno di *quei* messaggi codificati.

— Così, non sai nulla — disse Freya.

— Ma forse B.P. può attivare la sonda Prince Albert B-y. — Una settimana; un'attesa abbastanza breve. Non sarebbe stato un problema allora mettersi in contatto con l'*Omphalos*. E informare il pilota solitario, dal momento che non si trovava in stato di "sonno profondo".

Comunque, se dopo una settimana...

— Se dalla sonda non arriverà nessun dato — disse pensieroso Matson — per noi non cambierà nulla, continueremo a non avere alcuna certezza. Perché allora Bergen trasmetterà il messaggio *n*, comunicando che la sonda non funziona. E saranno sempre *loro* a farlo, se l'hanno catturato. Ancora buio completo, quindi. — Girellò per la camera, poi prese il sigaretto della ragazza seduta sul letto scompigliato, aspirò forte, surriscaldando il sigaretto e scottandosi le dita. — Io non vivrò altri diciotto anni — disse. *Non saprò mai la verità su Bocca di Balena*, si rese conto. Troppo, troppo tempo.

— Avrai settantanove anni — disse pratica Freya. — Quindi sarai ancora vivo. Sarai un *rattoppato*, però, con organi artificiali al posto di quelli veri.

Ma, no, lui non era così paziente, si rese conto Matson. Un neonato diventava adulto in quel lasso di tempo!

Freya riprese il sigaretto, sussultò sentendone la temperatura. — Be',

forse puoi mandare là...

— Ci andrò io — dichiarò Matson.

Fissandolo, dopo alcuni istanti, lei disse: — Oh. Dio. Dio...

— Non andrò solo. Avrò una "famiglia". In ogni stazione della SRH, un commando della Lies... — Ne aveva duemila, molti erano veterani dell'ultima guerra; sarebbero partiti tutti contemporaneamente, raggruppandosi su Bocca di Balena. E nel loro corredo "personale" avrebbero portato le apparecchiature necessarie per ricostituire l'organizzazione poliziesca privata. — Quindi qui sulla Terra sarai tu a comandare — disse a Freya. — Fino al mio ritorno. — *Che avverrà tra trentasei anni*, rifletté caustico Matson. *Quando avrò novantasette anni... no, giusto: possiamo procurarci delle apparecchiature per il "sonno profondo" su Bocca di Balena perché ricordo che ne hanno portate là in gran numero; è uno dei motivi per cui qui scarseggiano tanto.* All'inizio si era pensato che, se la colonizzazione si fosse rivelata un fallimento, i coloni avrebbero potuto abbandonare il pianeta, tornando nel sistema solare in stato di "sonno profondo", a bordo di enormi astronavi costruite su Bocca di Balena con moduli prefabbricati inviati via Telpor.

— Un colpo da maestro — commentò Freya. — Anzi, *un colpo di stato.*

Sorpreso, Matson sbottò: — Cosa? Dio, no. Non ho mai...

Freya l'interruppe. — Se porti con te duemila agenti scelti, la Lies Incorporated cesserà di esistere qui, sarà solo un'ombra. Ma là sarà formidabile. E le N.U. non hanno nessun esercito su Bocca di Balena, Matson. Te ne rendi conto benissimo, almeno a livello inconscio. Chi potrebbe contrastarti? Vediamo. Il Presidente di Nuovacolonia, Omar Jones, si ricandiderà tra due anni; forse vorrai aspettare...

— Alla prima richiesta di aiuto da Bocca di Balena — disse aspro Matson — Omar Jones potrebbe fare accorrere truppe delle N.U. da ogni Telpor della Terra... truppe dotate di armi tattiche... anche di missili cefalotropici. — Che lui odiava, e temeva.

— *Se da Bocca di Balena giungesse una richiesta di aiuto. Ma una volta là, potresti provvedere tu. Potresti assicurarti che non venga inviata nessuna segnalazione di emergenza.* Non è di questo che abbiamo discusso finora? Non è questo il vero motivo per cui hai accettato l'idea di Rachmael... il fatto di sapere che tutte le comunicazioni da là possono essere controllate, alterate? — Freya attese, fumando, osservandolo con un'intensità e un'acutezza tipicamente femminili.

Alcuni attimi dopo, Matson disse teso: — Sì. Potremmo farlo. Certo,

può darsi che ci siano degli psicologi della SRH armati, pronti ad accogliere qualche singolo individuo. Ma non pronti ad affrontare duemila agenti esperti. Avremmo il controllo della situazione in mezz'ora, probabilmente. A meno che, a nostra insaputa, Horst Bertold non stia inviando delle truppe. — *E non credo lo stia facendo, non ha alcun motivo, rifletté. Là, per ora, devono affrontare soltanto dei cittadini disorientati, degli espatriati che vogliono lavori, case, nuove radici... su un mondo che non possono lasciare.*

— E c'è un'altra cosa che devi tener presente — disse Freya, sistemando la spallina della camicia da notte e coprendo la spalla leggermente costellata di lentiggini. — La parte ricevente dell'apparecchiatura di teletrasporto deve essere installata materialmente, nello spazio reale; tutti i ricevitori Telpor della colonia sono arrivati a destinazione a bordo di navi interstellari ipervì, e ci sono voluti anni. Quindi puoi bloccare le N.U. e Bertold disattivando semplicemente le stazioni riceventi... *se loro sospettano qualcosa.*

— E se riesco ad agire con sufficiente rapidità.

— Certo che puoi riuscirci — disse calma Freya. — Portando i tuoi uomini migliori, col loro equipaggiamento... A meno che... — S'interruppe, si leccò un labbro, come se stesse risolvendo un problema puramente accademico.

— A meno che, cosa? Maledizione! — sbottò rabbioso Matson.

— Potrebbero identificare i tuoi agenti, via via che arrivano. E te. Potrebbero essere pronti. Immagino già la scena. — Freya rise allegra. — Tu paghi i tuoi cinque poscrediti, sorridi ai simpatici tecnici tedeschi, calvi e grotteschi, addetti ai Telpor, te ne stai là mentre loro sottopongono il tuo corpo all'azione del campo di energia dell'apparecchiatura... te ne stai là innocentemente, sparisci, riappari su Bocca di Balena a ventiquattro anni luce... e vieni ucciso da una scarica laser prima di esserti formato del tutto. Ci vogliono quindici minuti. Per quindici minuti, Mat. saresti inerme, semimaterializzato in due punti. Tu, e tutti i tuoi agenti. E il loro equipaggiamento.

Matson la guardò con occhio torvo.

— A questo conduce l'*hubris* — disse Freya.

— Che significa?

— È greco, significa "orgoglio". L'orgoglio di chi cerca di innalzarsi al di sopra del rango che gli dèi gli hanno assegnato. Forse gli dèi non vogliono che tu controlli Bocca di Balena, mio caro Matty. Forse gli dèi non

vogliono che tu faccia il passo più lungo della gamba.

Matson ribatté: — Diavolo! Visto che devo andarci comunque...

— Certo, perché non impadronirsi del potere, allora? Sloggiando l'allegro e insulso Omar Jones, eh? Dopo tutto... — Freya spese il sigaretto. — Saresti condannato a rimanere là comunque; perché vivere una vita ordinaria in mezzo a gente ordinaria? Qui, sei forte... Ma Horst Bertold e le N.U., grazie al sostegno economico della SRH, *sono più forti*. Là... — Si strinse nelle spalle, come se l'avessero stancata le aspirazioni umane, e la vanità umana. Là c'era semplicemente una situazione diversa.

Nessuno sarebbe stato in grado di contrastarlo, si rese conto Matson, se fosse riuscito a trasferire tutto il suo entourage e il suo arsenale sulla colonia in un'unica incursione improvvisa... usando, ironia della sorte, le stazioni Telpor di Von Einem. Sogghignò; era divertente pensare che proprio la SRH avrebbe consentito a lui e ai suoi veterani di raggiungere Nuovacolonia.

— E poi nel 2032 — disse Freya — arriverà Rachmael ben Applebaum, che allora sarà probabilmente uno schizofrenico farfugliante, sporco e barbuto... arriverà con la sua enorme astronave e scoprirà che quel posto è un inferno, proprio come aveva previsto... ma ci sarai *tu* a dirigere quell'inferno. E scommetto che Applebaum rimarrà piuttosto sorpreso.

Irritato, Matson disse: — Basta pensare a questa storia. Sono stufo. Voglio riaddormentarmi. — Si tolse la vestaglia e le pantofole, si coricò con gesti stanchi, consapevole della propria età: si sentiva vecchio. Non era troppo decrepito per una cosa del genere? Non per infilarsi nel letto... no. non era troppo vecchio per coricarsi accanto a Freya Holm. non ancora. Ma troppo vecchio per quello che Freya aveva suggerito... per quello che Freya aveva constatato, correttamente, forse perfino telepaticamente, dal suo inconscio. Sì, in effetti era vero.

Ci aveva pensato fin dall'inizio, dalla prima chiamata di Rachmael. a livello di processi cognitivi secondari, subconsci.

Ed era proprio per questo che aveva aiutato - o meglio, cercato di aiutare - il cupo e malinconico Rachmael ben Applebaum, braccato dai palloni dei creditori.

Stando alle informazioni pubblicate, pensò Matson, su Bocca di Balena c'era una cosiddetta milizia territoriale di trecento volontari. Da usare come guardia nazionale in caso di disordini. Trecento uomini! Tutti dilettanti, senza esperienza. Era un mondo bucolico, spiegava la pubblicità. Un paradiso terrestre senza serpente: dato che c'era sovrabbondanza di tut-

to per tutti, a che serviva un esercito? Non esistevano poveri che potessero invidiare i ricchi, che potessero cercare di impossessarsi dei loro beni con la forza.

Già, ecco com'è, rifletté Matson Glazer-Holliday. I poveri sono qui. Il sottoscritto e quelli che lavorano per me. A poco a poco, anno dopo anno, siamo schiacciati e dominati dai veri titani, dalle N.U. e dalla SRH e... I ricchi sono a ventiquattro anni luce, sul nono pianeta del sistema di Fomalhaut.

Signor ben Applebaum, pensò mentre giaceva supino, attirando a sé automaticamente Freya Holm, quando arriverai su Bocca di Balena avrai proprio una sorpresa coi fiocchi.

Purtroppo lui invece - e lo intuì con certezza - non sarebbe più stato vivo allora.

Il *perché*, comunque, non lo sapeva; la sua intuizione quasi psionica non gli disse nulla a questo riguardo.

Vicino a lui, Freya mugolò semiaddormentata, gli si sistemò accanto, si rilassò.

Matson rimase sveglio, lo sguardo fisso nel nulla. Assorto. Immerso in un nuovo pensiero. Qualcosa che non aveva mai sfiorato la sua mente in precedenza.

7

La sonda Prince Albert B-y emise cigolando il suo primo segnale video, la registrazione dei primi rilevamenti telescopici della superficie sottostante in oltre dieci anni. Parti della rete di elementi miniaturizzati, rimasta a lungo inattiva, si guastarono; dei sistemi di riserva, comunque, entrarono in funzione, e anche alcuni di questi si guastarono. Ma il segnale, diretto verso il sistema solare a ventiquattro anni luce di distanza, fu trasmesso.

E, sulla superficie di Fomalhaut IX, un occhio ammiccò. E da esso si levò un missile terra-aria che - in un periodo di tempo brevissimo, misurabile solo con strumenti di estrema precisione - raggiunse l'obiettivo: la cigolante sonda carotiforme rimasta inattiva, muta. E quindi innocua. Fino ad allora.

La testata del missile esplose. E la Prince Albert B-y cessò di esistere, silenziosamente, perché a quell'altezza non c'era atmosfera per tradurre l'avvenimento nella dimensione del rumore.

E, nel medesimo istante sulla superficie del pianeta, un potente trasmet-

titore convertì velocissimo delle informazioni registrate su un nastro magnetico; il segnale, amplificato da una serie di freddi stadi di potenza costruiti in modo superbo, raggiunse il livello di trasmissione e fu diffuso; stranamente, la sua frequenza era identica a quella del segnale appena emesso dalla sonda distrutta.

Le informazioni irradiate dalle due fonti si sarebbero fuse in una cacofonia senza senso. Soddisfatti, i tecnici addetti al trasmettitore passarono a compiti, e canali, più abituali.

Il segnale combinato, alterato volutamente, attraversò lo spazio in direzione del sistema solare, irradiandosi nella sua folle confusione verso un pianeta che, quando lo avesse ricevuto, non avrebbe captato altro che un guazzabuglio di rumore.

E la sonda, ridotta a livello molecolare dalla testata esplosiva, non avrebbe più emesso alcun segnale; la sua vita era terminata.

L'episodio, dalla prima trasmissione della sonda all'azione di disturbo del trasmettitore di superficie molto più potente, era durato cinque minuti, compreso il volo - e la distruzione - del missile: del missile e del suo costosissimo e complesso obiettivo, un esemplare unico destinato a rimanere tale.

Un obiettivo che, come avevano deciso da tempo in una riunione ufficiale certi personaggi, si poteva sacrificare senza esitazione, se necessario.

Quella necessità si era presentata.

E la sonda dunque era stata distrutta.

Alla base di lancio, un soldato con l'elmetto inserì tranquillamente un secondo missile terra-aria nel silo, collegò i terminali anodico e catodico, bloccò di nuovo il quadro di controllo - usando la stessa chiave con cui lo aveva attivato - quindi anch'egli tornò alle proprie mansioni abituali.

Tempo trascorso: forse sei minuti in tutto. E il pianeta, Fomalhaut IX, continuò a ruotare nello spazio.

Mentre sedeva pensierosa sul comodo sedile di pelle imbottito dell'avio-taxi di lusso, Freya Holm sussultò sentendo all'improvviso la voce meccanica del circuito fonatorio del veicolo. — Signore o signora, chiedo scusa, ma il deterioramento della mia metabatteria mi costringe ad atterrare senza indugio per una rapida ricarica. La prego di comunicarmi verbalmente il suo assenso altrimenti perderemo progressivamente quota e ci schianteremo.

Guardando in basso, Freya vide le guglie svettanti di Nuova New York,

l'anello metropolitano esterno attorno alla vecchia cittadella della New York vera e propria. Sarebbe arrivata al lavoro in ritardo, maledizione, imprecò tra sé la ragazza. Ma l'avio aveva ragione; se la sua metabatteria, unica fonte energetica, stava esaurendosi, bisognava assolutamente scendere in superficie a una stazione di servizio; una lunga planata a motore spento si sarebbe conclusa con un urto fatale contro uno degli alti edifici commerciali sottostanti. — Sì — disse Freya rassegnata, gemendo. *Proprio oggi, il giorno x. pensò.*

— Grazie, signore o signora. — Col propulsore che borbottava e scoppiettava, l'avio si abbassò a spirale e infine, controllato discretamente, si arrestò in modo piuttosto brusco, ma almeno non pericoloso, in una delle innumerevoli stazioni di servizio di Nuova New York.

Un attimo dopo, degli uomini in uniforme si accalcarono attorno al veicolo, cercando - come uno di loro spiegò cortesemente alla ragazza - il cortocircuito che aveva scaricato la metabatteria, che normalmente durava vent'anni, disse allegro l'addetto.

Aperto il portello dell'avio, l'addetto chiese: — Posso controllare sotto il quadro comandi del passeggero, per favore? Quei circuiti vengono maltrattati parecchio; forse si è consumato l'isolante in qualche punto. — L'uomo, un negro, le sembrò simpatico e sveglio, e senza esitare Freya si spostò dall'altra parte dell'abitacolo.

Il negro salì a bordo e chiuse il portello. — Luna e vacca — disse, la parola d'ordine attuale (e temporanea) dei membri della Lies Incorporated.

Sorpresa, Freya mormorò: — Pinco Pallino... Chi sei? Non ti ho mai visto prima d'ora. — Non le sembrava un agente, a giudicare dall'aspetto.

— Un pilota spaziale. Al Dosker. Io ti conosco... sei Freya Holm. — Il negro adesso non sorrideva; era calmo, serio, e toccando frettolosamente i fili della console disse con voce monotona: — Non ho tempo per le chiacchiere inutili, Freya; ho cinque minuti al massimo; so dov'è il cortocircuito perché sono stato io a mandarti proprio questo aviotaxi. Capito?

— Capito. — La ragazza schiacciò un dente finto che aveva in bocca, rompendolo, e sentì il gusto amaro di una capsula di plastica: un contenitore di acido prussico, sufficiente a ucciderla se quell'uomo si fosse rivelato un nemico. E caricò l'orologio da polso... caricando in realtà un dardo omeostatico a bassa velocità con la punta al cianuro, attivabile mediante i controlli dell'orologio; avrebbe potuto eliminare il negro o, se fossero comparsi altri nemici, lei stessa, se il veleno orale non avesse funzionato. In ogni caso, Freya rimase seduta rigida, aspettando.

Il negro disse: — Tu sei l'amante di Matson; puoi vederlo e parlargli quando vuoi, lo so... è per questo che mi sono rivolto a te. Stasera alle sei, ora di Nuova New York, Matson Glazer-Holliday arriverà a una stazione della SRH con due grosse valigie e chiederà il permesso di emigrare. Pagherà i sei poscrediti, o sette, se il suo bagaglio supererà il peso consentito, e poi verrà trasportato su Bocca di Balena. Nello stesso momento, in tutte le stazioni Telpor della Terra, circa duemila dei suoi agenti più esperti, più duri, faranno altrettanto.

Freya non disse nulla; tenne lo sguardo fisso davanti a sé. Nella sua borsetta, un piccolo apparecchio stava registrando tutto, anche se chissà a cosa sarebbe servito.

Il negro disse: — Una volta a destinazione, Matson Glazer-Holliday, spiegando i suoi veterani e gli armamenti che monteranno utilizzando i componenti portati nelle loro valigie come "effetti personali", tenterà un colpo di stato. Arresterà l'emigrazione, disattiverà i Telpor, spodesterà il Presidente Omar Jones...

— Allora? — l'interruppe Freya. — Se lo so, perché me lo dici?

— Perché andrò da Horst Bertold due ore prima delle sei, cioè alle quattro — rispose Dosker con voce aspra, gelida. — Sono un dipendente della Lies, ma non sono entrato nell'organizzazione per partecipare a una lotta del genere. Sulla Terra, Matson Glazer-Holliday è al posto giusto: terzo in ordine gerarchico. Su Bocca di Balena...

— E tu cosa vuoi che faccia entro le quattro, in queste sette ore? — chiese Freya.

— Che informi Matson. Digli che quando lui e i suoi duemila agenti arriveranno alle stazioni della SRH non saranno teletrasportati, ma arrestati e sicuramente uccisi in modo indolore. Alla tedesca.

— È *questo* che vuoi? Matson morto... e loro, quei... — Freya gesticolò, annaspando nell'aria. — Bertold e Ferry e Von Einem a capo del complesso politico-economico Terra-Bocca di Balena, senza nessuno che...

— Non voglio che Matson provi.

— Ascolta — disse caustica Freya. — Il colpo di stato ideato da Matson si basa sulla sua convinzione che su Bocca di Balena ci sia solo una milizia territoriale di trecento volontari ignoranti. Non penso che tu debba preoccuparti. Il problema è che Matson *crede davvero* alle bugie che vede alla TV; è incredibilmente ingenuo. *Tu* pensi che là ci sia una Terra Promessa, con un minuscolo esercito volontario, in attesa dell'arrivo di qualcuno veramente potente, in possesso come Matson di armamenti avanzati... qual-

cuno che faccia tranquillamente man bassa? Se fosse così, non credi che Bertold e Ferry si sarebbero già mossi?

Sconcertato, Dosker la osservò incerto.

— Secondo me, Matson sta commettendo un errore — disse Freya. — Non per l'immoralità della cosa, ma perché una volta là coi suoi duemila veterani scoprirà di trovarsi di fronte a... — S'interruppe. — Non lo so. Ma non gli riuscirà nessun colpo di stato. Chi controlla Nuovacolonia, chiunque sia, sistemerà Matson; è questo che mi terrorizza. Certo, vorrei che rinunciassse; sarei ben felice di dirgli che uno dei suoi uomini migliori, al corrente di tutti i particolari del progetto di colpo di stato, informerà le autorità alle quattro. Sì, farò il possibile per convincere Matson a desistere, per fargli capire che sta infilandosi come un idiota in una trappola mortale. Forse i miei motivi e i tuoi non saranno...

— Secondo te, Freya, cosa c'è là? — chiese Dosker.

— Morte.

— Per... tutti? — Il pilota la fissò. — Quaranta milioni di persone? Perché?

— I giorni di Gilbert e Sullivan e di Jerome Kern sono finiti — rispose lei. — Siamo su un pianeta con una popolazione di sette miliardi di abitanti. Bocca di Balena potrebbe risolvere il problema, ma lentamente, e c'è un metodo più efficiente, e tutti quelli che occupano i posti chiave delle N.U., insediati da Herr Horst Bertold, conoscono quel metodo.

— No — disse Dosker, la faccia di un brutto color grigio stucco. — Hanno smesso di usarlo nel 1945.

— Sei proprio sicuro? Emigreresti, *tu*?

Lui tacque. Poi, sbalordendola, rispose: — Sì.

— Cosa? Perché?

— Emigrerò — dichiarò Dosker. — Questa sera alle sei, ora di Nuova New York. Con una pistola laser nella sinistra, e li prenderò a calci nell'inguine; voglio colpirli, se è questo che stanno facendo; non posso aspettare.

— Non riuscirai a fare nulla. Non appena arriverai...

— Con le mie mani, nude. Ne prenderò *uno*. Uno qualsiasi.

— Comincia qui. Comincia da Horst Bertold.

Dosker la fissò.

— I nostri tecnici possono fornire le armi necessarie — disse Freya, poi tacque, mentre un altro addetto allegro apriva il portello dell'avio.

— Trovato il corto, Al? — domandò.

— Sì — rispose Dosker. Armeggiò sotto il cruscotto, la faccia nascosta.

— Dovrebbe essere okay, adesso. Ricarica la metabatteria, rimettila a posto, e la signorina potrà decollare.

L'altro addetto, soddisfatto, si allontanò. Freya e Al Dosker rimasero di nuovo soli, per poco, con il portello dell'avio aperto.

— Forse... forse ti sbagli — disse Dosker.

Freya disse: — Dev'essere qualcosa del genere. La storia della milizia territoriale volontaria di trecento dilettanti non può essere vera, perché altrimenti Ferry e Bertold, o almeno *uno* dei due, non avrebbero esitato a intervenire, e questa è l'unica cosa che sappiamo: *sappiamo che tipi sono*. Non può esserci assolutamente un vuoto di potere su Bocca di Balena, Dosker.

— Tutto sistemato, signorina! — annunciò uno degli addetti.

Il circuito fonatorio dell'avio confermò. — Mi sento mille volte meglio; adesso sono pronto a partire per la sua destinazione, signore o signora, non appena l'individuo superfluo sarà sceso.

Tremando, Dosker disse: — Io non... non so che fare.

— Non andare da Ferry o da Bertold, innanzitutto. Sarebbe un ottimo inizio.

Dosker annuì. Evidentemente lei lo aveva convinto; quel problema almeno era risolto.

— Matson avrà bisogno di tutto l'aiuto possibile, dalle sei in poi. da quando il suo primo agente raggiungerà Bocca di Balena — disse Freya. — Perché non vai anche tu, Dosker? Anche se sei un pilota, e non un agente. Forse puoi aiutarlo.

L'avio accese il motore, irritato. — Per favore, signore o signora, dovrebbe chiedere al...

— Tu parti? — chiese Dosker alla ragazza. — Vai con loro?

Freya rispose: — Io parto alle cinque. Per affittare un alloggio per Mat e me. Io sarò la signora Silvia Trent. e Mat sarà Stuart Trent, ricordalo, così potrai trovarci. D'accordo?

— D'accordo — borbottò Dosker, quindi scese, chiuse il portello.

L'avio decollò subito.

E Freya si rilassò. E sputò la capsula di acido prussico, la gettò nello smaltirifiuti, poi cambiò la regolazione dell'"orologio".

Quello che aveva detto a Dosker era vero, verissimo. Lei lo sapeva... lo sapeva e non poteva fare nulla per dissuadere Matson. In attesa sulla colonia c'erano dei professionisti, e anche se non avessero previsto il colpo di stato, anche se non non ci fosse stata alcuna fuga di informazioni, anche se

non avessero notato nessuna connessione tra i duemila uomini sparsi in tutto il globo che facevano domanda di transito nelle varie stazioni Telpor... sarebbero comunque riusciti a neutralizzare Mat, lei lo sapeva. Mat non era abbastanza potente, e *loro* erano in grado di fronteggiarlo.

Ma *lui* non ci credeva. Perché vedeva la possibilità della conquista del potere; era un arpione che gli si era conficcato in profondità nel fianco, e dalla ferita sgorgava il sangue della bramosia. E se fosse stato vero, e se ci fosse stato soltanto un esercito di trecento uomini, eh? *E se...* La speranza e la possibilità lo infiammavano.

Già, e i bambini li porta la cicogna, pensò Freya, mentre l'avio volava verso la sede newyorchese della Lies Incorporated. *Certo, Mat. Credi pure, continua a credere.*

8

Alla giovane receptionist, simpatica e piuttosto pettoruta, Rachmael ben Applebaum disse: — Mi chiamo Stuart Trent. Mia moglie è stata teletrasportata qualche ora fa, e sono ansioso di trasferirmi anch'io all'ultimo momento. So che state per chiudere la stazione.

Lo aveva progettato da qualche tempo. Era il suo asso nella manica, da giocare nella speranza di sorprendere tutti.

La ragazza lo squadrò. — Signor Trent, è sicuro di voler...

— Mia moglie è già là — ripeté brusco Rachmael. — È partita alle cinque. — E aggiunse: — Ho due valigie. Le sta portando un plumbeo. — E nella stazione della SRH entrò la specie di robot con le due valigie gonfie di similvacchetta.

L'impiegata, nubile inveterata ed esperta, disse: — Per favore, compili questi moduli, signor Trent. Io mi accerto che i tecnici del Telpor siano pronti a ricevere un'altra persona... perché, come ha detto, stiamo per chiudere.

Infatti, adesso la porta d'ingresso era serrata.

Rachmael compilò i moduli, sentendo solo un senso di freddo, di... assurda paura. Dio, era davvero paura! Ora che Freya aveva già raggiunto Bocca di Balena, proprio nel momento cruciale, il suo sistema nervoso autonomo secerneva gli ormoni del panico, e lui avrebbe voluto tirarsi indietro.

Ma era un piano troppo ben congegnato. Sempre che aspettassero qualcuno, quelli aspettavano Matson Glazer-Holliday. Non lui.

Comunque, nonostante il panico, riuscì a compilare i moduli. Perché, a contrastare l'azione del sistema nervoso autonomo, c'era la consapevolezza del lobo frontale: la consapevolezza che la decisione era diventata irrevocabile con la partenza di Freya.

Era per questo che lei lo aveva preceduto, infatti; Rachmael sapeva di essere incerto. Freya era diventata lo strumento di tale incertezza; mandandola avanti, lui costringeva se stesso ad andare fino in fondo.

Ed era giusto così. *Nella vita, pensò, dobbiamo trovare il modo di sconfiggere noi stessi... siamo i nostri peggiori nemici.*

— Le sue iniezioni, signor Trent. — Un'infermiera della SRH lo attendeva con degli aghi. — Si tolga i vestiti, per favore. — Indicò una stanzetta igienica. Lui entrò, cominciò a spogliarsi.

Terminate le iniezioni, le braccia gli dolevano, e Rachmael si chiese cupo se lo avessero già eliminato. Gli avevano somministrato qualche sostanza letale, con la scusa delle iniezioni profilattiche?

Due tecnici tedeschi anziani, calvi come bocce da bowling, apparvero all'improvviso, portando gli occhiali protettivi tipici degli addetti al Telpor. Il campo di energia, se guardato troppo a lungo, causava la distruzione permanente della retina. — Mein Herr — disse sbrigativo il primo tecnico — si tolga il resto degli indumenti, signore. Sie sollen ganz unbedeckt sein. Nessun tipo di materia, né tessuto né altro, deve ostacolare Starkheit del campo. Tutti gli oggetti, compresi i suoi pacchi, saranno inviati qualche minuto dopo.

Rachmael finì di svestirsi e, terrorizzato, seguì i due tecnici lungo un corridoio piastrellato che conduceva in una sala enorme, quasi spoglia. Non sembrava affatto una specie di laboratorio di Frankenstein, non c'era nessun armamentario caotico di storte e calderoni gorgoglianti: solo le due strutture polari verticali, come le pareti di cemento di un buon campo da tennis, coperte di terminali emisferici. Rachmael sarebbe rimasto in piedi tra i due elementi, bue muto, e l'energia del campo sarebbe passata da un polo all'altro, inghiottendolo. E lui sarebbe morto - se avevano scoperto la sua vera identità - o avrebbe lasciato la Terra per sempre, o almeno per trentasei anni.

Dio, pensò. Spero che Freya ce l'abbia fatta a passare e sia sana e salva. Comunque, il breve messaggio in codice della ragazza, che annunciava "tutto okay", era arrivato. Lo sapeva.

Glielo aveva detto Abba. Abba rinato, nella mente di Rachmael. Abba immortale e incorporeo, legato a un credente.

— Signor Trent — disse un tecnico (quale dei due. Rachmael non avrebbe saputo dirlo; sembravano gemelli) sistemando gli occhiali protettivi. — Bitte, guardi in basso per favore, in modo che i suoi occhi non percepiscano le emanazioni del campo; Sie versteh'n danno retinico.

— Va bene. — Rachmael annuì, poi abbassò lo sguardo, quasi in un gesto pudico. Alzò un braccio, si toccò il petto nudo con la mano, come se volesse nascondersi, come se volesse ripararsi dall'improvvisa, violentissima e accecante mazzata che lo colpì simultaneamente da entrambi i lati.

Le forze, assolutamente uguali, lo immobilizzarono, come una colata di poliestere. Sembrava libero di muoversi. Ma in realtà era bloccato dalla scarica di energia che passava dall'anodo al catodo, con lui che fungeva da... da anello ionico? Il suo corpo attirava il campo; Rachmael si sentì pervaso da quella forza dissolutrice.

Poi il flusso energetico cessò. Rachmael barcollò, sollevò lo sguardo involontariamente. E pensò: *Abba, ci sei?*

Nessuna risposta dalla sua mente.

I due tecnici calvi e occhialuti del Reich erano spariti. Rachmael si trovava in una sala molto più piccola, e un uomo anziano sedeva a una scrivania, una scrivania antiquata, registrando in base ai cartellini numerati una montagna di valigie e pacchi.

— I suoi indumenti sono in un cesto metallico lì a destra, contrassegnato 121628 — disse l'impiegato. — E se si sente debole e sta per svenire, c'è una branda; può coricarsi.

— Oh, io... sto bene — disse Rachmael. *Abba, pensò in preda al panico. Ti hanno distrutto dentro di me? Sei scomparso? Devo affrontare tutto questo da solo, adesso?*

Dentro di lui, silenzio.

Raggiunse malfermo i propri indumenti. Con mani tremanti, si vestì, poi si fermò incerto.

— Ecco qui il suo bagaglio, due valigie — disse il burocrate dietro la scrivania, senza alzare lo sguardo. Sembrava una vetusta pecora con la testa ciondoloni, sonnacchiate. — Numero 39485 e 39486. Per favore, le porti via, non devono intralciare. — Poi estrasse un vecchio orologio da tasca con catenella, lo aprì e lesse l'ora. — No, mi scusi. Dopo di lei non arriverà più nessuno dalla stazione di Nuova New York. Faccia pure con comodo.

— Grazie. — Rachmael prese le pesanti valigie e s'incamminò verso una grande porta doppia. — È questa la direzione giusta?

— Per imboccare Viale dei Salici Ridenti, certo — rispose l'impiegato.

— Io voglio un albergo o un motel.

— Qualsiasi veicolo di superficie può trasportarla dove desidera. —

L'impiegato tornò a dedicarsi al proprio lavoro, interruppe il contatto. Non aveva altre informazioni per lui.

Aprendo la porta. Rachmael uscì sul marciapiede. E si fermò di colpo.

Un'ondata di fumo acre lo avvolse, irritandogli le narici. Si rannicchiò, istintivamente. Poi, giunto a destinazione, sul nono pianeta di Fomalhaut, Rachmael ben Applebaum tastò con insistenza la misera scatoletta piatta di latta, il contenitore che aveva nella tasca dei calzoni: quella era l'arma x che l'Archivio Armi Avanzate gli aveva infine fornito... mascherata in modo radicale, e radicalmente diversa dalle dotazioni standard degli arsenali delle N.U. La mimetizzazione del distorsore temporale iperminiaturizzato gli era parsa, la prima volta che l'aveva vista, il non plus ultra in fatto di camuffamento: l'arma sembrava una scatoletta di contrabbando di profi dello Yucatan, batteria a elio, cinque anni di funzionamento completamente automatico garantito, azione ginecotropica.

Rachmael si accovacciò al riparo accanto a un muro. l'arma estratta, adesso, visibile nel palmo della mano. Perfino lo stupido slogan a colori vivaci della fabbrica centramerica era stato riprodotto; e, in un frangente simile, su un pianeta straniero in un altro sistema, lui lesse quelle parole roboanti, familiari fin dall'adolescenza:

NE ANDRAI MATTO
QUANDO HAI FATTO!

E con questo dovrei recuperare Freya, pensò. Il vistoso e sciocco involucro mimetico dell'arma sembrava più un insulto, un commento quasi osceno della situazione a cui lui si trovava di fronte. Comunque, Rachmael lo rimise in tasca; drizzandosi, osservò di nuovo le chiazze nebulose di particelle in sospensione, le masse di nubi causate dalla disintegrazione degli edifici vicini. Vide, inoltre, delle figure umane incerte che si muovevano a una velocità assurda, ognuna in una direzione diversa, come se qualche controllo centrale di solito in funzione si fosse spento, proprio in quel momento pericoloso, con una posta in gioco così alta, abbandonando ognuna di quelle figure scattanti a se stessa.

Però sembrava che tutte sapessero quello che facevano; le loro attività

non erano casuali, scoordinate. A destra, alcune persone si erano raggruppate per montare un'arma complessa; laboriose come formiche, con gesti esperti, sistemarono ogni pezzo al posto giusto in rapida successione; e Rachmael si chiese quale fazione rappresentassero, non riuscendo a distinguere le loro uniformi in quella luce tremula. Probabilmente, meglio concludere che appartenessero alla SRH; era più sicuro, decise. E, fino a prova contraria, avrebbe dovuto considerare nemici tutti gli individui incontrati lì a Nuovacolonia, un mondo che non...

Di fronte a lui, apparve un soldato... due occhi enormi che ardevano vigili, occhi da gufo che lo fissarono, e che non avrebbero più distolto lo sguardo, adesso che lo avevano scorto.

Gettandosi a terra, Rachmael si frugò in tasca cercando la scatoletta: era successo troppo presto, troppo all'improvviso... non era preparato, e l'arma che aveva portato per Freya non era nemmeno pronta per proteggere lui. La toccò con la mano, la trovò in fondo alla tasca... e in quell'attimo uno schiocco sordo risuonò a breve distanza dalla sua faccia, mentre il soldato della SRH si girava di scatto per prendere di nuovo la mira e sparare ancora.

Un dardo ad alta velocità, muovendo le alette direzionali, puntò verso Rachmael. Mentre calava su di lui, Rachmael si rese conto che si trattava di un dardo con la punta all'LSD: il derivato allucinogeno degli alcaloidi della segale cornuta costituiva, fin da quando era stato utilizzato come arma bellica, uno strumento unico per neutralizzare completamente l'avversario: invece di distruggerlo, l'LSD, iniettato endovena dal dardo, distruggeva il suo *mondo*.

Una breve fitta dolorosa al braccio. Il dardo lo aveva centrato, gli si era conficcato nella carne.

L'LSD era entrato nel suo sistema circolatorio. Adesso a Rachmael restava solo qualche minuto; di solito, bastava quella consapevolezza per mettere fuori combattimento l'avversario: sapere, in simili circostanze, che entro pochissimo tempo l'intero sistema dell'io, la struttura cognitivo-percettiva formatasi gradualmente nel corso degli anni dopo la nascita...

I pensieri di Rachmael cessarono. L'LSD aveva raggiunto il tessuto corticale del lobo frontale e subito tutti i processi mentali astratti si erano bloccati. Rachmael vedeva ancora il mondo, vedeva il soldato della SRH che ricaricava senza fretta il lanciadardi, le nubi vorticosi di cenere radioattiva, gli edifici diroccati, le figure che scorrazzavano qui e là come formiche. Riconosceva quelle cose e capiva cosa fossero. Ma a parte questo...

nulla.

Il colore, pensò Rachmael, osservando la trasformazione della faccia del soldato della SRH; la metamorfosi cromatica... era già iniziata. La droga che aveva in circolo lo stava spingendo rapidamente verso il baratro, verso la fine della sua esistenza nel mondo reale. *Per me... questo significa... è...* no, sapeva, ma non era in grado di pensare, di costruire un pensiero logico. La coscienza c'era, la consapevolezza di quanto stava accadendo. Notò che le labbra del soldato diventavano fosforescenti, brillavano di una luce purissima rosa acceso; poi, formando un arco perfetto, le labbra guizzarono via, si staccarono dalla faccia del soldato, lasciando dietro di sé le normali labbra incolori; un emisfero del cervello di Rachmael aveva ricevuto l'LSD e aveva ceduto, senza dubbio quello destro, dato che lui era destrimano e il suo emisfero indifferenziato era dunque quello. L'emisfero sinistro resisteva ancora, vedeva ancora il mondo reale, materiale; pur privi della ragione astratta e incapaci ormai di processi cerebrali adulti, i centri superiori dell'emisfero sinistro lottavano per stabilizzare l'immagine del mondo che lui conosceva, lottavano sapendo che tra qualche secondo quell'immagine sarebbe svanita, sarebbe crollata, sarebbe stata travolta e cancellata dalla marea di dati percettivi grezzi, destrutturati, incontrollati, privi di ordine e significato, completamente avulsi l'uno dall'altro: la parte del suo cervello che imponeva la struttura dello spazio e del tempo ai dati in arrivo non sarebbe stata in grado di svolgere la propria funzione. E allo scoccare di quell'istante lui avrebbe fatto un balzo all'indietro di decenni. Sarebbe tornato al periodo iniziale dopo la nascita... all'ingresso in un mondo sconosciuto e incomprensibile.

Rachmael aveva già vissuto quell'esperienza. Tutti gli esseri umani l'avevano vissuta, quando erano nati. Ma adesso... Adesso lui possedeva la memoria, la ritenzione del mondo noto che si stava disgregando. La memoria e il linguaggio. E inoltre era consapevole della metamorfosi che avrebbe subito la normalità.

E di quanto, soggettivamente, sarebbe durata. Di quanto tempo sarebbe trascorso prima che lui riprendesse contatto - ammesso che lo facesse - col suo mondo abituale.

Il soldato della SRH, ricaricata l'arma, si allontanò, cercando già un nuovo bersaglio, non badando a Rachmael, ormai. Anche lui sapeva cosa sarebbe successo alla vittima. Rachmael non meritava più la sua attenzione; non viveva più nel mondo comune, non esisteva più.

Automaticamente, spinto da un'area cerebrale silenziosa ma ancora fun-

zionante, Rachmael rincorse il soldato; senza rendersi conto dello scorrere del tempo, senza rendersi conto di avere attraversato lo spazio che li separava, afferrò il soldato, lo trascinò da parte e s'impadronì del lungo coltello da lancio che portava alla cintura. Strozzando l'avversario col braccio sinistro, Rachmael alzò la lama tracciando un arco nell'aria, prima in un senso poi in quello opposto; la lama si abbassò, e il soldato della SRH seguì la traiettoria dell'arma che si avvicinava al suo stomaco. Lottò; si dibatté per sottrarsi alla stretta di Rachmael... e i suoi occhi si appannarono, quasi fossero cotti, disseccati, senza fluido e vecchi, mummificati da mille anni. E, nella mano di Rachmael, il coltello diventò qualcosa che lui non conosceva.

La cosa che brandiva cessò di muoversi orizzontalmente. Si mosse in un'altra direzione che non era né insù né in avanti; Rachmael non aveva mai visto quella direzione, era talmente strana che lo sgomentò... perché la cosa che aveva in mano si muoveva senza muoversi; avanzava eppure rimaneva dov'era, e lui non doveva nemmeno spostare lo sguardo per mettere a fuoco l'immagine. Mentre Rachmael osservava tenendo gli occhi fissi, quella cosa scintillante, fragile, trasparente, si sviluppò, e dal fusto centrale spuntarono dei rami sottili, simili a stalagmiti di vetro; con una serie di sussulti, di balzi in avanti nella dimensione spaziale del moto alterato, la cosa-albero crebbe fino a raggiungere un grado di complessità terrificante. Adesso si estendeva su tutto il mondo; partendo dalla mano di Rachmael si era ramificata a poco a poco, insinuandosi ovunque, e non c'era più posto per nient'altro; la cosa-albero aveva occupato tutto lo spazio, escludendo la realtà consueta.

E continuava a crescere.

Rachmael decise allora di spostare lo sguardo altrove. Concentrandosi al massimo, compiendo uno sforzo gravoso, ricordò chiaramente il soldato della SRH; individuò la direzione in cui si trovava il soldato, rispetto alla mostruosa e onnipresente cosa-albero. Girò la testa, guardò.

Apparve un cerchiolino, simile all'estremità lontana di un tubo inclinato, che gli mostrò una minuscola parte della realtà abituale. Nel cerchio, Rachmael scorse la faccia del soldato, inalterata; forma e luminosità normali, stabili. Intanto, in tutta l'area sterminata all'esterno del cerchio remoto del mondo si accese una miriade di configurazioni silenziose, specie di scintille, talmente vivide che Rachmael, pur non fissandole, provò una sensazione di dolore; sgomentarono la parte ottica del suo sistema percettivo, ma continuarono a manifestarsi: malgrado il fulgore insopportabile, le confi-

gurazioni continuarono a fluire in lui, e lui capì che erano qualcosa di permanente ormai, capì che non sarebbero più andate via, mai più.

Per una frazione quasi immisurabile di secondo, osò guardare direttamente una configurazione luminosa oltremodo interessante, fu attratto dalla sua attività frenetica.

Sotto di essa, il cerchio che conteneva la realtà immutata cambiò. Rachmael tornò subito a concentrarsi sul cerchio. Troppo tardi?

La faccia del soldato della SRH... Occhi gonfi. Pallido... L'uomo ricambiò lo sguardo di Rachmael; i loro occhi si incontrarono, e ognuno percepì l'altro, poi i caratteri fisionomici del paesaggio subirono rapidamente una nuova, sconvolgente metamorfosi; gli occhi diventarono rocce, che furono subito aggredite da un vento gelido che le coprì di neve. La mascella, le gote, la bocca, il mento, e perfino il naso, scomparvero, diventando alture deserte di arida roccia sotto un manto nevoso. Solo la punta del naso sporgeva, picco solitario che dominava una distesa desolata di diecimila miglia, immota, completamente priva di forme di vita. Rachmael osservò, e gli anni trascorsero, registrati dall'orologio interno della sua mente; si rese conto della lunghezza del lasso di tempo, e capì come mai il paesaggio rifiutasse perennemente la vita: Rachmael sapeva dove si trovava, riconobbe quel luogo. Non poteva *non* riconoscerlo.

Quel paesaggio era l'inferno.

No, pensò. *Deve cessare*. Perché adesso in lontananza stavano spuntando ovunque delle minuscole figure che popolavano il paesaggio infernale e via via che si formavano continuavano le frenetiche attività ballonzolanti, a esse familiari... e ben note anche a Rachmael, quasi fosse ritornato di nuovo e stesse assistendo ancora a tutto ciò, sapendo con certezza che, entro i prossimi mille anni, sarebbe stato costretto a osservare attentamente.

La sua paura intensa, volta in un'unica direzione, si sovrappose come un raggio dissolutore al paesaggio infernale, sciolse la coltre millenaria di neve; le rocce riapparvero poi indietreggiarono nel tempo riassumendo la loro funzione di lineamenti facciali. Con obbedienza impressionante, il paesaggio infernale svanì, quasi fosse facilissimo cancellarlo, cacciarlo dalla roccaforte di realtà in cui si era insediato un attimo prima. E questa constatazione sgomentò Rachmael più di qualsiasi altro evento: gli comunicò qualcosa di terribile. La semplice presenza della vita, perfino un briciolo di volizione, desiderio e intento, bastava a rovesciare il processo mediante il quale il paesaggio eterno dell'inferno si manifestava. Il che significava che non molto tempo prima, quando si era formato il paesaggio infernale, Ra-

chmael era *senza vita*. Non si trattava di una forza enorme che irrompeva dall'esterno... non era questo che aveva di fronte. Non c'era nessun avversario. Le tremende trasformazioni di ogni parte del mondo erano avvenute spontaneamente quando la sua vita si era affievolita, era scemata a poco a poco e infine - per un attimo, almeno - si era spenta del tutto.

Lui era morto.

Ma adesso era di nuovo vivo.

Vivo, dove? Non dove viveva prima.

La faccia del soldato della SRH, consueta e naturale, spiccava nell'apertura striminzita attraverso cui la realtà si palesava... una faccia non più alterata dall'intrusione di attributi infernali. *Se tengo quella faccia di fronte a me, non ho problemi*, si rese conto Rachmael. *E se lui parlasse, si risolverebbe tutto, ce la farei a uscire da questa situazione. Ma...*

Ma lui non parlerà, rifletté. Ha tentato di uccidermi; mi vuole morto. Mi ha ucciso! Quest'uomo, questo unico legame con l'esterno, è il mio assassino.

Fissò la faccia; e quegli occhi da gufo a loro volta lo fissarono torvi, crudeli, facendogli capire che lo detestavano, che lo volevano morto, che desideravano che soffrisse. E il soldato della SRH non disse nulla; Rachmael attese e non udì alcun suono, nemmeno dopo diversi anni; passò un decennio, ne iniziò un altro, senza che fosse stata pronunciata una sola parola. O, almeno, Rachmael non aveva udito nulla finora.

— Dannazione a te — sbottò. Non gli giunse neppure la propria voce; sentì la vibrazione del suono in gola, però le sue orecchie non percepirono alcun cambiamento, nulla. — Fai qualcosa — disse Rachmael. — Per favore.

Il soldato sorrise.

— Allora mi senti — disse Rachmael. — Anche dopo tutto questo tempo. — Era sorprendente che quell'uomo fosse ancora vivo, dopo tanti secoli. Ma Rachmael aveva altro a cui pensare; l'unica cosa importante era la realtà ininterrotta della faccia davanti a lui. — Di' qualcosa — disse — o ti rompo. — Quelle parole non erano giuste; avevano un significato, gli erano familiari, eppure avevano qualcosa che non andava, si rese conto perplesso. — Come una verga di ferro — proseguì. — Ti frantumerò. Come il recipiente di un vasaio. Perché io sono come il fuoco di un raffinatore. — Inorridito, cercò di comprendere quel linguaggio distorto; dov'erano finiti i termini comuni, usuali...?

Dentro di lui, tutto il linguaggio scomparve; tutte le parole si erano vola-

tilizzate. Qualche apparato esplorativo del suo cervello, qualche congegno di ricerca organico, sondò chilometri e chilometri di vuoto, senza trovare neppure una parola immagazzinata, senza trovare nulla da prelevare; Rachmael sentì le oscillazioni sempre più ampie della sonda organica che frugava in ogni recesso oscuro, non tralasciando nulla: era disposta ad accettare qualsiasi cosa, ormai; era disperata. Ma gli anni passavano e c'erano soltanto contenitori vuoti, contenitori un tempo colmi di parole, molte parole.

Allora Rachmael disse: — *Tremens factus sum ego et timeo*. — Perché con la coda dell'occhio aveva intravisto l'andamento del dramma rutilante che si svolgeva in silenzio. — *Libere me* — disse, e lo ripeté una volta, due volte, e ancora e ancora, in continuazione. — *Libere me Domini* — disse, e per cent'anni ascoltò, osservò gli eventi proiettati silenziosamente di fronte a lui, testimone eterno.

— Mollami, bastardo — disse il soldato della SRH. Le sue mani afferrarono il collo di Rachmael, e il dolore fu atroce, incredibilmente intenso; Rachmael lasciò la presa, e la faccia lo schernì beffarda, sprizzando odio. — E goditi la tua coscienza espansa — disse il soldato, con tanta malignità che Rachmael si sentì travolgere da un senso di tormento fisico duraturo.

— *Mors scribitum* — disse Rachmael, invocando il soldato. Lo ripeté, ma non ottenne risposta. — *Misere me* — disse allora; non aveva a disposizione più nulla, non c'era nient'altro che potesse utilizzare. — *Dies Irae* — disse, cercando di spiegare quanto stava accadendo dentro di lui. — *Dies Illa*. — Attese speranzoso; attese per anni, ma non giunse alcun aiuto, alcun suono. *Non ce la farò*, si rese conto allora. *Il tempo si è fermato. Non esiste risposta*.

— Buona fortuna — disse la faccia. E cominciò a indietreggiare, ad allontanarsi. Il soldato se ne stava andando.

Rachmael lo colpì. Gli spaccò la bocca. I denti saltarono; delle schegge bianche schizzarono via e svanirono, e il sangue che splendeva come fiamma abbacinante, come un flusso radioso di limpido fuoco, sgorgò e occupò il campo visivo di Rachmael; la luminosità del sangue sommerse ogni cosa, cancellò tutto, e Rachmael vedeva solo quella luce sanguigna intensissima, e per la prima volta da quando il dardo lo aveva raggiunto provò un senso di meraviglia, non di paura; era bello, quello spettacolo. Lo affascinava, gli piaceva, e lui lo contemplò con gioia.

In cinque secoli il sangue a poco a poco diminuì. La fiamma si attenuò. Dietro il velo tremulo di colore, si intravedeva di nuovo la faccia opaca del

soldato della SRH, priva d'interesse e insignificante, senza alcun valore perché non aveva luce. Era uno spettro monotono e fastidioso, fin troppo noto ormai, infinitamente noioso; Rachmael provò un senso di delusione atroce quando vide che il fuoco scemava lasciando riaffiorare i tratti del soldato. *Per quanto tempo dovrò continuare a vedere questa scena spenta sempre uguale?* si chiese.

La faccia, però, non era più la stessa. Lui l'aveva rotta. L'aveva spaccata col pugno. L'aveva spaccata, aprendola, facendo sgorgare il prezioso sangue abbacinante; la faccia, un involucro rovinato, si spalancava, spogliata del suo guscio: e Rachmael, oltre all'esterno, vide i suoi caratteri autentici.

Un'altra faccia, prima nascosta, uscì fuori contorcendosi e dimenandosi, come se volesse fuggire. *Sembra che sappia che io posso vederla, e che non lo sopporti. Ecco cosa non sopporta*, pensò Rachmael.

La faccia interna, emergendo dalla grigia maschera chitinoso spaccata, cercò di ripiegarsi su se stessa, tentò energicamente di avvolgersi nel proprio tessuto semifluido. Una faccia flaccida, bagnata, fatta di mare, gocciolante, e nel medesimo tempo fetida; Rachmael sentì il suo acre odore salmastoso, ed ebbe la nausea.

La faccia oceanica possedeva un unico occhio composto. Sotto il becco. E quando aprì la bocca sdentata, l'ampiezza della cavità divise completamente la faccia; la bocca scisse la faccia in due parti uguali separate.

— *Esse homo bonus est* — disse Rachmael, e si chiese frastornato come mai un'affermazione semplice quale *"Essere un uomo è bello"*¹ suonasse così strana alle sue orecchie. — *Non homo video* — disse allora alla faccia marina scissa. — *Atque malus et timeo; libere me Domini.* — Quello che aveva di fronte non era un uomo, non era una faccia umana, era qualcosa di negativo e spaventoso. E lui non poteva fare nulla; non poteva smettere di vedere la faccia, non poteva allontanarsi, e la faccia non se ne andava, non sarebbe mai andata via perché il tempo si era fermato e non c'era possibilità di cambiamento: la creatura che aveva di fronte lo avrebbe guardato in eterno, e lui avrebbe tenuto per sé quella scoperta in eterno, senza comunicarla a nessuno perché non c'era nessuno. — *Exe* — disse inerme; una intimazione vana, lo sapeva, sapeva che era inutile dire alla creatura di andarsene, dato che non poteva assolutamente farlo; era intrappolata come lui, e probabilmente altrettanto terrorizzata. — *Amicus sum* — disse, e si domandò se la creatura lo capisse. — *Sumus amici* — insisté, pur sapendo che non era così; non erano amici, lui ignorava cosa fosse l'essere acquatico e da dove provenisse, e l'essere acquatico non sapeva nulla di lui... e

Rachmael, nel fosco declino rossastro del tempo entrato nella fase entropica finale, sarebbe rimasto trapiantato in quel luogo davanti alla creatura sconosciuta per un milione di anni, anni segnati dal suo greve, moribondo orologio interno. E in quel grande lasso di tempo Rachmael non avrebbe mai saputo cosa significasse quella brutta creatura deforme.

Significa qualcosa, si rese conto. La faccia oceanica di questa entità; la sua presenza all'estremità del tubo, nell'apertura opposta, non è un episodio allucinatorio dentro di me... è qui per una ragione; gocciola e si accartoccia nelle sue pieghe vischiose e mi fissa e vuole che io rimanga morto, vuole impedirmi di ritornare... Non è amica! pensò. O meglio, lo sapeva. Non era un'idea; era un elemento concreto della realtà esterna osservata: quando guardava la creatura notava quella caratteristica peculiare: l'ostilità era parte integrante della creatura, attributo inscindibile da essa. La creatura colava; colava e odiava nel medesimo tempo. Odiava Rachmael, e lo disprezzava: un disprezzo assoluto. Il suo occhio acquoso, stillante, lucido, sprizzava scherno. *Non solo non gli piaccio, non mi rispetta nemmeno. Chissà perché?* si domandò Rachmael.

Mio Dio. Deve sapere qualcosa su di me, si rese conto. Probabilmente mi ha già visto prima, anche se io non l'ho mai vista. Allora capì cosa significasse tutto ciò.

La creatura era sempre stata lì, fin dall'inizio.

9

Sedeva in un soggiorno accogliente, e davanti a lui un uomo corpulento dalla faccia bonaria masticando uno stuzzicadenti lo osservò con un misto di divertimento e comprensione, poi si girò bofonchiando verso un tipetto vivace di mezz'età con degli occhiali dalla montatura d'oro su un viso scarso, che guardava a sua volta Rachmael, ma con un'espressione severa, praticamente di biasimo.

— Finalmente di ritorno per un paio di boccate di aria vera — commentò l'uomo corpulento, indicando Rachmael con un cenno del capo.

— Aria vera. Che assurdità — disse una donna seduta dirimpetto ai due; pelle scura, alta, occhi neri penetranti, squadrò Rachmael e lui per un attimo immaginò di vedere Freya. — Tutta l'aria è vera, altrimenti non è affatto aria. A meno che non pensiate che esista qualcosa chiamata aria *falsa*.

L'uomo corpulento ridacchiò, diede un colpetto di gomito al compagno. — Ascolta un po'... hai sentito? Allora tutto quello che vediamo è vero,

suppongo; non c'è niente di falso. — A Rachmael, disse: — Tutto, compreso morire ed essere in...

— Non potete discutere di queste cose dopo? — sbottò irritato un giovane biondo riccioluto all'estremità della stanza. — Sta facendo un riassunto molto importante, e in fin dei conti è il nostro presidente eletto; dobbiamo prestargli la massima attenzione, tutti quanti. — Percorse con lo sguardo la stanza arredata con gusto, osservando i presenti, compreso Rachmael. *Undici persone oltre al sottoscritto*, si rese conto Rachmael. *Ma il sottoscritto cos'è? Cosa sono io?* La sua mente, annebbiata, era immersa in uno strano e tetro grigiore, una nebbia che ostacolava la sua capacità di pensare e di capire; Rachmael vedeva le persone, vedeva la stanza. Però non riusciva a identificare quel posto, quella gente, e si chiese se la frattura con quanto era familiare fosse così completa da comprendere pure lui; anche la sua stessa identità fisica, l'io abituale, era stata estirpata, e sostituita con un nuovo aggregato di materia? Si esaminò le mani, allora. Semplici mani; dicevano ben poco... dicevano solo che lui aveva le mani e poteva vederle... vedeva tutto, senza difficoltà. I colori non uscivano dalle pareti, dalle tende, dalle stampe, dai vestiti delle donne sedute; nulla di distorto e di ingrandito fluttuava come mondo intermedio tra quell'ambiente concreto e tangibile e il suo sistema percettivo adulto.

Accanto a lui, d'un tratto, una ragazza alta e attraente si chinò e gli disse all'orecchio: — Ti va una tazza di caffèsint? Dovresti bere qualcosa di caldo. Te lo preparo. — E soggiunse: — In effetti è simil-caffèsint, ma sicuramente sai che qui non abbiamo il prodotto autentico, genuino, tranne in aprile.

Un uomo ossuto di mezz'età dall'aria autoritaria e l'espressione severa, l'espressione di uno abituato a giudicare continuamente tutto e tutti, disse: — Questa è peggio dell'"aria vera". Adesso parliamo di caffè sintetico genuino. Mi domando che aspetto avrebbe una pianta di caffèsint crescendo in un campo. Sì, ecco la coltura in cui Bocca di Balena dovrebbe fare investimenti; saremmo ricchi in una settimana. — Alla donna accanto a lui, una tipa biondissima, disse: — Dopo tutto, è risaputo che tutte le dannate piante di caffèsint, o arbusti, o in qualsiasi altro modo quella roba cresca sulla Terra... è risaputo che tutte le piantine sono state... come fa la canzone? Cantala, Gretch. — Piegò la testa verso Rachmael. — Anche per lui. Non ha mai sentito i tuoi bizzarri tentativi di gracchiare autentiche canzoni popolari terrestri.

La bionda slavata, indolente, con voce annoiata, mormorò in parte tra sé

in parte rivolgendosi a Rachmael: — "Il ragazzino con la scodella / fu spazzato via dall'alluvione." — Fissò Rachmael, l'espressione indecifrabile. — Alluvione — ripeté, gli occhi azzurri vigili, attendendo la reazione di Rachmael. — Non noti nulla che assomigli...

— State zitti e ascoltate — gridò il giovane riccioluto. — Nessuno pretende che vi prostrate, ma almeno mostrate il giusto rispetto. Quell'uomo... — Indicò lo schermo televisivo, su cui Omar Jones ciarlava allegramente, una scena che Rachmael conosceva fin troppo bene; in quel momento, il Presidente di Nuovacolonia stava dilungandosi sull'estasi che si provava la prima volta che si vedeva uscire un lingotto di rexeroid di qualità superiore dal forno atomico dietro casa, che a un prezzo irrisorio poteva essere incluso nell'acquisto di un'abitazione sulla colonia... praticamente senza nessun acconto. Il solito discorso imbonitorio, rifletté caustico Rachmael; la Terra e i suoi abitanti lo conoscevano a memoria, avevano assistito a quell'ostinato spettacolo propagandistico nelle sue molteplici varianti, ognuna adatta a una particolare circostanza. — Quell'uomo — concluse il giovane ricciuto — sta parlando per *noi*. È come se ci fossimo noi là sullo schermo, noi che siamo in questa stanza. E come ha detto il Presidente Jones in quel comunicato stampa della settimana scorsa, rinnegare lui equivale a ripudiare noi stessi. — Si girò verso un individuo arcigno nasuto, ingobbito accanto a lui, un personaggio piuttosto brutto ed effeminato che si limitò a fare una smorfia e continuò a seguire assorto il monologo di Omar Jones.

La solita solfa... Ma per quelle persone?

E... Freya. Dov'era Freya? Era lì, anche lei?... *Lì*, dove? Rachmael non lo sapeva.

No, ora no, si rese conto disperato. *Non la troverò adesso.*

Rivolgendosi ai presenti, il giovane riccioluto disse: — Non intendo essere un parassita bacato per il resto della mia vita, maledizione. Questo posso garantirvelo. — In un accesso improvviso di collera che gli alterò i lineamenti, s'incamminò risoluto verso la grande immagine sullo schermo TV.

Rachmael chiese con voce roca: — Omar Jones... da dove sta parlando? — *Il luogo in cui lui si trovava non poteva essere Bocca di Balena*. Quel discorso, quelle persone che ascoltavano, tutto... tutto quello che Rachmael vedeva e sentiva era assurdo, era semplicemente impossibile. Almeno, se Omar Jones era una messinscena, una figura fittizia. E lo era, eccome; ecco la verità.

Verità che anche quelle persone avrebbero dovuto conoscere benissimo, se si fossero trovati davvero su Bocca di Balena. Ma... forse il soldato della SRH, dopo averlo colpito con il dardo all'LSD, lo aveva trascinato in una stazione Telpor e lo aveva rispedito nel sistema solare della Terra, il sistema planetario da cui Rachmael era giunto da pochissimo tempo stringendo il suo distorsore temporale camuffato da scatoletta di profi di contrabbando dello Yucatan. E Freya? Di nuovo sulla Terra? O morta su Bocca di Balena, morta lì, se quella era davvero la colonia... ma non lo era. Perché solo così si spiegava la credulità con cui le persone in quella stanza seguivano l'orazione ipnotica dell'uomo sullo schermo TV. Non sapevano proprio. Quindi lui, senza alcun dubbio, non era più sul nono pianeta del sistema di Fomalhaut. L'invasione dei duemila agenti esperti della Lies Incorporated era fallita; nonostante l'appoggio delle N.U., il controllo da parte delle N.U. di tutte le stazioni Telpor, le truppe e le armi avanzate delle N.U... Rachmael chiuse stancamente gli occhi, accettando la terribile evidenza che distruggeva la sua grande illusione, l'illusione che si potesse rovesciare l'SRH e neutralizzare Sepp von Einem. Theodoric Ferry aveva affrontato la situazione vittoriosamente. Di fronte allo smascheramento dell'inganno di Bocca di Balena, Ferry aveva reagito con rapidità ed efficienza, e adesso tutto si era concluso; brevemente, una sola volta, il velo era stato squarciato, attraverso i mezzi di comunicazione planetari delle N.U. gli abitanti della Terra avevano ricevuto un'immagine della realtà che si celava sotto il mito elaborato e complesso...

Allora Rachmael non era nemmeno sulla Terra. Perché, anche se la SRH nel grande scontro improvviso aveva battuto le forze combinate dei suoi due colossali avversari, i cittadini della Terra erano già stati informati esaurientemente, erano già stati esposti sistematicamente a tutta la verità... e nulla poteva cambiare le cose, tranne un genocidio planetario.

Era assurdo. Perplesso. Rachmael attraversò la stanza, andando alla finestra: se fosse riuscito a vedere l'esterno, a trovare un panorama familiare o almeno qualche aspetto che si collegasse a una teoria comprensibile, qualsiasi teoria comprensibile, avrebbe avuto modo di orientarsi di nuovo nello spazio e nel tempo...

Guardò fuori.

Sotto, strade ampie, con alberi in fiore, splendidi fiori rosa; una serie ordinata di edifici pubblici, un complesso esteticamente gradevole, progettato senza dubbio da costruttori esperti che avevano avuto a disposizione una varietà praticamente illimitata di materiali. Quelle strade, quegli edifici

imponenti, durevoli... nessuna delle costruzioni al di là della finestra era sorta a casaccio. E nessuna sembrava destinata a sgretolarsi.

Rachmael non riusciva a ricordare un'area urbana terrestre così priva di brutte e funzionali autofab; o gli impianti industriali erano sotterranei, lì, o erano nascosti chissà come nel paesaggio, mimetizzati così bene da sfuggire anche al suo attento esame. E non si vedeva nessun pallone creditorio. Istintivamente, Rachmael ne cercò qualcuno con lo sguardo; gli avio svolazzavano avanti e indietro con il loro tipico zigzagare bizzarro... quello era uno spettacolo familiare. E sugli scorridoi pedonali le persone si accalcavano indaffarate, separandosi agli incroci e uscendo dal suo campo visivo, intente (anche quella era una scena consueta, eterna, onnipresente: una verità della sua vita sulla Terra) alle loro occupazioni. Vita e movimento: attività intensa, seria, quasi ossessiva; l'impeto della città gli disse che quello che vedeva sotto di sé non era nato all'improvviso con compiacenza come reazione al suo esame. Lì la vita esisteva già da parecchio tempo. C'era troppa vita, troppa forza cinetica, per pensare che potesse trattarsi di una proiezione della sua psiche; quanto vedeva non era illusorio, non era un'allucinazione causata dall'LSD iniettatogli endovena dal soldato della SRH.

Accanto a lui, apparve svelta la tipa biondissima, che gli sussurrò all'orecchio: — Una tazza di caffèsint caldo? — Ancora intontito, Rachmael non riuscì a rispondere; aveva udito la domanda, ma il suo smarrimento non gli consentiva nemmeno una reazione automatica. — Ti rimetterà un po' in se-sto, davvero — continuò la ragazza, alcuni istanti dopo. — So come ti senti. So benissimo cosa stai attraversando perché ricordo che anche a me è successa la stessa cosa la prima volta che mi sono ritrovata qui. Pensavo di essere impazzita. — Gli batté leggera sul braccio. — Vieni. Andiamo in cucina.

Fiducioso, Rachmael accettò quella piccola mano calda; lei lo guidò in silenzio attraverso la stanza piena di persone che fissavano l'immagine di Omar Jones grande come un dio sullo schermo TV, e poco dopo Rachmael e la ragazza erano seduti uno di fronte all'altra a un tavolino di plastica dai colori vivaci. Lei gli sorrise, incoraggiante; ancora incapace di parlare, Rachmael sorrise a sua volta speranzoso, stimolato da quell'atteggiamento cordiale e rilassato. La vitalità della ragazza, il suo dinamismo, il suo calore corporeo, lo risvegliarono in minima parte ma in modo decisivo dall'apatia conseguente al trauma. Per la prima volta da quando il dardo all'LSD lo aveva colpito, sentì che stava riacquistando vigore: si sentì vivo.

D'un tratto, scoprì di avere in mano una tazza di caffè; sint; lo sorseggiò e intanto, lottando contro il peso enorme dell'apatia che lo opprimeva tuttora, cercò di concepire una frase per esprimere la propria gratitudine. L'impresa sembrò richiedere mille anni e tutte le energie disponibili, ma fu un'esperienza edificante, istruttiva: qualunque cosa gli fosse successa, dovunque si trovasse, lo sconvolgimento interiore provocato dall'allucinogeno non era affatto terminato. Forse ci sarebbero voluti giorni, o addirittura settimane, prima che lui si liberasse completamente dei postumi della droga; ormai lo aveva accettato con stoica rassegnazione

— Grazie — riuscì a dire infine.

La ragazza chiese: — Che genere di esperienza hai vissuto?

Incerto, con estrema attenzione, lui rispose: — Io... sono stato colpito da un dardo all'LSD. Non so per quanto tempo sono rimasto fuori combattimento. — Migliaia di anni, pensò. Dai giorni di Roma antica al presente. Evoluzione attraverso i secoli, e ogni ora un anno. Ma era inutile raccontarlo; non avrebbe detto niente di nuovo alla ragazza. Senza dubbio, quando viveva sulla Terra, era stata esposta - come tutti, prima o poi - almeno a una dose residua della sostanza chimica rimasta nella rete idrica dei grandi centri urbani: l'eredità micidiale della guerra del '92, talmente scontata da diventare una cosa normale, naturale, indesiderata ma sopportata in silenzio.

— Ti ho chiesto che genere di esperienza hai vissuto — ripeté la ragazza, pacata, con una capacità di persuasione quasi professionale, invitandolo a concentrarsi su di lei e sulla domanda che gli aveva rivolto. — Cos'hai visto? Meglio dirlo subito a qualcuno, prima che il ricordo diventi confuso; dopo è difficilissimo ricordare.

— Lo stato totalitario, militarizzato — disse rauco Rachmael. — Caserme. Sono stato là. Per poco; mi hanno bloccato quasi subito. Però ho visto.

— Nient'altro? — La ragazza non sembrava turbata, ma ascoltava assorta, decisa a non lasciarsi sfuggire nulla. — E il soldato che ti ha lanciato il dardo? Non aveva niente di particolare? Niente di strano o di inspiegabile?

Rachmael esitò. — Cristo... le allucinazioni... L'acido lisergico, lo conosci... sai quali sono i suoi effetti. Dio mio... ero sommerso da una miriade di percezioni. Vuoi sentire parlare ancora del Giorno del Giudizio, dopo averlo già vissuto tu di persona? O...

— Il soldato — fece paziente la ragazza.

Con un sospiro strozzato, doloroso, Rachmael disse: — D'accordo. Ho avuto un'allucinazione, ho visto un ciclope, un cefalopode. — S'interruppe

alcuni istanti; tradurre i ricordi in parole era uno sforzo notevolissimo per lui, dato che le sue energie erano alquanto limitate. — Basta? — disse poi, provando un senso di collera.

— Acquatico? — Gli occhi intelligenti e luminosi della ragazza continuarono a fissarlo implacabili. — Che necessitava di...

— Un involucro salino. Ho visto... — Rachmael fece una pausa, sforzandosi di respirare con un ritmo regolare. — Segni di disidratazione, di screpolatura, delle pieghe dermatoidi. Il fetore mi ha fatto pensare a una rapida evaporazione dell'umidità epiteliale. Indice probabilmente di un collasso omeostatico. — Abbassò gli occhi, non riuscendo più a sostenere lo sguardo fisso e critico della ragazza; era uno sforzo eccessivo per la sua mente alterata, per la sua misera capacità di concentrazione. *Ho cinque anni*, si disse. *Abreazione del periodo della droga; regressione all'asse spazio-temporale della prima infanzia, coscienza limitata, le misere facoltà di un bambino in età prescolare... e questo è il problema da affrontare. È troppo. E lo sarebbe anche se potessi uscirne e funzionare di nuovo come un adulto, anche se avessi la capacità di ragionare di un adulto.* Si massaggiò la fronte, sentendo il dolore, l'oppressione; come una sinusite cronica giunta allo stadio più maligno. Un'alterazione della soglia del dolore, rifletté mesto. Dovuta alla droga. Un disturbo comune, sintomi somatici normalissimi, acuiti al massimo, fino a diventare insopportabili... e senza importanza, privi di qualsiasi significato.

Notando che si era chiuso in un silenzio torvo, la ragazza disse: — Prima, sotto l'effetto dell'LSD, non ti sei mai trovato di fronte a una alterazione fisionomica del genere? Pensa alla prima esperienza obbligatoria del periodo in cui frequentavi le elementari. Riesci a ricordare?

— C'era un controllo, allora — disse Rachmael. — Una di quelle psicologhe del comitato scolastico, quelle benefattrici zelanti di mezz'età in grembiule blu che... come diavolo si chiamavano?... psichelettiste, mi pare. O forse erano psichedeliste... Be', non ricordo. Ho avuto a che fare con entrambe le categorie, immagino... E poi, naturalmente, secondo la legge McLean sull'igiene mentale, ho preso di nuovo l'LSD a sedici anni e a ventitré anni. — *Ma la situazione era ben diversa; c'era un controllore, pensò. Qualcuno sempre presente, addestrato, in grado di fare e dire la cosa giusta: in grado di mantenere il contatto con il koinos kosmos stabile e oggettivo perché io non dimenticassi mai che quello che vedevo era un parto della mia psiche, modelli elementari, o archetipi, per usare la definizione di Jung, archetipi riversatisi nel conscio personale, provenienti dall'incon-*

scio. Dallo spazio interno collettivo, sovrapersonale, dal grande mare della vita non individuale.

Il mare, pensò. E quella trasformazione fisionomica del soldato della SRH. La mia percezione del soldato ha subito una metamorfosi analoga. Quindi ho visto proprio un modello elementare, come in passato; non lo stesso, naturalmente, dato che ogni esperienza sotto l'effetto della droga è unica.

— E se ti dicessi che quello che hai visto non era affatto simbolico-mimetico? — fece la ragazza.

Rachmael disse: — Senza dubbio, quello che ho visto non era psicheletico; non era un'espansione della coscienza o un aumento di sensibilità del mio sistema percettivo.

— Perché no? — La ragazza lo fissò. Ora altre due persone, abbandonata la tonante immagine televisiva dell'immancabile Omar Jones, erano arrivate dal soggiorno: l'uomo magro e severo con gli occhiali d'oro, e una donna anziana grinzosa con un doppio mento cascante, capelli neri tinti e opachi. e braccialetti pacchiani ai polsi flaccidi. Entrambi sembravano al corrente dell'argomento in discussione; ascoltavano in silenzio, quasi rapiti. Ed ecco arrivare una terza persona: una donna sulla trentina, carnagione scurissima, palpebre pesanti, indossava una casacca stile messicano di cotone blu annodata in vita e aperta che mostrava la pelle liscia dal colorito stupendo; i jeans vistosi e attillatissimi, e la parte superiore sbottonata della camicetta sotto la casacca messicana, rivelavano un corpo agile, mozzafiato... Rachmael rimase incantato, fissandola, dimenticando la conversazione in corso.

— Questa è la signorina De Rungs — disse il tipo smilzo con gli occhiali d'oro, piegando il capo verso la vamp scura in casacca messicana. — E lei è Sheila Quam. — Indicò la ragazza biondicia che aveva preparato il caffè sint caldo per Rachmael.

L'uomo corpulento, sempre giocherellando con lo stuzzicadenti, apparve sulla soglia della cucina sfoggiando un sorriso storto ma cordiale, fatto di denti scheggiati e irregolari, e si presentò. — Sono Hank Szantho. — Tese la mano, che Rachmael strinse. — Siamo tutti bacati — spiegò a Rachmael. — Come te. Sei un bacato, non lo sapevi? In che paramondo sei finito? Non in uno davvero brutto, eh? — Squadrò Rachmael biascicando, con un'espressione di interesse, scaltra ma per nulla maligna.

— Siamo tutti nella stessa classe — disse il giovane riccioluto con voce bellicosa stranamente agitata, rivolgendosi direttamente a Rachmael quasi

lo stesse sfidando, come se ci fosse qualche misteriosa controversia di cui Rachmael era all'oscuro. — Abbiamo tutti la malattia. Dobbiamo tutti guarire. — Spinse avanti una ragazza snella, elegante, coi lineamenti delicati e i capelli corti; la ragazza lanciò a Rachmael uno sguardo spiritato, ansioso, che era quasi una supplica... Rachmael non capì il motivo, dato che il giovane riccioluto (che aveva spalle e muscolatura esagerate, notò Rachmael per la prima volta) l'aveva lasciata andare. — Giusto, Gretch? — fece il giovane.

A Rachmael, con voce bassa ma perfettamente ferma, la ragazza disse: — Sono Gretchen Borbman. — Tese la mano; automaticamente, lui la strinse e sentì che la sua pelle era liscia e leggermente fredda. — Benvenuto nella nostra piccola organizzazione rivoluzionaria, signor... — La ragazza attese garbata.

Rachmael si presentò.

— Arabo-israeliano? — chiese Gretchen Borbman. — Della Federazione dei Popoli Semitici? O di quella compagnia di trasporti che un tempo era così grande e adesso è scomparsa... l'Azienda Applebaum, si chiamava così, no? Qualche parentela? Che ne è stato della compagnia e di quella nuova splendida nave di linea, l'*Omphalos*... non era la vostra ammiraglia?

Incredibile che lei non sapesse; i mezzi d'informazione avevano strombazzato talmente il viaggio dell'*Omphalos* nel sistema di Fomalhaut che nessuno poteva esserne all'oscuro, almeno nessuno sulla Terra. Ma quella non era la Terra: già quell'ambiente umano gradevole e normale, quel gruppo di persone accanto a lui, aveva fatto sbiadire la grottesca apparizione di viscida poltiglia d'alghe che, appiccicata alla faccia fumigante e ormai secca del ciclope, emanava quel fetore acre e immondo: la degenerazione in tessuto organico mantenuto idrocineticamente di quello che un tempo era stato - o era parso in modo convincente - un essere umano, anche se si trattava di un commando killer mercenario della SRH...

— Sì — disse cauto Rachmael, e, nella parte appropriata del suo apparato mentale, una conduttura trasmise un segnale di allarme; qualche meccanismo sensibile si svegliò e stette all'erta. E continuò a vigilare; sarebbe rimasto attivo fino a nuovo ordine; Rachmael in pratica non aveva alcun controllo su di esso. — Quella nave era, è tuttora, l'unico bene valido della nostra azienda. Con l'*Omphalos* siamo qualcosa, senza la nave non siamo nulla. — Rachmael osservò circospetto il gruppo di persone, i bacati, come si definivano, per vedere se qualcuno di loro sembrasse al corrente del viaggio abortito, un episodio dolorosamente recente. Pareva proprio di no;

tutti muti, nessuna espressione facciale significativa. La loro mancanza collettiva di reazione, in pochi attimi lo fece precipitare in uno stato di confusione allarmante. E Rachmael ebbe una ricaduta lisergica, si ritrovò all'improvviso in acido, un'esperienza strana e spaventosa come tutte le altre volte; sentì che il suo senso del tempo fluttuava radicalmente, e ogni cosa, tutti gli oggetti e le persone nella stanza, mutarono. L'LSD era tornato, almeno per un po'; nulla di sorprendente, ma era il momento sbagliato; in quella fase cruciale, Rachmael ne avrebbe fatto volentieri a meno.

— Dalla Terra, dannazione, non riceviamo in pratica nessuna notizia — gli disse il tipo corpulento con lo stuzzicadenti, Hank Szantho... la voce sembrava vicina... ma la forma dell'uomo: si era alterata, si era trasformata in un collage rutilante, la trama dei suoi indumenti e la conformazione della pelle spiccavano in modo esagerato, grottesco, via via che la luminosità s'intensificava, e a un certo punto Rachmael si ritrovò a fissare una chiazza amorfa di metallo rovente, una massa rossa così minacciosa e incandescente da indurlo a spingere indietro la sedia, per allontanarsi dalla specie di colata lopposa che aveva sostituito l'uomo; dietro di essa ballonzolava Hank Szantho, la testa tondeggiante collocata quasi per capriccio accanto al collage di fuoco torciforme che in un attimo aveva preso il posto del corpo e dei vestiti.

Però la faccia di Szantho. anche se spenta e meno consistente, non aveva subito alcuna metamorfosi fisionomica; era sempre il volto equilibrato di un uomo massiccio piuttosto grossolano, ma affabile e tollerante.

Perspicace, la ragazza biondicia, Sheila Quam, chiese: — Vedo dell'apprensione nei tuoi occhi, ben Applebaum. È l'allucinogeno? — Agli altri disse: — Gli sta alterando di nuovo il metabolismo cerebrale, credo; evidentemente non è ancora stato espulso dall'organismo. Ci vuole tempo... Su, bevi il tuo caffèsint. — Premurosa, sollevò la tazza, coprendogli la visuale, coprendo il nimbo sfolgorante di Hank Szantho; Rachmael riuscì a concentrarsi, mise a fuoco la tazza, l'accettò e bevve. — Basta avere pazienza e aspettare. Passerà. Passa sempre. Noi conosciamo molto bene la malattia, sia soggettivamente in noi stessi sia oggettivamente negli altri. Ci aiutiamo a vicenda. — La ragazza spostò la sedia, sedendosi accanto a lui; nonostante le sue condizioni, Rachmael se ne accorse, notò inoltre che con quella semplicissima mossa Sheila Quam si era messa tra lui e le due bellezze: la De Rungs (lo schianto di donna dalla carnagione scurissima) e Gretchen Borbman (sottile, attraente, coi capelli corti alla maschietta, chic). A quella perdita si sentì triste; la consapevolezza penosa della pro-

pria impotenza crebbe in lui, la consapevolezza di non poter cambiare in alcun modo - sotto l'effetto della droga - il flusso di dati sensorii da cui era investito; la forza e l'intensità dei dati, la loro assolutezza, lo riducevano di nuovo a un ricettore passivo che si limitava a registrare gli stimoli senza reagire.

Sheila Quam gli batté affettuosamente sulla mano destra, quindi la strinse delicata.

— La malattia si chiama Sindrome da Telpor — disse Gretchen Borbman. — Disgiunzione del sistema percettivo e comparsa sostitutiva di un mondo illusorio. Si manifesta, *se si manifesta*, poco dopo il teletrasporto. Nessuno sa perché. Capita solo a pochi, a pochissimi. A noi, in questo momento. Veniamo curati a uno a uno, ci dimettono... ma arriva sempre qualche nuovo paziente, come te. Non preoccuparti, ben Applebaum. Di solito è reversibile. Tempo, riposo, e naturalmente terapia.

— Terapia dell'apprendista stregone — disse Hank Szantho, da un punto dello spazio fuori del campo visivo di Rachmael. — T.A.S., la chiamano. Gli strizzalavacervelli; vanno e vengono, qui, perfino il dottor Lupov, il grand'uomo di Bergholzlei, Svizzera. Dio, li odio quei bastardonzoloidi; pasticciano, ficcano il naso, si gingillano, come se fossimo un branco di animali.

— Paramondo — disse Rachmael, dopo un intervallo che gli sembrò insopportabilmente lungo a causa della droga. — Cos'è?

— È quello che vede un bacato — rispose la donna anziana con il doppio mento flaccido, la voce irritata, agitata, stizzosa, come se parlare dell'argomento provocasse in lei la ricomparsa di qualche dolore osteogenetico lancinante. — Alcuni sono a dir poco spaventosi. È un vero e proprio crimine, il fatto che quei tipi possano cavarsela impunemente, programmandoci in questo modo mentre veniamo qui. E naturalmente i cari tecnici del Telpor ci *assicurano* che è impossibile, assolutamente impossibile, che accada una cosa del genere. — La sua voce stridula e accusatoria tormentò il cervello di Rachmael, amplificata dalla droga; il dolore uditivo divenne una lama infuocata, incandescente, affilata, che turbinava come una sega circolare, e Rachmael alzò le mani, coprendosi le orecchie.

— Cristo! — sbottò rabbioso Hank Szantho, e anche la sua voce risuonò in modo orrendo, grave e profonda però, come il rombo squassante di una detonazione nucleare sotterranea tremendamente vicina. — Non prendertela con quelli del Telpor. Prenditela coi fottuti Mazdast... è colpa loro. Giusto? — Si guardò attorno, squadrandolo tutti con aria torva, non più affa-

bile e placido, aspro invece, minaccioso, sospettoso, collerico. — Andate a cavare l'occhio a un Mazdast. Se riuscite a trovarne uno. Se riuscite ad avvicinarvi abbastanza. — Il suo sguardo, passando in rassegna i presenti, si posò infine su Rachmael; per un po', Hank Szantho fissò Rachmael con un misto di disprezzo, di risentimento e di... compassione. A poco a poco l'indignazione scemò, fino a scomparire del tutto. — È dura, vero, Applebaum? Non è uno scherzo. Dillo a questa gente; tu l'hai visto, vero? Ho sentito che lo raccontavi a Sheila. Già. — Sospirò forte, espirando come se il nodo vitale che regolava la ritenzione dell'ossigeno all'improvviso si fosse sciolto. — Alcuni si trovano di fronte a un simbomimetismo tipo costruzione meccanica. Lo chiamiamo L'Orologio.

— "L'Orologio" — mormorò Gretchen Borbman, annuendo cupa. — Quello non esiste proprio; non credo sia mai esistito, e a ogni modo sarebbe solo come incontrare un simulacro, semplicemente ipnagogico in origine. Una persona equilibrata dovrebbe guarire senza doversi sorbire il ciclo terapeutico. — Tra sé, aggiunse: — Il maledetto ciclo terapeutico... maledetto, inutile, interminabile e disgustoso; Cristo, lo detesto! — Si guardò intorno rapidamente, furiosa. — Chi è il Controllo, oggi? Tu, Sheila? Scommetto che sei tu. — Il suo tono raggelante e feroce colpì il sistema uditivo di Rachmael, creando per un attimo un paesaggio visivo infernale, fortunatamente instabile, che si sovrappose al tavolo di plastica della cucina, deformando le tazze, il contenitore del dolcificante e la piccola brocca in similargento di grasso latteo organico ricostituito in sospensione... Rachmael assisté impotente alla fusione dell'innocuo panorama di manufatti comuni, alla sua trasformazione in una scena contorta e repellente, in un groviglio folle, osceno, raggrinzito di oggetti inoffensivi. Poi passò. E Rachmael si rilassò, il cuore oppresso da una specie di nausea; quello che era stato costretto a osservare, in quei brevissimi attimi, aveva sgomentato la sua sottostruttura biochimica. Sebbene la droga gli ottenebrasse tuttora la mente, alterandola, il suo corpo era libero... e disgustato. Non ne poteva più.

— Il nostro controllo — disse Hank Szantho sardonico, strizzando l'occhio a Rachmael. — Sì, abbiamo anche quello. Vediamo, Applebaum... il tuo paramondo, quello per cui presumibilmente ti hanno programmato i Mazdast, se esistono... tutto questo, naturalmente, è avvenuto durante il teletrasporto mentre tu eri smolecolarizzato... il tuo paramondo è classificato dalle autorità del posto col termine Orrore Acquatico. Rarissimo. Riservato, immagino, alle persone che in una vita precedente hanno fatto a pezzi la

nonna materna e l'hanno data da mangiare al gatto. — Sorrise raggianti, mostrando grossi denti incapsulati d'oro che a Rachmael - nel ribollente guazzabuglio mentale causato dall'acido lisergico - parvero mostruosi e ripugnanti, una trasfigurazione che lo indusse a stringere forte la tazza e chiudere gli occhi; i denti incapsulati d'oro provocarono in lui una serie continua di spasmi, una chinetosi di una violenza inaudita: era un fenomeno riconoscibile, ma talmente intenso da sembrare una convulsione terminale. Rachmael si aggrappò al tavolo, si piegò, attese che le contrazioni iperperistaltiche si placassero. Nessuno parlò. Nell'oscurità del proprio paesaggio infernale privato, Rachmael si dibatté e lottò, affrontò come meglio poteva quelle abominazioni somatiche casuali, senza neppure essere in grado di cominciare a riflettere sul significato di quanto era stato detto.

— Quella roba ti sta martellando duro, eh? — La voce della ragazza risuonò tenera accanto al suo orecchio. Sheila Quam, si rese conto Rachmael, e annuì.

La mano di Sheila, delicata e premurosa, gli massaggiò la parte superiore del collo, calmando le fluttuazioni folli che il suo sistema nervoso autonomo, scombussolato e dominato dal panico, non riusciva a controllare; con enorme sollievo di Rachmael, le contrazioni muscolari diminuirono; il tocco di Sheila aveva avviato il processo, il lungo periodo di ripresa per uscire dallo stato di alterazione psichica e tornare alla normalità somatopercettiva e temporale. Rachmael aprì gli occhi, la guardò in silenzio, riconoscendo. Lei sorrise, e il movimento regolare della sua mano si fece più sicuro; seduta vicino a Rachmael, avvolgendolo col profumo della propria pelle e dei capelli, la ragazza consolidò sempre più il ponte tangibile vitale tra loro: lo rese più stabile, più convincente. E, a poco a poco, la distanza della realtà attorno a Rachmael si ridusse; le persone e gli oggetti che occupavano la piccola cucina diventarono nuovamente compatti, concreti. Rachmael cessò di avere paura, proprio mentre i suoi centri cerebrali superiori, di nuovo funzionanti, comprendevano quanto fosse stata dirompente quella ricomparsa degli effetti della droga.

— "L'Orrore Acquatico" — disse con voce tremante. Prese la mano gentile di Sheila Quam, la fermò - aveva svolto il suo compito - e la strinse. Lei non la ritrasse; quella piccola mano fresca, dotata di simili poteri lenitivi, capace di guarire con tanto amore, era - per una ironia spaventosa - incredibilmente fragile. Era vulnerabilissima, si rese conto Rachmael; senza la sua protezione immediata, sembrava completamente in balia di qualsiasi entità maligna anormale, distorta e distruttiva...

Si chiese quale sarebbe stata la prossima manifestazione di quel genere. Per lui... e tutti gli altri.

E... era successo anche a Freya? Rachmael sperava proprio di no. Ma intuitivamente capì che le era successo. E che lei si trovava tuttora in una situazione analoga... forse ancor più grave di quella in cui si trovava lui.

10

Mentre Rachmael ascoltava il tono vivace, quasi stridulo, della discussione, le facce delle persone attorno a lui diventarono all'improvviso piatte e sgargianti. Sembravano cartoni animati, pensò allibito, raggelando; rimase seduto immobile, perché anche il minimo movimento accentuava la vistosità opprimente di quelle facce dipinte in modo grossolano, non del tutto umane.

La discussione era diventata una disputa maligna e assordante.

Due spiegazioni opposte dei paramondi, si rese conto infine Rachmael, si stavano scontrando come cose vive; i fautori di ognuna erano sempre più accaniti e ostili, e tutt'a un tratto Rachmael colse appieno la tenacia eccessiva e micidiale delle persone nella stanza, anzi di tutti quanti... adesso nessuno, nemmeno quelli che avevano deciso di rimanere nel soggiorno ad ammirare l'immagine convulsa e blaterante di Omar Jones, era riuscito a evitare di essere risucchiato nella discussione.

Le loro facce erano impressionanti. Terribili nella loro animazione, nella loro terrificante determinazione meccanica, le persone attorno a lui lottavano vicendevolmente in un guazzabuglio assurdo di parole; Rachmael ascoltò impaurito, terrorizzato da quanto percepiva: si fece piccolo, si ritrasse, e se ne rese conto, e provò il desiderio di balzare in piedi e di fuggire senza meta, senza neppure un vago orientamento spaziale che lo aiutasse forse a individuare la propria posizione, a scoprire dove si trovasse, chi fossero quegli antagonisti velenosi... uomini e donne che prima (prima, quanto? erano trascorsi dei secondi, o dei giorni? sotto l'effetto dell'LSD era impossibile essere precisi) poltrivano davanti alla TV, ascoltando un uomo che - Rachmael lo sapeva - era sintetico, un uomo che non esisteva, se non nei cervelli professionali dei progettisti di simulelet della SRH, che probabilmente operavano dai laboratori di Von Einem, a Schweinfurt.

Prima quella gente era soddisfatta. E adesso...

— Non si è trattato di una programmazione — insisté la donna anziana grinzosa coi capelli tinti, squassando l'aria con lo strillo tremulo e lacerante

della voce quasi isterica. — È stata la *mancanza* di programmazione!

— Ha ragione — disse l'uomo magro e severo dagli occhiali d'oro, in un falsetto stridulo, concitato; agitò le mani, si sbracciò come un ossesso, cercando di farsi sentire. — Dovevamo essere programmati in modo falso, così avremmo visto il paradiso che ci avevano promesso. Ma, chissà perché, non ha funzionato con noi, con noi qui in questa stanza: siamo le eccezioni, e adesso quei bastardi di psichiatri lavacervello vengono a sistemare le cose.

Caustica, l'aria stanca, la signorina De Rungs disse, non rivolgendosi a nessuno in particolare: — Al diavolo questa storia. Ci pensi il nostro controllore, si preoccupi il controllore. — Si piegò verso Rachmael, un sigaretto spento tra le labbra scure. — Fiammifero, Applebaum?

— Chi è il nostro controllore? — chiese lui, tirando fuori una bustina di fiammiferi.

La signorina De Rungs, sprezzante, astiosa, con un cenno brusco del capo indicò Sheila Quam. — Lei. Questa settimana. E le piace. Vero, Sheila? Ti piace proprio far sussultare tutti. Tutti stanno sulle spine quando entri nella stanza. — Continuò a squadrare Sheila Quam, lo sguardo carico d'odio, poi si girò, chiudendosi in una tacita meditazione interiore, mostrando avversione, isolandosi volutamente dagli altri e dall'interazione verbale; i suoi occhi scuri si velarono di disgusto.

— Quello che ho visto, sotto l'effetto dell'LSD — disse Rachmael a Sheila Quam. — Quel cefalopode... che tu hai chiamato, cioè, che Hank Szantho ha chiamato "Orrore Acquatico"... Era psichedelico? In stato di coscienza espansa, ho individuato un'entità reale superando qualche barriera ipnotica? E in tal caso...

— Oh, sì, era reale — disse pacata Sheila Quam. il tono pratico, come se si trattasse di una discussione tecnica, di un argomento di interesse puramente accademico. — I cefalopodi di quel genere a quanto pare sono... almeno, stando alle congetture degli antropologi del settore, sono... questa comunque è l'ipotesi di lavoro più ragionevole, su cui probabilmente dovranno basarsi, che gli piaccia o no... dunque, dicevo, la forma di vita cefalopode che si incontra in quello che noi definiamo Paramondo Blu, la sua specie dominante, è la razza indigena che abitava qui prima che la SRH entrasse in scena con... — S'interruppe, scomponendosi adesso; assunse un'espressione dura, e quando riprese a parlare la sua voce era aspra, acuta. — Le grandi armi avanzate ultimo grido. Le belle mostruosità di nonno Von Einem. La produzione di Krupp & Sohnen e altra robaccia della

N.E.D. — Di colpo, spense il sigaretto che stava fumando, lo schiacciò, lo sbriciolò in modo repellente. — Durante il trasferimento via Telpor su Bocca di Balena, ti hanno rifilato il solito mucchio di stronzate, ma, come con noi altri bacati, non ha funzionato. Così, quando il dardo all'LSD ha fatto sì che tu cominciassi a intuire le cose nel tuo nuovo ambiente, l'involucro esterno illusorio è diventato trasparente e tu hai visto all'interno, e naturalmente con una buona dose di...

— E gli altri paramondi? — chiese lui.

— Be'? Gli altri paramondi? Sono reali anche gli altri. Certo. L'Orologio; quello è comune, il Paramondo Argento; compare spesso. Io sono qui da un pezzo, e l'ho visto diverse volte — spiegò la ragazza. — È più sopportabile del Paramondo Blu. immagino. Il tuo è il peggiore. Tutti sembrano d'accordo su questo, anche chi non l'ha visto. Nel Giorno del Computer, dopo avere inserito la tua esperienza nella banca dati di quel fottuto aggeggio per consentire a tutti quelli del corso di...

Rachmael domandò cauto: — Perché mondi psichedelici diversi? Perché non lo stesso mondo, ripetutamente?

Sheila Quam inarcò un sopracciglio sottile, ben disegnato. — Per tutti quanti? Sempre?

— Sì.

Dopo una pausa, la ragazza rispose: — Non lo so. Me lo sono chiesta un sacco di volte. E anche molte altre persone informate. Gli psichiatri lavacervello, per esempio. Lo stesso dottor Lupov. Ho sentito una sua conferenza sull'argomento. Lupov ne sa quanto gli altri, ed è questo che...

— Perché la signorina De Rungs ha detto che tutti stanno sulle spine quando entri nella stanza? — Rachmael attese una risposta dalla ragazza; non era disposto a lasciar perdere.

Accendendo un sigarette e fumando tranquilla, Sheila Quam disse: — Un controllore, sia chi sia... cambia ogni mese, lo facciamo a turno... un controllore ha la facoltà di ordinare l'eutanasia delle persone che a suo giudizio rappresentano una minaccia per Nuovacolonia. Non c'è commissione d'appello, non più; non funzionava. Adesso si tratta solo di compilare un modulo semplicissimo, di farlo firmare dalla persona e... fatto. È una cosa crudele? — Fissò Rachmael, lo sguardo penetrante; la domanda evidentemente era sincera. — Il prossimo mese, per la precisione tra sedici giorni, toccherà a qualcun altro e allora sarò io a stare sulle spine. Rachmael disse: — A che scopo uccidere? Perché al controllore è stato dato un simile potere? L'autorità così drastica di decidere arbitrariamente...

— Ci sono undici paramondi — l'interruppe Sheila. Aveva abbassato la voce; nella cucina affollata, la violenta discussione era cessata rapidamente, e tutti stavano ascoltando in silenzio Sheila Quam. Perfino la De Rungs ascoltava; e la sua espressione malevola era scomparsa; sul suo viso si leggevano solo ansia e paura. La stessa espressione che avevano le altre persone nella stanza. — Dodici — continuò Sheila; la presenza di quel pubblico muto e impietrito non sembrava né imbarazzarla né stimolarla; proseguì con lo stesso atteggiamento distaccato, ragionevole. — Se contiamo anche questo. — Con un gesto indicò la cucina e i suoi occupanti, quindi piegò il capo in direzione della TV che tuonava in soggiorno diffondendo la viva voce registrata del Presidente di Nuovacolonia, Omar Jones. — Io lo considero. Sotto certi aspetti è il paramondo più strampalato che ci sia.

— Ma gli omicidi legali, autorizzati — insisté Rachmael, fissando la ragazza dai capelli chiarissimi, e i grandi occhi azzurri innocenti, e i piccoli seni sodi che spiccavano sotto il maglione alla dolcevita. Non le si addiceva quella carica, quella funzione; era impossibile immaginare che potesse firmare delle condanna a morte. — Quale è il fondamento? C'è un principio di base? — Rachmael si accorse di avere alzato la voce; stava quasi gridando. — Non è necessario che ci sia, suppongo... non se tutti sono rinchiusi. — Senza consultare nessuno era giunto a quella conclusione ovvia; l'aria rassegnata, spaurita, di quelle persone era eloquente. Rachmael si sentiva già come loro, ed era una sensazione nociva, fisicamente velenosa quasi, essere attirato a poco a poco in quell'ambiente demoralizzato. Aspettando le decisioni del controllore, quale che fosse il motivo del suo intervento. — Tu consideri queste persone nemici di *quello* stato? — Indicò gesticolando la TV che ciarlava nel soggiorno, poi si girò, posò la tazza con violenza; di fronte a lui, Sheila Quam sussultò, batté le palpebre... Rachmael l'afferrò per le spalle e la sollevò parzialmente dalla sedia. Gli occhi spalancati, spaventata, la ragazza lo fissò, penetrandolo con lo sguardo, mentre lui la squadrava spietato, risoluto; Sheila non aveva paura, ma quella stretta le faceva male; contrasse la mascella, sforzandosi di rimanere immobile, ma Rachmael vide nei suoi occhi un fremito di sofferenza fisica. Dolore e sorpresa; Sheila Quam non si aspettava una reazione del genere, e lui intuì facilmente il perché: non ci si comportava così con il controllore temporaneo. Praticamente era un'azione suicida se non folle.

Con voce stridula, Sheila disse: — D'accordo; forse un giorno dovremo ammetterlo, dovremo classificare Omar Jones e la colonia che abbiamo costruito qui come uno dei tanti paramondi. Io lo ammetto. Ma fino ad allora

questo rimane il punto di riferimento. Soddisfatto? E fino ad allora qualsiasi subrealtà sostitutiva distorta percepita da chi arriva qui è giudicata prova sufficiente che quella persona ha bisogno di un lavaggio. E se con l'assistenza psichiatrica non si riprende abbastanza da giungere al punto in cui tu ti trovi adesso, al punto cioè di inserirsi in *questa* realtà invece di...

Hank Szantho disse brusco: — Digli cosa sono i paramondi.

Silenzio nella stanza.

— Bella domanda — fece alcuni istanti dopo l'uomo di mezz'età ossuto dallo sguardo arcigno.

A Rachmael, Szantho disse: — È opera di Von Einem.

— Questo non lo sai — replicò calma Sheila.

— Nei laboratori di Schweinfort, Von Einem si sta gingillando con qualche aggeggio sensazionale — continuò Szantho. — Senza dubbio rubato alle N.U., da dove collaudano le loro nuove armi segrete. D'accordo, non lo so, nel senso che non l'ho visto in azione, non ho visto nessun disegno schematico, niente del genere. Ma so che dietro la maledetta faccenda dei paramondi c'è proprio questo; le N.U. hanno inventato di recente quel congegno di distorsione temporale e Gregory Floch poi...

— Ploch — lo corresse la De Rungs.

— Gloch — sbottò Sheila. — Gregory Arnold Gloch. Comunque... Gloch, Floch. Ploch... che importanza ha? — A Rachmael disse: — Quello scherzo di natura che è passato alla concorrenza. Forse ricordi, anche se i mezzi d'informazione hanno insabbiato la notizia per le pressioni davvero incredibili delle N.U.

— Sì — annuì Rachmael, ricordando. — È successo cinque o sei anni fa. — Greg Gloch, lo strano pupillo prodigio delle N.U., all'epoca senza dubbio l'unico progettista di armi speciali davvero promettente dell'Archivio Armi Avanzate, per motivi economici, ovvio, era passato a una organizzazione industriale privata che gli avrebbe dato una retribuzione molto maggiore: la SRH. E sicuramente si era trasferito subito a Schweinfort, nel gigantesco centro di ricerca.

— È quell'aggeggio che distorce il tempo — continuò Hank Szantho, rivolgendosi a tutti con gesti rapidi, convulsi. — Cos'altro *potrebbe* essere? Nessuno può dirlo, immagino... perché non c'è nulla... quindi dev'essere quello. — Si batté la fronte, annuendo assorto.

— Sciocchezze — replicò la signorina De Rungs. — Vengono in mente parecchie altre spiegazioni. La somiglianza con il congegno di distorsione temporale delle N.U. forse è soltanto...

— Per correttezza nei confronti del nuovo venuto — disse il tipo severo di mezz'età con voce monotona, calma ma efficace — dobbiamo informarlo di tutte le principali alternative logiche alla spiegazione di Szantho, strenuamente difesa ma possibile solo a livello teorico. La più plausibile, naturalmente, è la teoria di Szantho. Al secondo posto, almeno a mio avviso, dovremmo mettere proprio le N.U., dal momento che sono loro gli utilizzatori primari del congegno... come ha fatto notare Szantho, è una loro invenzione, che è stata soltanto plagiata e riprodotta da Gloch e Von Einem. Sempre che Von Einem se ne sia appropriato davvero... e purtroppo non abbiamo nessuna prova di ciò. Terza teoria...

— A questo punto — disse Sheila a Rachmael — la plausibilità diminuisce rapidamente. Non vorrà certo accennare all'ipotesi trita e ritrita della responsabilità dei Mazdast, uno spauracchio a cui ci siamo dovuti adattare ma a cui nessuno crede sul serio, nonostante quel che si dice di continuo. Questa particolare spiegazione rientra nell'ambito della neurosi acuta, se non della psicosi.

— E inoltre — disse la De Rungs — può darsi che sia Ferry da solo, senza l'aiuto di nessuno, né di Von Einem né di Gloch. Forse Von Einem non sa nulla dei paramondi, è completamente ignaro. Ma nessuna teoria può reggere se si parte dal presupposto che Ferry sia all'oscuro.

— Secondo te — borbottò Hank Szantho.

— Be' — intervenne Sheila — noi *siamo* qui, Hank Questa patetica colonia di bacati. Theo Ferry ci ha messo qui, e tu lo sai. La SRH è il principio di base che governa la dinamica di questo mondo, a qualsiasi categoria questo mondo appartenga: pseudo-para o reale o para. — Facendo una smorfia, rivolse un sorriso torvo ad Hank Szantho, che la guardò mesto.

— Ma se i paramondi derivano dal congegno di distorsione temporale delle N.U. — disse l'uomo severo di mezz'età — allora costituirebbero una gamma di presenti alternativi altrettanto reali, diramatisi da qualche episodio cruciale del passato, da un punto critico remoto che qualcuno ha alterato servendosi del dannato aggeggio di cui stiamo parlando. Quindi non sono assolutamente "para" e basta. Siamo onesti; se c'entra il distorsore temporale, possiamo benissimo smetterla di fare delle ipotesi e di chiederci quale sia il mondo *reale*, perché il termine diventa insignificante.

— Insignificante in teoria — commentò la De Rungs — ma non per chi è in questa stanza. Non per tutta la gente del mondo, anzi... — Si corresse: — La gente di *questo* mondo. Per noi è importantissimo fare in modo che gli altri mondi, para o no, restino come sono, dato che sono tutti molto

peggiori di questo.

— Io ho qualche dubbio in proposito — disse quasi tra sé l'uomo di mezz'età. — Ci traumatizzano, li temiamo. Ma li conosciamo poi così bene? Forse ce n'è uno migliore, preferibile. — Gesticolò in direzione del soggiorno e del flusso logorroico di ciance televisive, le insulsaggini interminabili, pompose, vacue del presidente irrealista di una colonia (Rachmael lo sapeva, come chiunque altro sulla Terra) irrealista, fittizia, inventata e propagandata con insistenza.

— Ma questo mondo non può essere "para" — disse Gretchen Borbman — perché è comune a tutti noi, e questo è ancora il nostro unico criterio, l'unico punto a cui possiamo aggrapparci. — A Rachmael disse: — È molto importante. Perché c'è una cosa che nessuno finora ha avuto il coraggio di rivelarti... se per caso due di noi concordano nel medesimo tempo... — Tacque di colpo. E guardò Sheila con un misto di avversione e di paura. — Ecco che saltano fuori i moduli appropriati — proseguì infine, a stento. — In particolare il modulo 47-B.

— Il buon vecchio 47-B — disse stridulo il giovane riccioluto, e subito fece una smorfia. — Sì, siamo proprio contenti quando tirano fuori quello, quando ci sottopongono al loro solito esame.

— Il controllore — continuò Gretchen — firma il 47-B dopo avere inserito la gestalt del paramondo di una persona il Giorno del Computer, in genere il mercoledì. Dopo di che, la cosa diventa di dominio pubblico; non è soltanto un regno illusorio soggettivo o comunque qualcosa di soggettivo: è come una raccolta di antichi frammenti di vaso sotto vetro in un museo; tutto il maledetto pubblico può mettersi in fila e osservare ogni cosa, fino all'ultimo dettaglio. Quindi non ci sarebbe più alcun dubbio se due paramondi individuali dovessero concordare simultaneamente.

— Ecco quello che temiamo — disse la donna anziana e grinzosa dai capelli tinti opachi, con voce monotona e meccanica, senza rivolgersi a nessuno in particolare.

— Questa è la cosa che ci spaventa veramente, Applebaum — disse Gretchen. Abbozzò un sorriso, un'espressione di perenne angoscia trasformata in sterile disperazione stampata sul volto, una maschera di disperazione assoluta che pietrificava il suo viso minuto, grazioso, cesellato... cesellato e paralizzato dallo spettro della sconfitta totale, come se quello che lei e gli altri temevano si fosse avvicinato ultimamente, si fosse avvicinato troppo, non fosse più una cosa solo teorica.

— Non capisco perché una visione bipersonale dello stesso paramondo

dovrebbe... — iniziò Rachmael, poi esitò, osservando Sheila. Ma non riuscì assolutamente a decifrare il suo atteggiamento freddo, calmo, innaturale; e alla fine si arrese. — Perché questo è considerato così... lesivo?

— Lesivo — disse Hank Szantho — non per noi; diavolo, no... non per noi bacati. Al contrario; potremmo comunicare meglio tra noi. Ma a nessuno importa un frappa di questo... già, a chi importa una piccola insignificante faccenduola del genere... una convalida che potrebbe mantenerci sani di mente...

Con aria distaccata. Sheila ripeté: — "Sani di mente".

— Sì, sani di mente — sbottò rabbioso Hank Szantho.

— Folie à deux — commentò garbata Sheila. Poi si rivolse a Rachmael. — No, non lesivo per noi, naturalmente. Per loro. — E indicò di nuovo il soggiorno vuoto... deserto, a parte il frastuono dell'interminabile monologo registrato di Omar Jones. — Ma vedi — spiegò a Rachmael, alzando la testa e guardandolo tranquilla — non sarebbe solo reale... cioè, reale in senso empirico esperienziale, come tutte le esperienze con l'LSD e altre sostanze psichelettiche analoghe... sono reali, ma se una delle esperienze è comune a più di un singolo individuo le conseguenze sono notevoli; poterne parlare ed essere capiti completamente è... — Fece un gesto fiacco, come se il significato a questo punto fosse ovvio, e non valesse nemmeno la pena di terminare la frase.

— Si avvererebbe — disse la De Rungs, con voce incerta, strozzata. — Sostituendo *questo* — Pronunciò l'ultima parola violentemente, poi tornò a chiudersi subito nelle sue cupe riflessioni.

Nella stanza adesso c'era un silenzio di tomba.

— Mi chiedo quale — borbottò tra sé Hank Szantho, ma in modo udibile. — Il Blu, Applebaum? Il tuo? O il Paramondo Verde, o il Bianco, o Dio sa quale... Il Blu — aggiunse — è il peggiore. Sì, non c'è dubbio; è stato assodato da qualche tempo. Il Blu è l'inferno.

Nessuno parlò. Tutti osservarono muti Rachmael. Aspettando. Rachmael domandò: — Qualcuno di voi ha...

— Nessuno di noi è passato attraverso il Paramondo Blu, ovvio — disse rigida e decisa la De Rungs. — Ma prima di noi... parecchi, penso, e abbastanza recentemente. Almeno, così dicono gli psichiatri lavacervello, sempre che siano credibili.

Gretchen Borbman disse: — Però alcuni di noi non sono ancora stati davanti al computer. Io, per esempio. Ci vuole tempo; tutta l'area mnemonica della corteccia cerebrale deve essere sondata e svuotata cellula per cellula,

e la maggior parte della ritenzione dell'esperienza è subliminale. Rimossa dalla coscienza, soprattutto nel caso di paramondi... meno propizi. L'intero episodio infatti può essere scisso dall'ego in pochi minuti, dopo che la persona ha ripreso contatto con la realtà, e in questo caso la persona non ha la minima consapevolezza, a livello conscio, di quanto è successo.

— E subentra automaticamente una pseudo-memoria — aggiunse Hank Szantho, strofinandosi la mascella massiccia e aggrottando le ciglia. — Un'altra funzione inconscia non controllabile dalla coscienza... Il Paramondo Blu... perché dovrebbe ricordarlo, uno con il cervello a posto, desideroso di *rimanere* sano di mente?

Impassibile, pallida, Gretchen Borbman andò a versarsi un'altra tazza di caffèint ancora caldo; la tazza tintinnò, maneggiata goffamente. Con fissità ferrea, tutti ignorarono la ragazza, finsero di non sentire il tremito delle sue mani nervose mentre tornava lentamente al tavolo e con estrema cautela si sedeva accanto a Rachmael. Nessuno degli altri bacati dava segno di percepire l'esistenza della ragazza in mezzo a loro, adesso; lo sguardo fisso, evitavano di seguire i suoi movimenti incerti nella stanzetta affollata, come se lei - e Rachmael - non esistessero. E l'emozione dominante ora, si rese conto Rachmael, era il terrore. Non più la stessa inquietudine amorfa di prima; qualcosa di nuovo, di molto più acuto, e senza dubbio l'epicentro era proprio la ragazza.

Per quello che aveva detto? Evidentemente, sì; il consueto senso di benessere era cessato di colpo quando Gretchen Borbman aveva detto una cosa che a Rachmael era parsa normalissima: che lei, come altri membri del gruppo, non aveva ancora presentato il contenuto della propria mente, del paramondo illusorio o derivato dallo stato di coscienza espansa. La paura era già presente, ma si era concentrata su Gretchen solo quando lei aveva ammesso in modo chiaro di vedere un paramondo che avrebbe potuto corrispondere perfettamente a quello di qualcun altro del gruppo. E che in tal caso, come aveva detto la De Rungs, si sarebbe avverato; si sarebbe avverato, sostituendo l'ambiente in cui ora vivevano... un ambiente che organismi potentissimi intendevano mantenere per ragioni di vitale importanza.

Organismi con cui io mi sono già scontrato frontalmente, pensò caustico Rachmael. La SRH, con Sepp von Einem e il suo apparecchio Telpor, e i suoi laboratori di Schweinfort. Chissà cos'è uscito ultimamente da quei laboratori. Cosa avrà inventato per i suoi padroni Gregory Gloch, il cervello disertore delle N.U.? Sarà già pronta la nuova arma? Se lo era. loro

non ne avevano bisogno per il momento; i loro sostegni principali, i loro apparati convenzionali, a quanto pareva erano più che sufficienti: per ora non sembrava necessaria l'opera di un bizzarro mezzo genio mezzo psicotico, ammesso che quella fosse una descrizione adatta a Gloch... ma, rifletté cupo Rachmael. bisognava presumere che il contributo di Gloch avesse raggiunto da tempo lo stadio di utilità tattica: all'occorrenza, sarebbe stato disponibile.

— A me sembra — gli disse Gretchen Borbman. più calma, ora. più composta — che questa "realtà" piuttosto dubbia che abbiamo in comune... naturalmente, mi riferisco soprattutto a quell'odioso Omar Jones, a quella caricatura di leader politico... abbia pochissimi lati positivi. Tu ti senti legato a questa realtà, Applebaum? — Lo squadrò, gli occhi saggi e indagatori. — Se si dissolvesse, se la sua struttura cambiasse... — Ora stava parlando a tutti, all'intero gruppo riunito in cucina. — Sarebbe poi così brutto? Il paramondo che hai visto, il Paramondo Blu... era davvero molto peggiore?

— Sì — rispose Rachmael. Sarebbe stato superfluo aggiungere altro: nessuno nella stanza stipata carica di tensione aveva bisogno di essere convinto... l'espressione dei loro volti tirati lo confermava. E Rachmael adesso capì perché il loro timore collettivo e la loro animosità verso Gretchen Borbman indicassero l'avvicinarsi di qualcosa di minaccioso e sconvolgente: nel caso della ragazza, l'esame della sonda del computer non avrebbe assolutamente rappresentato un'ennesima ripetizione dell'analisi mentale svoltasi con gli altri in passato. *Gretchen conosceva già il contenuto del proprio paramondo.* La sua reazione risaliva a molto tempo addietro, e per i membri del gruppo il suo comportamento adesso era un chiaro indizio della natura di quel paramondo, denotava a quale categoria appartenesse. Si trattava, ovvio, di un paramondo decisamente familiare... a lei e all'intero gruppo.

— Forse — disse acido il giovane riccioluto — Gretch sarebbe meno affascinata dal Paramondo Blu se avesse trascorso un certo periodo di tempo bloccata là, come te, Applebaum; che ne pensi? — Scrutò Rachmael, lo osservò ansioso attendendo una risposta: evidentemente si aspettava di vederla più che di sentirla. — O può darsi che le sia già successo, Applebaum? Se le fosse successo, pensi che lo noteresti? Voglio dire, ci sarebbe qualche segno visibile, qualcosa di permanente... un... qualcosa...? — Cercò le parole giuste, contraendo la faccia.

— Un'alterazione permanente — disse Hank Szantho.

Gretchen Borbman disse: — Sono ancorata alla realtà in modo più che soddisfacente, Szantho; credimi. E tu? Tutte le persone in questa stanza sono coinvolte quanto me nella sovrapposizione involontaria soggettiva psicotica di un universo illusorio al normale sistema di riferimento; alcuni di voi, forse, più di me. Non lo so. Chissà cosa avviene nella testa degli altri? Francamente, non mi interessa giudicare; non credo di poterlo fare. — Risoluta, perfettamente calma e serena, ricambiò l'animosità inesorabile del cerchio di persone attorno a lei. — Forse dovrete riesaminare la struttura della realtà che secondo voi è in pericolo. Sì. il televisore. — Adesso la sua voce era aspra, corrosiva, sferzante. — Andate di là. guardatelo, guardate quella orribile parodia di presidente... è questo che preferite a...

— Almeno è reale — disse Hank Szantho.

Fissandolo, Gretchen disse: — Davvero? — Sorrise sardonica; era un sorriso inumano, ed era rivolto a tutti; Rachmael lo vide percorrere la stanza, raggelare il cerchio di accusatori, che si ritrassero visibilmente. Non si posò su di lui, però; la cosa balzava agli occhi: Gretchen lo aveva esentato. E Rachmael capì il significato della decisione della ragazza: lui non era come gli altri e lei lo sapeva e anche Rachmael lo sapeva, e questo significava qualcosa, parecchio. E Rachmael pensò: *So cosa significa. Lei pure.*

Solo noi due, pensò. Gretchen Borbman ed io... e per un buon motivo... "Alterazione". Hank Szantho ha ragione.

Inclinando la faccia di Gretchen Borbman, le guardò gli occhi, l'espressione; la osservò per un periodo di tempo interminabile, durante il quale lei non si mosse; la ragazza ricambiò in silenzio, senza batter ciglio, quell'esplorazione in profondità del suo universo interiore... erano entrambi immobili, e a poco a poco Rachmael cominciò ad avere l'impressione che uno spiraglio, un'entrata, avesse sostituito la colorazione opaca tenace delle sue pupille; di colpo le matrici luminose screziate in cui sembrava risiedere la sua essenza si espansero per accoglierlo... preso dalle vertigini, Rachmael, vacillò, rischiò di cadere, si aggrappò, poi batté le palpebre e si drizzò; non si erano detti una parola, eppure Rachmael aveva capito, adesso; non si era sbagliato. Era vero.

Si alzò, si allontanò barcollando; entrò nel soggiorno, dove il televisore rumoreggiava incustodito... l'apparecchio dominava la stanza con i suoi urli e i suoi strilli, deformando le tende, le pareti e i tappeti, le belle lampade di ceramica... Rachmael percepì e vide le alterazioni causate dal frastuono del televisore con la sua figura deforme rachitica ipomaniaca, che ora ge-

sticolava frenetica, rapidissima, come se i tecnici video avessero consentito al nastro di scorrere alla massima velocità.

Alla comparsa di Rachmael l'immagine, l'entità Omar Jones, si fermò. Circospetta, quasi sorpresa, lo guardò... almeno parve guardarlo; per quanto potesse essere assurdo, la copia televisiva del presidente della colonia lo fissò con la stessa enorme attenzione con cui lui si ritrovò a fissarla. Istin- tivamente, stavano entrambi sul chi vive, all'erta, non riuscivano a disto- gliere lo sguardo nemmeno per una frazione di secondo... *come se la no- stra vita, la conservazione fisica di tutti è due, all'improvviso fosse in peri- colo*, pensò Rachmael.

E nessuno dei due può fuggire e salvarsi, si rese conto, fissando sempre l'immagine televisiva di Omar Jones. *Siamo in trappola. A meno che uno di noi non riesca... non riesca a fare cosa?*

Sfocati, ora, mentre Rachmael cedeva alla stanchezza e al torpore, i due occhi inesorabili della figura televisiva cominciarono a fondersi. Gli occhi si spostarono, si sovrapposero, e tutt'a un tratto divennero un solo occhio, ben definito, spaventosamente intenso; una cosa enorme, bagnata, ardente, imperiosa, che attirava e assorbiva la luce da ogni direzione e dimensione, proprio di fronte a lui, e per Rachmael adesso qualsiasi possibilità di disto- gliere lo sguardo era svanita.

Alle sue spalle risuonò la voce di Gretchen Borbman. — Capisci, vero? Certi paramondi sono... — La ragazza esitò, forse voleva dirglielo in ma- niera tale da non traumatizzarlo; voleva che lui sapesse, ma soffrendo il meno possibile. — ...difficili da individuare all'inizio — concluse con deli- catezza. Gli posò una mano sulla spalla, calmandolo, confortandolo; lo stava allontanando dall'immagine sullo schermo televisivo, la stillante enti- tà ciclopica che aveva smesso di sproloquiare a velocità pazzesca e, in si- lenzio, emanava in direzione di Rachmael la sua malevolenza guasta.

— Anche questo ha una descrizione? — riuscì a dire rauco Rachmael. — Un codice identificativo?

— Questa è la realtà — rispose Gretchen.

— Il Paramondo Blu...

Girandolo bruscamente verso di sé, Gretchen disse sconvolta: — Il Pa- ramondo Blu? È questo che vedi? Sullo *schermo TV*? Non ci credo... il ce- falopode acquatico con un occhio? No, non posso crederci.

Incredulo, Rachmael disse: — Io... pensavo lo vedessi... anche tu.

— No! — Gretchen scosse la testa energicamente, la sua faccia s'indurì, divenne simile a una maschera; il cambiamento dei suoi tratti gli giunse i-

nizialmente, nella prima frazione di secondo, come una semplice idea... poi la scultura vera e propria di vecchio legno frastagliato e scheggiato sostituì la carne, e il legno bruciò, carbonizzò, quasi volesse danneggiare la maschera e suscitare paura in lui che osservava; una parodia esagerata di fisionomia organica che faceva smorfie e si contraeva senza posa, mercuriale, talmente mutevole che le emozioni irreali rivelate dalla maschera cambiavano in continuazione, a volte ne comparivano parecchie contemporaneamente, e si fondevano in una configurazione assurda, indecifrabile, che non aveva nulla di umano.

I lineamenti veri - o meglio, quelli percepiti normalmente - di Gretchen, a poco a poco riemersero. La maschera sparì, nascosta, dietro. Era ancora là, naturalmente, ma almeno non era più di fronte a lui. Rachmael era contento che non ci fosse più, e provò un senso di sollievo, ma poi anche il senso di sollievo, come la maschera di legno bruciato, si dileguò, e non rimase nemmeno il ricordo.

— Com'è che ti è venuta l'idea — stava dicendo Gretchen — che io abbia visto *una cosa del genere*? No, assolutamente! — Scossa da un tremito, staccò la mano dalla sua spalla; si allontanò da lui, quasi stesse arretrando lungo un tubo sempre più stretto, fatalmente, risucchiata come un insetto annegato verso la cucina affollata.

— Modelli elementari... archetipi — disse Rachmael supplichevole, cercando di aggrapparsi a lei, di trattenerla. Ma lei continuò a ritrarsi. — Non è possibile, comunque, che solo una proiezione dell'inconscio...?

— Ma la tua proiezione è inaccettabile — replicò Gretchen, con voce stridula, graffiante. — Per me e per tutti gli altri.

— Cosa vedi? — chiese infine Rachmael. La ragazza era quasi scomparsa, adesso.

Gretchen rispose: — Difficile che te lo dica, Applebaum... non puoi pretendere di saperlo, adesso, dopo quello che hai detto.

Silenzio. Poi, stentatamente, con una lentezza anormale, dall'altoparlante del televisore giunse una specie di brontolio; il rumore infine divenne linguaggio comprensibile, alla velocità giusta: le categorie percettive di Rachmael erano di nuovo in sintonia con l'asse spaziotemporale dell'immagine di Omar Jones. O l'immagine aveva ripreso a scorrere come prima? Il tempo si era fermato o si era fermata l'immagine, o forse entrambe le cose, o... ma esisteva il tempo, cos'era? Rachmael cercò di ricordare, ma si accorse di non riuscirci; il decadimento della sua capacità di ragionamento astratto... era... era...

Non lo sapeva.
Qualcosa lo guardò. Con la bocca.
Aveva mangiato la maggior parte dei propri occhi.

11

Le persone sfasate temporalmente dovrebbero essere morte. Non conservate come insetti nell'ambra, pensò caustico Sepp von Einem. Alzò lo sguardo dal rapporto info cifrato e osservò con avversione il collega prolettico misteriosamente e disgustosamente dotato, Gregory Gloch, nella sua ronzante sferragliante camera antiprolessi; il giovane magro alto e notevolmente curvo stava parlando senza che si udisse nulla nel ricettore audio della camera ermetica; la sua bocca si torceva come se fosse fatta di plastica antiquata, un'imitazione scadente della carne. Anche i movimenti della bocca mancavano di autenticità; troppo lenti, notò Von Einem, perfino per Gloch. Quello sciocco stava rallentando. Comunque, le bobine di memoria della camera avrebbero raccolto ogni cosa detta da Gloch, a qualsiasi velocità. E la trasmissione in seguito sarebbe naturalmente avvenuta al momento giusto... anche se, naturalmente, la frequenza sarebbe stata mostruosa, probabilmente raddoppiata. Al pensiero dello stridio che lo aspettava, Von Einem gemette.

Il suo gemito, captato dal sensibile sistema audio della camera antiprolessi, venne elaborato: fu registrato su nastro magnetico a venti pollici al secondo, poi la bobina si riavvolse, quindi il segnale fu trasmesso a sei pollici al secondo alla cuffia fissata alla testa ossuta di Gloch. Dopo di che, Gloch reagì alla ricezione del gemito del superiore con tipica eccentricità. Gonfiò le guance, trattenne il respiro, diventando rosso in viso. E nel medesimo tempo fece un sorriso ebete, ciondolando il capo, trasformandosi nella caricatura di un subnormale cerebroleso... una doppia caricatura, perché naturalmente il vero bersaglio della sua satira erano proprio i suoi fantastici processi mentali. Disgustato, Von Einem distolse lo sguardo, serrando i costosissimi denti modellati su misura, e tornò a occuparsi delle informazioni appena raccolte dal servizio segreto.

— Sono Bill Behren — annunciò allegramente la voce metallica e meccanica del vettore del rapporto info. — Operatore della mosca 33408. Dunque, come forse ricorderà, la mosca 33408 è un vero asso. Voglio dire, ci dà dentro sul serio col lavoro, lo affronta come si deve e raccoglie le informazioni importanti, quelle che contano davvero. Sono stato operatore di

una cinquantina di mosche, io... ma in tutto questo tempo, nessuna è stata scrupolosa e fedele come la nostra piccola amica. Penso che meriti un ringraziamento pubblico da parte di tutti noi impegnati in questo compito delicatissimo. Giusto, Herr von Einem? — L'operatore della mosca domestica 33408 Bill Behren attese speranzoso.

— Il pubblico ringraziamento — disse von Einem — va a te, Behren. per i tuoi occhi composti.

— Oh, ma guarda un po'... caspita! — farfugliò l'operatore Behren sdilinquendosi. — Be', penso che siamo tutti ispirati da...

— I dati — disse Von Einem. — Circa l'attività all'Archivio Armi Avanzate delle N.U. Soprattutto, cos'è di preciso la *variante tre* di quel congegno di distorsione temporale a cui sono tanto affezionati? — *Per cui stravedono, pensò. Probabilmente il personale delle armi speciali delle N.U. se lo porta a letto a turno.*

— Be'. signore — rispose energico Bill Behren, operatore della mosca 33408 — a quanto pare la variante tre è una piccola unità portatile comoda e maneggevole che ha la forma ingegnosa di una scatola di energetici psichici al gusto di cioccolato.

Sullo schermo del sistema di riproduzione apparve un'inquadratura grandangolare dell'unità portatile; von Einem lanciò uno sguardo a Gloch nella ronzante camera antiprolessi per vedere se il giovane ingobbito stesse ricevendo quella trasmissione. Ma Gloch, ovviamente, era indietro di almeno quindici minuti ormai; ci sarebbe voluto un po' di tempo prima che il dispositivo di sincronizzazione gli portasse quell'immagine. E accelerarlo era fuori discussione; addio utilità della camera antiprolessi, allora.

— Ho detto "al gusto di cioccolato"? — proseguì Behren agitato — Intendevo dire "*ricoperti* di cioccolato."

E con armi del genere le N.U. pretenderebbero di sopravvivere, rifletté Von Einem. Certo, sempre che il rapporto fosse esatto.

Quando chiese se le informazioni raccolte dalla mosca 33408 fossero sicure, la reazione dell'operatore Behren fu immediata.

— Non esistono in pratica mosche domestiche intelligenti come questa; non racconto balle, assolutamente. Herr von Einem. Ed ecco la parte fondamentale delle informazioni captate dalla 33408 coi suoi ricettori multipli: si regga forte, è una autentica bomba. — Behren si schiarì la voce, sussiegoso. — Mai sentito parlare del vecchio Charley Falks?

— No — rispose Von Einem.

— Pensi alla sua infanzia. Quando aveva, diciamo, otto anni o poco più,

forse. Provi a ricordare un prato dietro casa con lei che giocava, e il vecchio Charley Falks che si sporgeva sopra lo steccato e...

— Sarebbero queste le informazioni che la tua mosca *verfluchte* ha raccolto all'Archivio Armi Avanzate delle N.U.? — Era ora di sostituire Behren e il suo insetto dittero, di sostituire entrambi con un ortottero americano arboricolo, una cavalletta verde; avrebbe potuto trasportare il doppio delle apparecchiature miniaturizzate della 33408, e probabilmente avrebbe avuto le stesse circonvoluzioni cerebrali di Behren e della mosca messi insieme. Von Einem si sentì depresso; una depressione che rasentava la disperazione. Almeno Theo Ferry riusciva ad affrontare in modo efficace la difficile situazione su Bocca di Balena. E questo contava più di qualsiasi altra cosa.

In modo efficace... a parte i miseri bacati e le loro sconnesse, assurde criptopercezioni. *I vecchi camerati nel 1945 avrebbero saputo come eliminare quegli Unmanner*, pensò von Einem con un misto di irritazione e di soddisfazione. *È un chiaro sintomo di decadenza genetica essere ossessionati da simili subrealtà, rifletté. Modelli elementari inferiori che sopraffanno strutture caratteriali deboli e instabili; senza dubbio, conseguenze casuali dovute a idioplasma degenerato.*

— Il vecchio Charley Falks — disse l'operatore Behren — è l'individuo della sua infanzia che più di chiunque altro ha formato la sua natura ontologica, Herr von Einem. Quello che lei è stato per tutta la vita adulta dipende assolutamente, totalmente, da quello che il vecchio Charley...

Von Einem l'interruppe sprezzante: — Allora perché non riesco affatto a ricordare quel tale?

— I tattici delle armi speciali delle N.U. non lo hanno ancora messo là.

Nella sua membrana antiprolessi - l'ambiente costruito anni addietro da Krupp und Sohnen che gli permetteva di collaborare con le personalità orientate normalmente nel tempo, in contatto indiretto con lui - il pupillo deforme e ispirato di Sepp von Einem contemplò i pacchi di messaggi scaricati a intervalli dal magazzino dati della sua complessa apparecchiatura. Come sempre, si sentiva stanco; gli stimoli erano troppo frequenti per il suo metabolismo sovraffaticato... la regolazione del controllo di emissione periodica sfortunatamente non era alla sua portata.

Adesso stava ricevendo una ridda di idiozie orribili; perplesso, provò a concentrarsi con le scarse energie mentali che gli rimanevano, ma gli giunsero solo dei frammenti caotici di materiale informativo.

— ...feto impedito... di mele casalinghe sobbalzanti... alla ricerca... specie di completi pataradicali di pizzo... Letti di ferro o lampi infuocati di ficodindia appena fiocco... gibbb FRIM...

Rassegnato, Gregory Gloch continuò ad ascoltare impotente, chiedendosi quale controllo a torretta transistorizzato della camera si fosse guastato questa volta.

— ...ghiaccio medicinale.

— uomo.

— conico in fusione gocciolante...

— via... via...

Mentre l'apatia cominciava ad assalirlo, di colpo, sorprendentemente, udì qualcosa di significativo, di molto significativo; scuotendosi, Gregory Gloch prestò la massima attenzione.

— Qui operatore Behren, con dati davvero sensazionali sul vecchio Charlie Falks, che, come ricorderete, è stato messo negli anni formativi di Herr von Einem su un sentiero temporale alternativo dai tattici delle armi speciali delle N.U. per stornare Herr von Einem dalla professione scelta, militarmente importante, e dirottarlo verso un'attività relativamente innocua, quella di...

Poi, con grande disappunto di Gloch, la parte sensata di dati verbali terminò, e ricominciarono le chiacchiere assurde che nel corso degli anni erano diventate fin troppo familiari.

— ...di fibra di vetro. Finestre...

— sporche di grasso...

— ...da doppie camme in testa poliemisferiche...

— motore a compulsione ESTERNA...

— galleggiando...

— nella enorme gigantesca macchina fabbricasoldi...

— ...fenomeno di diaperashis disintegrante...

— in violenta disgustosa...

— pressione

— ...vorticando vorticando...

— brusco sollevamento...

— brusco... un respiro, un battito... un essere ancora presente...

— ...grazie a Dio...

E in mezzo a quel caos, il vero rapporto informativo - costante ma interrotto dal segnale molto più forte del vaniloquio - continuò a ribadire un

concetto essenziale; Gregory Gloch si concentrò e riuscì a seguire il filo del discorso.

Evidentemente l'operatore Behren alla fine aveva raccolto i dati fondamentali sull'impiego e sulla collocazione del congegno pressoché perfetto delle N.U. Con logica vigorosa e implacabile, Jaimé Weiss, il massimo stratega alle dipendenze di Horst Bertold - Weiss, che un tempo era stato la più brillante e promettente scoperta di Von Einem nel campo della creazione di armi, ma poi era passato alla concorrenza più munifica - Weiss il traditore aveva trovato la risposta giusta ai bisogni strategici delle N.U.

Uccidere Sepp von Einem era inutile, adesso; il Telpor ormai esisteva. Ma sopprimere Von Einem nel passato, prima che scoprisse i meccanismi di base del teletrasporto...

Una manipolazione maldestra dei fattori del passato avrebbe mirato all'omicidio puro e semplice, alla eliminazione fisica totale di Sepp Von Einem. Ma questo, naturalmente, avrebbe soltanto lasciato il campo aperto ad altri, e se un uomo era riuscito a individuare il principio basilare del teletrasporto, senza dubbio, prima o poi, sarebbe riuscito a individuarlo anche qualcun altro. Bisognava neutralizzare il Telpor, non Sepp von Einem... e per neutralizzarlo era necessaria la presenza di un personaggio eccezionale. Jaimé Weiss e Bertold non erano in grado di farlo; non erano così formidabili. Probabilmente, solo un uomo al mondo poteva riuscire nell'impresa.

Sepp von Einem stesso.

È una buona idea, pensò Gregory Gloch. Ora doveva dirlo, comunicare la sua valutazione ufficiale, professionale, del piano tattico avviato dalle N.U. per stroncare l'evoluzione del Telpor. Scegliendo con cura le parole, Gloch parlò nel microfono di registrazione posto perennemente davanti alle labbra, attivando nel medesimo tempo lo scorrimento del nastro.

— Vogliono lei — dichiarò. — Vogliono servirsi di lei, Herr von Einem... nient'altro è adatto allo scopo. Un complimento... ma un complimento di cui senza dubbio lei farebbe a meno volentieri. — Si interruppe, meditando. La bobina intanto girava inesorabile, ma a vuoto; Gloch si sentì sotto pressione, doveva assolutamente escogitare una controtattica per vanificare l'abile mossa degli avversari del suo superiore. — Hmmm — mormorò tra sé. Adesso si sentiva ancor più sfasato temporalmente: percepiva l'abisso che lo separava dalle persone al di là della sua camera anti-prolessi, da tutti gli altri individui senzienti dell'universo. — A mio giu-

dizio — continuò — la linea d'azione più vantaggiosa per lei... — Poi tacque di colpo. Perché il guazzabuglio caotico di parole ancora una volta aveva ripreso spontaneamente a martellargli le orecchie.

Questa, però, sembrava un'interferenza radicalmente diversa, sorprendente nella sua diversità.

Erano sciocchezze, ma avevano senso... avevano senso, ma avevano cancellato almeno per ora la sua idea controtattica.

Che fosse un segnale elettronico delle N.U. trasmesso apposta per sconvolgere il funzionamento della camera? Era possibile?

Quel pensiero, per quanto solo teorico, lo raggelò, mentre senza volerlo, impossibilitato a sottrarsi alla trasmissione, ascoltava il curioso miscuglio di assurdità e... di significato. Di significato notevolissimo.

— ...penso, comunque, di capire come mai quelli della Zoobko diano tanto risalto e rilievo alla parola "spora" nello slogan piuttosto sinistro della spora *maschile*. Il loro dépliant tri-di animato a colori mira dritto (eh-eh) alle consumatrici, senza offesa, scusate la battutina un po' sconcia. Espresso in modo più completo ed esplicito, il contenuto del dépliant sarebbe: "Come ben sappiamo, mie care, la spora maschile è instancabile nel suo sforzo frenetico, folle e dissoluto, per raggiungere l'uovo femminile. Gli uomini sono fatti così. Giusto? Ce ne rendiamo conto. Dai a una spora maschile un centimetro, e quella si prenderà settantadue chilometri e mezzo. SIATE PREPARATE! SIATE SEMPRE PRONTE! UNA ENORME VISCIDA SPORA MASCHILE, OCCHI A MANDORLA E PELLE GIALLA, FORSE VI STA OSSERVANDO IN QUESTO STESSO ISTANTE! E, considerata la sua capacità quasi demoniaca di guizzare per chilometri e chilometri, potreste essere in grave pericolo proprio adesso! Per citare Dryden: *Il forte squillo della tromba ci chiama sì alle armi*, eccetera. E non dimenticate, signore, il premio considerevole assegnato ogni anno dalla Zoobko Products Incorporated per il maggior numero di spore maschili morte spedite alla nostra fabbrica di Callisto in una vecchia federa di lino irlandese, comprovante (uno) la vostra tenacia nel contrastare quei dannati esseri malvagi, e (due) il fatto che state comprando la nostra schiuma appiccicosa in bombole spray da cinquanta chili. Ricordate inoltre: se non siete in grado di prepararvi adeguatamente con una abbondante e costosa dose di schiuma brevettata Zoobko nel punto giusto, ehm, prima del legittimo brancicamento maritale, limitatevi a usare la bombola puntando direttamente lo spruzzatore contro la brutta faccia contorta dell'essere fungiforme sospesa nell'aria sopra di voi. Distanza più efficace...

— Distanza più efficace — disse ad alta voce Gregory Gloch, mentre il frastuono ossessivo continuava ad assordarlo — circa cinque centimetri.

— ...cinque centimetri dagli occhi — fece eco la voce metallica, meccanica. — La schiuma brevettata Zoobko oltre a essere...

— ...una sterminatrice eccezionale di spore maschili — mormorò Gloch — distrugge anche i condotti lacrimali. Spiacente, amico. — *Fine del dépliant, pensò. Fine del monologo. Fine del sesso. Fine della Zoobko, o zobobne della Fiko. È un annuncio pubblicitario o la contemplazione di una vita sprecata? Conosco questo discorso. A memoria. Perché? Com'è possibile? È come se lo avessi pronunciato io; come se questo stesse accadendo nel mio cervello, non giungendo dall'esterno. Cosa significa? Devo saperlo...*

Il fragore inesorabile continuò. — Ricordate sempre che le spore maschili hanno una capacità sbalorditiva di muoversi e avanzare autonomamente. Se terrete presente questo fatto, signore...

— Sbalorditiva, d'accordo — commentò Gloch. — Ma OTTO CHILOMETRI!? — *Le ho dette io tutte queste cose, si rese conto. Molto tempo fa. Quando ero un ragazzino. Ma... no, non le ho "dette"... le ho pensate, le ho elaborate mentalmente... uno scherzo, una satira, quando andavo a scuola. Quello che mi stanno inviando ora in questa maledetta camera non è una serie di dati sensoriali rifasati del mondo esterno... sono i miei vecchi pensieri che ritornano da me, maledizione, un circolo vizioso, dal mio cervello al mio cervello, con un ritardo di dieci anni.*

— Splub gnog furb SQUAZ — il circuito audio blaterò implacabile nelle sue orecchie passive.

La mia controarma, pensò Gloch. Hanno neutralizzato la mia controarma con una loro controarma. Chi...

— Sì, signore, gnog frub — dichiarò il circuito audio con voce cordiale ma confusa — qui Martha. il ragazzino del buon vecchio Charlie Falks. Ho concluso, per ora, ma tornerò presto con qualche altra risata per alleggerire la giornata e rendere le cose SOUAZ! allegre e vivaci. Ciao ciao! — La voce tacque. Si sentivano solo delle scariche statiche lontane, radiodisturbi, nemmeno una portante.

Non conosco nessun ragazzino di nome Martha, rifletté Gloch. Ma c'è qualcos'altro che non va, si rese conto. La desinenza "a" appartiene alla prima declinazione latina, quindi "Martha " non può essere il nome di un bambino. A rigor di logica il nome giusto sarebbe Marthus. Ma forse loro non lo sapevano; Charley Falks non lo sapeva. Scarsa istruzione, proba-

bilmente. Per quel che ricordo, per quel che ho avuto modo di constatare, Charley era il classico sempliciotto autodidatta fondamentalmente ignorantissimo ma con una lieve infarinatura esterna di mezze nozioni frammentarie culturali e scientifiche che snocciolava sempre monotono per ore e ore a chiunque stesse ascoltando o si trovasse nelle vicinanze e quindi fosse almeno a portata d'orecchio. E poi quando è invecchiato in pratica lo si poteva piantare in asso e lui continuava a parlare anche se non c'era più nessuno ad ascoltarlo. Ma d'altra parte, naturalmente, io allora non avevo la mia camera antiprolessi, e dunque il mio senso del tempo era così difettoso che quello che in realtà durava solo pochi minuti a me sembrava un'eternità; almeno, stando a quanto dicevano quegli psichiatri lavacervello all'inizio, quando mi stavano esaminando per progettare questa camera che mi avrebbe consentito di funzionare normalmente.

Cribbio, pensò addolorato. Vorrei proprio riuscire a ricordare l'idea per la controarma che avevo in mente o che avevo quasi in mente o che comunque secondo me avevo quasi in mente, prima che cominciasse ad arrivarmi quel ciarpame.

Sarebbe stata una controarma fantastica per combattere Horst Bertold e le N.U. Ne era certo.

Forse mi tornerà in mente dopo, rifletté Gloch. Comunque, volendo essere precisi, era solo il nucleo dell'idea controtattica, una cosa ancora embrionale. Ci vuole tempo. Se non verrò più interrotto... se quelle dannate scemenze non ricominceranno subito, non appena incomincerò a sviluppare davvero l'idea di base, a trasformarla in uno strumento funzionale utilizzabile direttamente da Herr von Einem nella lotta totale in cui siamo impegnati su Bocca di Balena e in chissà quale altro posto... probabilmente, tutto l'universo, ormai: probabilmente sono indietro di sei settimane, e ci sono dati immagazzinati pronti per essere trasmessi a me da giovedì scorso, per esempio, se non dall'anno scorso.

Martha, pensò. Vediamo... "L'ultima rosa d'estate" fa parte di quell'opera. Chi l'ha scritta? Flotow? Lehar? Uno di quei compositori di operette.

— Hummel — affermò all'improvviso il circuito audio, spaventandolo; era una voce maschile attempata, monotona, familiare. — Johann Nepomuk Hummel.

— Sei una miniera di informazioni sbagliate — disse irritato Gloch, reagendo automaticamente all'ennesimo sproposito del garrulo vecchio Charley Falks. Era così abituato a simili fesserie, maledizione, così rassegnato, per esperienza. Fin dall'infanzia, per tutto il desolato susseguirsi degli an-

ni...

Sono tanto stufo che vorrei essere un falegname, rifletté cupo Gloch. Non dovrei più pensare, dovrei solo misurare delle tavole, segare e inchiodare e via dicendo... semplice attività fisica. Allora non avrebbero più avuto importanza le chiacchiere del vecchio Charley Falks, né le baggiance aggiuntive del suo pestifero ragazzino Martha; avrebbe potuto infischinarsene degli altri e di quello che dicevano.

Sarebbe bellissimo, pensò, poter tornare indietro e rivivere la propria vita daccapo. Cambiandola, però, questa volta; imboccando la strada giusta. Una seconda possibilità, e con quello che so adesso...

Ma cosa sapeva esattamente, adesso?

Anche se si fosse trattato di una questione vitale, non riusciva proprio a ricordarlo.

— Un bel bisticcio — commentò la voce del circuito audio. — Questione vitale, rivivere la vita... capito? — E ridacchiò.

12

Nella bocca arcuata, gli occhi semimasticati rotolavano sulla superficie della lingua avida e mobile. Quelli non completamente mangiati, quelli che luccicavano ancora, lo osservavano, ballonzolando leggermente, continuando a funzionare anche se non erano più fissati alla parte esterna bulbosa e gocciolante della testa. Dei nuovi occhi, simili a minuscole uova pallide, avevano già cominciato a formarsi, notò Rachmael. A grappoli.

Quello che vedeva non era una pseudo-immagine deformata, una specie di allucinazione; era la presenza reale dell'entità occulta che abitava o in qualche modo riusciva a insediarsi in quel paramondo per lunghi periodi... forse per sempre, si rese conto Rachmael, rabbrivendo. Forse per tutta la durata della sua esistenza.

Un periodo di tempo talmente grande, forse, da sfuggire a qualsiasi tentativo di analisi razionale, intuì. La creatura era vecchia. E aveva imparato a nutrirsi di se stessa. Chissà quanti secoli erano trascorsi prima che scoprisse quel metodo di sopravvivenza? Chissà cos'altro aveva provato all'inizio... e chissà a cosa ricorreva tuttora, all'occorrenza.

Senza dubbio c'erano diverse tecniche di cui poteva servirsi, quando era alle strette. Quell'atto di consumare il proprio apparato sensoriale... sembrava un atto automatico, inconscio. Una semplice abitudine, ormai. La creatura biascicò monotona, e il luccichio degli occhi ancora vivi, semima-

sticati, si spense. Ma i nuovi occhi che crescevano a grappoli sulla superficie esterna della testa avevano già cominciato ad animarsi; parecchi, più sviluppati degli altri, avevano scorto Rachmael e di attimo in attimo erano sempre più vigili. Il loro interscambio iniziale con la realtà riguardava lui, e rendendosene conto Rachmael provò un senso di nausea. Essere la prima cosa vista da quelle entità semi-autonome...

Con voce arrochita dal boccone che continuava a masticare, la creatura disse: — Buongiorno. Ti ho portato il tuo libro. Firma qui. — Uno dei suoi pseudopodi si contrasse, la punta vibrò e si coprì di schiuma, e poco dopo apparve un grosso antiquato volume cartonato, che venne messo su un tavolino di plastica di fronte a Rachmael.

— Che... libro è? — chiese Rachmael. La sua mente, frastornata, si rifiutò di immischiarsi, mentre le sue dita toccavano incerte il bel libro impresso in oro che la creatura gli aveva consegnato.

— Il testo di consultazione fondamentale in questo settore dell'apprendimento — rispose l'organismo cefalopode, compilando solerte un lungo modulo; usò due pseudopodi e due strumenti di scrittura nel medesimo tempo, sveltendo notevolmente l'operazione. — La grande opera principale del dottor Bloode, diciassettesima edizione. — Girò il libro per mostrargli il dorso ornato. — *La vera e completa storia economica e politica di Nuovacolonia* — lo informò, in tono severo e dignitoso, come se lo stesse rimproverando perché non conosceva quel libro. O meglio, come se attribuisse al titolo in sé influenze irresistibili, si rese conto all'improvviso Rachmael.

— Hmmm — fece, alquanto perplesso. E pensò: *È impossibile, eppure è così. Paramondo... quale?* C'erano delle differenze rispetto a prima; quello non era il Paramondo Blu, perché come aveva potuto constatare, e come avevano confermato gli altri bacati, il Blu conteneva un organismo ciclopico. E quella creatura, nonostante la somiglianza con l'Orrore Acquatico, aveva un aspetto sostanzialmente diverso essendo dotata di un sistema oculare multiplo.

Che quella fosse davvero l'autentica realtà di base? si chiese Rachmael. Quella cosa abominevole che non assomigliava a nulla di quanto aveva visto finora? Un mostro grottesco che divorava soddisfatto i propri occhi e che sembrava quasi una caricatura dell'Orrore Acquatico?

— Questo libro — disse solenne la creatura — dimostra al di là di qualsiasi dubbio che il piano di colonizzazione del nono pianeta del sistema di Fomalhaut è assurdo. Un insediamento corrispondente al progetto di Nuovacolonia è inattuabile. Dobbiamo essere grati al dottor Bloode per la sua

delucidazione completa di un argomento così complesso. — Ridacchiò. Un risolino tremulo, gorgogliante, di delizia.

— Ma il titolo — protestò Rachmael. — Dice...

— Ironia — sogghignò la creatura. — Naturalmente. Dopo tutto, non esiste nessuna colonia del genere. — S'interruppe, meditabonda. — O esiste?

Rachmael rimase in silenzio. Per qualche oscuro motivo, sentiva che c'era un che di profondamente sinistro nella domanda.

— Perché non parli? — insisté la creatura. — È una domanda così difficile? Naturalmente, c'è quel gruppetto di fanatici squilibrati che asseriscono che una simile colonia, chissà come, effettivamente... — Tacque, mentre una sagoma minacciosa con grande sorpresa di entrambi cominciava a materializzarsi sopra la sua testa. — Una cosa — disse la creatura, stanca e rassegnata. — Il peggior tipo di cosa che esista nell'universo. Li detesto. Non li detesti anche tu, Applebaum?

— Sì — ammise Rachmael. Perché anche lui conosceva fin troppo bene l'oggetto che si stava formando, e lo abborriva.

Era un pallone creditorio.

— Ah, è qui! — esordì stridulo il pallone, rivolgendosi alla massa amorfa di tessuto vivo davanti a Rachmael; calò verso la creatura mangiaocchi. Evidentemente, aveva individuato il suo obiettivo.

— Ughhh — borbottò disgustato il mangiaocchi; con gli pseudopodi percosse irritato l'intruso.

— Deve tenere alto il credito di cui gode! — strillò il pallone, ballonzolando. — La sua...

— Vattene di qui — brontolò rabbioso il mangiaocchi.

— Signor Trent — sbraitò il pallone — i suoi debiti sono odiosi! Molti piccoli imprenditori falliranno subito se lei non onorerà i suoi impegni! Non ha la decenza di farlo? Tutti pensavano che lei fosse una persona onesta, corretta e affidabile. Le sue proprietà saranno poste sotto sequestro dal tribunale, signor Trent. Verrà promossa immediatamente un'azione legale nei suoi confronti! Se non farà almeno un tentativo simbolico di pagamento, il valore netto globale della Lies Incorporated...

— Non sono più il proprietario della Lies Incorporated — l'interruppe malinconico il mangiaocchi. — Appartiene alla signora Trent, adesso. Alla signora Silvia Trent. Vai a importunare lei.

— Non esiste nessuna "signora Silvia Trent" — ribatté indignato il pallone, in tono di biasimo. — E lei lo sa. Il suo vero nome è Freya Holm. È

la sua amante.

— Fandonie — tuonò minaccioso il mangiaocchi; i suoi pseudopodi guizzarono di nuovo maligni, cercando di sferzare l'agile pallone creditorio, che svolazzando su e giù riuscì a stento a sottrarsi a quegli arti pieni di ventose. — Piuttosto, il signore qui... — Il mangiaocchi indicò Rachmael. — A quanto mi risulta, la signora e questo individuo sono legati sentimentalmente. La signorina Holm è... era, boh, non importa... una mia amica, un'amica intima. Non la mia amante, assolutamente. — Sembrava imbarazzato.

Rachmael disse al mangiaocchi: — Tu sei Matson Glazer-Holliday.

— Sì — ammise il mangiaocchi.

— Ha assunto queste sembianze orripilanti per sfuggirci — urlò il pallone creditorio. — Ma come può vedere, signor... — Fissò Rachmael, balonzolando. — Conosciamo anche lei. credo — dichiarò quindi. — È uno di quelli che si sottraggono al dovere morale e legale, che non onorano gli impegni finanziari? In effetti... — Si avvicinò con estrema lentezza a Rachmael. — Sì, mi pare di averle dato la caccia *personalmente* non molto tempo fa, signore. Lei è... — Rifletté, mentre i circuiti elettronici interni lo mettevano in contatto con la banca dati del computer centrale della sua agenzia. — Lei è ben Applebaum! — strillò esultante. — Capperi! Ho beccato due scroconi parassiti NELLO STESSO TEMPO!

— Io me ne vado — dichiarò il mangiaocchi, che era (o era stato un tempo) Matson Glazer-Holliday; cominciò a strisciare monopode, uscendo da quella situazione il più in fretta possibile... e a spese di Rachmael.

— Ehi — protestò debolmente Rachmael. — Non svignartela, Matson. Questo è troppo, maledizione. Per amor del cielo, aspetta!

— Il suo defunto padre — tuonò il pallone creditorio, la voce resa più perentoria dalle informazioni fornite dal computer centrale — in data 10 novembre 2014, venerdì, doveva quattro milioni e trecentotrentamila poscreditati alla nobile azienda SRH, e in quanto suo erede, lei, signore, deve presentarsi alla Corte superiore di Marin County, California, e se non possiede la somma dovuta in toto è tenuto a rendere conto del suo fallimento di fronte alla legge, per dimostrare che non è fallito nella speranza di...

La voce sonora tacque. Perché, avvicinandosi a Rachmael per tormentarlo meglio, il pallone si era dimenticato degli pseudopodi tentacolari del mangiaocchi.

Uno pseudopodio era scattato attorno al corpo del pallone creditorio, cingendolo. E stringendo.

— Uaahhh! — gracchiò il pallone creditorio. — Gak! — si lamentò, mentre la sua fragile struttura si sgretolava. — Glarg! — sospirò, poi i suoi gemiti cessarono quando lo pseudopodio terminò di stritolarlo. Ci fu una pioggia di frammenti. Un lieve ticchettio finale.

Dopo di che... silenzio.

— Grazie — disse Rachmael, riconoscente.

— Non ringraziarmi — disse il mangiaocchi, in tono lugubre. — Dopo tutto, hai molti più guai di quel misero aggeggio. Per esempio, Rachmael, hai la malattia. Sindrome da Telpor. Esatto?

— Esatto — ammise lui.

— Dunque T.A.S., per te. La cara vecchia terapia degli psichiatri di Lupov, probabilmente uno zotico mediocre che non merita la posizione che occupa, un frottuto ciarlo, giusto? — Il mangiaocchi ridacchiò, assumendo un atteggiamento filosofico. — Be', così va il mondo. A ogni modo... che ti succede, Rachmael? Ultimamente sei stato... ehm, un bacato; hai fatto parte di quel gruppo e hai visto il Paramondo Blu... esatto? Sì, esatto. — Il mangiaocchi annuì solenne. — E sai che divertimento... vero? Con quella Sheila Quam come controllore, adesso. E il modulo 47-B a portata di mano, pronto a essere utilizzato non appena due di voi vedono lo stesso mondo illusorio. Eh-eh... — La creatura ridacchiò; o meglio, Matson Glazer-Holliday ridacchiò. Per Rachmael era ancora difficile, se non impossibile, ricordare che l'ammasso polposo di tessuto organico di fronte a lui era Matson.

E... perché quella forma? Che avesse ragione il pallone creditorio? Ridotto così solo per sfuggire al pallone? Come stratagemma, sembrava a dir poco eccessivo. Francamente, Rachmael non era convinto; sentiva che c'era di più, molto di più, sotto la superficie dell'apparenza.

Sotto la superficie. Non c'era nulla di immediato e reale? Proprio tutto alla fine doveva rivelarsi qualcosa di completamente diverso? Rachmael era stanco, e rassegnato. La situazione non mutava. Gli piacesse o no. Per quanto potesse essere illusorio, era evidente che quel mondo non ubbidiva affatto ai *suoi* desideri.

— Cosa puoi dirmi di Freya? — chiese, e si fece forza, preparandosi stoicamente a ricevere forse una notizia terribile.

— Cribbio, lei sta bene — rispose il mangiaocchi. — Non l'hanno colpita; hanno colpito me. Mi hanno fatto a pezzi.

— Ma... sei vivo — fece notare Rachmael.

— All'incirca. — Il mangiaocchi sembrava disilluso. — Lo chiami esser

vivo, questo? Be', tecnicamente lo è, immagino; posso muovermi, mangiare, respirare; per quel che ne so, forse posso anche riprodurmi. D'accordo, lo ammetto; sono vivo. Soddisfatto?

Rachmael disse roco; — Tu sei un Mazdast.

— Col cavolo.

— Ma il mio paramondo è il Paramondo Blu — insisté brusco Rachmael. — Ho visto l'Orrore Acquatico, Matson; so per esperienza diretta che aspetto ha... È uguale a te — concluse inesorabile.

— Quasi. — Il mangiaocchi sembrava tranquillo; Rachmael non aveva turbato la sua calma estrema. — Ma tu stesso hai notato delle differenze sostanziali, figliolo. Per esempio, io possiedo una moltitudine di occhi composti; sono ricchi di proteine, e spesso nei momenti di grave penuria mi forniscono un'alimentazione più che sufficiente. Come ho dimostrato poc'anzi. Vuoi un'altra dimostrazione di questa fantastica facoltà? — Allungò due pseudopodi verso gli organi ottici appena ricresciuti. — Gustosissimi — decantò, tutto preso dall'idea del pasto, adesso, a quanto pareva.

— Aspetta un attimo — gracchiò Rachmael. — Il tuo appetito è disgustoso. Per l'amor del cielo, aspetta!

— Qualsiasi cosa — disse cortese il mangiaocchi — pur di accontentare un altro essere umano. Lo siamo entrambi, spero te ne renda conto. Io lo sono, questo è certo. Dopo tutto, sono l'ex proprietario della Lies Incorporatedci, giusto? No. non sono un Mazdast; non sono uno degli *Uro*-abitanti primitivi di Fomalhaut IX. Quelli sono organismi inferiori; ci sputo sopra. — E sputò, risoluto; non aveva il minimo dubbio: detestava i Mazdast. — Io — continuò — sono la personificazione vivente dell'umanità e non qualche alieno strisciante messo dalla natura su questo remoto pianeta cripto-colonia piuttosto degenerare. Be', quando verrà il Giorno del Computer, tutto sarà sistemato. Anche tu, strana forma di vita... Eh-eh... — Ridacchiò di nuovo. — Allora, tornando al libro che ti ho dato. Il libro del dottor Bloode. Se vuoi aggiornarti sui fatti davvero importanti che riguardano Nuovacolonia, penso che dovresti proprio consultarlo a fondo. Quello che vuoi sapere è lì dentro, garantito. Leggilo! Forza! Eh-eh... — La sua voce scemò in uno sgradevole borbottio divertito, e Rachmael fu assalito dal dubbio, un dubbio opprimente: dubitava che quell'essere fosse - almeno adesso - l'uomo che aveva conosciuto come Matson Glazer-Holliday. Percepiva la sua natura estranea, aliena. Non era sicuramente umano. No.

Con dignità, rispose: — Lo leggerò quando avrò tempo.

— Ma ti piacerà, Applebaum. Il volume, oltre a essere istruttivo, e anche

molto divertente. Permettimi di citare uno dei singolari Cosismi del dottor Bloode.

— "Cosismi"? — ripeté Rachmael perplesso... e circospetto. Intuiva che il "Cosismo", qualunque cosa fosse, *non* sarebbe stato divertente. Non per lui, comunque, né per nessun essere umano.

— Questo mi è sempre piaciuto — gongolò il mangiaocchi, sbavando.
— Ascolta. Dato che stai per leggere il libro, ecco il Cosismo Numero Venti, che riguarda appunto i libri... Ehm... "Il settore librario è scompaginato."

Dopo qualche istante, Rachmael fece: — Finito? Sarebbe questo?

— Forse non hai capito. Ti citerò un altro gioiellino, sempre tra i miei preferiti. E se *questo* non riesce a smuoverli... Oooohhh! Che Cosismo! Ascolta! "Il rappresentante della ditta di traslochi non è riuscito a smuovermi." Oooohhh! Che te ne pare? — Il mangiaocchi attese speranzoso. Perplesso, Rachmael rispose: — Non capisco.

— D'accordo. — Ora il tono del mangiaocchi era aspro. — Leggi il libro solo a scopo educativo, allora. E sia. Vuoi conoscere l'origine della forma che ho assunto. Be', l'assumeranno tutti, prima o poi. È così che diventiamo, dopo la morte.

Rachmael lo fissò.

— Mentre tu rifletti — continuò il mangiaocchi — ti delizierò con qualche altro Cosismo del dottor Bloode. Questo mi diverte sempre. "La segretaria della società videotelefonica mi ha riagganciato." Che te ne pare? O senti questo: "L'autista anoressico divorava la strada a cento chilometri orari". O questo: "Lo spiantato fu piantato dalla moglie". O...

Chiudendo le orecchie, ignorando il mangiaocchi prolisso, Rachmael esaminò il libro, trovando una pagina a caso. Il testo ondeggiò, poi si stabilizzò, diventando nitido e leggibile.

Uno zigote formatosi dall'unione degli abitanti indigeni di Fomalhaut IX con l'*Homo sapiens* è la prova dell'aspetto dominante della cosiddetta eredità genetica "mazdast". Dalle due razze radicalmente diverse nasce quello che si può definire in pratica un "Mazdast" puro. A parte l'eccezionale riorganizzazione degli organi della vista, l'entità cefalopode si presenta inalterata e nella sua forma consueta.

— In sostanza — commentò Rachmael allibito, alzando lo sguardo dal

libro — quando affermi di essere Matson Glazer-Holliday intendi dire che sei figlio di Matson e di...

— E di una Mazdast — concluse calmo il mangiaocchi. — Continua a leggere, Applebaum. Ci sono molte altre cose interessanti per te. C'è la spiegazione di tutti i paramondi; la struttura di ognuno viene illustrata, così la logica di base risulta chiara. Guarda l'indice. Scegli il paramondo che ti interessa maggiormente.

Rachmael andò subito a Paramondo Blu.

— E Freya Holm — disse il mangiaocchi, mentre Rachmael sfogliava tremante il volume cercando la pagina indicata. — Vuoi trovarla; è il motivo principale per cui sei venuto su Fomalhaut IX. Forse c'è un passo riguardante la signorina Holm; non ci avevi pensato?

Incredulo, con voce roca, Rachmael disse: — Stai scherzando?! — Era impossibile.

— Prova a controllare. Guarda sotto Holm virgola Freya.

Rachmael lo fece.

L'indice lo informò che c'erano due brani riguardanti Freya. Uno a pagina cinquanta. Il secondo molto più avanti: a pagina duecentodieci.

Rachmael decise di dare la precedenza al primo.

E Freya allora vide l'interno della tomba, la morte, e urlò; fuggì e mentre correva, mentre cercava disperatamente di allontanarsi, capì di cosa si trattasse: un gas nervino sofisticatissimo che... poi i suoi pensieri coerenti cessarono e lei continuò a correre e basta.

— Descrive in modo dettagliato le azioni della signorina Holm al di qua della porta Telpor — spiegò il mangiaocchi. — Fino al presente. Continua semplicemente a leggere, se vuoi sapere che ne è stato di lei... E di me — aggiunse amaro.

Le mani scosse da un tremito, Rachmael proseguì la lettura. Era passato rapidamente al brano successivo, quello a pagina duecentodieci; sotto il suo sguardo danzavano le parole nere simili a insetti, particolari della sorte di Freya lì a Nuovacolonìa. Rachmael lesse, capì il motivo per cui era venuto; come aveva detto il mangiaocchi, quel brano conteneva le notizie che gli interessavano.

Dinanzi all'entità deforme che lei un tempo aveva conosciuto come lo psichiatra umano Dottor Lupov, cinerea in viso, Freya

mormorò: — Dunque la trasformazione è dovuta alle vostre tecniche e a tutti i maledetti aggeggi che usate perché la gente continui a pensare esattamente quello che volete voi. Io invece credevo si trattasse di un fenomeno biologico: ne ero proprio convinta. Chiuse gli occhi, stremata. E si rese conto che quella era la fine; avrebbe seguito lo stesso destino di Mat, di Rachmael ben Applebaum, di...

— Quale destino? — chiese Rachmael, alzando gli occhi dalla pagina e fissando la creatura che aveva di fronte. — Diventare come te? — Rabbri-vidì, disgustato; si ritrasse fisicamente da quell'idea raccapricciante, incarnata davanti a lui.

— La carne è peritura — disse il mangiaocchi, e ridacchiò.

Reggendo a stento il volume del dottor Bloode, Rachmael consultò di nuovo l'indice. Questa volta scelse la voce: ben Applebaum, Rachmael.

E riprese a leggere. Risoluto.

Rivolgendosi all'uomo accanto a lui, un giovanotto assorto, dai lineamenti marcati, Lupov disse: — Penso che possiamo affermare che il Metodo Ricostruttivo Tre funziona a dovere. Almeno, nella sua fase iniziale.

Jaimé Weiss annuì. — Sono d'accordo. E le altre versioni del testo sono pronte? Per quando entreranno in scena le altre persone? — Weiss parlò senza staccare gli occhi dallo schermo; non gli sfuggì nulla dell'attività che scorreva a velocità rallentata davanti alle testine magnetiche del riproduttore.

— Molte sono pronte. — Per Lupov non era indispensabile disporre nel medesimo tempo delle varie versioni del testo che Rachmael ben Applebaum stava leggendo ora; dopo tutto... chissà, forse sarebbe stato necessario apportare certe modifiche nelle altre versioni, a seconda del comportamento di Applebaum. La sua reazione al testo - in particolare alla parte riguardante la sua "morte" - sarebbe arrivata da un istante all'altro, ormai.

Sul piccolo schermo, Rachmael ben Applebaum chiuse lentamente il libro, incerto, poi disse alla creatura di fronte a lui: — Dunque è così che verrò eliminato. Proprio così.

— Più o meno — rispose il mangiaocchi con noncuranza.

— Un ottimo lavoro — commentò Jaimé Weiss, approvando.

— Sì — annuì Lupov. — Probabilmente funzionerà in modo soddisfacente con Applebaum, in ogni caso. — Ma la ragazza, pensò. La signorina

Holm... finora con lei non aveva funzionato. *Finora*. Ma non era detto che avrebbe continuato a non funzionare. Lei aveva resistito, dimostrando tenacia e abilità notevoli... be'. certo, lei era una professionista. E Applebaum no. Al pari di Dosker, il pilota, la signorina Holm sapeva il fatto suo; non era facile, e non sarebbe stato facile, condizionarla per mezzo dei numerosi (come aveva asserito la ragazza nel testo pseudo-spurio) "maledetti aggeggi che usate perché la gente continui a pensare esattamente quello che volete voi."

Una buona descrizione dei nostri strumenti, rifletté Lupov. Weiss è in gamba. La sua composizione, questa variante iniziale del cosiddetto Libro del dottor Bloode, è magistrale. Un'arma potente in questo grande conflitto decisivo.

Sarebbe stata di estremo interesse una reazione successiva a una delle versioni del testo. La reazione di Theodoric Ferry.

Sia Jaimé Weiss sia il dottor Lupov l'attendevano ansiosi.

E mancava poco, ormai. Presto. Theodoric Ferry si sarebbe trovato in un luogo dove sarebbe stato possibile consegnargli il testo. Adesso Ferry oziava sulla Terra. Ma...

Alle sei e trenta, tra tre ore, Ferry avrebbe raggiunto Nuovacolonia... uno dei tanti viaggi segreti fatti; come Sepp von Einem, andava e veniva a proprio piacimento.

Questa volta, però, sarebbe stato un viaggio di sola andata.

Theodoric Ferry non sarebbe più tornato sulla Terra.

Almeno, non sano di mente.

13

Freya Holm vagava nell'oscurità della paura sempre più intensa, cercando di evitare qualsiasi processo mentale, cercando di soffocare la consapevolezza del non-essere assoluto che l'arma complessa azionata dai due veterani della Lies Incorporated le aveva trasmesso... quanto tempo fa? Non era in grado di dirlo; il suo senso del tempo, malgrado il campo generato dall'arma, era svanito del tutto, come molti altri aspetti della realtà oggettiva.

Il delicato contatore che portava alla cintola scattò, registrò un passaggio ritmico di corrente ad alta frequenza; Freya si fermò, e la gravità di quella nuova configurazione la colpì come uno schiaffo salutare, scuotendola, mettendola subito sul chi vive. Il contatore era stato costruito per indivi-

duare un unico tipo di attività elettrica. Il flusso emanato da...

Una stazione Telpor in funzione.

Freya Holm aguzzò lo sguardo. E, nella foschia densa che le ostruiva la visuale, scorse una cosa che normalmente sarebbe passata per una costruzione mediocre (e senza dubbio, volutamente, doveva passare per una costruzione mediocre): una toilette itinerante. A quanto pareva si era posata nelle vicinanze per dare aiuto e sollievo a qualche passante; la sua vivace insegna luminosa al neon lampeggiava invitante, annunciando agli interessati:

LA PICCOLA CAPANNA DELLO ZIO JOHN

Niente di insolito. Però, stando al contatore, quello non era affatto un gabinetto itinerante, bensì il capolinea di un'apparecchiatura di Von Einem, piazzato lì a Nuovacolonia e in funzione a pieno regime; l'intensità di corrente registrata dal rivelatore era massima, non minima. La stazione era attiva al cento per cento.

Circospetta, Freya s'incamminò verso di essa, circondata da una foschia grigia, da una massa diffusa di minuscoli frammenti che galleggiavano nell'aria. Varcò la soglia della Piccola Capanna dello Zio John, scese l'antiquata caratteristica scala di ferro battuto ed entrò nella sala contrassegnata SIGNORE, un ambiente fresco, dalle luci fioche.

— Cinque centesimi, per favore — disse garbata una voce meccanica.

Con un gesto automatico, Freya diede una monetina da dieci all'inservente inesistente; il resto uscì da una fessura, e Freya lo mise in tasca, distratta. Perché davanti a lei due donne calve sedevano in due scomparti attigui, conversando in un tedesco gutturale.

Freya estrasse la pistola, la puntò, e disse: — *Hande hoch, bitte.*

Subito una delle due figure tirò la maniglia più vicina alla sua destra; un rombo d'acqua scrosciante echeggiò, sferzò Freya come un torrente sonico, annebbiandole la vista; le due sagome ondeggiarono, si fusero, e la ragazza constatò che era praticamente impossibile prendere la mira.

— *Fraulein* — disse una voce maschile tesa — *gib uns augenblicklich dein...*

Freya sparò.

Una delle due figure indistinte si disintegrò in silenzio. Ma l'altro tecnico del Telpor si gettò di lato, dimenandosi; balzò in piedi e schizzò via. Freya lo seguì con la canna dell'arma, sparò ancora... e mancò il bersaglio. *L'ultimo colpo a cui avevo diritto, pensò, sbiancando. Ho sbagliato; non sono riuscita a far fuori anche il secondo tizio. E adesso tocca a me.*

Una corrente violenta di aria calda la investì, sgorgando dall'asciugatore automatico; Freya si abbassò, semiaccecata, cercò di far fuoco di nuovo... poi, da tergo, una cosa d'acciaio, una cosa inanimata ma vigile e attiva, le cinse la vita, stringendo, sollevandola da terra. Freya emise un gemito strozzato di paura; girandosi, riuscì a vedere a stento di cosa si trattasse: uno spettacolo grottesco, era la toeletta... o meglio, un congegno omitropico mimetizzato da toeletta. Le sei gambe del finto mobile si erano incastrate l'una nell'altra, come antichiate aste per tendine; il braccio formatosi si era allungato brancolando, finché non aveva incontrato lei, poi automaticamente l'aveva stretta in una morsa mortale.

Il tecnico superstite smise di zigzagare e di piegarsi; si drizzò, si sbarazzò irritato degli indumenti femminili che indossava, fece qualche passo verso di lei per assistere alla sua distruzione. Contraendo smanioso la faccia, osservò la rapida chiusura del meccanismo difensivo, gongolando soddisfatto, un'espressione di gioia sadica dipinta sul viso scarno e tirato... gioia provata nel vedere in azione uno strumento di morte che funzionava a meraviglia.

— Per favore — boccheggiò Freya, mentre il braccio metallico la lasciava verso la cripto-toeletta in cui si era aperta adesso un'ampia cavità che l'avrebbe inghiottita; là dentro, lei sarebbe stata trasformata in erg: energia per alimentare in futuro l'apparecchio.

— *Es tut mir furchtbar leid* — disse il tecnico Telpor, leccandosi con godimento quasi erotico le labbra leggermente pelose — *aber...*

— Non puoi fare nulla per me? — riuscì a dire Freya, o meglio cercò di dire: ormai non aveva più fiato per parlare. La fine era vicina, si rese conto. Mancava poco.

— *So schon, doch* — intonò il tedesco, fissandola; canticchiando tra sé, si avvicinò sempre più, ondeggiando in una danza ipnotica di partecipazione fisiologica - rispondenza fisica, non emotiva - era il suo corpo, non la mente, a reagire a quanto stava accadendo alla ragazza, mentre il braccio affusolato della toeletta la tirava verso la fatidica apertura.

Nessuno, si rese conto Freya. Nulla. Rachmael, pensò; perché... e poi i suoi pensieri si affievolirono. Chiuso. Finita... Chiuse gli occhi, e con le dita cercò l'interruttore del dispositivo di autodistruzione che avrebbe fatto esplodere una potente carica sottocutanea: meglio morire per mezzo di un pietoso strumento di *Selbstmord* della Lies Incorporated collocato nel suo corpo per proteggerla, meglio morire così che venire divorata a poco a poco dal crudele congegno della SRH... Mentre gli ultimi residui di coscienza

svanivano, Freya toccò l'interruttore...

— Oh, no, signorina — la redarguì una voce a breve distanza. — Non in presenza di una visita guidata. — Suoni. Gente lì accanto... Freya aprì gli occhi, vide scendere nel gabinetto femminile un gruppo eterogeneo di persone: uomini e donne e bambini, tutti eleganti, tutti intenti a squadrare seri lei e il tecnico superstite, e la toeletta col braccio metallico che la stava trascinando verso la morte... *Mio Dio, si rese conto Freya. L'ho visto alla TV, questo, in trasmissioni da Bocca di Balena!*

Assurdo, si disse. Questo fa parte della falsa realtà sovrapposta per abbindolarci. Anni e anni di questo imbroglio... però? No, è impossibile!

Eppure... era lì, davanti ai suoi occhi. Non alla TV, ma nella realtà.

Il cicerone, con fascia al braccio e in abito stirato a perfezione, continuò a fissarla severo. *Essere uccisa in presenza di una visita guidata è disdicevole*, rifletté la ragazza. *Sono d'accordo. Hai proprio ragione*, convenne. E si mise a singhiozzare isterica; per cercare di controllarsi, chiuse gli occhi e respirò profondamente.

— Signorina — dichiarò con voce piatta e formale il cicerone — devo informarla che è in arresto. Per avere disturbato il normale svolgimento di una visita ufficiale autorizzata. Devo anche informarla che da questo momento lei è in stato di fermo, senza notifica scritta, e che sarà detenuta senza possibilità di cauzione finché un Tribunale Municipale Coloniale non avrà modo, in data successiva, di occuparsi di lei. — Poi, gelido, sospettoso, fissò il tecnico Telpor. — Signore, sembra che anche lei sia in parte coinvolto in questa faccenda.

— No, assolutamente — ribatté subito il tecnico.

— Allora — disse il cicerone, mentre il gruppo di visitatori assisteva alla scena con aria allocchita — come spiega la sua presenza non autorizzata nel settore femminile di questa PICCOLA CAPANNA DELLO ZIO JOHN?

Il tecnico scrollò le spalle, arrossì, intimorito.

— Un Cosismo — disse il cicerone, rivolgendosi a Freya. — Se la fa sotto perché sorpreso in un gabinetto di decenza. — Sogghignò, e i visitatori - chi più chi meno - risero. Liberando Freya dal braccio meccanico della pseudo-toeletta, il cicerone la informò: — Mantengo questo impiego per una buona ragione; il mio umorismo delizia la gente.

Il tecnico Telpor commentò arcigno: — L'arte del Cosismo sta degenerando.

— Forse — ammise il cicerone. Sorresse Freya, mentre con riluttanza la

toiletta la lasciava andare; comportandosi da perfetto cavaliere, la aiutò ad allontanarsi dal congegno micidiale, guidandola verso il gruppo. — Però aiuta a ingannare le ore di noia, vero? — disse, rivolto al docile capannello di visitatori.

Loro annuirono obbedienti, gli uomini guardarono Freya interessati; al che, la ragazza si accorse che il braccio del finto mobile le aveva lacerato la camicetta, e con dita intorpidite cercò di coprirsi unendo i lembi dell'indumento.

— Non è necessario — le sussurrò all'orecchio il cicerone. — Anche un po' di petto femminile scoperto aiuta a vincere la monotonia. — Le sorrise. — Hmmm — soggiunse, quasi tra sé. — Non mi meraviglierei se il presidente Jones volesse interrogarla di persona. S'interessa molto di questi problemi, di questi episodi che turbano l'ordine...

— Per favore, mi porti fuori di qui — disse Freya, tesa.

— Certo. — Il cicerone la condusse verso la scala, ignorando il tecnico Telpor. — Ma non credo che potrà evitare di trascorrere alcuni istanti con l'augusto Presidente di Bocca di Balena, viste le caratteristiche anatomiche che lei, signorina, possiede in modo così...

— Il presidente Omar Jones non esiste — l'interruppe Freya.

— Oh? — Il cicerone le lanciò un'occhiata beffarda. — Ne è sicura, signorina? È proprio ansiosa di sottoporsi a un po' di terapia T.A.S. del dottor Lupov per curare un piccolo squilibrio mentale femminile? Eh?

Freya gemette. E lasciò che il cicerone accompagnasse lei e il gruppo di visitatori all'esterno della PICCOLA CAPANNA DELLO ZIO JOHN, fuori, sulla superficie di... Nuovacolonia.

— Vorrei il suo nome completo, signorina — le stava mormorando il cicerone; adesso aveva un blocchetto di moduli nella sinistra e una penna nella destra. — Prima il cognome, per favore. E se ha un documento d'identità dovrebbe essere così gentile da mostrarmelo... Ah, la signorina Freya Holm. — Guardò il portafoglio della ragazza, poi la guardò in faccia, con un'espressione completamente diversa.

Chissà cosa significa, questo? si domandò Freya. E intuì che lo avrebbe scoperto molto presto. E che non sarebbe stata una scoperta piacevole.

Fuori, li attendevano due agenti della SRH, che sollevarono il cicerone dalla responsabilità che si era assunto.

— La prendiamo in consegna noi, adesso — spiegò reciso al cicerone l'agente più alto; prese Freya per la spalla e, insieme al compagno, s'in-

camminò verso un grosso avio dall'aria ufficiale.

Il cicerone, osservandoli perplesso, mormorò: — Accidenti. — Poi tornò alle proprie mansioni abituali; guidò il gruppo di visitatori nella direzione opposta, circospetto, badando ai fatti suoi; l'espressione sul suo volto indicava chiaramente che si rendeva conto di avere in qualche modo sconfinato. La comparsa inattesa dei due agenti della SRH lo aveva imbarazzato; sembrava turbato quasi quanto lei, rifletté Freya, e la sua consapevolezza del carattere letale della SRH crebbe a quella constatazione... crebbe a dismisura, divenne enorme, schiacciante.

Perfino lì, su Fomalhaut IX, il potere e la mole impressionante della SRH erano ineguagliabili; la grande organizzazione si ergeva solitaria, senza un vero antagonista. Lì le N.U. non riuscivano a manifestare la loro autorità. Almeno, così sembrava, rifletté cupa Freya.

Il conflitto tra Horst Bertold e Theo Ferry sembrava essersi concluso ancor prima di avere avuto inizio sul serio; fondamentalmente, non era affatto un conflitto. E Theo Ferry, più di chiunque altro, lo sapeva.

Senza dubbio.

— Le vostre operazioni qui sono assolutamente illegali — disse Freya ai due agenti della SRH. E, fatta quella dichiarazione, si rese conto della totale inutilità delle parole. Una misera affermazione non poteva certo abolire la SRH, e nemmeno quei due strumenti minori della sua autorità. L'inutilità della lotta le parve, in quel frangente, incomparabile; si sentì di colpo spenta, svuotata.

Intanto, i due agenti la condussero rapidi verso l'avio parcheggiato col motore acceso.

Quando l'avio ebbe raggiunto una discreta quota, un agente tirò fuori un grosso volume con la copertina rigida, lo esaminò e lo passò al compagno, che poco dopo lo porse tutt'a un tratto a Freya.

— Cos'è? — chiese lei. — E dove stiamo andando?

— Forse può interessarle, questo libro — la informò l'agente più alto. — Vedrà che vale la pena di dargli una scorsa. Forza, lo apra.

Diffidente, Freya guardò la copertina. — Una storia economica di Nuovacolonia — disse, disgustata. Altra propaganda, falsa e sensazionalistica, del governo del presidente irrealista, si rese conto, e fece per restituire il libro. L'agente, però, si rifiutò di accettarlo; scosse la testa, brusco. Così, con riluttanza, Freya lo aprì in fondo, diede un'occhiata all'indice.

E vide il proprio nome.

— Per l'appunto — disse l'agente più alto, con un sorrisetto sciocco. —

C'è anche lei nel libro, signorina Holm. E pure quell'idiota di ben Applebaum.

Freya voltò le pagine e vide che era vero. *Mi dirà cos'è successo a Rachmael?* si chiese. Andò subito alla pagina indicata e, le mani scosse da un tremito, lesse il brano sorprendente:

— Quale destino? — chiese Rachmael, alzando gli occhi dalla pagina e fissando la creatura che aveva di fronte. — Diventare come te? — Rabbrividì, disgustato; si ritrasse fisicamente da quell'idea raccapricciante, incarnata davanti a lui.

— Dio mio! — esclamò Freya. E continuò a leggere assorta.

— La carne è peritura — disse il mangiaocchi, e ridacchiò.

Freya ripeté a voce alta: — "Il mangiaocchi." — Raggelata, disse ai due agenti della SRH: — È un imbroglio. Un libro falso, con mostri inventati... A che scopo? Cos'è? Un nuovo tipo di lavaggio del cervello?

— Però lei ci crede — replicò l'agente più alto. — Continui a leggere. Scopri chi è il mangiaocchi. — Sogghignò.

— Non lasciare che legga troppo avanti — lo avvertì l'altro agente.

Freya continuò a leggere, tenendo a freno la nausea e la paura. Il mostro era Matson Glazer-Holliday. Il suo povero, defunto Mat (Freya aveva ancora chiara nella mente l'immagine del soldato che prendeva a calci il cadavere) riportato in vita nel testo. Costretto a un accoppiamento grottesco con una Mazdast per generare un mostro che mangiava i propri occhi in continua crescita. *Occhi grigi, probabilmente. Come quelli di Mat*, pensò Freya. La pazzia sbocciò traboccante in lei. *Non è un libro*, continuava a dirsi. *È vero.*

— È solo un libro — dichiarò ad alta voce. — Una versione del testo. Non necessariamente la versione giusta. Lo dice proprio qui, in questo punto, dove Lupov e Jaimé Weiss stanno osservando Rachmael su uno schermo...

— Ti avevo detto che avrebbe letto troppo. — L'agente più basso le strappò di mano il libro.

La ragazza fu riassalita dal terrore. Chi aveva scritto il libro? si chiese. Lupov? Ma in tal caso, perché tradirsi nel suo stesso testo? A meno che...

A meno che non fosse qualcun altro ad avere il controllo della situazio-

ne. Freya si sentì più inerme che mai: oltre a essere nelle mani della SRH, volente o nolente sosteneva anche un ruolo in un misterioso dramma. Osservato su uno schermo Avvertì il suo sguardo, lo sguardo di Mat... gli occhi grigi che si moltiplicavano e crescevano al solo scopo di vederla crollare e sprofondare nel terrore assoluto. *Matson come Mazdan*, pensò. *Suo figlio, divoratore dei propri occhi, contempla la mia morte mentale.*

Perché solo mentale? Quella era l'unica alternativa che le rimaneva. Nessuna tecnica di lavaggio del cervello poteva privarla della possibilità di scegliere la *Selbstmord*. Volgendo le spalle agli agenti, toccò l'interruttore del dispositivo di autodistruzione collocato nell'incavo dell'anca. Le sue tribolazioni così sarebbero cessate...

— Fermala! — gridò un agente.

Un attimo prima che la raggiungessero, le dita di Freya si bloccarono sull'interruttore.

— Lasciatemi — strillò la ragazza; le sue dita, staccate a viva forza dall'interruttore, aggredirono le loro mani, graffiando. *Non ci sono riuscita*, si rese conto. *Non sono stata capace di attivare quel dannato dispositivo.* Si sentì improvvisamente esausta, mentre gli agenti le strappavano di dosso il detonatore, lo facevano a pezzi e lo gettavano nello smaltitore di bordo.

— Avrebbe distrutto tutti quanti — boccheggiò l'agente più alto fissandola, come il compagno, con un misto di indignazione e di timore; li aveva spaventati davvero con quel tentativo di suicidio. Per quel che ne sapevano, c'era mancato un pelo. Ma in realtà lei non sarebbe mai stata capace di compiere un gesto simile.

L'agente più piccolo borbottò: — Meglio consultare il libro. Vediamo cosa dice... sempre che dica qualcosa, naturalmente. — I due uomini si concentrarono sul libro, ignorandola; con dita tremanti, Freya accese una sigaretta, guardò inebetita dal finestrino il paesaggio sottostante.

Alberi... case. Proprio come aveva promesso la TV. Scossa, pensò: *Dov'è lo stato militarizzato? Dov'è la guerra che ho visto? Lo scontro in cui ero coinvolta, solo poco tempo fa?*

Era assurdo.

— Stavamo combattendo — disse infine.

Sorpresi, gli agenti della SRH la guardarono, poi si scambiarono un'occhiata. — Dev'essere finita in uno dei paramondi — disse un agente al compagno, e annuirono entrambi. — Argento? Bianco? Non ricordo il termine di Lupov. Non è L'Orologio, comunque.

— E nemmeno il Blu — mormorò l'altro agente. I due tornarono a esa-

minare il libro; e a ignorarla.

Strano, pensò Freya. Non aveva senso. Eppure sembrava che i due agenti della SRH capissero. *Chissà se scoprirò anch'io come stanno le cose, prima o poi? E se sì, lo scoprirò in tempo?*

Parecchi mondi, rifletté. Ognuno diverso. E... se stanno guardando in quel libro, non per vedere cos'è successo ma per vedere cosa accadrà... allora deve entrarci in qualche modo il tempo.

Viaggi temporali. Il congegno di distorsione temporale delle N.U.

Evidentemente Sepp von Einem se n'era impossessato. Il vecchio genio decrepito e il suo squilibrato pupillo prolettico, Gloch, l'avevano modificato, Dio solo sapeva come. Ma in modo efficace; questo era ovvio.

L'avio cominciò a scendere.

Freya vide sotto di loro una grande nave ormeggiata in poppa, in posizione di volo, pronta a decollare; dalla coda si levavano infatti pennacchi di vapore. Una nave imponente; apparteneva a un pezzo grosso, concluse Freya. Forse al presidente Omar Jones. O...

O peggio.

No, non era la nave di Omar Jones, anche ammesso che Omar Jones esistesse davvero. Senza dubbio quella nave apparteneva a Theo Ferry, intuì la ragazza. E mentre osservava la nave che ingrandiva a poco a poco, le venne in mente un'idea bizzarra. E se l'*Omphalos* fosse stata battuta, anni addietro, nel suo volo dal sistema solare a Fomalhaut? Quella nave, enorme e minacciosa, con lo scafo grigio ammaccato e scalfito... aveva decisamente l'aspetto opaco, sporco, di un velivolo utilizzato parecchio; che avesse attraversato in precedenza lo spazio cosmico tra i due sistemi stellari?

Il massimo dell'ironia. Theo Ferry aveva compiuto il viaggio prima di Rachmael ben Applebaum. O meglio, forse lo aveva compiuto; lei, naturalmente, non poteva esserne certa. Però sentiva, intuitivamente, che a Ferry non era mai mancata la capacità di farlo. Dunque, quello che si poteva scoprire era stato scoperto da tempo, forse da decenni... e proprio dall'uomo che loro dovevano a tutti i costi sconfiggere.

— Le conviene spazzolarsi i capelli — le disse l'agente più alto; poi strizzò l'occhio al compagno (un gesto che a Freya parve lascivo). — È un consiglio utile. Tra pochi minuti riceverà un visitatore importante qui nella sua stanza.

Quasi incapace di parlare, Freya ribatté: — Questa non è la mia stanza!

— Camera da letto? — Entrambi gli agenti risero all'unisono, e questa

volta non poteva esserci alcun malinteso; il tono era di enorme, vieta licenziosità. Chiaramente, per i due uomini era una storia vecchia; sapevano entrambi cosa sarebbe successo... non a loro, se non in veste di osservatori; Freya percepiva benissimo l'atmosfera che regnava adesso. Gli agenti sapevano cosa avrebbero dovuto fare tra poco... e quale sarebbe stato il ruolo della ragazza. Eppure Freya aveva l'impressione che non c'entrasse tanto Ferry quanto invece l'ambiente complessivo; sentiva che c'era qualcosa di storto, qualcosa che non andava, alla base... sentiva inoltre che in qualche modo misterioso e incomprensibile Ferry era una vittima delle circostanze come lei.

Paramondi, pensò. Lo avevano detto loro, i due agenti della SRH. Argento, Bianco, L'Orologio... e infine il Blu.

Sono in un paramondo, adesso? si chiese. *Qualunque cosa siano.* Forse questo avrebbe spiegato quel non so che di forzato, di alterato, di anormale, che il mondo attorno a lei ora sembrava possedere. Rabbrividì. *Che paramondo è, ammettendo che lo sia?* si domandò. *Ma anche se è un paramondo.* si rese conto, *io continuo a non sapere cosa siano, né come ho fatto a finire in questo, né... come sono riuscita a venirne fuori.* Rabbrividì ancora.

— Raggiungeremo la nave del signor Ferry alle 003,5 — la informò solerte l'agente più alto; sembrava divertito, adesso, come se l'imbarazzo di Freya fosse qualcosa di curioso e affascinante. — Quindi si prepari — aggiunse. — È ancora in tempo per...

— Posso vedere ancora il libro? — sbottò di colpo Freya. — Il libro che avete lì, quello che parla di me e di Rachmael.

L'agente più alto le passò il volume; lei andò subito all'indice e cercò il proprio nome. Due citazioni nella prima parte dell'opera; tre più avanti. Freya scelse la penultima, a pagina duecentonovantotto; un attimo dopo, cominciò a leggere velocemente.

Non poteva più esistere alcun dubbio nella sua mente, adesso; era stato dimostrato in modo esauriente. Con rinnovato coraggio. Freya affrontò Theodoric Ferry. l'uomo più potente del sistema solare, del sistema di Fomalhaut. e chissà di cos'altro, forse: lo affrontò e disse:

— Scusa. Ferry. — La sua voce era fredda, calma come avrebbe potuto sperare. — Non avevo capito cosa sei. Per questo, dovrai perdonare la mia isteria. — Con un tremito impercettibile, si-

stemò la spallina destra del reggiseno monocoppa, sollevandola sulla pelle liscia leggermente abbronzata. — Ora...

— Sì, signorina Holm? — Il tono di Ferry era cupo, beffardo. — Cos'ha scoperto adesso sul mio conto? Sentiamo. — Ridacchiò.

Freya disse: — Sei un cefalopode acquatico, un Mazdast. E lo sei sempre stato. Molto tempo fa, quando il Telpor ha collegato per la prima volta il sistema solare con il sistema di Fomalhaut, quando la prima squadra d'esplorazione terrestre ha raggiunto il pianeta ed è rientrata...

— Esatto — convenne Ferry, e ridacchiò ancora... anche se adesso il suo tono era una specie di sibilo lamentoso, gorgogliante. — Mi sono infiltrato nella vostra razza molti anni fa. Sono stato in mezzo a voi.

— Meglio riprenderci il libro — suggerì circospetto l'agente più basso al compagno. — Secondo me, sta leggendo troppo, maledizione. — E, senza attendere il parere del collega, strappò il volume dalle mani intorpidite di Freya e lo chiuse in una valigetta che - dopo alcuni istanti di esitazione - si attaccò poi al polso con una catenella.

— Sì — annuì distrattamente l'altro agente, intento a far scendere l'avio nella rientranza d'attracco della enorme nave di Ferry. — Probabile che abbia letto troppo. Ma... — S'interruppe, manovrando i comandi insolitamente complessi. — Ma non ha molta importanza, a questo punto. Non vedo cosa possa cambiare. — Sotto di loro si udì un rumore stridulo; l'avio ebbe un lieve sussulto.

Si erano posati.

Non ha importanza? pensò Freya allibita. Che Theo Ferry sia una forma di vita assolutamente aliena che ha invaso il nostro sistema solare molto tempo fa? A voi due non importa?

L'avete sempre saputo?

Il nostro nemico, si rese conto, è molto più minaccioso di quanto immaginassimo. E, ironia della sorte, rifletté, uno dei discorsi propagandistici propinatici dalla SRH insisteva sulla necessità di combattere e soggiogare le forme di vita indigene ostili del sistema di Fomalhaut... e adesso scopriamo che è proprio vero, vero nel senso più terribile. Chissà quanti dipendenti della SRH lo sanno? Chissà...

Chissà quanti altri mostri del genere vivono sulla Terra, mimetizzandosi

da esseri umani? si chiese. È l'unico mostro, Theodoric Ferry? Probabilmente, no. Probabilmente quelli della SRH sono perlopiù alieni, compreso Sepp von Einem.

La capacità di mescolarsi con gli esseri umani, di assumere sembianze umane, è dovuta senza dubbio a qualche congegno ideato da Von Einem o da quell'orribile creatura che lavora con lui, Greg Gloch.

Tra tutti, Gloch è proprio il più mostruoso, pensò Freya.

Il portello dell'avio si aprì; i due agenti della SRH si misero subito sull'attenti. Controvoglia, Freya si girò verso il portello spalancato.

Fermo sulla soglia, c'era Theodoric Ferry.

Freya urlò.

— Chiedo scusa — disse Ferry, inarcando malizioso un sopracciglio. Si rivolse perplesso ai due agenti. — Cos'ha la signorina Holm? Sembra sconvolta.

— Mi dispiace, signor Ferry — rispose prontamente l'agente più alto. — Credo che non stia bene; allucinazioni, a quanto pare; ha visto uno o più di quei cosiddetti "paramondi". Al suo arrivo qui, ha percepito in particolare il mondo illusorio in cui è presente lo stato militarizzato... anche se adesso, stando a quanto ci ha detto, sembra che quella illusione sia scomparsa.

— Ma è subentrato qualcos'altro — commentò Ferry, corrugando la fronte. — Forse un altro paramondo... forse un paramondo ancor più sconvolgente. Be', a ogni modo, la signorina Holm si è presentata come predetto. — Ridacchiando, fece qualche passo cauto verso Freya, che pietrificata e tremante non riusciva nemmeno a indietreggiare. — Come il suo amante, Rachmael von Applebaum...

— Ben — lo corresse accorto l'agente più alto.

— Ah, già — annuì Ferry affabile. — Sono più abituato al prefisso che distingue un tedesco d'alto lignaggio che non alla... — arricciò le labbra — ...alla struttura nominale decisamente inferiore usata da... dagli individui appartenenti a... al *genere*, diciamo, del signor Applebaum. — Fece una smorfia di disgusto, quindi riprese ad avanzare verso Freya Holm.

Non sono stata perquisita, rifletté la ragazza. E rendendosi conto, rendendosi conto di cosa significasse, fu pervasa da un impeto di feroce aggressività. Nei lembi di tessuto annodati a crocchia sull'addome c'era uno strumento difensivo minuscolo ma efficace, fornito dal reparto armi speciali della Lies Incorporated. Era venuto il momento di usarlo. Certo, aveva una portata limitata; si poteva eliminare una sola persona, e se lei avesse eliminato Theo Ferry sarebbero rimasti i due agenti della SRH, ar-

mati e furiosi. Non era difficile immaginare cosa sarebbe successo una volta ferito o ucciso Ferry. Ma... sì, ne valeva senz'altro la pena. Anche se lei non avesse scoperto la vera origine fisiologica di Ferry...

Le sue dita toccarono la crocchia di tessuto sull'addome; un attimo dopo, trovarono la sicura dell'arma, la disinserirono.

— Arcidenti — disse Ferry, osservando inquieto la ragazza.

— "Accidenti", signore — lo corresse subito l'agente più alto, come se fosse abituato a farlo. — "Accidenti" è l'interiezione esclamativa terrestre che esprime sgomento e stupore, se posso permettermi in un momento del genere di farle notare un particolare così secondario. Però, sappiamo tutti quanto sia importante, quanto lei giustamente ritenga importante, mantenere la massima verosimiglianza e precisione nelle sue strutture linguistiche.

— Sì. Grazie, Frank — convenne Theo Ferry, senza staccare gli occhi da Freya. — È stata perquisita questa donna?

— Be', signore — rispose imbarazzato l'agente di nome Frank — abbiamo pensato solo al suo desiderio smisurato di procurarsi una femmina come...

— Dentizione! — Theo Ferry fremette, agitato. — Ha addosso un'ar...

— Scusi, signore — l'interruppe garbato l'agente Frank. — Il termine corretto per esprimere preoccupazione e sbigottimento è "dannazione". La parola che ha usato, "dentizione", si riferisce al processo di comparsa dei denti e al periodo relativo al fenomeno.

Tutt'a un tratto, scioccata, Freya colse il significato delle osservazioni dell'agente della SRH; quello che sospettava, quello che aveva letto nel libro del dottor Bloode, aveva trovato conferma adesso.

Bisognava ricordare in continuazione a Theo Ferry le più comuni espressioni linguistiche terrestri. Naturale; quelle espressioni rappresentavano per lui qualcosa di completamente estraneo. Dunque era vero. E, grazie a quella serie in apparenza assurda e inutile di commenti, non poteva più esistere alcun dubbio nella sua mente, adesso; era stato dimostrato in modo esauriente. Con rinnovato coraggio, Freya affrontò Theodoric Ferry, l'uomo più potente del sistema solare, del sistema di Fomalhaut, e chissà di cos'altro, forse; lo affrontò e disse: — Scusa, Ferry. — La sua voce era fredda, calma come avrebbe potuto sperare. — Non avevo capito cosa sei. Per questo dovrai perdonare la mia isteria. — Con un tremito impercettibile, sistemò la spallina destra del reggiseno monocoppa, sollevandola sulla pelle liscia leggermente abbronzata. — Ora...

— Sì, signorina Holm? — Il tono di Ferry era cupo, beffardo. — Cos'ha

scoperto adesso sul mio conto? Sentiamo. — Ridacchiò.

Freya disse: — Sei un cefalopode acquatico, un Mazdast. E lo sei sempre stato. Molto tempo fa, quando il Telpor ha collegato per la prima volta il sistema solare con il sistema di Fomalhaut, quando la prima squadra d'esplorazione terrestre ha raggiunto il pianeta ed è rientrata...

— Esatto — convenne Ferry, e ridacchiò ancora... anche se adesso il suo tono era una specie di sibilo lamentoso, gorgogliante. — Mi sono infiltrato nella vostra razza molti anni fa. Ero già in mezzo a voi quando lei non era ancora nata, signorina Holm. — Fissandola, sorrise; i suoi occhi brillavano arcigni... poi, con grande orrore di Freya, gli occhi cominciarono a spostarsi. Sempre più rapidi, si spostarono verso il centro della fronte; lì si unirono, si fusero, divennero un grande occhio composto, le cui molteplici sfaccettature riflettevano l'immagine di Freya, come mille specchi neri deformati.

Freya Holm attivò l'arma difensiva nascosta nella crocchia di tessuto appena sotto la gabbia toracica.

— Shloonk — ansimò Theodoric Ferry. Il suo unico occhio roteò sferragliando, mentre il corpo oscillava avanti e indietro; poi, all'improvviso, il grande globo scuro schizzò dalla fronte gonfia, penzolando da una molla d'acciaio. Nel medesimo tempo, tutta la testa esplose; urlando, Freya si chinò, mentre pezzi di ingranaggi, aste, fili, componenti del sistema d'alimentazione, ruote dentate, stadi amplificatori, non più trattiene dalla struttura frantumata, rimbalzavano qui e là nell'avio. I due agenti della SRH si abbassarono grugnendo, poi arretrarono per ripararsi dalla pioggia di frammenti metallici roventi. Anche Freya, automaticamente, indietreggiò; tenendo lo sguardo fisso, vide un albero principale e una serie complessa di ingranaggi... *Come un orologio*, pensò sbalordita. *Non è una creatura acquatica aliena deforme; è un congegno meccanico... non capisco*. Chiuse gli occhi, gemette disperata; l'avio adesso era svanito momentaneamente nell'oscurità, tanto era intensa la grandinata di pezzi di metallo e di plastica proiettati tutt'intorno dalla cosa che fino a un attimo prima si era spacciata per Theodoric Ferry... o meglio, si era spacciata per un orrore acquatico travestito da Theodoric Ferry.

— Uno di quei maledetti simulacra — sbottò disgustato l'agente che non si chiamava Frank.

— "Simulacri" — lo corresse Frank, digrignando i denti rabbioso mentre un trasformatore d'alimentazione lo colpiva alla tempia e gli faceva perdere l'equilibrio; Frank cadde all'indietro, sbattendo contro la parete dell'avio,

gemette, poi scivolò a sedere e rimase immobile, gli occhi spenti. L'altro agente, mulinando le braccia tra i rottami del simulacro che continuavano a schizzare ovunque, avanzò verso Freya; cercò di afferrarla, brancolando invano, poi si arrese, abbandonò il piano che aveva in mente, quale che fosse; girandosi, si piegò in avanti, si allontanò barcollando, in direzione del portello dell'avio. E alcuni istanti dopo, scomparve, accompagnato dal rumore del portello che sbatteva. Freya rimase sola col simulacro che si stava disintegrando e con l'agente svenuto, Frank; l'unico suono che si sentiva era il tonfo dei componenti che stavano ancora tempestando le pareti e il pavimento dell'avio.

Dio mio, pensò Freya confusa. Il libro che mi hanno mostrato... era sbagliato! O non sono riuscita a leggere abbastanza...

Disperata, cercò il libro, frugò tra i mucchi di rottami sparsi qui e là; poi all'improvviso ricordò dove fosse finito il libro. L'agente più basso era fuggito col volume chiuso in una valigetta attaccata al polso; il libro, insomma, se n'era andato con lui. Quindi Freya non avrebbe mai saputo quale fosse il contenuto successivo dell'opera; aveva corretto i propri errori palesi, come aveva fatto lei? O il testo del libro del dottor Bloode continuava ad affermare deciso che Theodoric Ferry era un essere acquatico, un... qual era il termine usato dal libro, e da lei?... ah, ecco, un "Mazdast". Freya si chiese cosa significasse; prima di leggerla nel testo, non aveva mai incontrato quella parola. Ma c'era qualcos'altro. Una cosa ai margini della coscienza, che spingeva, che cercava di entrarle nella mente; impossibile ricacciarla, per quanto fosse odiosa.

L'Orologio. Il termine che indicava uno dei cosiddetti paramondi. Era quello... L'Orologio? E se sì...

Allora, anche l'incontro iniziale tra il pilota negro, Rachmael ben Applebaum e il simulacro di Theodoric Ferry, avvenuto nel sistema solare, era stato una manifestazione del paramondo chiamato L'Orologio... e non si era trattato assolutamente di un simulacro di Ferry.

I mondi illusori in qualche modo operanti lì, su Bocca di Balena, si erano già propagati fino alla Terra. Il fenomeno si era già verificato, sì... ma non era stato riconosciuto.

Freya rabbrivì.

vava nulla, e Sepp von Einem si rese conto che doveva essere successo qualcosa di terribile.

Correndo un rischio calcolato - in passato Gloch aveva protestato energico, opponendosi a quella che considerava una violazione illegale della sua privacy, anzi della sua psiche - il dottor Von Einem accese l'apparecchio audio d'intercettazione collegato al circuito della camera. Poco dopo, attraverso un piccolo altoparlante murale, ricevette gli stessi segnali che giungevano al suo pupillo.

La prima serie di impulsi per poco non lo sconvolse.

— Un bel bisticcio — stava dicendo una voce maschile allegra, piuttosto anziana. — Questione vitale, rivivere la vita... capito? — Seguì una risatina buffa ma decisamente volgare. — Ah ah ah... Come va, vecchio mio, vecchio amico Gloch?

— Bene — disse Greg Gloch. Ma Sepp von Einem colse in quella risposta una debolezza marcata, una chiara perdita di vitalità che lo raggelò, che lo indusse a seguire con la massima attenzione le fasi successive del dialogo. Chi era la persona che stava parlando a Gloch? si chiese. E non trovò una risposta; quella voce gli era nuova. Eppure...

Nel medesimo tempo, assomigliava non poco a una voce che conosceva. Una voce che però non riuscì a identificare, nonostante i suoi sforzi. Quella voce doveva essere stata alterata apposta, intuì allora il dottor Von Einem; avrebbe avuto bisogno di un'analisi video per identificarla. E ci sarebbe voluto del tempo, tempo prezioso che nessuno poteva permettersi di perdere in quella fase della lotta per Bocca di Balena... soprattutto lui.

Premendo un tasto di comando, von Einem disse: — Chiamata d'emergenza. Controllate e localizzate subito il segnale audio che giunge a Herr Gloch. Ditemi da dove proviene, poi, se necessario, rilevate l'impronta vocale e comunicatemi l'identità di chi trasmette. — S'interruppe, meditando; la decisione che si accingeva a prendere era a dir poco seria. — Una volta individuata la sorgente del segnale — disse lentamente — inviate una lamina omitropica lungo la linea. L'impronta vocale... possiamo rilevarla in un secondo tempo.

Il microcircuito all'interno del suo orecchio gracchiò: — Herr Doktor... intende eliminare chi trasmette *prima* di averlo identificato? *Das ist gar unmöglich... gar!*

— Non è assolutamente fuori discussione. È essenziale! — sbottò stridulo von Einem. Perché aveva intuito a chi appartenesse la voce contraffatta. Non poteva trattarsi che di una persona.

Jaimé Weiss, l'*enfant terrible* delle N.U., che probabilmente agiva insieme al cognato, lo psichiatra lavacervelli Lupov. A quel pensiero, von Einem fu assalito da un senso di nausea, che sgorgò in lui come una marea grigia. *Loro, rifletté amaro. La peggior coppia che esista. Probabilmente sono rintanati a bordo di un satellite in orbita attorno a Bocca di Balena, e stanno trasmettendo ultraluce direttamente nel nostro sistema... o, peggio ancora, stanno inserendo i loro discorsi nel normale flusso di traffico di una nostra stazione Telpor.*

Furioso, disse al tecnico contattato mediante il tasto di comando: — Il nostro margine di manovra è esiguo, non abbiamo molta scelta se vogliamo neutralizzare l'avversario, Mein Herr; o non mi crede? Pensa che mi sbagli? Io so chi si è infiltrato nella camera antiprolessi del povero Herr Gloch; *mach' snell!* — *E ti conviene non fallire, dannazione*, soggiunse tra sé. staccando il dito dal tasto di comando e avviandosi imbronciato verso la camera, per dare un'occhiata al suo pupillo, per verificare di persona il disagio di Gloch.

Mentre osservava la faccia contratta del giovane, pensò: *Forse dovrei sopprimere il segnale audio estraneo che sta turbando l'ordine della camera. O almeno dirottarlo, in maniera tale da continuare a riceverlo io, impedendo però che arrivi a Gloch.*

Comunque, a quanto pareva, la trasmissione audio di disturbo aveva già sortito il suo effetto; il viso di Gregory Gloch era una maschera confusa e agitata. Le idee concepite da Gloch per la realizzazione di una controarma da opporre a Bertold, quali che fossero, erano svanite da un pezzo. *Zum Teufel*, imprecò tra sé Sepp von Einem, provando un senso di delusione atroce... e sempre più convinto di essersi lasciato sfuggire per qualche motivo l'*Augenblick*, l'attimo essenziale. Per qualche motivo? Ascoltò di nuovo la voce importuna che tormentava e scombussolava Gregory Gloch. Ecco-la, la causa maledetta, il disturbo criminale. Ecco cos'era: Jaimé Weiss stesso, che si trovava in qualche angolo della galassia col suo codazzo di tirapiedi e lacché.

Chissà se Gloch può sentirmi? si chiese. *Chissà se può sentire qualcosa, a parte quella maledetta voce?*

Provò a rivolgersi con circospezione a Gloch, attraverso il solito dispositivo di intasamento temporale di cui era dotata la camera. — Greg! *Kannst hor?* — Ascoltò, attese; dopo un po', sentì che le sue parole venivano ripetute alla velocità adeguata all'uomo nella camera antiprolessi. Poi le labbra di Gloch si mossero, e infine, con grande sollievo di Sepp von Einem, dal

trasmettitore della camera scaturì una frase del giovane.

— Oh, sì, Herr von Einem. — La voce aveva un tono incerto, assente; Greg Gloch sentiva, ma non sembrava in grado di concentrare veramente le sue facoltà. — Stavo... ehm... sognando a occhi aperti o... boh, non so, accidenti. Ummp! — Gloch si schiarì la voce. — Cosa... ah... posso... ehm... fare per lei, signore? Hummm?

— Chi è che ti sta parlando in continuazione, Greg? Quella voce irritante che ti impedisce di svolgere i compiti che ti sono stati assegnati?

— Oh... Be'... Credo... — Per quasi un minuto, Gloch rimase in silenzio; poi, finalmente, come un giocattolo a molla ricaricato, riuscì a proseguire. — Mi sembra che si sia presentato come Martha, il ragazzino di Charley Falks. Sì, ne sono sicuro. Il ragazzino del vecchio Charley Falks...

— *Das kann nicht sein* — ringhiò von Einem. — Impossibile! Non esistono ragazzini di nome Martha: *das weis' Ich ja*. — E tacque, meditando. *Un complotto. concluse. Un complotto che sta funzionando. La nostra unica risorsa è l'arma omitropica che dovrà seguire l'onda portante di questa trasmissione ingannevole fino alla sorgente. Spero che sia già stata lanciata.*

Si allontanò accigliato, tornando al tasto di comando, lo premette.

— Sì, Herr Doktor?

— La lamina omitropica. È...

— In viaggio, signore — lo informò prontamente il tecnico. — Come ha ordinato lei: inviata prima del rilevamento dell'impronta vocale. — E soggiunse: — Spero proprio, signore, che non si tratti di una persona per la quale lei nutra simpatia.

— Impossibile — disse von Einem, e staccò il dito dal tasto provando un senso momentaneo di soddisfazione. Ma un attimo dopo un altro pensiero, per nulla gradevole, gli si affacciò alla mente. La lamina omitropica, finché non avesse raggiunto l'obiettivo, avrebbe potuto rivelare involontariamente e con la massima precisione la *propria* origine. Se fossero state attivate le apparecchiature di controllo adeguate (e forse questo era già avvenuto) l'ordigno omitropico sarebbe stato molto utile al nemico: gli avrebbe detto dove fosse arrivato il segnale distruttivo di "Martha, il ragazzino del vecchio Charley Falks" eccetera eccetera... dove fosse arrivato, causando gravi danni a Sepp von Einem e alla SRH in generale.

Vorrei che Herr Ferry fosse subito qui, rifletté rabbioso von Einem; si toccò un dente finto contenente del veleno, un molare superiore sinistro, chiedendosi se i mutamenti della situazione lo avrebbero costretto un gior-

no a uccidersi.

Ma Theodoric Ferry era impegnato adesso, stava preparandosi per un viaggio via Telpor su Bocca di Balena. Un viaggio programmato da tempo. E importantissimo. Poiché, una volta là, Ferry avrebbe completato l'elaborazione dei piani finali: e allora la morsa della storia si sarebbe chiusa, stritolando le nullità come Rachmael ben Applebaum e la sua amante Freya Holm... per non parlare di Herr Glazer-Holliday, che forse era già morto.

— Un individuo indegno e inetto, quel Matson — bofonchiò Von Einem. — Un megalomane mezzosangue bavoso. — Il suo disgusto, e la sua soddisfazione per l'avvenuta o imminente eliminazione di Glazer-Holliday, erano enormi; entrambe le emozioni crebbero e si espansero come un sole caldo non offuscato da alcuna nube.

D'altro canto... e se Weiss e Lupov fossero riusciti a individuare il punto da cui era partita la lamina omitropica che stava avanzando nella loro direzione? Un pensiero inquietante e sgradevole, che continuava a non piacergli. Von Einem si sarebbe tranquillizzato solo quando avessero annunciato che la missione dell'ordigno omitropico si era conclusa felicemente.

Non gli restava che aspettare. E augurarsi, intanto, che il viaggio di Ferry su Bocca di Balena realizzasse gli scopi che si prefiggeva. Perché l'importanza di quella escursione era a dir poco straordinaria.

Nell'orecchio di Sepp von Einem, il dispositivo che intercettava le trasmissioni audio ricevute dalla camera antiprolessi di Gloch gracchiò: — Ehi, sai una cosa? L'altro giorno noi bambini abbiamo scoperto un gioco interessante... che potrebbe interessarti. "Cosismi", si chiama. Mai sentito?

— No — rispose reciso Gloch, mentre Herr von Einem stava in ascolto.

— Funziona così. Ti faccio un esempio; poi forse potrai provare a inventarne qualcuno tu. Ecco l'esempio: "Le speranze della fabbrica di lampadari sono ridotte al lumicino". Ah ah ah! Capito? Lampadari, lumicino... afferrì?

— Hummm — fece Gloch, irritato.

— E adesso, Greg. vecchio mio — disse la voce — sentiamo un pò" un bel Cosismo da parte di voi tutti, eh?

— Crrribbio — si lamentò Gloch, poi tacque. Evidentemente stava concentrandosi, stava pensando a quella richiesta assurda.

Questa cosa deve cessare, e presto, si rese conto Von Einem.

O il viaggio di Theo Ferry su Bocca di Balena è in pericolo.

Perché? Non lo sapeva; era un'intuizione inconscia, nient'altro. Per ora.

Comunque, era un'intuizione certa, ne era convinto: senza dubbio, la sua valutazione del pericolo che li minacciava era esatta.

Alla giovane e impeccabile impiegata in abito da sera topless, con un bouquet di rose rosso scuro Stella d'Olanda nella folta chioma bionda, Theodoric Ferry disse brusco: — Lei sa chi sono, signorina. E sa anche che per decreto delle N.U. questa stazione Telpor dovrebbe essere chiusa; noi, comunque, sappiamo come stanno le cose, vero? — Tenne lo sguardo fisso su di lei: non doveva verificarsi il minimo contrattempo. Non a questo punto, quando entrambe le fazioni erano impegnate a fondo nella lotta in corso al di là delle porte Telpor. Né a lui né alle N.U. rimanevano ormai molte cartucce da sparare; Ferry se ne rendeva conto, e si augurava che la sua analisi delle risorse delle N.U. fosse precisa.

In ogni caso, non aveva scelta, non gli restava che procedere con il programma iniziale. Non poteva certo tirarsi indietro, adesso; avrebbe distrutto tutto quello che aveva realizzato finora.

— Sì, signor Ferry — rispose la ragazza attraente e pettoruta, dai vistosi copricapezzoli luminosi. — Ma, che io sappia, non c'è motivo di allarmarsi. Perché non si siede e lascia che il simu-inserviente le versi una tazza di infuso caldo di gattaia?

— Grazie — disse Ferry, e andò ad accomodarsi su un morbido divano in fondo alla sala d'aspetto della stazione.

Mentre sorseggiava la bevanda energetica (in realtà, un prodotto importato da Marte, stimolante e afrodisiaco) Theo Ferry compilò controvoglia la serie di moduli necessari, chiedendosi imbronciato perché *perfino lui* dovesse farlo... in fin dei conti, era lui il proprietario di tutto quanto. Comunque, seguì la procedura; forse, serviva a qualcosa, e in ogni caso lui avrebbe viaggiato come al solito sotto falso nome... lo avevano chiamato "signor Ferry" per l'ultima volta. Almeno per un po'.

— Le sue iniezioni, signor Hennen. — Un'arcigna infermiera di mezz'età della SRH gli si avvicinò, mostrando dei brutti aghi. — Si tolga i vestiti, per favore. E posi quella tazza di gattaia insipida. — Evidentemente non lo aveva riconosciuto; per lei, "tipica burocrate, contava solo quello che c'era scritto sui moduli. Rendendosene conto, Ferry si sentì rallegrato. Un buon segno, si disse.

Poco dopo era spogliato, e si sentiva un po' appariscente, mentre tre tecnici Telpor simili a gufi lavoricchiavano attorno a lui.

— Signor Mike Hennen, Herr — gli disse un tecnico, parlando con uno

spiccato accento tedesco — per favore, abbassi lo sguardo, per non vedere le emanazioni dannose del campo. Si rischiano gravi lesioni retiniche. altrimenti. Capito?

— Sì, sì — rispose seccato Ferry.

La mazzata di energia che lo dilaniò cancellò il senso di indignazione che avrebbe potuto provare per essere stato trattato come un comune mortale; quella forza brutale lo aggredì più volte, facendolo strillare di dolore... non si poteva certo definire piacevole, il processo di teletrasporto; Ferry serrò i denti, imprecò, sputò, attese che il campo si attenuasse... e detestò ogni attimo trascorso in balia della forza. *Quasi quasi, non ne vale la pena*, rifletté, con un misto di sofferenza e di risentimento. Poi...

L'ultima scarica di energia scemò, e lui riuscì ad aprire un occhio. Batté le palpebre. Aguzzò lo sguardo.

I tre tecnici Telpor erano scomparsi. Adesso si trovava in una sala molto più piccola. Una ragazza graziosa in grembiule azzurro trasparente passeggiava avanti e indietro nell'ingresso, impugnando un'arma voluminosa. Era di guardia, nell'eventualità di un attacco delle N.U., si rese conto Ferry. E si drizzò a sedere, bofonchiando.

— Buongiorno! — esordì gaia la ragazza, lanciandogli un'occhiata divertita. — I suoi indumenti, signor Hennen, sono in uno dei nostri cestini metallici; il suo è quello contrassegnato 136552. Ora, se per caso dovesse avere un capogiro...

— Va bene, va bene — sbottò sgarbato Ferry. — Aiutami ad alzarmi, maledizione.

Alcuni istanti dopo, in un bugigattolo, terminò di vestirsi; raccolse gli effetti personali, controllò la propria immagine in uno specchio polveroso, quindi, sentendosi molto meglio, uscì e si rivolse all'avvenente sentinella in grembiule merlettato.

— Qual è un buon albergo? — chiese... come se non lo sapesse. Ma doveva continuare a fingere di essere un colono qualsiasi appena arrivato, anche con quella dipendente fedele.

— Il Simpy Cat — rispose la ragazza. E lo fissò. — Mi sembra di averla già vista... Il signor Hennen... Hummm. No, il nome mi è nuovo. Uno strano nome; è irlandese?

— E chi lo sa? — borbottò Ferry, incamminandosi verso la porta. Non c'era tempo per chiacchierare, nemmeno con una ragazza così carina. Un'altra volta, forse...

— Attento agli agenti della Lies Incorporated, signor Hennen! — lo av-

visò la ragazza. — Sono dappertutto. E i combattimenti, stanno diventando davvero aspri. È armato?

— No. — Ferry si fermò riluttante sulla soglia. Altri dettagli.

— La SRH — lo informò la ragazza — sarà ben felice di venderle un'arma piccola ma utilissima che...

— Al diavolo — sbottò Ferry, e si precipitò all'esterno, sul marciapiede buio.

Forme, incolori, enormi e rapide, ovunque. Bloccandosi, Ferry guardò a bocca aperta la nuova orrenda trasformazione della colonia che conosceva tanto bene. La guerra; ricordò, allora, con un sussulto. Be', per un po' sarebbe andata così. Ma lo sbigottimento era tale che stentava a orientarsi di nuovo. Buon dio, quanto sarebbe durato? Fece qualche passo, cercando ancora di adattarsi, senza riuscirci; gli sembrava di ondeggiare in un mare alieno, rigettato dall'ambiente; era un mondo estraneo per lui, e lui era un corpo estraneo per quel mondo.

— Ehi, signore! — lo chiamò una voce meccanica. — Qualcosa da leggere per vincere la noia? Un giornale o un tascabile, signore? — Il robo-giornalaio gli si accostò solerte; Ferry notò sgomentato che il corpo metallico era corrosivo e bucherellato... segni lasciati da armi antiuomo usate a distanza ravvicinata.

— No — si affrettò a rispondere. — Questa dannata guerra, qui...

— L'ultima edizione le spiegherà tutto, signore — sbraitò il robo-giornalaio, inseguendolo; Ferry si guardò attorno, sperando di scorgere qualche aviotaxi, non ne vide, provò un senso acuto di timore: lì sul marciapiede era troppo esposto, completamente allo scoperto.

E proprio nel centro principale del mio maledetto pianeta-colonia, rifletté indignato. Non posso nemmeno percorrere tranquillamente le mie strade; devo assumere un'identità fittizia, spacciarmi per un imbecille qualsiasi di nome Mike Hennen o che so io... In pratica, ormai si era già scrollato di dosso la sua falsa identità, e francamente preferiva così. Maledizione, si disse, io sono il solo...

Fu allora che notò l'unico articolo venduto dal robo-giornalaio. *La vera e completa storia economica e politica di Nuovacolonia*, lesse. Di chi? Del dottor Bloode. *Strano, pensò, mai visto prima, eppure vengo spessissimo in questo posto.*

— Vedo che ha notato il libro straordinario acquistabile da me — disse il robo-giornalaio. — Questa edizione, la diciottesima, è incredibilmente aggiornata, signore. Se desidera dare una scorsa, può farlo, è gratis. — E gli

porse velocissimo la copia dell'enorme volume; automaticamente, Ferry l'accettò, l'aprì a caso, sentendosi inquieto e assillato, ma non sapendo bene cosa fare per sfuggire al robo-giornalaio.

E, sotto il suo sguardo, ecco un passaggio che parlava di lui; il suo nome gli balzò agli occhi, lasciandolo allibito, calamitando di colpo la sua attenzione.

— Anche lei — annunciò il robo-giornalaio — può svolgere un ruolo fondamentale nello sviluppo di questo bellissimo mondo coloniale vergine che promette innumerevoli gratificazioni culturali e spirituali. Anzi, è possibilissimo che lei figuri già nel testo. Perché non consulta l'indice e cerca il suo nome? Provi, signor...

— Hennen — mormorò Ferry. — O Hendren... o quello che è. — Obbedendo automaticamente alle esortazioni del robo-giornalaio, andò all'indice, scorse la lettera H, poi si rese conto con un sussulto che un attimo prima stava già leggendo un brano in cui compariva... in cui compariva però col suo vero nome. Bofonchiando irritato, lasciò perdere quelle pagine inutili e cercò nell'indice il suo nome autentico.

Dopo "Ferry, Theodoric" trovò un'infinità di rimandi; la pagina che stava leggendo poc'anzi era solo una delle tante in cui lui figurava.

D'impulso, scelse la prima citazione, quella col numero di pagina più basso.

Di prima mattina Theodoric Ferry, capo della grande organizzazione economica e politica Società Rotte di Hoffman, si alzò dal letto, si vestì e andò in soggiorno.

Roba noiosissima, accidenti, rifletté Ferry, perplesso. Questo libro parla di me dicendo proprio TUTTO? Anche i dettagli più banali e insignificanti? Per qualche strano e oscuro motivo, la cosa lo contrariò; andò di nuovo all'indice, e questa volta scelse un brano molto più avanti.

La sera in cui entrò nella stazione Telpor sotto falso nome, spacciandosi per un certo Mike Hennen, Theo Ferry non immaginava affatto quali eventi fatidici si sarebbero verificati entro breve tempo nel suo barocco e contorto...

— Santo ciclo! — si lamentò rauco Ferry. Lo sapevano già; erano già a conoscenza del suo nome di copertura... infatti avevano avuto il tempo di

pubblicarlo e di stampare quello strano libro che lo riguardava. Difamazione! — Senti — disse severo al robo-giornalaio — la mia vita privata è affar mio: non c'è una sola ragione valida al mondo per riportare qui quel che faccio. — *Dovrei sistemarli, i tipi che hanno messo assieme questo libro miserabile*, decise. *Diciottesima edizione?* pensò. *Santiddio, questo brano non dovrebbe esserci, questa notizia non dovrebbe esserci, se non altro perché ho inventato il mio nome falso solo ventiquattr'ore fa, più o meno.*

— Un poscredito, signore — disse educato il robo-giornalaio. — E il libro sarà suo.

Accigliato, Ferry pagò: il robo-giornalaio, soddisfatto, si allontanò tra le nuvole di polvere provocate dagli scontri che si svolgevano ad alcuni isolati di distanza. Stringendo saldamente il libro. Theo Ferry corse con passo sicuro al coperto, raggiungendo un edificio semidiroccato vicino; si rannicchiò tra i blocchi di plastica scheggiati, e ricominciò a leggere. Era talmente preso dallo strano testo che dimenticò completamente i rumori e i movimenti lì attorno; per lui, adesso, esisteva solo la pagina stampata che stava esaminando.

In pratica sono il personaggio principale, si rese conto. *Io, Matson, quel Rachmael ben Applebaum, la ragazza, Freya vattelapesca, e naturalmente Lupov... certo, Lupov.* D'impulso, cercò un brano che parlasse del dottor Lupov; un attimo dopo, era immerso nella lettura di quei passo particolare, anche se non lo riguardava direttamente.

Scrutando teso il piccolo schermo, il dottor Lupov disse al giovanotto dai lineamenti marcati accanto a lui: — Ci siamo, è arrivato il momento, Jaimé. O Theo Ferry esamina adesso il testo di Bloode o non lo esaminerà mai più. Se andrà a pagina centoquarantanove, allora abbiamo buone probabilità di... — Non lo farà — disse Jaimé Weiss, con fatalismo.

— È improbabile. Secondo me, bisogna indurlo esplicitamente ad andare a quella pagina; in qualche modo, usando qualche metodo particolare, bisogna fornirgli innanzitutto quel numero di pagina, tra tutti i numeri possibili, dopo di che la sua curiosità dovrà...

Con le mani che gli tremavano, Theo Ferry sfogliò il libro e andò a pagina centoquarantanove. E, senza batter ciglio, quasi fosse in preda a uno

stato di coazione, studiò il testo davanti a lui.

Con uno sbuffo di esultanza, Jaimé Weiss esclamò: — *L'ha fatto!* Avevo ragione, Lupov. — Allegro e felice, batté le mani sulla serie di quadranti e interruttori di fronte a loro. Ma, naturalmente, la mossa era riuscita grazie all'accurata analisi dello psichiatra di tutti i fattori passivi della psiche di Theo Ferry. Incapacità di resistere al pericolo... lasciare intendere che sarebbe stato pericoloso andare a quella pagina: la semplice idea che si trattasse di una cosa rischiosa aveva spinto Ferry a precipitarsi in quella direzione.

Preso da una smania irrefrenabile, era andato subito a quella pagina... e non ne sarebbe più uscito.

— Signore — disse all'improvviso uno degli assistenti di Lupov, facendo trasalire sia Weiss sia lo psichiatra — le nostre apparecchiature hanno appena individuato un ordigno micidiale. Una lamina detonante diretta verso voi due è sbucata dalla porta Telpor che abbiamo usato per comunicare con la camera di Greg Gloch. — La faccia spaventata dell'assistente era pallida e velata di sudore.

Jaimé Weiss e il dottor Lupov si guardarono, muti.

— Direi — fece infine Lupov, la voce tremula — che adesso tutto dipende dalla velocità della lamina, dalla sua precisione, e... — indicò con gesti convulsi il microschermo davanti a loro — da quanto tempo ci vorrà perché il signor Ferry ceda alle istruzioni di condizionamento della pagina.

— A tuo giudizio — chiese circospetto Jaimé — quanto ci vorrà perché un uomo del calibro di Ferry ceda?

Dopo un rapido calcolo, Lupov rispose rauco: — Almeno un'ora.

— Troppo — disse Jaimé. Lupov, rigido, annuì lentamente.

— Se l'ordigno arriva prima e ci elimina entrambi — domandò Jaimé — l'andamento comportamentale di Ferry verrà alterato? — *Che spreco, che spreco assurdo, se non sarà alterato, pensò. Tutto quello che abbiamo creato: gli pseudomondi, il finto gruppo terapeutico di "bacati", tutto quanto... invano. E così vicini al successo, a un passo dalla vittoria!* Tornò a fissare concentrato il piccolo schermo, dimenticando ogni altra cosa. *Perché no?* si disse amaro. In fin dei conti, non potevano fare nulla, ora che l'ordigno partito dal laboratorio di von Einem aveva varcato la porta Telpor ed era giunto lì, su Fomalhaut IX.

Borbottando quasi tra sé, Lupov rispose: — Non sono in grado di predire cosa farà Ferry, se tu ed io saremo...

La parte posteriore del bunker esplose in una pioggia letale di scintille bianche e verdi. Jaimé Weiss chiuse gli occhi.

Studiando attentamente la pagina di fronte a lui, Theo Ferry non sentì il primo segnale acustico del comunicatore che aveva al collo. Poi, però, udì il suono del cicalino e capì che von Einem stava cercando di contattarlo.

— Sì — esordì brusco. — Che c'è, Sepp?

— È in grave pericolo, signore — lo informò una vocina metallica lontanissima, una specie di ronzio di moscerino, un sussurro proveniente da molti anni luce di distanza. — Getti via quello che ha in mano, qualunque cosa sia; è un'invenzione di Lupov... una tecnica di lavaggio del cervello elaborata apposta per lei, signore! Presto!

Con uno sforzo incredibile, Theo Ferry riuscì a chiudere il libro. La pagina stampata svanì... e non appena il testo scomparve, Ferry sentì che le sue braccia riacquistavano vigore; anche la forza di volontà ritornò, e lui balzò subito in piedi, lasciando cadere il libro, che rotolò sul terreno, con le pagine che svolazzavano. Theo Ferry si avventò sul volume, lo calpestò... e il libro emise un grido acuto, raccapricciante, poi tacque.

Vivo, pensò Ferry. *Una forma di vita aliena; ecco perché era al corrente delle mie azioni più recenti; in realtà, la pagina non conteneva nulla... non era affatto un libro, era solo uno di quegli orrendi "specchi vitali" di Ganimede che Lupov, come si presumeva, usava. Un'entità che riflette i tuoi pensieri. Puah!* Ebbe un fremito di disgusto. *E per poco non mi ha fregato*, si disse. *C'è mancato pochissimo.*

— Stando al rapporto dell'ordigno laminare — gli comunicò la voce remota di von Einem — Lupov e Weiss, in un lungo periodo di tempo, forse addirittura anni, hanno costruito una struttura complessa di sottomondi di tipo ipnotico e illusorio, per intrappolare lei, signore, in occasione del suo viaggio decisivo su Bocca di Balena. Se si fossero concentrati esclusivamente su questo e avessero lasciato in pace Greg Gloch, probabilmente il loro piano avrebbe avuto successo. Così invece...

— Avete eliminato Weiss e Lupov? — chiese Ferry.

Von Einem rispose: — Pare di sì. Sto ancora aspettando una conferma ufficiale, ma credo che possiamo contare su un esito favorevole. Se mi è consentito spiegarle questi mondi illusori indipendenti...

— Lascia perdere — l'interruppe secco Ferry. — Devo andarmene di qui. — Se erano quasi riusciti a neutralizzarlo, non era affatto al sicuro, nemmeno adesso; lo avevano individuato, si erano preparati per intervenire

al suo arrivo... anche se Lupov e Weiss erano stati tolti di mezzo, rimanevano pur sempre gli altri. *Rachmael ben Applebaum*, pensò Ferry. *Non ti abbiamo eliminato, immagino. E ci hai già danneggiato parecchio, se non sbaglio. In teoria, potresti causarci molti altri danni, ancor più gravi.*

Ma non te lo permetteremo, pensò, cercando a tastoni le numerose armi miniaturizzate che sapeva di avere addosso. La posta in gioco è troppo alta; ci sono troppe vite in ballo. Non la spunterai, anche se sei sopravvissuto a Mat Glazer-Holliday, a Lupov e a Weiss, e forse perfino a quella Freya, l'ex amante di Mat diventata la tua amante... No, non hai una sola probabilità di farcela.

Abbozzò un sorriso. *Mi piacerà, sarà divertente levarti di mezzo, ben Applebaum, rifletté. Per eliminarti, agirò stando a bordo della mia nave, l'Apteryx Nil. Quando sarò finalmente a bordo, sarò al sicuro. Anche da te.*

Tu, un posto come quello non ce l'hai, si disse. Anche se l'Omphalos fosse qui su Bocca di Balena, non basterebbe.

Non hai scampo, ben Apptebaum, pensò crudele. Non potrai più salvarti, quando avrò raggiunto la mia nave. Quando salirò a bordo, la tua minuscola vita si spegnerà.

Per sempre.

15

Con voce stridula e allarmata, l'avio ripeté a Freya Holm: — Signore o signora, deve andarsene immediatamente; tutti gli esseri umani a bordo devono abbandonarmi, perché la mia metabatteria sta per deteriorarsi. A causa di numerosi fori presenti nel mio scafo, fori provocati dalla distruzione del simulacro del signor Ferry, o meglio, in quanto che... cioè... insomma, in ogni caso, non sono più in grado di mantenere l'omeostasi, se è questa l'espressione giusta. La prego, signore o signora; mi dia retta: la sua vita, signore o signora, è in pericolo immediato!

Freya sbottò furiosa: — Abbandonarti, per andare dove?

— Giù, sulla superficie del pianeta — rispose l'avio, in tono di assoluto autocompiacimento meccanico, convintissimo di avere risolto il problema.

— Dovrei saltar giù? — chiese Freya. — Fare un salto di seicento metri?

— Be', in effetti la sua osservazione mi sembra legittima — disse l'avio, in tono contrariato; evidentemente non gradiva che i suoi suggerimenti venissero liquidati seduta stante. — Ma l'enorme nave intersistema a cui sono

attaccato... perché non si spiccia ad affrettarsi a bordo di quella? O comunque si dica...

— È la nave di Ferry!

— Di Ferry, di Sgherry, embè? — replicò l'avio. — Così perirà con me. È QUESTO che vuole?

— Va bene — ringhiò Freya, e si avviò barcollando verso il portello dell'avio, il punto di comunicazione tra l'avio e l'enorme nave che continuava a emettere sbuffi di vapore, pronta a decollare non appena fosse stato dato l'ordine di partenza.

— La mia metabatteria adeeeessooo èèèè pfffff — cantilenò vago l'avio; le sue funzioni erano peggiorate di colpo.

— Addio — disse Freya, e varcò il boccaporto, seguendo cauta l'agente della SRH più basso.

Dietro di lei, l'avio mormorò: — Aaalziiii iiiilll vooooluuumeeee, signooriina. — E sprofondò nell'oblio.

Una vera liberazione, decise Freya.

Un attimo dopo era a bordo della grande nave, il quartier generale da cui Theo Ferry dirigeva le operazioni quando si trovava su Fomalhaut IX, evidentemente.

— Uccidetela — disse una voce.

Freya si abbassò. Un raggio laser le sfiorò la testa; lei si gettò subito di lato, pensando: *Lo hanno fatto a Mat, ma non a me; non possono farmi una cosa simile... Un altro tentativo, l'ultimo, per noi*, pensò disperata. *Se Rachmael può fare qualcosa. Io non posso...* — Ferry — ansimò. — Ti prego!

Una preghiera inutile. Quattro agenti della SRH, in divisa marrone, piazzati in punti strategici della cabina principale della nave, mirarono alla ragazza, inespressivi, mentre Theodoric Ferry sedeva ai comandi con un'aria concentrata, sì, ma quasi indifferente. E quello era proprio lui, in carne ed ossa, si rese conto Freya; non era un simulacro.

— Sai dov'è Rachmael ben Applebaum? — le chiese pacato Ferry.

— No — rispose lei, ansimando. Era la verità.

Al che, Ferry rivolse un cenno ai quattro agenti; l'uomo alla sua destra prese accuratamente la mira e sparò. Freya chiuse gli occhi.

Li riaprì. Non era successo nulla, non stava accadendo nulla. Ferry e i quattro agenti erano rigidi come statue. Il raggio laser si era arrestato prima di raggiungerla. Era sospeso nell'aria, simile a un ago d'argento scintillante. Le facce immobili degli uomini avevano una lucentezza metallica,

inoltre, e ogni superficie della sala brillava, sprigionava riflessi argentei.

Freya girò per la cabina, guardando quel quadro plastico, senza toccare nulla. Temeva che il minimo contatto potesse rimettere in moto ogni cosa. Come toccare una goccia di mercurio.

Con la coda dell'occhio scorse un movimento. Sulla console, accanto al gomito di Ferry, c'era una minuscola vaschetta sferica per pesci, non più grande di una tazza. Freya si avvicinò, vedendo guizzare qualcosa; guardò all'interno. Dei girini - piccoli Mazdast? - nuotavano nel vaso, indifferenti all'arresto del tempo. Emettevano dei lievi gorgoglii. Alcuni erano raggruppati attorno a un minuscolo schermo, su cui lei vide un altro girino. Che gorgogliava più forte di tutti. *Proprio come sulla Terra*, pensò Freya, *con Omar Jones che tuona...*

Guardò meglio, e rimase a bocca aperta. Il girino sullo schermo aveva la faccia tonda e gioviale del presidente Jones. E i dodici girini erano prigionieri, prigionieri di qualche paramondo claustrofobico. Freya si chinò ancor di più sulla vaschetta e percepì i loro pensieri, flebili, isterici. Qualcosa a proposito di un ragazzino con una scodella spazzato via dall'alluvione... poi un pensiero più forte: "Sono Sheila Quam. Per favore, non entrare nella mia mente, sono io il controllore, qui. Mi senti?"

— Io sono...

"Sei bloccata nel Paramondo Argento. Sai come uscirne, vero?"

Freya lo sapeva. Guardò il quadro comandi oltre il minuscolo acquario. Ecco cosa doveva fare. Dopo un attimo di esitazione, allungò la mano e azionò l'interruttore del circuito di autodistruzione.

Naturalmente, perché la nave, l'*Apteryx Nil*, esplodesse, era necessario che il tempo riprendesse a scorrere. E solo lei poteva avviare il tempo. Solo con la propria morte.

Freya tornò al proprio posto, respirò profondamente, e disse: — Va bene. — Il raggio laser guizzò fulmineo e le distrasse il cervello.

Ferry disse: — Dannazione, non dovevi ucciderla. Volevo delle informazioni, prima. — Bevve un sorso di caffè sint dalla tazza e fece una smorfia. — Che schifezza, questa bevanda. Sembra fatta con dell'acqua di mare...

L'*Apteryx Nil* esplose.

— Hai ancora il libro? Voglio sapere cosa succede a Theodoric Ferry — disse Rachmael. Il mangiaocchi batté le palpebre parecchie volte. Sui suoi pseudopodi c'erano diversi occhi non ancora masticati, che aveva messo

vicino allo stomaco per vedere bene. — Sì, è ancora qua dentro... e puoi averlo, gratis! No, seriamente, gente, la ventesima edizione vale molto di più della diciassettesima per un collezionista; prendetela, approfittatene subito prima che questa offerta gratuita scada per sempre.

Dopo avere esitato un po', Rachmael chiuse gli occhi e infilò la mano nella regione addominale della forma di vita cefalopode, brancolando.

— Bene, bene — ridacchiò il mangiaocchi. — Bello, bello, un vero sballo, come dicevano gli antichi. L'hai trovato? Penetra più in profondità, e non preoccuparti se i succhi digestivi ti distruggono la manica; questo è lo show business, per usare una vecchia espressione... o almeno, credo che dicessero così, una volta. Hi hi hi!

Le dita di Rachmael toccarono qualcosa di compatto all'interno della massa gelatinosa. Il bordo del libro? O... qualcos'altro. Sembrava, incredibilmente, il bordo inferiore crespo, inamidato, di un reggiseno.

— Santo cielo! — sbottò furibonda una voce femminile. E nel medesimo istante, una mano piccola ma decisa afferrò la sua, la spinse via.

Rachmael aprì subito gli occhi. Il mangiaocchi lo guardò torvo, indignato. Ma... era cambiato. Gli era cresciuta una lunga chioma da donna; il mangiaocchi aveva un aspetto decisamente femminile. Anche gli occhi erano diversi; adesso erano oblunghi, leggiadri, con folte ciglia. Occhi femminili, si rese conto Rachmael con un brivido di terrore.

— Chi sei? — chiese, quasi incapace di parlare; ritrasse la mano di scatto, disgustato, e lo pseudopodio lo lasciò andare.

Gli pseudopodi del mangiaocchi, tutti quanti, terminavano in piccole mani delicate. Chiaramente femminili, come i capelli e gli occhi.

Il mangiaocchi era diventato una donna. E nella parte centrale del corpo portava - assurdo e ridicolo - il rigido reggiseno bianco.

Con voce acuta, quasi uno strillo d'indignazione, il mangiaocchi disse: — Sono Gretch Borbman, mi pare ovvio. E francamente non credo che sia molto divertente fare... fare quello che hai appena fatto. — Ansimando, il mangiaocchi assunse un'espressione ancor più truce.

— Mi... mi dispiace — riuscì a dire Rachmael. — Ma sono finito in un maledetto paramondo, mi sono smarrito; non è colpa mia. Quindi non condannarmi.

— Che paramondo è, questa volta? — domandò il mangiaocchi. — Lo stesso di prima.

Rachmael fece per rispondere... e poi notò qualcosa che lo raggelò, che gli soffocò le parole in gola. Erano apparsi degli altri mangiaocchi, stavano

ondeggiano lentamente verso lui e Gretch Borbman. Alcuni avevano un inequivocabile aspetto maschile; altri, come Gretch, erano chiaramente femmine.

Il gruppo. Che si riuniva, reagendo a quanto aveva detto Gretch.

— Ha tentato di mettermi una mano dentro — spiegò ai compagni il mangiaocchi Gretchen Borbman. — Chissà che paramondo indica, un comportamento del genere?

— Applebaum — disse uno degli altri mangiaocchi, quasi sicuramente Sheila Quam, a giudicare dalla voce. — In considerazione di quanto afferma la signorina Borbman, penso di essere costretta a dichiarare un Giorno del Computer d'emergenza; questa situazione che hai creato lo richiede, non mi pare ci siano dubbi.

— È vero — convenne il mangiaocchi Gretch; gli altri, chi più chi meno, annuirono a loro volta. — Inseriamo la struttura globale del suo paramondo nel computer, perché possa essere analizzata e confrontata. Secondo me, il suo paramondo non corrisponde al paramondo di *nessun altro*, ma naturalmente tocca al computer stabilirlo. Io mi sento perfettamente al sicuro; so che quello che ha visto, o meglio, che vede, non assomiglia nel modo più assoluto alle cose percepite da me.

— Cos'ha fatto, Applebaum, per farti strillare così? — chiese un mangiaocchi che a Rachmael ricordava Hank Szantho.

Sottovoce, astiosa, la creatura Gretchen Borbman spiegò: — Ha tentato un approccio sessuale.

— Be' — commentò bonario il mangiaocchi Hank Szantho — è un fatto che di per sé non significa nulla, a mio avviso; potrei addirittura provarci anch'io, un giorno. Comunque, se Sheila ritiene che sia necessario...

— Ho già preparato i moduli — annunciò il mangiaocchi Sheila Quam. E, rivolgendosi a Rachmael, disse: — Ecco il 47-B; l'ho già firmato. Ora, se vuoi seguirmi... — Lanciò uno sguardo al mangiaocchi Gretchen Borbman. — La signorina Borbman conosce già il suo paramondo... spero che la sua sicurezza sia giustificata; spero che quello che percepisci tu, Applebaum, non corrisponda alle sue percezioni.

— Lo spero anch'io — convenne flebile la creatura Gretchen Borbman.

— Se ben ricordo — disse il mangiaocchi Sheila Quam — l'esperienza illusoria iniziale di Applebaum, collegata al dardo all'LSD, riguardava l'esistenza dello stato militarizzato. Ricordi in modo abbastanza chiaro da attestarlo volontariamente, Applebaum?

— Sì — rispose rauco Rachmael. — E poi l'incubo acqua...

— Ma prima di quello — l'interruppe Sheila. — Appena sei arrivato via Telpor. Prima del dardo... prima dell'LSD...

Incerto, Rachmael rispose: — È tutto confuso, adesso. — La realtà, per lui, si era ingarbugliata troppo; non poteva essere assolutamente sicuro della sequenza degli eventi. Con uno sforzo immane, concentrò la scarsa attenzione che gli rimaneva, si concentrò sul passato... sembrava lontana un milione di anni, eppure l'esperienza dello stato militarizzato era in realtà piuttosto recente. — È successo prima — disse infine. — Ho percepito lo stato militarizzato, i combattimenti; *poi* un soldato della SRH mi ha colpito. Quindi l'esperienza dello stato militarizzato è precedente; poi, dopo PLSD, l'incubo acquatico...

Hank Szantho disse pensieroso: — Forse ti interesserà sapere, Applebaum, che non sei la prima persona tra noi con quell'allucinazione... mi riferisco alla prima, l'allucinazione dello stato militarizzato. Se il tuo mondo illusorio, dopo l'analisi del computer, presenterà quelle caratteristiche, posso assicurarti che avremo un'autentica visione bipersonale di un paramondo... e questa, naturalmente, è la cosa che temiamo, come ben sai. Vuoi che lo stato militarizzato diventi realtà, la vera realtà? — Alzò la voce, aspro. — Pensaci.

— Non sta a lui decidere, sta a me — disse Sheila Quam. — Pertanto dichiaro ufficialmente la giornata odierna mercoledì pomeriggio e Giorno del Computer, e ordino ad Applebaum di accettare questo modulo, di compilarlo, e poi di restituirlo me, nella mia veste di controllore, per la firma. Hai capito, Applebaum? Sei abbastanza lucido da seguire quello che sto dicendo?

Automaticamente, Rachmael accettò il modulo. — Una penna? — chiese.

— Una penna. — Sheila Quam e tutti gli altri mangiaocchi cominciarono a tastare i loro corpi bulbiformi, senza però trovare nulla.

— Cribbio — sbottò Rachmael irritato, e si frugò in tasca. Oltre a essere costretto a compilare il modulo 47-B. doveva anche cercare la penna...

Nella tasca, le sue dita toccarono qualcosa: una scatoletta metallica piatta. Perplesso, la tirò fuori, la esaminò. Anche i mangiaocchi attorno a lui la guardarono. Soprattutto la creatura Gretchen Borbman.

NE ANDRAI MATTO
QUANDO HAI FATTO!

— Disgustoso! — commentò Gretchen Borbman. E rivolgendosi agli altri: — Una scatola di profi dello Yucatan. I peggiori che esistano... funzionamento completamente automatico, batteria all'elio, durata cinque anni... È questo che avevi in mente, Applebaum, quando hai tentato un approccio sessuale palpatorio qualche attimo fa?

— No — rispose Rachmael. — Non ricordavo nemmeno di averli. — Allibito, pensò: *Ho sempre avuto con me questa scatoletta?* L'arma mimetizzata iperminiaturizzata delle N.U.: la versione portatile del distorsore temporale che rappresentava il congegno più importante dell'arsenale di Horst Bertold. L'efficacia della mimetizzazione era indubbia, ed era appena stata collaudata e confermata; anche lui, lì per lì, era stato tratto in inganno, aveva creduto che quell'oggetto fosse davvero una semplice scatola di profi dello Yucatan.

— Per una questione di decenza e per rispetto verso le donne presenti qui — disse il mangiaocchi Hank Szantho — credo che dovresti metter via quella sgradevolissima scatoletta, Applebaum; non sei d'accordo?

— Penso di sì — rispose Rachmael. E aprì la scatoletta.

Un'ondata di fumo acre lo avvolse, irritandogli le narici. Matson si fermò, si rannicchiò istintivamente per ripararsi. Vide dei baraccamenti grigi.

Accanto a lui. Apparve Freya. L'aria era fredda; lei rabbrivì, e anche Matson tremò, si strinse alla ragazza, continuò a fissare i baraccamenti; vide file e file di baracche... e reti metalliche alte quattro metri, con del filo spinato sulla sommità. E dei cartelli. Avvisi restrittivi, di divieto: non c'era nemmeno bisogno che li leggesse.

Freya disse: — Mat, hai mai sentito parlare di una città chiamata Sparta?

— "Sparta" — ripeté lui, alzandosi, reggendo le sue due valigie.

— Ci siamo. — Freya gli aprì le dita, gli fece posare le valigie. Alcune figure grigie passarono furtive accanto a loro, in silenzio, ignorandoli. — Mi sono sbagliata — disse Freya. — E il messaggio che hai ricevuto, il messaggio di cessato pericolo, non era esatto. Mat, io pensavo...

— Pensavi di trovare... dei forni — l'interruppe lui.

Calma, gettando indietro la folta chioma scura e alzando il mento per guardarlo in faccia, Freya disse: — Campi di lavoro, invece. Il modello sovietico, niente Terzo Reich. Lavoro coatto.

— A che scopo? Cosa stanno facendo? Sgombrano il pianeta, lo ripuliscono? Ma stando ai dati delle sonde automatiche...

— Pare che stiano formando il nucleo di un esercito — spiegò la ragaz-

za. — Prima mettono tutti quanti nelle squadre di lavoro. Per abituarli alla disciplina. I giovani, maschi, passano subito all'addestramento di base. Gli altri, quelli come noi... probabilmente finiscono là. — E gli indicò l'ingresso di una costruzione sotterranea; Mat vide il meccanismo di discesa e, aiutato dai ricordi di gioventù, capì cosa fosse quella struttura prebellica.

Una fabbrica automatica multilivello. A ciclo continuo, quindi non completamente "omeo". Le macchine non potevano lavorare ininterrottamente ventiquattrore su ventiquattro, non erano in grado di sopportare un ritmo simile. Solo grazie all'intervento a turno degli esseri umani la produzione non si arrestava mai; lo avevano imparato nel '92.

— I tuoi veterani sono troppo vecchi per il reclutamento immediato, almeno, la maggior parte di loro — disse Freya. — Quindi verranno mandati nei baraccamenti, come noi. Ho il numero del tuo, e dei mio.

— Alloggi diversi? Non siamo nemmeno *insieme*?

Freya disse: — Ho anche i moduli obbligatori da compilare; dobbiamo elencare tutte le nostre capacità. Così sapranno come utilizzarci.

— Io sono vecchio — sbottò Matson.

— Allora dovrai morire — disse Freya. — A meno che tu non riesca a far saltar fuori qualche capacità.

— C'è una cosa che sono in grado di fare. — Nella valigia posata sul marciapiede vicino a lui, Matson aveva un trasmettitore che, per quanto piccolo, avrebbe inviato un segnale sulla Terra, un segnale che per arrivare a destinazione avrebbe impiegato sei mesi.

Chinandosi, tirò fuori la chiave, la inserì nella serratura della valigia, la girò. Bastava solo aprire la valigia, inserire qualche centimetro di nastro perforato nell'orifizio del codificatore del trasmettitore; il resto era automatico. Matson accese l'apparecchiatura; tutti i congegni elettronici erano mimetizzati da capi di vestiario... soprattutto scarpe; sembrava che Matson fosse andato su Bocca di Balena per trascorrere le giornate camminando, e sfoggiando calzature eleganti.

— Perché? — chiese a Freya, mentre programmava il pezzo di nastro con un minuscolo dispositivo. — A che scopo, un esercito?

— Non lo so, Mat. È opera di Theodoric Ferry. Secondo me, Ferry vuole cercare di battere l'esercito di cui Horst Bertold dispone sulla Terra. Dopo essere arrivata, e sono qui da poco tempo, ho parlato con alcune persone, ma... hanno tutti una paura tremenda. Un uomo pensava che fosse stata scoperta una razza intelligente non umanoide, e che ci stessimo preparando per colpire i suoi pianeti colonia. Forse dovremo attendere un po' per...

Matson alzò il capo e disse: — Ho codificato il nastro. Il messaggio trasmesso sarà: *Stato militarizzato. Tastare il terreno con Bertold*. Arriverà al nostro primo pilota. Al Dosker, e verrà ripetuto in continuazione, perché a questa distanza i disturbi...

Un raggio laser gli disintegrò la nuca.

Freya chiuse gli occhi.

Un secondo colpo sparato dal fucile laser con cannocchiale distrasse le due valigie. Poi un giovane soldato in divisa impeccabile si avvicinò tranquillamente, reggendo il fucile rilassato: squadrò Freya. in modo lascivo ma con un certo distacco, poi guardò il morto. Matson. — Abbiamo captato la vostra conversazione — disse, indicando, e Freya allora vide sulla sporgenza del tetto della stazione Telpor una struttura reticolare. — Quest'uomo — proseguì il soldato, dando un calcio al cadavere di Matson Glazer-Holliday con la punta della scarpa — ha detto qualcosa a proposito del "vostro primo pilota." Siete un'organizzazione, dunque. Gli Amici di un Popolo Unito? Quella?

Freya non disse nulla; non riusciva a parlare.

— Vieni, tesoro — le disse il soldato. — Ti aspetta l'interrogatorio psichico. Lo abbiamo rimandato perché sei stata così gentile, così stupida, da informarci che dopo di te sarebbe arrivato anche tuo marito. Però non...

Morì, perché col suo "orologio" Freya aveva lanciato il dardo cefalotropico al cianuro; il dardo era a bassa velocità, ma il militare non riuscì comunque a schivarlo; reagendo in modo puerile, cercò di colpirlo con la mano. non abbastanza allarmato, non abbastanza prudente, e la punta del dardo gli si conficcò in una vena del polso. Fu una morte rapida e silenziosa, con vera successo a Matson. Il soldato ruotò su se stesso e a poco a poco si accasciò sul marciapiede. Freya si girò e fuggì.

Giunta all'angolo, andò a destra e, mentre imboccava di corsa un vicolo pieno di immondizia, infilò una mano nel mantello, toccò il trasmettitore, che inviò un segnale d'allarme in tutto il pianeta; gli agenti della Lies Incorporated che si trovavano su Bocca di Balena lo avrebbero captato, anche se forse era superfluo, anche se forse il segnale d'allarme non comunicava nulla di nuovo, anche se probabilmente gli uomini della Lies si erano resi conto della gravità della situazione quasi subito, una volta sbucati dalle stazioni Telpor, una volta concluso il viaggio di sola andata. Be', in ogni caso Freya li aveva avvisati, li aveva allertati ufficialmente... dopo di che, non poteva fare nient'altro.

A differenza di Matson, non aveva nessun trasmettitore inter-sistema a

lungo raggio; non poteva inviare un segnale a microonde, che avrebbe raggiunto il sistema solare e Al Dosker in sei mesi. Nessuno dei duemila agenti della Lies Incorporated disponeva di un apparecchio del genere. Però avevano delle armi. Provando un misto di terrore e di incredulità, Freya si rese conto di essere diventata automaticamente il capo dell'organizzazione; mesi addietro, Matson aveva compiuto i passi legali necessari perché lei alla sua morte prendesse il suo posto, e non si trattava di una questione privata e confidenziale: la notizia era stata divulgata in tutta l'organizzazione.

Cosa poteva dire agli agenti arrivati? Che Matson era morto, naturalmente. Ma, a parte questo, cosa poteva dire di veramente utile? *Cosa possiamo fare?* si chiese.

Diciotto anni, pensò; Dobbiamo aspettare l'Omphalos? Dobbiamo aspettare che Rachmael ben Applebaum arrivi e veda quale è la situazione? Perché allora non avrà più importanza. Per noi, almeno, per questa generazione.

Due uomini corsero verso di lei. E uno, la faccia alterata dalla paura, gridò: — Luna e vacca!

— Pinco Pallino — rispose Freya, frastornata. — Non so che fare — disse. — Matson è morto, e il suo trasmettitore è stato distrutto. Lo stavano aspettando. È colpa mia, se lo hanno individuato. Mi dispiace. — Non aveva il coraggio di guardare in faccia i due agenti; tenne gli occhi fissi nel vuoto. — Anche se usiamo le nostre armi, possono eliminarci tutti quanti.

— Però qualche danno possiamo causarglielo — ribatté un agente, un tipo di mezz'età con una ciambella di grasso in vita, un coriaceo veterano della guerra del '92.

Il suo compagno, stringendo una borsa da viaggio, annuì. — Sì, possiamo provare, signorina Holm. Dia il segnale. Può trasmetterlo, vero?

— No — rispose lei, ma mentiva, e loro lo sapevano. — È inutile. Cerchiamo di spacciarci per dei veri emigranti. Lasciamo che ci arruolino e che ci mettano nei baraccamenti.

Il veterano panciuto, dall'aria truce, replicò: — Signorina Holm, quando controlleranno il bagaglio, *capiranno tutto*. — Rivolgendosi al compagno, disse: — Tirala fuori.

Mentre Freya osservava, i due agenti esperti della Lies Incorporated montarono un'arma piccola e complessa, un'apparecchiatura che lei non aveva mai visto; evidentemente, proveniva dal loro archivio armi avanzate.

Poi l'agente più giovane le disse: — Dia il segnale. Il segnale di combat-

timento. Continui a trasmetterlo, così i nostri uomini lo riceveranno tutti, via via che usciranno dalle stazioni Telpor. Combatteremo subito, non dopo... non dobbiamo permettere che ci separino... uno qui, uno là.

Freya premette il tasto di segnalazione.

Poi, calma, disse: — Cercherò di inviare un messaggio sulla Terra via Telpor. Forse nella confusione... — Perché ci sarebbe stata parecchia confusione quando tutti gli agenti della Lies Incorporated, arrivando, avrebbero captato il segnale di "combattimenti in corso." — Forse passerà, senza che se ne accorgano.

— No, non passerà — la contraddisse il vecchio combattente dall'aria truce. Lanciò un'occhiata al compagno. — Ma se concentriamo i nostri sforzi su una stazione, forse possiamo occuparla e resistere abbastanza a lungo, in modo da inviare una comunicazione video attraverso la porta Telpor. Anche se tutti e duemila dovessimo... — S'interruppe, rivolgendosi a Freya. — Può far convergere gli agenti in questo punto?

— No. Questo tipo di segnale a microonde non era previsto. Potevo solo dare l'allarme e il segnale di combattimento, come ho fatto — rispose lei, e questa volta non mentiva.

— Okay, signorina Holm. — Il veterano rifletté. — Le trasmissioni video via Telpor partono da là. — Indicò un edificio isolato, alto, senza finestre, con l'ingresso sorvegliato; nel sole grigio di mezzogiorno, Freya scorse un luccichio metallico, sentinelle armate. — Ha il messaggio in codice da trasmettere a casa?

— Sì — disse Freya. — Fa parte di una serie di cinquanta messaggi. Mat e io li avevamo imparati a memoria. Potrei trasmettere il messaggio audio in dieci secondi.

Il vecchio agente, guardingo, semirannicchiato, disse: — Voglio un video di questo. — E agitò la mano, indicando il paesaggio. — Qualcosa che possa percorrere il cavo coassiale centrale arrivando sugli schermi TV. Perché anche loro sappiano. — *Loro*. La gente sulla Terra... gli ingenui che si trovavano al di là della porta a senso unico... *Per sempre*, pensò Freya. *Perché diciotto anni sono davvero un'eternità*.

— Qual è il messaggio cifrato? — le chiese l'agente più giovane.

Freya disse: — "Dimenticato di mettere in valigia miei fazzoletti di lino irlandese. Per favore spedire via Telpor". — Quindi spiegò: — Mat ed io abbiamo pensato a tutte le possibilità logiche. Questa è quella che si avvicina maggiormente. Sparta.

— Già — commentò l'agente panciuto. — Lo stato bellicoso. La città

guerriera. Piantagrane. Be', geograficamente è vicina ad Atene, non abbastanza vicina, però. — Al compagno, chiese: — Possiamo entrare in quell'edificio e trasmettere il segnale audio? — E prese l'arma che avevano montato.

— Certo — annuì il collega.

Il vecchio agente mise in funzione l'arma.

E Freya allora vide l'interno della tomba, la morte, e urlò; fuggì e mentre correva, mentre cercava disperatamente di allontanarsi, capì di cosa si trattasse: un gas nervino sofisticatissimo che... poi i suoi pensieri coerenti cessarono e lei continuò a correre e basta.

Anche le sentinelle armate che sorvegliavano l'edificio senza finestre fuggirono.

E i due agenti della Lies Incorporated - immuni, grazie alla terapia ormonale preventiva che proteggeva il loro metabolismo - trotterellarono verso la costruzione senza finestre, e mentre avanzavano estrassero delle piccole pistole laser munite di cannocchiale.

Quella fu l'ultima immagine dei due uomini che Freya vide; poi fu travolta dal panico, dalla smania di fuggire, e su tutto calò un velo di oscurità. Un'oscurità in cui persone di ogni genere - indistinte, percepite e intraviste appena - correvano accanto a lei, insieme a lei; Freya non era sola: il futuro non era poi così fosco, c'era qualche speranza.

Mat, pensò Freya, non avrai il tuo stato di polizia qui su Bocca di Balena, e io ti avevo avvertito, te l'avevo detto. Ma forse, adesso, nemmeno loro otterranno ciò che vogliono. Se riusciremo a trasmettere quel messaggio cifrato. SE.

E se sulla Terra ci sarà qualcuno abbastanza sveglio da cogliere il significato del messaggio e agire di conseguenza.

16

A bordo della sua nave, vicino all'orbita di Plutone, Al Dosker ricevette il messaggio che Freya Holm, da Bocca di Balena, aveva trasmesso alla sede newyorchese della Lies Incorporated.

DIMENTICATO DI METTERE IN VALIGIA MIEI FAZZOLETTI DI LINO IRLANDESE. PER FAVORE SPEDIRE VIA TELPOR. FREYA.

Dosker andò a poppa, senza fretta, perché a quella distanza dal sole tutto sembrava entropico, rallentato... come se l'orologio siderale, là fuori, battesse più piano.

Aprenno il cifrario, fece scorrere il dito lungo le D. Trovò la chiave. Poi prese il messaggio e lo inserì nel computer che racchiudeva le bobine corrispondenti al contenuto del cifrario.

Ne uscì un nastro di carta con delle parole stampate. Dosker le lesse.

DITTATURA MILITARE. VITA IRREGIMENTATA TIPO SPARTANO. PREPARATIVI PER GUERRA CONTRO NEMICO IGNOTO.

Dosker esitò un istante, poi, prendendo il messaggio cifrato iniziale, captato e smistato dalla Vidphone Corporation, lo inserì di nuovo nel computer. E lesse di nuovo il messaggio in chiaro, che diceva sempre la stessa cosa, inequivocabile... e non poteva essere che così, del resto. Non poteva esistere alcun dubbio, perché Matson Glazer-Holliday aveva programmato personalmente la macchina, il cifrario computerizzato.

Questo, dunque, pensò Dosker. Su cinquanta possibilità che andavano dal paradiso all'inferno.

Situazione negativa, collocabile grosso modo sulla metà del versante infernale. Più o meno, quello che Al Dosker si aspettava.

Così, adesso sappiamo, pensò.

Sappiamo... e non possiamo far nulla, non possiamo utilizzare queste informazioni in nessun modo.

Il nastro di carta, il messaggio in codice, per quanto potesse sembrare incredibile, era assolutamente inutile, non valeva nulla.

Perché, a chi possiamo portarlo? si chiese Dosker.

La loro organizzazione, la Lies Incorporated, era stata mutilata dall'azione di Matson, dall'invio dei loro uomini migliori su Bocca di Balena; rimanevano solo i burocrati dell'ufficio di Nuova New York... e lui.

E, naturalmente, Rachmael ben Applebaum, che viaggiava nello spazio interstellare a bordo dell'*Omphalos*. Immerso nello studio del greco attico.

Dall'ufficio di Nuova New York giunse ora un secondo messaggio, in codice; Dosker inserì anche quello nel computer, più rapidamente, questa volta. Poi lesse la lugubre comunicazione provando un senso di inutilità e di vergogna... vergogna, perché aveva tentato invano di bloccare il piano di Matson; sentiva su di sé il peso morale.

NON POSSIAMO RESISTERE. VIVISEZIONE IN CORSO.

Posso aiutarvi? si chiese, tormentato da una rabbia impotente. *Maledizione a te, Matson! Dovevi proprio farlo, eh? Eri bramoso, avido. E hai portato con te duemila uomini e Freya Holm, a morire massacrati là, dove noi non possiamo fare nulla perché "noi" non siamo più nulla.*

C'era qualcosa che poteva fare, però... qualcosa che non riguardava la salvezza della moltitudine di cittadini terrestri che nei prossimi giorni, nelle prossime settimane, avrebbero raggiunto Bocca di Balena attraverso le porte Telpor... qualcosa che riguardava invece la salvezza di una persona che meritava di essere liberata da un onere assunto volontariamente: un onere che quei due messaggi in codice arrivati tramite il Telpor e la Viphone Corporationn avevano reso inutile.

Correndo il rischio di essere intercettato da qualche rete di rilevamento elettronico delle N.U., Al Dosker inviò un radiosegnale UHF all'*Omphalos* e a Rachmael ben Applebaum.

Quando contattò l'*Omphalos*, che procedeva a ipervelocità oltre il sistema solare, Dosker chiese brusco: — Come vanno le odi di Pindaro?

— Solo favole semplici, finora — rispose remota la voce di Rachmael, disturbata dalle scariche statiche, dalle interferenze intersistema, mentre l'antenna conica della nave di Dosker ruotava, cercava di captare il segnale debole e lontanissimo. — Ma non avresti dovuto contattarmi, a meno che...

— A meno che non fosse successo questo — disse Dosker. — Alla Lies Incorporated, abbiamo un metodo di codifica che non può essere decifrato. Perché quello che viene trasmesso non contiene i dati. Ascolta attentamente, Rachmael. — E, amplificate dal trasmettitore di bordo, le sue parole - Dosker lo sperava - stavano raggiungendo l'*Omphalos*; un parte dell'apparecchiatura le registrava e le trasmetteva diverse volte: una moltiplicazione del segnale per contrastare i forti radiodisturbi adottando un sistema statistico; utilizzando il principio della ripetizione, Dosker contava di fare arrivare il suo messaggio a Rachmael. — Conosci la storiella del detenuto che si alza e grida: "Tre", e tutti ridono? — domandò.

— Sì — rispose pronto Rachmael. — Ridono perché "tre" si riferisce a una barzelletta intera, completa. Che tutti i carcerati conoscono, dato che sono rinchiusi insieme da tanto tempo.

— Oggi, per trasmettere da Bocca di Balena abbiamo usato lo stesso metodo — disse Dosker. — Abbiamo un computer binario come decodifi-

catore. Abbiamo iniziato lanciando una moneta per ogni lettera dell'alfabeto. Croce equivaleva a zero, o "porta chiusa"; testa, equivaleva a uno, o "porta aperta". O è zero o è uno; funziona così il computer binario. Poi abbiamo inventato cinquanta messaggi con varie descrizioni ipotetiche della situazione su Bocca di Balena; i messaggi sono stati costruiti in modo tale da formare ognuno una sequenza unica di uno e di zero. Ho... — La sua voce era rauca, stridula. — Ho appena ricevuto un messaggio che ridotto negli elementi del sistema binario corrisponde alla sequenza: 111010011001110101100000100110

101001110000100111110100000111. Questa sequenza binaria non contiene nulla di decifrabile, perché è semplicemente uno dei cinquanta segnali diversi noti alla nostra macchina, qui sulla mia nave, e fa scattare un certo nastro. Ma la lunghezza della sequenza dà ai crittografi l'impressione falsa di un messaggio *intrinseco*.

— E il nastro...? — chiese Rachmael. — Il nastro che è scattato...?

— Per esprimere il concetto in modo chiaro e semplice, basta una parola — rispose Dosker. — La parola chiave è... Sparta. — E tacque.

— Uno stato militarizzato? — fece Rachmael.

— Sì.

— Contro chi? Chi è il nemico?

— Non l'hanno detto. È arrivato un secondo messaggio, ma ha aggiunto ben poco. Ci comunicano che non sono in grado di resistere. I militari, là, li stanno decimando.

— E sei sicuro che siano dati autentici? — domandò Rachmael.

Dosker disse: — Solo Freya Holm, Matson ed io abbiamo i decodificatori in cui i messaggi possono essere inseriti come sequenze binarie d'attivazione. Li ha inviati Freya, evidentemente; almeno, il primo l'ha firmato lei... Il secondo messaggio, non hanno nemmeno cercato di firmarlo.

— Be' — disse Rachmael — allora tornerò indietro. Il mio viaggio non ha più senso, adesso.

— Sta a te decidere. — Dosker attese, chiedendosi quale sarebbe stata la decisione di Rachmael ben Applebaum. *Ma hai ragione, in fondo non ha più importanza ormai, pensò. Perché la vera tragedia è lontana ventiquattro anni luce... non la distruzione, l'eliminazione, dei duemila uomini migliori della Lies Incorporated, no... i quaranta milioni di individui partiti prima. E gli ottanta milioni o più che li seguiranno. Perché, anche se qui abbiamo scoperto la verità, non c'è modo di comunicarla alla popolazione attraverso i mass media...*

Stava riflettendo su queste cose, quando le navi da caccia delle N.U., simili a tre pesci neri guizzanti, si avvicinarono silenziose, giunsero a distanza di tiro, e lanciarono i loro missili aria-aria. La nave della Lies Incorporated pilotata da Al Dosker si disintegrò.

Stordito, passivo, Dosker galleggiò nello spazio nel suo scafandro autonomo dotato di aria, acqua, riscaldamento, trasmettitore, contenitori tubolari a pressione di cibo, smaltitore di rifiuti... Andò alla deriva per un periodo di tempo che gli parve interminabile, pensando a cose vaghe e perfino liete, a un pianeta di verdi foreste e di donne e di baldorie e libagioni, rendendosi conto purtroppo di non poter sopravvivere a lungo in quelle condizioni, e chiedendosi inoltre se le N.U. avessero intercettato anche l'*Omphalos*; evidentemente, la loro rete di rilevamento aveva captato la portante del suo segnale, ma Rachmael trasmetteva su un'altra banda di frequenza e... *Dio, spero che non lo abbiano individuato*, pensò Dosker. *Spero che abbiano beccato solo me.*

Se lo stava ancora augurando, quando la nave da caccia delle N.U. gli si accostò, inviando all'esterno un congegno robotico che lo catturò, stringendolo con estrema attenzione per non forare lo scafandro. Sorpreso, Dosker pensò: *Perché non mi eliminano subito e non mi lasciano qui? Per uccidermi, basta fare un buchetto nella mia tuta, fare uscire l'aria e il calore...*

Era perplesso. Intanto, un portello della nave delle N.U. si stava aprendo; Dosker fu tirato a bordo, come un pesce in una rete; il portello si chiuse, e Dosker si sentì schiacciato dalla gravità artificiale presente all'interno di quel mezzo costoso e ultramoderno; rimase prono sul pavimento, poi, a fatica, si drizzò, si alzò in piedi.

Di fronte a lui, c'era un ufficiale delle N.U. in divisa, armato, che gli ordinò: — Togliti lo scafandro. La tuta d'emergenza. Capito? — Parlava con un accento molto marcato: dalla fascia al braccio. Dosker vide che era della Lega Nordica.

Il pilota della Lies Incorporated si levò lo scafandro d'emergenza.

— A quanto pare, comandate voi Goti — commentò. — Alle N.U., almeno. — Si chiese quale fosse la situazione su Bocca di Balena.

L'ufficiale delle N.U., tenendo la pistola laser spianata, disse: — Siediti. Siamo tornando sulla Terra. *Nach* Terra; *versteh'n*? — Dietro di lui, un altro dipendente delle N.U., disarmato, sedeva alla console di pilotaggio; la nave filava velocissima in direzione del terzo pianeta, e Dosker calcolò che il viaggio sarebbe durato appena un'ora. — Il Segretario generale desidera

parlarti personalmente — proseguì l'ufficiale. — Calmati e aspetta, dunque. Vuoi leggere una rivista? Abbiamo *N.V. - Aiuti e Interventi*. O vuoi guardare una bobina ricreativa?

— No — rispose Dosker, lo sguardo fisso nel vuoto di fronte a sé.

L'ufficiale disse: — Abbiamo individuato anche l'*Omphalos*, grazie alla portante di trasmissione. Come abbiamo fatto con te.

— Bel colpo — fece Dosker, sardonico.

— Comunque, data la distanza, ci vorranno parecchi giorni per raggiungerla.

— Ma la raggiungerete — disse Dosker.

— Garantito — confermò l'ufficiale, col suo spiccato accento svedese, annuendo. Non aveva dubbi. Nemmeno Dosker ne aveva.

Solo questione di tempo. Solo qualche giorno, come aveva spiegato l'ufficiale.

Dosker attese, seduto, gli occhi fissi davanti a sé, mentre la nave da caccia delle N.U. sfrecciava rapida verso la Terra, verso Nuova New York... e Horst Bertold.

Al quartier generale delle N.U., a Nuova New York, Dosker fu sottoposto a una visita medica minuziosa; i dottori e le infermiere lo esaminarono con un'infinità di apparecchiature, controllarono i dati forniti dagli strumenti, non trovarono alcun congegno sottocutaneo.

— Ha superato benissimo questa durissima prova — lo informò infine il capo dell'équipe medica, mentre Dosker, riavuti i propri indumenti, si vestiva.

— E adesso? — chiese il pilota.

— Il Segretario generale può riceverla — rispose conciso il dottore, scrivendo qualcosa sulla sua scheda clinica: con un cenno del capo, indicò una porta.

Dosker finì di vestirsi, poi si avviò lentamente verso la porta; la aprì.

— Per favore, sbrigati — disse Horst Bertold.

Chiudendo la porta, Dosker chiese: — Perché?

Il Segretario generale delle N.U., seduto dietro la grande scrivania antica di quercia, alzò gli occhi; era un uomo massiccio, coi capelli rossi, un naso lungo sottile e labbra piccole quasi incolori. I lineamenti erano fini, ma le spalle e le braccia e la gabbia toracica risaltavano poderose, facevano pensare a innumerevoli bagni di vapore e partite di pallamano; le gambe avevano il tono muscolare dato da lunghe escursioni giovanili a piedi e in bi-

cicletta: quell'uomo era un amante della vita all'aria aperta, costretto dal proprio lavoro a rinchiudersi in un ufficio, ma desideroso di ampi spazi che ormai non esistevano più. Un uomo sanissimo, fisicamente, rifletté Dosker. Strano, pensò. E, suo malgrado, ricevette una buona impressione.

— Abbiamo intercettato la tua comunicazione radio con l'*Omphalos* — disse Bertold, in un inglese perfetto... troppo perfetto, sembrava un corso linguistico registrato su nastro, e probabilmente era stato appreso proprio così. Questa volta l'impressione ricevuta da Dosker fu piuttosto negativa. — Quindi, come sai, abbiamo localizzato entrambe le navi. Ci risulta, inoltre, che adesso sei il funzionario di massimo grado della Lies Incorporated, dato che la signorina Holm e il signor Glazer-Holliday hanno raggiunto Bocca di Balena via Telpor... sotto falso nome, naturalmente.

Dosker si strinse nelle spalle, muto... niente informazioni gratis. Attese.

— Comunque... — Horst Bertold batté la penna sul documento che aveva sulla scrivania, corrugò la fronte. — Questa è la trascrizione, parola per parola, del dialogo tra te e quel fanatico, Rachmael ben Applebaum. Tu hai iniziato la conversazione via radio; *tu* hai contattato l'*Omphalos*. — Bertold alzò lo sguardo; i suoi occhi azzurri erano penetranti. — I nostri crittografi hanno esaminato la sequenza in codice che hai trasmesso... la stessa che avevi ricevuto prima dalla Vidphone Corporation. Di per sé, non significa nulla. Ma tra i rottami della tua nave abbiamo trovato il computer decodificatore, coi suoi cinquanta nastri intatti. Così abbiamo controllato la sequenza binaria e il nastro corrispondente. E in effetti le informazioni che avevi comunicato ad Applebaum erano vere.

— Sorpresi?

— Certo che no — rispose subito Bertold. — Perché avresti dovuto ingannare il tuo assistito? E correndo il rischio... un rischio che avresti dovuto evitare, a conti fatti... di rivelare la posizione della tua nave? A ogni modo... — La voce di Bertold si abbassò, diventò un mormorio introspettivo. — Non eravamo ancora convinti. Così abbiamo controllato con le nostre sonde...

— Stanno morendo tutti, là, massacrati. I duemila agenti e Mat e Freya — disse Dosker, con voce inespressiva; lo disse perché sapeva che con un "lavaggio" lo avrebbero scoperto comunque... potevano scoprire qualsiasi cosa, ricordi, motivazioni, piani, progetti; dopo tutto, la sua organizzazione, molto più piccola delle N.U., era in grado di farlo... lo aveva fatto, per molti anni, e a molte persone, servendosi degli psichiatri e delle loro tecniche.

Bertold disse: — La Società Rotte di Hoffman e Theodoric Ferry controllano completamente Nuovacolonia. Non c'è personale delle N.U. su Bocca di Balena. Quello che sappiamo è quello che abbiamo ricevuto per gentile concessione in forma audio e video. I segnali info via Telpor, durante questi anni di colonizzazione. Le nostre sonde spaziali sono state disattivate quando la SRH è subentrata generosamente e ha cominciato ad occuparsi del pianeta e di tutto quanto.

Ci furono alcuni attimi di silenzio, poi Dosker disse incredulo: — Ma allora voi eravate all'oscuro come...

— Abbiamo creduto ai nastri audio e video, per quindici anni; eravamo convinti che non ci fosse motivo di controllare noi stessi. La SRH si era offerta spontaneamente di finanziare la colonizzazione; loro hanno pagato il conto e noi gli abbiamo dato la concessione *perché loro possedevano il brevetto e le apparecchiature Telpor*. Le invenzioni del dottor Von Einem sono proprietà esclusiva della SRH; tutto perfettamente legale, Von Einem aveva il diritto di cederle a chi voleva. E questo... — Horst Bertold prese il documento dalla scrivania e lo mostrò a Dosker; gli mostrò la trascrizione completa della sua conversazione via radio con Rachmael. — Questo è il risultato.

Dosker chiese: — Mi spieghi cosa significa. — *Perché non lo so, pensò. Ho visto i messaggi quando sono arrivati; capisco il significato letterale delle parole. Ma oltre a questo, niente.*

Il Segretario generale delle N.U. disse: — Avendo a disposizione quaranta milioni di coloni. Ferry ha arruolato un esercito e lo ha dotato di armi moderne, sofisticate. Non c'è nessuna "razza non-umanoide". nessuna civiltà aliena da affrontare. Se ci fosse stata, le nostre sonde automatiche l'avrebbero individuata: ormai abbiamo esplorato tutti i sistemi stellari della nostra galassia. — Fissò Dosker. — Siamo noi. Le N.U. Ecco il nemico che Theodoric Ferry intende attaccare. Quando un numero sufficiente di coloni si sarà trasferito là. Allora il funzionamento unidirezionale dell'apparecchiatura di teletrasporto cambierà di colpo, e all'improvviso scopriremo che il cosiddetto Primo Teorema era falso.

— Qui? — disse Dosker. — Rientreranno attraverso le loro stazioni Telpor?

— E ci attaccheranno — annuì Bertold. — Ma non adesso. Non sono ancora abbastanza forti. — Tra sé, soggiunse: — Almeno, secondo i nostri calcoli; abbiamo studiato dei campioni della popolazione emigrata; Ferry non può avere più di un milione di soldati. Ma le armi... può darsi che ab-

biano A.P.U.S.: armamenti pesanti ultrasofisticati; dopo tutto, c'è Von Einem che lavora per loro.

Dosker chiese: — Dov'è Von Einem? Su Bocca di Balena?

— Lo abbiamo fatto pedinare subito. — Bertold serrò le dita, accartocciando il documento. — E abbiamo già avuto la conferma... *ganzgenug!*... che non ci sbagliavamo. In tutti questi anni, Von Einem è andato avanti e indietro dalla Terra a Bocca di Balena; ha sempre usato... loro hanno sempre usato... le porte Telpor nei due sensi, sia per il viaggio d'andata sia per quello di ritorno... dunque, è tutto chiaro, Dosker. Abbiamo le prove! — Fissò Dosker.

17

Quando scorse le sagome indistinte delle navi delle N.U. che si avvicinavano per scortare l'*Omphalos*, Rachmael ben Applebaum capì che, anche se tutto il resto forse era finzione, una cosa almeno era vera: le N.U. lo avevano individuato, lo avevano catturato, come senza dubbio avevano catturato anche Dosker. Così, accese il trasmettitore a microonde e, dopo una breve attesa, si mise in contatto con il comandante della pattuglia navale inseguitrice.

— Vi crederò quando lo sentirò dire da Al Dosker — dichiarò Rachmael. *E quando potrò guardarlo bene in faccia per assicurarmi che non ci siano segni di "lavaggio"*, aggiunse tra sé. Ma... perché avrebbero dovuto mentire? Lo avevano catturato; lui e l'*Omphalos* adesso erano prigionieri delle navi da caccia della grande organizzazione che abbracciava tutto il sistema solare. Perché ricorrere a una messinscena, dal momento che non c'era nessuna forza da influenzare, nessuna forza in grado di opporsi.

Dio, pensò. Se è vero, possiamo contare su Horst Bertold. Ci siamo lasciati accecare dai nostri pregiudizi... Von Einem è tedesco e Horst Bertold è tedesco. Ma questo non significa necessariamente che lavorino insieme, che siano collaboratori segreti... sarebbe come dire che tutti i congolesi o tutti gli ebrei sono in combutta tra loro. Assurdo. Adolf Hitler non era nemmeno tedesco. Il nostro modo di pensare ci ha tratto in inganno. Ma... forse adesso possiamo credere a questo. Possiamo vedere. La Nuova Germania Unificata ha prodotto il dottor Sepp von Einem e la Società Rotte di Hoffman... però può darsi che abbia prodotto anche qualcos'altro quando ha creato Horst Bertold.

Lo sapremo, si disse Rachmael.

Quando saremo a Nuova New York al quartier generale delle N.U., di fronte a Horst Bertold, e vedremo le prove di quanto dichiarato nel comunicato via radio.

Comunicato in cui si annunciava che quella mattina alle 6,00 - ora di Nuova New York - dei soldati delle N.U. erano entrati in tutte le stazioni terrestri della SRH, avevano posto sotto sequestro le apparecchiature Telpor... e, arbitrariamente, senza alcun preavviso, avevano bloccato l'emigrazione su Bocca di Balena.

Dodici ore dopo, una segretaria preoccupata e indaffaratissima condusse Rachmael nell'ufficio del Segretario generale delle N.U.

— Il fanatico — esordì Horst Bertold, osservandolo. — L'idealista che ha acceso la brama di Matson Glazer-Holliday, spingendolo involontariamente a tentare il colpo di stato su Bocca di Balena. — Si rivolse a un aiutante. — Portate qui l'*Apparat* Telpor.

Alcuni secondi dopo, il ben noto apparecchio bipolare fu trasportato silenziosamente nell'ufficio del leader delle N.U. Entrò anche un tecnico dall'aria inquieta, smarrita; senza gli occhiali protettivi sembrava spaventato... piccolo.

Al tecnico Telpor, Horst Bertold disse: — Questo apparecchio consente il teletrasportó in due sensi? O solo in un senso? *Zwei oder ein? Antworte.*

— Solo uno, solo il viaggio d'andata, Mein Herr Sekretar General — rispose tremulo il tecnico. — Come dimostra il Primo Teorema, la recessione della materia verso...

Horst Bertold ordinò all'aiutante: — Vai a chiamare i nostri lavacervello. Devono mettersi al lavoro con gli elettroencefalografi.

Al che, con voce rotta dallo sgomento, il tecnico disse: — *Dasz brauchen Sie nicht.*

— Sta dicendo che collaborerà — spiegò Bertold a Rachmael. — Che non è necessario usare i nostri psichiatri con lui. Chiediglielo, allora, ben Applebaum. — Con un cenno rabbioso del capo, indicò il dipendente impaurito della SRH, quell'uomo in camice bianco che aveva favorito l'emigrazione di milioni di persone innocenti. — Chiedigli se i Telpor funzionano nei due sensi.

Con un filo di voce, il tecnico disse: — *Beide.* In entrambi i sensi.

— Non è mai esistito nessun "Primo Teorema" — ringhiò Bertold.

— *Sie haben Recht* — annuì il tecnico.

— Fai entrare Dosker — ordinò Bertold alla segretaria indaffarata.

Non appena mise piede nell'ufficio, Dosker disse a Rachmael: — Freya è ancora viva. — Indicò l'apparecchio Telpor. — Abbiamo comunicato attraverso questo. Ma... — Esitò.

Horst Bertold disse: — Matson Glazer-Holliday è morto. L'hanno ucciso subito. Ma quasi la metà degli agenti della Lies Incorporated sono ancora vivi in diversi punti di Nuovacolonia, e stiamo cominciando ad aiutarli, fornendo tutti i tipi di armi di cui hanno bisogno. E tra poco invieremo dei commando nei punti strategici; penso che otterremo dei risultati notevoli con i nostri commando.

— Cosa posso fare, io? — chiese Rachmael, provando un senso opprimente di impotenza. Stava accadendo... era accaduto... senza di lui. Mentre lui viaggiava inutilmente nel vuoto assoluto dello spazio interstellare.

Il Segretario generale delle N.U. parve leggergli nell'animo. — Tu hai svegliato Matson — fece notare. — Il che ha fatto sì che Matson tentasse il suo colpo di stato. E il messaggio trasmesso da Freya Holm a Dosker e quindi all'*Omphalos* ci ha permesso di scoprire la realtà nascosta dietro la messinscena di Theodoric Ferry; una finzione che abbiamo accettato per quindici anni e che rappresenta per noi una macchia morale. Alla base di tutto c'era l'imbroglio del teletrasporto funzionante solo in un senso... — Fece una smorfia. — Comunque, la SRH ha commesso un errore colossale quanto la sua messinscena: non ha impedito che i duemila agenti della Lies Incorporated raggiungessero Bocca di Balena. — A Dosker disse: — *Ma nemmeno questo sarebbe bastato*. Tuttavia, col nostro appoggio tattico...

— Non c'erano speranze, no, dal momento che hanno eliminato subito Matson — disse Dosker. E, in parte tra sé, in parte rivolgendosi a Rachmael, proseguì: — Non abbiamo mai avuto una sola probabilità di successo. Matson non l'ha mai capito, immagino; probabilmente è morto prima di rendersene conto. A ogni modo, forse puoi salvare Freya. Vuoi tentare?

— Sì — rispose immediatamente Rachmael. E a Horst Bertold chiese: — Potete fornirmi l'equipaggiamento necessario? Schermi difensivi, se non armi offensive? Andrò là da solo. — Nella confusione, forse non lo avrebbero notato. La colonia era diventata un campo di battaglia, una mischia con troppi partecipanti; un uomo solo era uno zero, un microbo; Rachmael sarebbe arrivato su Bocca di Balena senza dare nell'occhio, era l'unico modo, e avrebbe cercato Freya così, come un essere troppo insignificante per venire preso in considerazione dai colossi che si scontravano, nell'ambito della lotta che aveva già mutilato la Lies Incorporated. Un contendente era stato eliminato all'inizio, e adesso restavano solo i due masto-

donti a misurarsi sul campo, la SRH da un lato, le N.U. come saggio e vecchio antagonista, dal solido passato vittorioso. Le N.U. avevano un vantaggio di cinquant'anni d'esperienza, rifletté Rachmael.

Ma la SRH poteva contare sul genio creativo dell'anziano dottor Sepp von Einem, decrepito ma sempre abile e scaltro. E forse l'inventore del Telpor aveva partorito qualche nuovo marchingegno.

Rachmael si chiese se Horst Bertold avesse considerato quell'eventualità.

Be', non importava. Perché se Von Einem aveva creato un altro congegno eccezionale, o anche soltanto importante, *lo avrebbero visto in azione subito*.

Proprio adesso.

Quello che Sepp von Einem e la SRH avevano ideato e costruito nel corso degli anni sarebbe stato utilizzato immediatamente, nelle strade di Nuovacolonia. Perché, per tutti i partecipanti, quello era il Dies Irae, il Giorno dell'Ira; come bestie nel campo, venivano messi alla prova. E Iddio avesse pietà del contendente rivelatosi non all'altezza. Perché solo un partecipante sarebbe uscito vivo dal quel cimento; per lo sconfitto non ci sarebbe stato scampo, nessuna possibilità di sopravvivere, anche miseramente. Non in quel conflitto.

Quanto a Rachmael... lui aveva un solo compito. Quello di trovare Freya Holm e riportarla sana e salva sulla Terra.

Il viaggio di diciotto anni, l'odissea a bordo dell'*Omphalos*, imparando il greco attico per poter leggere le *Bachae* in lingua originale... quella fantasticheria puerile si era dissolta, sgretolata dal guanto di ferro della realtà... la lotta in corso - non tra diciotto anni - ma in quello stesso istante, nelle seimila stazioni Telpor di Bocca di Balena.

— "*Sein Herz voll Hasz geladen*" — disse Horst Bertold a Rachmael. — Capisci? Parli l'yiddish?

— Un po' — rispose Rachmael — ma questo è tedesco. "Il suo cuore oppresso dall'odio." Che citazione è?

— Risale ai tempi della Guerra civile spagnola — disse Bertold. — Sono parole di una canzone della Brigata Internazionale. Tedeschi, perlopiù, che avevano lasciato il Terzo Reich per combattere in Spagna contro Franco attorno al 1935. Erano comunisti, immagino. Ma combattevano il fascismo, già allora; *ed erano tedeschi*. Quindi ci sono sempre stati dei tedeschi "buoni"... quello che quell'uomo. Hans Beimler, odiava era il nazismo, il fascismo, in tutte le sue fasi e manifestazioni. — Dopo una pausa, prose-

guì: — Anche noi abbiamo combattuto i nazisti, noi tedeschi "buoni"; *verges' uns nie*. — Non dimenticateci mai, aveva detto Bertold... Perché non abbiamo solo preso parte alla lotta in seguito, negli anni Cinquanta o negli anni Sessanta, ma fin dall'inizio. I primi esseri umani che hanno lottato strenuamente contro i nazisti, uccidendo e rimanendo uccisi, erano...

— Tedeschi.

— E la Terra — disse Bertold a Rachmael — non dovrebbe dimenticarlo. Come mi auguro non dimentichi chi in questo momento sta neutralizzando il dottor Sepp von Einem e quelli come lui. Theodoric Ferry, il suo capo... che, a proposito, è americano. — Sorrise a Rachmael. — Ma ci sono americani "buoni". Nonostante la bomba atomica sganciata su quelle donne e quei vecchi e bambini giapponesi.

Rachmael rimase in silenzio, non sapeva che dire.

— Va bene — concluse Bertold. — Ti affideremo a un esperto di armamenti. Per stabilire che tipo di equipaggiamento consegnarti. E a questo punto non mi resta che augurarti buona fortuna. Spero che riporti a casa la signorina Holm. — Abbozzò un sorriso. E rivolse subito la propria attenzione ad altre faccende.

Un funzionario minore delle N.U. tirò la manica di Rachmael. — Il suo problema è di mia competenza — spiegò a Rachmael. — Me ne occuperò io, a partire da questo momento. Mi dica, signor ben Applebaum, quali armi da guerra contemporanee... e non mi riferisco a quelle del mese scorso o dell'anno scorso... è abituato a usare, sempre che abbia dimestichezza con le armi? E per quanto concerne l'esposizione agli agenti batterici e neurologici, da quanto tempo non...

— Non ho ricevuto nessun addestramento militare — disse Rachmael. — E non sono mai stato sottoposto a nessuna terapia immunizzante antibatterica o antineuro.

— Possiamo aiutarla ugualmente — disse il funzionario minore. — Certi congegni non richiedono alcuna esperienza d'uso. Però... — Fece un segno sul foglio attaccato al suo portablocco. — Questo cambia senz'altro le cose. L'ottanta per cento del materiale disponibile non è adatto a lei. — Sorrise incoraggiante. — Ma non è il caso di perdersi d'animo.

— Assolutamente — disse deciso Rachmael. — Così, verrò teletrasportato su Bocca di Balena, malgrado tutto.

— Sì, entro un'ora.

— L'uomo non teletrasportato — mormorò Rachmael. — Sarà teletrasportato. — Invece di sopportare i diciotto anni a bordo dell'*Omphalos*. I-

ronico.

Il funzionario chiese: — È in grado, moralmente, di usare un gas nervino, o preferirebbe...

— Qualsiasi cosa, pur di riportare a casa Freya — rispose Rachmael. — Tranne le armi al fosforo, le armi incendiarie; non voglio usarle, quelle... e nemmeno gli aggressivi che distruggono il midollo osseo. Ma le pallottole di piombo, sì, i proiettili sparati dalla canna delle vecchie armi da fuoco, quelli li accetterò; e anche le armi laser vanno bene. — Si chiese con che tipo d'arma fosse stato ucciso Matson Glazer-Holliday, un professionista impareggiabile in quel campo.

— Abbiamo qualcosa di nuovo — disse il funzionario, consultando il foglio. — Un congegno molto promettente, secondo quelli della Sezione Difesa. È un distorsore temporale che crea un campo che coagula...

— Datemelo — l'interruppe Rachmael. — E mandatemi là. Da Freya.

— Subito — lo rassicurò il funzionario, e lo guidò svelto lungo un corridoio laterale, fino a una scala mobile rapida che scendeva. Nell'Archivio Armi Avanzate delle N.U.

Alla stazione della SRH, Jack e Ruth McElhatten e i loro due figli scesero da un aviotaxi; un robot si occupò del bagaglio - sette logore valigie strapiene, prese in prestito perlopiù - mentre entravano nel piccolo edificio moderno che per loro rappresentava l'ultima fermata sulla Terra.

Andando al banco, Jack McElhatten si guardò attorno, cercando un impiegato. *Cribbio, pensò. Proprio quando decidi di fare il Grande Passo, quelli decidono di uscire a bere un caffè.*

Un soldato armato delle N.U., che al braccio portava la fascia delle truppe scelte egiziane, gli si avvicinò. — Cosa desidera?

Jack McElhatten rispose: — Cavolo, siamo venuti qui per emigrare. Ho i poscredit. — Allungò la mano verso il portafoglio. — Dove sono i moduli da compilare, e poi so che devono farci delle iniezioni e...

Il soldato delle N.U. disse garbato: — Signore, non ha guardato le trasmissioni info nelle ultime quarantott'ore?

— Abbiamo fatto le valigie — intervenne Ruth McElhatten. — Perché, che c'è? È successo qualcosa?

Poi, d'un tratto, attraverso una porta posteriore aperta, Jack McElhatten lo vide. Il Telpor. E il suo cuore fu assalito da un misto di timore e di desiderio intenso. Che idea grandiosa, l'emigrazione; vedere le due superfici polari del Telpor era come vedere... la frontiera stessa. Nella mente di Jack

McElhatten scorsero gli anni di immagini televisive di praterie, di grandi distese verdi lussureggianti...

— Signore — disse il soldato — legga quell'avviso. — Indicò un quadrato bianco con delle parole... erano così fosche, così banali, che Jack McElhatten anche senza leggerle sentì svanire il sogno radioso accarezzato da tanto tempo.

— Oh, mio Dio! — esclamò Ruth accanto a lui, leggendo l'avviso. — Le N.U. hanno chiuso tutte le stazioni Telpor. L'emigrazione è stata sospesa. — Guardò sbigottita il marito. — Jack, dice che adesso è illegale emigrare.

Il soldato spiegò: — L'emigrazione riprenderà in seguito, signora. Quando la situazione sarà raddrizzata. — Poi si allontanò per fermare una seconda coppia che era entrata, con quattro bambini, nella stazione della SRH.

Attraverso la porta ancora aperta, McElhatten, incredulo, ammutolito, vide quattro operai; stavano lavorando sodo, sudavano, stavano smantellando l'apparecchiatura Telpor usando la fiamma ossidrica.

Con uno sforzo di volontà, Jack McElhatten lesse l'avviso.

Quando ebbe terminato di leggere, il soldato gli batté sulla spalla, garbatamente, e gli indicò un televisore lì accanto, che la seconda coppia con prole stava già guardando. — Ecco Nuovacolonia, quello — disse il soldato. — Vede? — Il suo inglese era un po' incerto, ma stava cercando di spiegare; voleva che i McElhatten capissero *perché*.

Avvicinandosi al televisore, Jack McElhatten vide delle squallide costruzioni grigie con finestre minuscole, feritoie, occhi di rapace. E... recinzioni, alte. Fissò l'immagine senza capire... ma comprendendo perfettamente, nel proprio intimo; non doveva nemmeno ascoltare l'audio, l'annunciatore delle N.U.

Ruth mormorò: — Dio mio. È un... campo di concentramento.

Uno sbuffo di fumo, e la sommità del fabbricato grigio scomparve; delle minuscole figure scure corsero via, e si udì un crepitio di raffiche di armi, mentre la voce britannica dell'annunciatore spiegava calma quello che non era necessario spiegare.

Almeno, non dopo quelle scene.

— È così che avremmo vissuto là? — disse Ruth al marito.

A lei e ai bambini, Jack McElhatten disse: — Venite. Andiamo a casa. — Fece cenno al robot di prendere di nuovo le loro valigie.

— Ma — protestò Ruth — le N.U. non avrebbero potuto aiutarci? Hanno tutti quegli enti assistenziali...

Jack McElhatten disse: — Le N.U. ci stanno proteggendo adesso. E non con gli enti assistenziali. — Indicò gli operai che stavano smantellando il Telpor.

— Ma, così tardi...

— Non troppo tardi. — McElhatten fece cenno al robot di riportare le sette valigie stracolme all'esterno, sul marciapiede; scansando i numerosi passanti, il traffico pedonale sempre intenso, cercò un aviotaxi per tornare a casa con la famiglia, per tornare nel loro squallido, angusto, odiato appartamento condominiale.

Un uomo, che distribuiva volantini, gli si accostò, gli porse un manifesto; McElhatten lo accettò automaticamente. Gli Amici di un Popolo Unito, vide. Il titolo a caratteri cubitali era:

LE N.U. SMASCHERANO LA TIRANNIA COLONIALE

— Avevano ragione — disse ad alta voce. — I pazzoidi. I matti, come quel tipo che voleva fare il viaggio di diciotto anni a bordo di una nave interstellare. — Piegò con cura il volantino, lo mise in tasca per leggerlo dopo; adesso era troppo frastornato. — Spero che il mio capo mi riassuma.

— Stanno *combattendo* — disse Ruth. — Si è visto sullo schermo TV... Hanno mostrato dei soldati delle N.U., e poi degli altri con delle strane divise mai viste prima...

Jack McElhatten chiese alla moglie: — Te la senti di rimanere sul taxi coi bambini mentre io trovo un bar e bevo qualcosa di forte?

— Certo — rispose lei. Un aviotaxi stava scendendo rapido, attratto; si diresse verso il marciapiede, e quelle quattro persone e il loro bagaglio che stimolavano il suo tropismo.

— Perché — disse Jack McElhatten — avrei proprio voglia di un bourbon. Doppio. — *E poi, aggiunse tra sé, andrò al centro di reclutamento delle N. U. e mi arruolerò volontario.*

Non sapeva per cosa... non ancora. Ma glielo avrebbero detto.

C'era bisogno del suo aiuto; lo sentiva. Bisognava vincere una guerra, e poi, tra qualche anno - ma non diciotto anni come per quel pazzo di cui avevano parlato i giornali - avrebbero potuto farlo, avrebbero potuto emigrare. Prima però, la lotta. Dovevano riconquistare la colonia. O meglio, conquistarla.

Ma innanzitutto: i due bourbon.

Caricati i bagagli, salì coi familiari sull'aviotaxi e disse il nome del bar

dove spesso si fermava dopo il lavoro. Servizioevole, il taxi decollò, immettendosi nel flusso caotico e incessante del traffico aereo.

E mentre il taxi saliva. Jack McElhatten sognò di nuovo erba alta mossa dal vento, e creature che sembravano rane, e pianure percorse da bizzarri animali che non avevano paura perché nessuno intendeva far loro del male. Ma la sua consapevolezza della realtà rimase, corse parallela al sogno; Jack McElhatten vide entrambe le cose contemporaneamente, e cinse col braccio la moglie e la strinse, in silenzio.

Il taxi, muovendosi con abili manovre tra tutti gli altri veicoli, si diresse verso il bar nella zona orientale della città; conosceva anch'esso la via da seguire. Conosceva il proprio compito.

FINE